Anno 63° N. 161 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1986

Conclusa l'esplorazione di Fanfani, spunta una candidatura Spadolini

Crisi, una manovra al giorno

Carte in tavola I giochi non sono ancora fatti

di GERARDO CHIAROMONTE

IL PRESIDENTE Fanfani ha svolto, in modo corretto, la sua missione «esplorativa». E ha dovuto constatare come, restando nell'ambito del pentapartito, la crisi sia in effetti bloccata dalle contraddizioni fra i cinque partiti, e segnatamente fra Dc e Psi. E non si tratta solo delle questioni di fondo: la puntigliosità e la volontà di provocazione hanno raggiunto livelli assai alti. Lo abbiamo detto fin dal primo momento, e lo ripetiamo. Non si tratta, questa volta, di una crisi di governo come ce ne sono state tante: le dimissioni di Craxi hanno sancito la crisi di una politica e di una maggioranza. Mettere insieme i cocci di un vaso che si è rotto è impresa impossibile.

Non aver tenuto conto di questo fatto è stato, ed è, a nostro parere, l'errore del Psi, che si è guardato bene, fino a questo momento, di venire a un discorso di contenuti programmatici, di prospettive concrete, di azioni governative, di scelte politiche. E così anche i suoi «ammorbidimenti» di tono nella polemica antidemocristiana, restando nella logica delle vecchie scelte, non hanno fatto recedere i dirigenti della Dc dai loro propositi di egemonia (chiaramente espressi al congresso), nell'ambito di un'alleanza pentapartitica, proiettata per un futuro prolungato in funzione di una discriminazione anticomunista di tipo nuovo e di una linea politica sostanzialmente conservatrice ed immobilistica. Tutto ciò aggrava ed esaspera il blocco del nostro regime democratico, e lo spinge a una crisi pericolosa.

L'altro ieri, noi abbiamo presentato un documento programmatico, essenziale e preciso. Non è stata una mossa propagandistica. È un'iniziativa politica. È venuto il momento, per tutti, di giocare a carte scoperte. Abbiamo già detto — e ripetiamo — che siamo disponibili a far parte di una maggioranza parlamentare e di un governo, insieme a quei partiti e a quelle forze che concordino sulle linee di un programma serio e rigoroso da attuare fino alla fine della legislatura. Non può sfuggire a nessuno l'importanza di questa nostra affermazione così responsabile. Non può sfuggire, in particolare, ai compagni socialisti e allo stesso Craxi che dovrebbero essere interessati più di ogni altro (questa è la nostra opinione) a una soluzione di questo tipo della crisi.

Naturalmente, il documento programmatico che abbiamo presentato non è una cosa da prendere o lasciare. Attendiamo osservazioni, critiche, proposte di cambiamento, e siamo pronti a discuterle. Ci anima la volontà di contribuire a risolvere rapidamente la crisi e a dare all'Italia un governo all'altezza della situazione. Ci rivolgiamo al Psi, al Pri e agli altri partiti laici. Ci rivolgiamo ai sindacati e ad altre organizzazioni e movimenti di massa. Ci chiediamo anche se gli stessi democristiani non debbano essere preoccupati per il vicolo cieco cui portano le pregiudiziali ideologiche e le pretese di egemonia.

Si rifiuta questo confronto? Se ne spieghino, agli italiani, le ragioni di merito. Non ci si rifugi in pregiudiziali prive di senso. Da parte nostra non avanziamo pregiudiziali né verso partiti né verso personalità democratiche di vario orientamento. La nostra prospettiva politica resta quella dell'alternativa democratica: ci spinge, in questo momento, una ferma volontà di evitare lo scioglimento del Parlamento e di dare all'Italia un governo capace di affrontare, su una linea efficace e incisiva e sulla base di un programma chiaro, i problemi del paese.

È possibile pensare che questo confronto, programmatico e politico, possa avvenire liberamente fra tutte le forze democratiche, al di fuori, appunto, di ogni pregiudiziale? Ce lo auguriamo. E vogliamo anche sperare che il presidente della Repubblica possa facilitare questo confronto con le sue decisioni di oggi relative all'incarico per formare il governo.

In questo senso, appaiono sempre più assurde e persino ridicole le voci di un rinvio del governo alle Camere o di un governo balneare (o a termine). Tutti sanno quel che è successo, fra i partiti della maggioranza, anche durante questi giorni di crisi: un rinvio alle Camere sarebbe perciò una pura finzione (oltre a costituire una decisione di assai dubbia correttezza costituzionale). E l'Italia non ha certo bisogno di un governo a termine, ma di un governo che sia capace di governare, nella pienezza dei suoi poteri, fino alla fine della legislatura.

Nuova variante della Dc «un laico, ma a termine»

«In caso di mancato accordo, inevitabile l'incarico a noi», scrive il «Popolo» - Si attende per stamane la decisione di Cossiga sul mandato - Il Pri: «Un programma minimo»

ROMA — Fanfani ha restituito a Cossiga il mandato esplorativo, e dal Quirinale si fa sapere che probabilmente stamane il Capo dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo governo. A chi? La Dc, che fino a ieri mattina sembrava decisa nell'esigere il mandato per un suo uomo, ieri sera ha tirato fuori una nuova variante: accantonato Craxi, potrebbe andar bene anche un governo guidato da un «laico» che accettasse le «condizioni» democristiane, e si impegnasse cioè a restituire palazzo Chigi allo scudo crociato entro la fine dell'anno. Il candidato «naturale» apparirebbe perciò il repubblicano Spadolini, inventore della formula «un accordo per sette mesi». Se invece anche per questa via non si trovasse l'accordo tra i Cinque, diventerebbe «inevitabile» — scrive stamane il «Popolo» — l'incarico a un democristiano. «E sarebbero elezioni ad ottobre», avvertono i socialisti, decisi a rifiutare l'appoggio a un governo a guida dc.

Il colloquio tra Fanfani e Craxi ieri mattina (ultimo del giro di consultazioni dell'«esploratore») pare dunque segnare un giro di boa di questa fase della crisi: nel senso che, per la

(Segue in ultima) **Antonio Caprarica**

UN'INTERVISTA AD ACHILLE OCCHETTO DI FAUSTO IBBA A PAG. 3; IL DOCUMENTO PROGRAMMATICO DEL PCI A PAG. 7

Craxi si defilò E a colazione restò De Mita

ROMA — Nella sala degli specchi proprio alle spalle dell'aula di palazzo Madama — è l'una di ieri mattina — tre microfoni, protetti da un cordoncino rosso, aspettano Bettino Craxi. Il presidente del Consiglio dimissionario è da un'ora a colloquio nello studio di Amintore Fanfani. Finalmente, c'è un po' di agitazione sulla porta: gli operatori tv raccolgono di scatto le apparecchiature, i giornalisti dispongono a semicerchio il muro immaginario dei bloc notes. Ma il leader socialista non arriva. Il solito falso «allarme»? No, fanno capire subito a gesti funzionari e commessi: Craxi, che era venuto accompagnato dal sottosegretario Amato, è uscito dal Senato evitando accuratamente di fare dichiarazioni ufficiali o commenti a caldo, ed è passato per un corridoio secondario. Si sussurra che fosse teso.

Quasi un'ora più tardi, cambia parzialmente lo scenario e cambia il protagonista. Nel discreto ristorante di palazzo Madama, a un tavolo addossato alla parete, siede Ciriaco De Mita, assieme al vicesegretario Enzo Scotti e al capogruppo dei senatori Giuseppe Mancino. Il leader dc sorride, si fa vedere disteso, sparge volutamente un senso di tranquillità. Resterà in quelle antiche sale fino alle tre e mezzo, concedendosi anche — appoggiato al bancone della «buvette» — qualche ironia sdrammatizzante sugli sbocchi della crisi. Il tam-tam dello Scudocrociato batte insistente sulla rivendicazione di un nuovo governo a guida dc: ma a piazza del Gesù — insinua una voce — hanno messo in conto l'eventuale rifiuto socialista? De Mita ascolta con l'aria sorniona, poi vede due senatori della Sinistra indipendente, Massimo Riva e Peppino Fiori, e sta al gioco delle battute, chiedendo lumi sulla forza parlamentare del loro gruppo: «Ma voi quanti siete?». Venti alla Camera e diciotto al Senato, fa sapere qualcuno. De Mita mostra di apprezzare l'infor-

Marco Sappino

(Segue in ultima)

ONDATA DI TERRORE

Bomba Raf a Monaco, attentato a Parigi Tre morti, molti feriti

Nella Rfg ucciso un alto dirigente industriale - Richiamo alle Br - Nella capitale francese devastati gli uffici della polizia

L'euroterrorismo è tornato a colpire, con due azioni spietate e sanguinose a Monaco di Baviera e a Parigi e con modalità che lasciano intravedere preoccupanti implicazioni. A Monaco è tornata in azione la Raf, la «frazione armata rossa», con un'azione tipica del suo stile, vale a dire l'assassinio di un alto dirigente industriale coinvolto nelle ricerche sul progetto americano di «guerre stellari». A Parigi obiettivo dell'attacco terroristico sono stati gli uffici centrali della polizia anti-crinime, devastati da un potente ordigno esplosivo che ha causato la morte di un ispettore di polizia e il ferimento di altre 27 persone, alcune delle quali in modo assai grave. L'attentato — cheavrebbe potuto essere una vera e propria strage — è avvenuto mentre l'Assemblea nazionale affrontava un dibattito sulla sicurezza. La seduta è stata sospesa, il primo ministro Chirac è accorso sul posto.

A Monaco ad uccidere è stato un ordigno telecomandato, secondo una tecnica che la Raf non aveva ancora usato. Nell'esplosione, insieme all'ing. Karl Heinz Beckurts, uno dei quattro massimi dirigenti della Siemens, è morto anche l'autista. Particolare preoccupante e sinistro: nel rivendicare l'attentato, la Raf ne ha indicato come autore un «commando Mara Cagol», dal nome della terrorista delle Br e moglie di Renato Curcio, uccisa nel 1975 in uno scontro a fuoco con i carabinieri. Una indicazione sulla quale gli inquirenti si interrogano e che potrebbe voler attribuire una «dimensione europea» al risveglio terroristico.

NELLA FOTO: quel che resta dell'auto di Beckurts dopo l'esplosione.

SERVIZI A PAGINA 8

Nell'interno

Oltre il 90% dice sì all'ora di religione

Tra il 93 e il 96% dei genitori e degli studenti ha scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica previsto dal nuovo Concordato. Lo ha reso noto ieri il ministro Falcucci. Sempre vive le polemiche sulle circolari ministeriali.

A PAG. 2

Scioperano i vigili «Tregua» in pericolo?

I vigili del fuoco scioperano il 16 luglio e bloccano gli aeroporti per una vertenza che si trascina da 6 anni. Intanto Cgil, Cisl e Uil stanno estendendo dai trasporti a tutti i settori del pubblico impiego (dalla scuola, agli ospedali, agli uffici) nuove regole di autodisciplina sindacale.

A PAG. 9

Carraro e sette saggi per salvare il calcio

Il calcio s'affida a Carraro per cercare di far fronte alla sua drammatica situazione. Il presidente del Coni sarà commissario straordinario fino al 30 aprile '87. Accanto a sé come vice avrà Andrea Manzella, consigliere di Stato e sette «saggi», tutti grandi esperti di problemi giuridici.

NELLO SPORT

Il governo comincia a prendere le distanze da Pinochet

Quel ragazzo arso vivo in Cile sta scuotendo la coscienza Usa

Un altro giovane gravemente ustionato a Valparaiso - Cosparso di liquido infiammabile a cui è stato dato fuoco - La polizia ha caricato la folla che seguiva i funerali di Rodrigo Rojas

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Un altro caso «Missing», forse due, rimbalzano dal Cile agli Stati Uniti. Non ci fosse stato quel celebre film di Costa-Gavras, magistralmente interpretato da Jack Lemmon, le ultime atrocità compiute dai militari di Pinochet sarebbero state registrate come ennesimi episodi di una cronaca nera politica localizzata in un lontano paese dell'America Latina, terra di nefandezze per eccellenza. Ma quella pellicola ha segnato uno spartiacque nella coscienza pubblica americana. O, se si vuole essere più cauti nel giudicare gli umori politici di questo paese, ha rotto qualcuno degli schemi applicati nell'interpretazione di certe realtà internazionali. Non che gli americani non sappiano che dietro il golpe del 1973 c'era la Cia, impegnata da Nixon a dare una lezione a «quel figlio di puttana» di Allende, reo di essere marxista e di essere stato eletto, per di più, democraticamente. Ma quando la cosiddetta grande politica, con le sue turpitudini, si traduce

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

SANTIAGO DEL CILE — Ancora ferocia e cinismo. Il regime di Pinochet ormai non si preoccupa neppure di salvare le apparenze. Ieri un altro giovane, Mario Araya, studente 24enne di ingegneria, è stato sequestrato e gravemente ustionato, con una sequenza simile a quella che la settimana scorsa ha causato la morte del giovane Rodrigo Rojas. Il nuovo gravissimo episodio è avvenuto a Valparaiso: Mario Araya è stato obbligato da sconosciuti a montare su un'utilitaria dove è stato interrogato; il giovane, però, è riuscito a scappare ed a entrare in un bar dove è stato ricatturato non si sa se dalle stesse o da altre persone che dopo averlo percosso lo hanno cosparso con spray infiammabile e dato fuoco. Nelle stesse ore la polizia cilena è intervenuta con lacrimogeni ed idranti per disperdere una folla di 2.000 persone che si erano raccolte in occasione dei funerali di Rodrigo Rojas, il primo giovane dato alle fiamme perché colpevole di aver partecipato a una dimostrazione antigovernativa. La brutale carica è stata seguita dall'ambasciatore statunitense e da diversi addetti diplomatici dell'Italia, del Belgio e dalla Francia dalla sede della Commissione per i diritti dell'uomo.

Mentre stasera il direttore del Tg1 illustra i progetti per la tv del mattino

Pronto, chi conduce? Che strana guerra in Rai...

La Carrà: «Ma io voglio la domenica»

ROMA — Raffaella, è vero che sei tu la nuova «donna della domenica»? *«Me lo confermeranno tra qualche giorno. Io non desidero altro...».*

Ieri, però, dopo le notizie apparse sui giornali, secondo le quali sarai tu la conduttrice della nuova *Domenica in*, giravano invece voci che ti proclamavano «signo-

Silvia Garambois

(Segue in ultima)

Raffaella Carrà

ROMA — Stasera alle 21 il direttore del Tg1, Albino Longhi, illustrerà all'assemblea di redazione le linee editoriali del telegiornale per la ripresa autunnale: a settembre dovrebbe partire il nuovo programma di 50 minuti, in onda dal lunedì al sabato, tra le 23 e le 24, affidato ogni sera a un conduttore diverso; a metà dicembre dovrebbe esordire invece, il telegiornale del mattino, nell'ambito di un «contenitore» gestito da Rai1, in onda dalle 7,30 alle 12. I nuovi progetti di Tg1 e Rai1 (oltre al «contenitore» del mattino ci sono in ballo la conduzione e la nuova linea di «Domenica in...», lo spettacolo di Heather Parisi in sostituzione di «Italia sera», il rinnovato look della «Domenica sportiva», in procinto di essere trasferita da Milano a Roma) tengono banco, nelle polemiche, assieme al dibattito sull'informazione politica della Rai e le tribune.

TV DEL MATTINO — Il susseguirsi di riunioni a viale Mazzini prova che Rai1 e Tg1 — evidentemente con il consenso e lo stimolo della direzione generale — vogliono accelerare i tempi per «impegnare» lo spazio del mattino; non si ha notizia, infatti, di idee e proposte di Rai2 e Tg2 per questa fascia oraria. Dopo l'assemblea di stasera si saprà qualcosa di più e di certo rispetto alle tante indiscrezioni fatte filtrare in questi giorni. Per quel che riguarda il telegiornale, ad esempio, pare che ci sia stata una discussione vivace tra rete e testata. La prima avrebbe preferito che nel «contenitore» mattutino l'informazione avesse spazi abbastanza ridotti, quasi degli «intervalli» tra un numero e l'altro della rete. In base a questa ipotesi «minima», il tg del mattino avrebbe potuto esordire addirittura a metà settembre, quando la programmazione di rete e di testata riprende i ritmi normali,

(Segue in ultima) **Antonio Zollo**

Quella notizia sempre «bucata» si chiama Pci

No, non ci siamo. Rumoroso ma fuori bersaglio il direttore di «Repubblica», e con lui tutto il minicorteo di testate e testatine del medesimo gruppo editoriale che hanno «sparato» il Gran Rifiuto di partecipare alle Tribune elettorali. Bello. Bello e nobile.

Le Tribune attuali sono pessime, ha ragione ora Jader Jacobelli (anche se non è di primo pelo, e fa quel mestiere da 26 anni...). Meglio (forse) quelle di prima, come ha ricordato Padellaro, nelle quali Togliatti poteva replicare al rozzo Mangione: «Lei è Mangione di nome e di fatto».

È verissimo, vanno cambiate. E non è difficile prendersela con gli eccessi di garantismo parlamentaristico dei partiti, che hanno preteso di regolarle d'autorità per filo e per segno, ingessando una trasmissione che vale solo se offre agli spettatori un copione non tutto prevedibile e scontato. E concediamo pure che qualche eccesso l'abbiamo sulla coscienza pure noi comunisti, presi dal bisogno di tirar su qualche opera di difesa e appigliarsi a qualche minima garanzia. Ma tutte le cose essenziali su di ciò le dice qui accanto Maurizio Ferrara.

Il problema però è un altro. Se ci si ferma qui, si fa della manfrina e del gratuito scarico di coscienza. Il problema non sono solo le «Tribune politiche». Il problema è quello generale di un'informazione politica, nella Tv pubblica, dal Tg in su (o forse bisognerà dire: «nel sistema informativo italiano») tutta, o quasi tutta, filogovernativa, lottizzata, dominata dagli uomini e dai partiti al potere.

Un sistema a sovranità limitata, depressivo per la professionalità degli operatori e per i diritti degli utenti. Un «caso» piuttosto originale, negativamente, nel quadro dei paesi occidentali a democrazia aperta.

Diciamola, la verità: c'è una «notizia» quotidianamente bucata: si chiama Pci. C'è un «fatto» quotidianamente sottostimato: si chiama «società italiana».

Giustissimo, dunque, richiamare ad un principio di verità e di professionalità, incidere sul marmo la parola «informazione libera». Ma allora è tutto un sistema da mettere in discussione.

Perciò è bene chiamare i problemi per nome e cognome, e inviare i messaggi agli indirizzi e ai numeri di telefono appropriati.

Fabio Mussi

L'orrore delle Tribune? Io dico: fuori i nomi

di MAURIZIO FERRARA

Sia resa lode a Fabio Mussi e Jader Jacobelli perché in un civile scambio di opinioni sulla orrendezza delle Tribune politiche *hanno scritto sull'*Unità *che, in questo caso, la colpa non è della Rai ma dei partiti e della commissione di Vigilanza. È vero. Sono i partiti, infatti, che pilotano la commissione di Vigilanza (e tutte le altre Commissioni). Ed è la Commissione di Vigilanza che, facendosi pilotare, regola direttamente — per legge — le* Tribune *disponendo il «minutaggio», la formula, ecc.*

Stando così le cose, a chi — come il sottoscritto — fa parte della commissione di Vigilanza, corre l'obbligo, prima di tutto, di un «mea culpa». Non avrei (e non avremmo) dovuto lasciar passare lo schema proposto da Jader Jacobelli (responsabile Rai delle Tribune*). Si è trattato, da parte nostra, di un'eccessiva preoccupazione istituzionale per l'adempimento di un «atto dovuto». Con il senno di poi mi dico che sarebbe stato preferibile restare inadempienti piuttosto che avallare, ancora una volta, una vera e propria «bufala», come lo schema dell'attuale* Tribuna. *Abbiamo agito (parlo di noi del Pci) animati da buone intenzioni: ma, come è noto, le strade*

(Segue in ultima)

Primi commenti alla scelta del sì

Religione Non è stato un referendum

LA SCELTA

MATERNA	
Sì:	94,9 %
No:	5,1 %
ELEMENTARE	
Sì:	95,2 %
No:	4,8 %
MEDIA	
Sì:	96,2 %
No:	3,8 %
MEDIA SUPERIORE	
Sì:	93,6%
No:	6,4%

ROMA — Dal 94 al 96% dei genitori e dei studenti hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica previsto dal nuovo Concordato. Il 71,8% dei maestri elementari ha dichiarato la propria disponibilità ad insegnare religione.

Questi sono i dati che il ministro alla Pubblica istruzione Franca Falcucci ha comunicato ieri mattina al Senato e ieri pomeriggio alla Camera rispondendo ad interrogazioni e interpellanze di vari partiti. I dati si riferiscono per i maestri a circa 60 province, per famiglie e studenti alla quasi totalità dei provveditorati agli studi e al 21-27% della popolazione scolastica (per le materne, la percentuale è più bassa: 14% circa). Siamo dunque all'interno di un campione sufficientemente rappresentativo. I dati — che i vescovi affermano di accogliere «con comprensibile compiacimento e senza alcuna trionfalistica esaltazione» — rivelano che nelle regioni del Nord i «sì» sono relativamente meno numerosi rispetto alle altre regioni italiane: nelle materne, infatti, sono l'88,1% (contro il 93,1% del Centro e il 96,9% del Sud), nelle elementari il 93,3% (94,3% al Centro e 96,3% al Sud), nelle medie dell'obbligo il 93,7% (95,1% al Centro, 97,7% al Sud), nelle superiori il 92,1% (92,7% al Centro, 94,7% al Sud).

«Le famiglie e i ragazzi non hanno considerato la scelta sull'insegnamento della religione cattolica come un referendum ideologico — ha commentato ieri intervenendo alla commissione istruzione il senatore comunista Giuseppe Chiarante —. La gente ha effettuato l'unica opzione per la quale la scuola è oggi concretamente organizzata. Ma una scuola democratica, laica e pluralista — ha aggiunto — deve assicurare piena parità di diritti a tutti indipendentemente dal numero di chi compie una scelta o un'altra». Quindi anche di coloro che hanno scelto di non avvalersi e «il numero — ha detto Chiarante — è di non molto superiore a quello di coloro che in passato chiedevano l'esonero».

Il senatore democristiano Pietro Scoppola ha voluto aprire, a proposito di questi dati, un «fronte interno» alla cultura cattolica: «Questa adesione così massiccia — ha detto — esprime la volontà della gente di avvalersi di un servizio culturale serio, non certo di semplici lezioni di catechismo. Quelle, si possono fare in parrocchia. A scuola si deve presentare ai bambini e ai ragazzi una problematica religiosa, coerente con la dottrina ma non catechistica, arricchita da un metodo critico».

Ma è proprio questo che i repubblicani — per bocca del senatore Ferrara Salute — hanno contestato ieri. «La Cei — ha detto il parlamentare del Pri — si è orientata a fare dell'ora di religione un'ora di storia del cristianesimo e delle religioni... Fare dell'ora di religione un'ora di storia insegnata da cattolici dogmaticamente ortodossi (l'insegnante deve avere il nulla osta della Curia, ndr) è un abuso grave che non lascerà indifferenti i laici».

Ma questa polemica (che ha come protagonista anche Comunione e liberazione e la sua proposta di un insegnamento «d'assalto» della religione cattolica) non mette in secondo piano i gravi problemi organizzativi e di principio per i quali ieri il ministro è stato chiamato a rispondere al Parlamento e che sono alla base anche della recente ordinanza del Tar del Lazio che sospendeva le circolari ministeriali. La senatrice Falcucci ha insistito ieri nel presentare un quadro di normalità e di piena efficienza, ma non ha potuto negare che alcuni problemi ci siano. Gli stessi liberali avevano chiesto lo slittamento di un anno dell'applicazione delle norme per queste difficoltà e ieri il senatore Valitutti e l'onorevole Patuelli hanno ribadito questa necessità. Chi invece ha voluto — in sottintesa polemica con la scelta concordataria — sostenere una coerenza dell'operato della Falcucci con il Concordato è stato il senatore socialista Covatta.

Ma alla Camera, il comunista Franco Ferri ha elencato una dozzina di inadempienze di legge ministeriali, dall'assenza di criteri per la formazione delle classi alla non definizione delle attività parallele, alla assenza di norme per il reperimento e l'utilizzo dei docenti per queste attività. «Vi è stata — ha detto Ferri — una violazione dei principi fondamentali del Concordato».

Nella mattinata, anche Chiarante aveva ribadito che «si giunge al momento dell'attuazione... in una situazione di confusione e incertezza, anche a causa delle norme d'attuazione distorte e unilaterali diffuse dal ministero della Pubblica istruzione». E le dichiarazioni di ieri del ministro «hanno confermato che la confusione persiste». Chiarante ha rilanciato la proposta di legge del Pci nella quale si chiede «di rinviare di un anno l'applicazione della nuova disciplina almeno nella scuola materna... di abrogare sin dal prossimo anno le norme relative al cosiddetto "insegnamento cattolico diffuso" nei programmi delle elementari; di dare all'insegnamento religioso una collocazione oraria che renda più agevole l'esercizio dell'opzione; di garantire con precise norme giuridiche e finanziarie l'effettiva possibilità di dare attuazione agli insegnamenti alternativi».

Domani, infine, il Consiglio di Stato si pronuncerà sul ricorso del ministro contro l'ordinanza di sospensione delle circolari emessa dal Tar del Lazio.

Romeo Bassoli

Alice Senno, una delle sorelline colpite dalla cloracne, divenne il drammatico simbolo della tragedia di Seveso

Le responsabilità della Givaudan

Il 24 settembre 1983 il tribunale di Monza, a conclusione del processo iniziato nell'aprile precedente, condannava cinque persone per il disastro dell'Icmesa. I magistrati infliggevano cinque anni di reclusione a Herwing von Zwehl, ex responsabile tecnico della fabbrica e a Jorg Anton Sambeth, direttore tecnico della casa madre Givaudan; quattro anni a Fritz Moeri, progettista dell'impianto dal quale uscì la diossina e a Guy Waldvogel, amministratore delegato della Givaudan; due anni e mezzo a Giovanni Radice, capo dipartimento ingegneria dell'Icmesa. Gli imputati, tranne Radice, furono riconosciuti colpevoli di disastro doloso perché sapevano dei pericoli della lavorazione dell'Icmesa ma non avevano adottato misure sufficienti. Durante l'istruttoria, nel febbraio del 1980, uno degli imputati, Paolo Paoletti, responsabile della produzione della fabbrica, venne assassinato da un commando di Prima Linea. Un omicidio che rappresentò obiettivamente un favore reso alla Givaudan perché si sapeva che Paoletti era disposto a rivelare verità scottanti sul dramma di Seveso.

La sentenza del tribunale di Monza venne ampiamente modificata nel maggio del 1985 della Corte di appello di Milano che assolveva Waldvogel, Radice e Moeri e condannava von Zwehl e Sambeth rispettivamente a due anni e ad un anno di reclusione ritenendoli responsabili di disastro colposo e non doloso. Questa sentenza è stata confermata un anno fa dalla Cassazione. È una sentenza che, se da un lato rappresenta un notevole passo indietro nei confronti di quella di Monza, d'altra parte riconosce le responsabilità della Givaudan che, manco a dirlo, si è sempre protestata innocente.

Dieci anni fa dallo stabilimento di Seveso la fuoriuscita della nube tossica

Diossina, dramma dimenticato

Fabbriche come quella restano un rischio

Il governo non ha ancora tradotto in legge la direttiva Cee sulle aziende a rischio - L'Icmesa non c'è più, il materiale contaminato seppellito, ma una seria ricerca è stata compromessa dal caos dei primi giorni e dalla voglia di minimizzare - L'aumento di tumori e aborti spontanei

Mara ha quindici anni e adesso avrà il moroso. Allora, quel sabato 10 luglio 1976, aveva cinque anni, era a tavola con gli zii vicino all'Icmesa da dove alle 12,37 fuoriuscì la nuvola tossica che conteneva la diossina. «Sembrava che piovesse», ricordava un anno dopo quel drammatico giorno. Dal suo visino abbronzato erano scomparse le tracce della cloracne, i segni che hanno devastato le facce di tanti bambini colpiti dalla diossina, l'impresionante emblema di Seveso.

È scomparsa anche la lunga barriera di plastica ondulata gialla che delimitava la zona più inquinata. Sopra le due enormi vasche che raccolgono tonnellate di materiale contaminato, stentano a crescere ottimistiche piante. È scomparsa l'Icmesa. Nuove costruzioni si alzano allo svincolo di Seveso della superstrada Milano-Meda. Ansie, paure, rabbie, egoismi, ritardi, ordinanze violate come grida manzoniane, voglia di dimenticare, morti sospette, polemiche, 700 sfollati: il drammatico e talvolta anche grottesco film di dieci anni è diventato un pacco di relazioni posate sulla mia scrivania, tabelle e linguaggio asettico di ricercatori. L'ufficio speciale per Seveso, nove anni di vita, sta per essere sciolto. In una luminosa sala dell'ex seminario che lo ospita, affondato nel verde, un giovane medico, Luigi Meazza, responsabile del programma operativo sanitario, fa un ottimistico bilancio: «Nessuna patologia acuta di breve o medio termine si è verificata tra la popolazione colpita dalla diossina, tranne i 193 casi di cloracne». C'è un bel sole, al quale alcuni scienziati affidarono l'improbo compito di degradare la diossina presente sul terreno. Un compito improbo perché dieci anni dopo quel 10 luglio nei giardini e negli orti della zona B, quella ufficialmente meno inquinata, si sta ancora lavorando per bonificare la terra contaminata.

«Tuttavia» prosegue il giovane medico «questo non esclude il possibile verificarsi di patologie a lungo termine, soprattutto tumori, per cui l'osservazione nei confronti del 220mila soggetti a rischio, abitanti o che hanno abitato negli undici comuni interessati, continuerà fino al 1997».

Il medico entra nel dettaglio: non c'è stato «alcun eccesso di abortività spontanea»; lo stesso per quanto riguarda i casi di malformazioni; tutti i 193 colpiti da cloracne sono guariti, tranne uno, ed è risultato che il loro fisico non è stato danneggiato, un iniziale danno al sistema nervoso periferico è scomparso; è quanto è accaduto, dice, anche per gli operai che lavoravano all'Icmesa; tutto bene per i lavoratori addetti alla bonifica della zona A, quella più inquinata.

Allora a Seveso non è successo niente? Penso alle lunghe, accese polemiche; alla scienza e allo Stato, da Roma alla periferia, che si mostrarono assolutamente impreparati ad affrontare un'emergenza, per altro difficile; alle discussioni violente sulle «mappature», e cioè sulla delimitazione delle varie zone contaminate; alle dimissioni di medici, alle commissioni epidemiologiche rifatte; all'epiteto di «nappista della diossina» che mi affibbiò un amico medico per aver pubblicato con risalto che c'era della diossina nel fegato di una donna morta di cancro. Penso alla violenta campagna per l'aborto terapeutico scatenata dai radicali e alla risposta altrettanto violenta dei baldi giovani di Comunione e liberazione che promettevano alle donne incinte bambini biondi con gli occhi azzurri.

Allora a Severso non è successo niente?

Avevano ragione i minimizzatori, quei medici cattolici che volevano andare a vivere nella zona più avvelenata?

Sfoglio qualcuna delle relazioni e appare subito che a Seveso qualcosa è successo, anche dopo tutto quel via vai di medici e scienziati che c'è stato, dopo tutta quella confusione iniziale, il tempo perduto.

Gli aborti spontanei sono aumentati subito dopo la fuoriuscita della diossina. C'è stato un aumento nel periodo compreso fra il terzo trimestre del '76 e il quarto trimestre del '78. Perché? Gli autori della ricerca fanno l'ipotesi che nella zona inquinata, dove si è verificato l'aumento, il fattore responsabile ci sia stato anche prima della «nube» e che ad esso se ne siano aggiunti altri (la diossina è abortigena).

Nessuna conseguenza, si dice, per i bambini colpiti dalla cloracne. Vero. Ma gli autori della ricerca, con onestà, concludono che il loro studio ha grossi limiti: la durata limitata del monitoraggio; il fatto che come gruppo di riferimento si siano scelti ragazzi di Varedo, cittadina che è tutt'altro che esente dai rischi di inquinamento ambientale sono due di queste «intrinseche debolezze». Questo ed altro «limita fortemente la possibilità di utilizzare tali dati».

Per i tumori è ancora presto per trarre conclusioni. Tuttavia il gruppo di studio che ha lavorato fino all'83 rileva che c'è stato un aumento significativo del tumore maligno del connettivo dei tessuti molli, della malattia di Hodgkin e di altri tumori del tessuto linfoide.

Tocca ora ad un altro gruppo, quello diretto da Pier Alberto Bertazzi, epidemiologo dell'Istituto di medicina del lavoro dell'Università di Milano, continuare le ricerche fino al 1997. Si tratterà di controllare una popolazione di 220mila abitanti, parecchi dei quali emigrati in altre città della Lombardia o in altre regioni. Di controllare la mortalità e l'eventuale insorgenza di tumori. Ritorna la domanda: allora a Seveso, professor Bertazzi, non è successo niente, per ora, almeno? «Il fatto che le indagini non abbiano messo in luce alcun effetto notevole non significa che un effetto, modesto, non ci sia stato. Può essere dipeso da difetti di impostazione». Mi pare chiaro il concetto.

Penso al lungo film di questi dieci anni, alla popolazione colpita lasciata per quindici giorni a contatto con la diossina, alla voglia di dimenticare, di minimizzare che univa, singolarmente, artigiani brianzoli e gruppi di medici. E tornano alla mente le pagine dei *Promessi Sposi* sulla peste che colpì Milano trecento anni prima della nuvola tossica dell'Icmesa. Scrive il Manzoni: «Il tribunale della sanità chiedeva, implorava cooperazione, ma otteneva poco o niente. E nel tribunale stesso, la premura era ben lontana dall'urgenza». Proprio come un «illustre consesso» di sanitari che 13 giorni dopo la fuoriuscita della diossina escludeva di far evacuare la popolazione colpita.

Non fare dell'allarmismo intimavano medici minimizzatori. Proprio come all'epoca di Renzo e Lucia quando «molti medici, ancora, facendo eco alla voce del popolo (era anche in questo caso voce di Dio?), deridevan gli auguri sinistri, gli avvertimenti minacciosi de' pochi; e avevan pronti nomi di malattie comuni, per qualificare ogni caso di peste che fossero chiamati a curare». E, per contro, altri medici non minimizzatori «non potevano attraversar le piazze senza essere assaliti da parolacce, quando non erano sassate» (come capitò a parecchi di noi giornalisti, che molti sevesini consideravano una specie di «untori»).

Non voglio assolutamente insinuare che tanti ricercatori si siano piegati alle esigenze della minimizzazione. Voglio dire, soltanto, che dopo tutto quello che ho visto ho l'impressione che una seria ricerca sulla salute dei sevesini e degli altri brianzoli colpiti dalla diossina sia stata compromessa dal caos iniziale e che questo aiuti quanti vogliono «dimenticare Seveso». Compreso il nostro governo che non ha ancora tradotto in legge la direttiva Cee sulle fabbriche a rischio che prende proprio il nome di Seveso. Un modo come un altro per dimenticare.

Ennio Elena

Dai primi dati risultano 183 intossicati, fortunatamente non gravi

Usa, dal treno deragliato una nuvola di fosforo: gli evacuati sono migliaia

MIAMISBURG — 183 persone intossicate e oltre diecimila evacuate. Sono le conseguenze — ma il bilancio non è definitivo — di un grave incidente avvenuto negli Stati Uniti. Un treno merci che trasportava un carico di fosforo bianco è deragliato nei pressi di Miamisburg. Sette vagonicisterna della Compagnia Baltimora e Ohio sono usciti dai binari per cause ancora imprecisate. Uno di questi conteneva appunto fosforo bianco, una sostanza usata per la derattizzazione. Il fosforo al contatto con l'aria si infiamma, sprigionando vapori tossici che provocano ustioni alla pelle, bruciori agli occhi, nausea e diarrea.

È quanto è accaduto sulla linea ferroviaria tra Miamisburg e West Carrollton, che corre nei pressi di un'autostrada. 183 persone hanno accusato disturbi respiratori e bruciori agli occhi e sono state ricoverate in ospedale dopo aver respirato i vapori del fosforo. Nessuno di loro, peraltro, verserebbe in gravi condizioni.

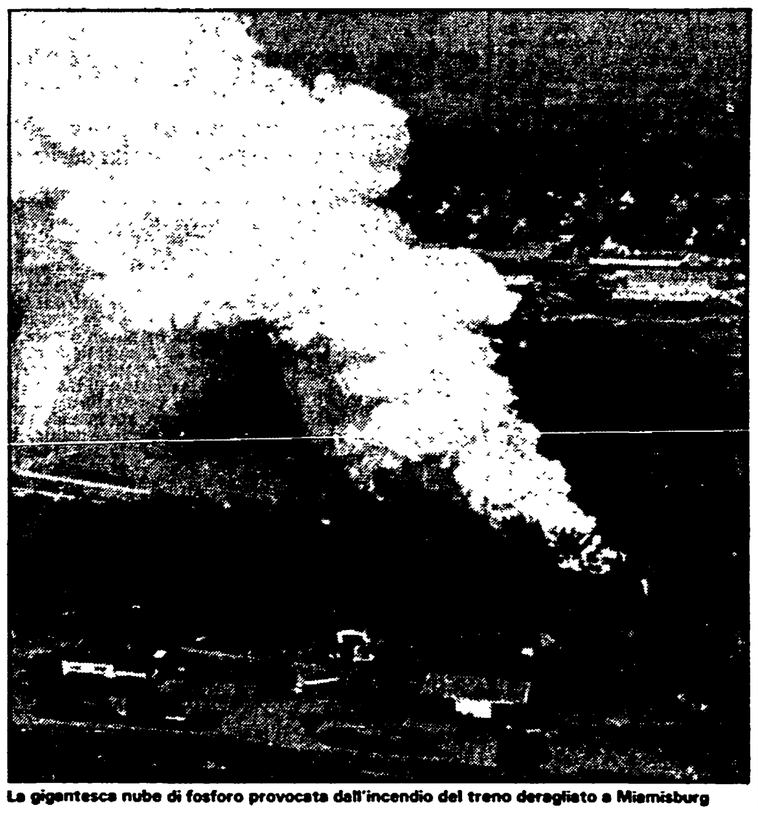
Gli evacuati tra gli abitanti della zona colpita dal disastro vengono calcolati tra diecimila e quindicimila. La maggior parte ha dovuto trascorrere la notte in rifugi di fortuna. Le autorità hanno chiesto alla popolazione di rimanere barricata in casa e di lavare accuratamente, nella prossima settimana, i legumi, la frutta e la verdura provenienti dagli orti della zona. Non si escludono altre evacuazioni se il vento dovesse dirigersi verso la città di Carrollton.

Giova ricordare che negli ultimi anni sono stati numerosi i disastri di questa natura negli Stati Uniti. Nel febbraio '83, per citarne uno dei più gravi, il governo Usa dovette decretare l'abbandono di un piccolo centro del Missouri, Times Beach. Decise di acquistare case e negozi — una spesa di 50 miliardi di lire — dopo che la zona era risultata contaminata dalla diossina scaricata su alcuni terreni, con criminale leggerezza, da un camionista.

Nell'ottobre '84 l'esplosione nel New Jersey di un serbatoio contenente liquido insetticita provocò una nube tossica fino a Staten Island, nei pressi di New York. Quaranta persone, trenta delle quali operai dello stabilimento, restavano intossicate.

Incidenti analoghi si sono ripetuti nello stesso impianto, per due volte, nel gennaio dell'85.

Ma l'episodio più grave è la fuoriuscita di gas tossico da una fabbrica dell'Union Carbide, la stessa della tragedia di Bhopal. È accaduto lo scorso agosto a Institute, nei West Virginia. La nube si estese fino ad un'autostrada, coinvolgendo parecchi guidatori di automezzi. Si contarono in quella circostanza oltre un centinaio di intossicati.



La gigantesca nube di fosforo provocata dall'incendio del treno deragliato a Miamisburg

La denuncia in un convegno internazionale a Perugia della Lega ambiente

Così le piogge acide uccidono i boschi

Aumenta l'inquinamento provocato dagli scarichi di auto e industrie - Le tecnologie per diminuire le emissioni

Dal nostro inviato

PERUGIA — «Anticipa e previeni»: scegli, cioè, le migliori tecnologie disponibili a livello industriale per minimizzare le emissioni inquinanti. Siamo a Perugia, dove nel convegno internazionle, voluto dalla Lega Ambiente si è fatto il punto sulle piogge acide, fenomeno inquietante del nostro tempo.

L'avviso «anticipa e previeni» è di Giancarlo Pinchera (Enea) che ha svolto la relazione introduttiva su «Aria pulita una scelta necessaria». Fino ad oggi — dice Pinchera — «sono state identifica circa 3 mila specie chimiche inorganiche ed organiche quali potenziali agenti atmosferici che comportano danno alla salute degli uomini, agli ecosistemi terrestri ed acquatici, all'ambiente costruito». Il mondo sicentifico è d'accordo sulla centralità del ruolo giocato dall'inquinamento dell'aria nei vari fenomeni di danneggiamento ambientale registrati negli ultimi anni.

Moria dei boschi, munumenti ed opere d'arte corrose, volti di statue di cui non ricostruiremo mai più i tratti, acque di fiume e laghi avvelenati, e gli stessi uomini che si ammalano perché respirano aria contaminata: questo il risultato delle grave forme di emissioni inquinanti dell'atmosfera che colpiscono regioni e zone densamente industrializzate o urbanizzate. Che cosa le provoca? La risposta è vecchia. Camini industriali, commerciali e domestici, condotti di scarico dei mezzi di trasporto (auto, camion, bus, moto, aerei, navi) e le emissioni disperse da serbatoi, valvole, pompe, compressori, e via dicendo.

Una parte notevole degli inquinanti gassosi e delle particelle emesse si deposita tale e quale, cioé senza cambiare composizione chimica, entro un raggio che può raggiungere i 200-300 chilometri dalla sorgente. Ma il resto di quello che viene chiamato carico inquinante ricade a distanze maggiori, anche a mille o più chilometri, dopo aver viaggiato nell'atmosfera, grazie ai venti, e dopo aver subito un'ampia trasformazione chimica. Insomma: io inquino qui, ma avveleno a migliaia di chilometri di distanza, ma, a mia volta, vengo avvelenato da altri che inquinano assai lontano da me. Non stiamo rivelando niente di nuovo. Ma non è mai male ripeterlo.

Foreste e acqua: i punti caratterizzanti di molti interventi. Come stanno i nostri boschi? Secondo Alfonso Alessandrini (ministero dell'Agricoltura) appena il 6 per cento dei nostri alberi sono malati per cause ignote. Soffrono, cioè, non a causa di funghi e insetti, ma per malattie sconosciute, derivanti, — e questo è il problema — da inquinamento. La moria colpisce specialmente le latifoglie come la vecchia e salda quercia. Si ammalano però i pini più che gli abeti e le piante giovani più che le vecchie. È forse un segnale che ci viene dalla natura; quasi a dire: attento uomo, noi ci ammaliamo prima di te.

Ma c'è di più. I danni aumentano con l'altezza: sopra i 900 metri il numero degli alberi malati è quasi il doppio. Il che fa dire agli svizzeri che i loro boschi sono «sempre più trasparenti», sempre più radi.

E possiamo considerarci ancora fortunati. Se guardiamo le medie europee le percentuali sono allarmanti. Si passa dal 52 per cento di piante malate in Germania (di cui il 20 molto seriamente) al 36 per cento della Svizzera, al 25 per cento della Francia.

Veniamo all'acqua. In Norvegia, Svezia e Finlandia circa 30 mila laghi e corsi d'acqua, per una lunghezza totale di almeno 200 mila chilometri, sono affetti da processi di acidificazione. E non migliore è la situazione in Scozia, Inghilterra, Danimarca, Germania, Polonia e Cecoslovacchia. Per la Svizzera e l'Italia la situazione è ancora accettabile, ma già si registrano fenomeni di inquinamento in molti laghi alpini.

Che cosa succede quando un lago è malato? In Svezia — ha raccontato Goran Persson del Dipartimento ambiente — i segnali sono evidenti. Gli specchi d'acqua, soprattutto piccoli, si trasformano in paludi (e per molti si è dovuto già rinunciare a curali) sul fondo si crea un muschio bianco mentre i pesci e anche le resistenti bisce muiono. Analizzando gli uccelli, che si nutrono di vermi d'acqua è stata riscontrata un'alta concentrazione di metalli. Ma se gli uccelli, hanno «dieta mista» di vermi d'acqua e di insetti che raccolgono a terra, per i pesci non c'è scampo. Sono pieni di alluminio e mercurio e ci vuole poco a capire come l'uomo, mangiando pesce, ingerisca quantità anche pericolose di metalli. Basti pensare che in Svezia è già stata riscontrata, in 5-6 mila laghi, una presenza di un milligrammo di mercurio per ogni chilo di pesce.

Ma in Svezia hanno cominciato a curare i laghi. E i risultati si vedono. Le analisi biologiche e chimiche sono già positive. Più di 4 mila laghi hanno subito una terapia e la somma stanziata per il solo '86 è di 15 milioni di dollari (all'incirca 22-23 miliardi di lire). È ancora poco, ma è molto se paragonato all'assenza totale di intervento dello Stato italiano per i nostri laghi. L'unica normativa in vigore per l'ambiente risale al 1966 e per di più non è stata mai applicata. Dal convegno esce l'indicazione anche in questo senso: ci vuole una normativa che stabilisca un unico parametro per misurare l'inquinamento e che sia valido per tutto il paese.

Interventi, domande, risposte, tavole rotonde, intervisti: un susseguirsi a Perugia, per due giorni, nella sala dei Notari, che ha dimostrato come ormai la sensibilità ambientale vada prendendo sempre più corpo e peso nella coscienza degli uomini. Il danno contro l'ambiente è un danno contro il cittadino di qualsiasi paese e di cui siamo tutti responsabili.

Mirella Acconciamessa

Gli sviluppi della crisi

Achille Occhetto

Intervista a Achille Occhetto sull'iniziativa dei comunisti

«Ma questa crisi non è soltanto uno spettacolo»

«Guai a leggerla dalle prime pagine di certi giornali...» - Successo delle nostre manifestazioni Ma c'è uno scarto rispetto alla fase politica nuova

ROMA — Come reagiscono i comunisti dinanzi alla crisi, come interviene il partito nel suo complesso? Il Pci ha una proposta incisiva o è costretto a fare da spettatore mentre la scena è dominata dalla contesa tra democristiani e socialisti, anzi tra De Mita e Craxi?

Le consultazioni hanno fatto emergere avantieri un fatto nuovo. La delegazione, guidata da Natta, ha precisato formalmente i punti prioritari di un programma per la fine della legislatura. La proposta di un confronto programmatico, che vada oltre l'orizzonte dell'attuale maggioranza, ha ora un ancoraggio ben definito e acquista un valore, al di là delle incerte soluzioni ministeriali. Gli interrogativi, affiorati in diverso modo nelle stesse file del partito, forse trovano una risposta più convincente. Ad Achille Occhetto, coordinatore della segreteria, chiediamo una franca valutazione di questi sviluppi dell'iniziativa del Pci.

— Come vivono le organizzazioni comuniste questo passaggio politico?

«Credo sia necessaria una premessa — dice Occhetto — per valutare lo stato del partito e le nostre potenzialità. Dovremmo tenere ben presente una distinzione. C'è un modo col quale la gente percepisce realmente le cose e ce n'è un altro col quale le percepisce il ceto politico. In quest'ultima ottica, che in una qualche misura ci coinvolge, certi dati si ingigantiscono fino a produrre una realtà di carta. Se si sta a queste rappresentazioni, spesso poi caricate ad arte, credo si smarrisca il senso degli avvenimenti. Ci si condanna davvero ad assistere allo "spettacolo". Il duello Craxi-De Mita ha monopolizzato la scena, nella campagna elettorale siciliana. Poi i risultati hanno mutato ben poco nei rapporti di forza. E allora si è parlato di "stabilità". Ma la parola era stata appena pronunciata, che è precipitata la crisi del pentapartito. Bisognerebbe allora convincersi — e parlo anche di noi stessi, di molti nostri quadri — che è arduo leggere la situazione italiana attraverso le prime pagine di certi giornali... In realtà siamo entrati decisamente in una fase nuova».

— In altre parole, anche il partito subirebbe, in qualche modo, questa «realtà di carta», che lo rappresenta fuori del gioco politico...

«Mi guardo bene dal compiere semplificazioni alla rovescia. Dico una cosa più precisa. Il protagonismo, il duello di Craxi e De Mita non sono pura parvenza. Ma oggi la novità da cogliere è un'altra. Gli attori ormai si muovono sullo sfondo di una stagione politica in declino. Vengono al pettine i nodi che coinvolgono soprattutto il Psi. De Mita e la Dc alzano il tiro. L'ambizione socialista di essere il partito della società emergente e insieme il partito di palazzo Chigi rivela le sue fragili basi, direi che si sta consumando in queste ore. Credo che nel Psi sia già incominciata una riflessione. Si pongono domande che sarà difficile eludere. Non penso solo ai vertici romani. Ci sono altri segnali indicativi. C'è, ad esempio, la ricomposizione delle giunte tra comunisti, socialisti e repubblicani in Romagna, c'è la possibilità che il Psi ritorni in giunta a Bologna, mentre perfino nell'amministrazione della capitale si odono significativi scricchiolii, accompagnati dai primi avvertimenti socialisti. La contesa su palazzzo Chigi, dunque, è tutt'altro che fittizia. Bisogna però vedere tutti i meccanismi che inesorabilmente mette in moto, non solo i grandi attori che calcano la scena. Se guardiamo così le cose, non direi che siamo fuori del gioco politico! Forse lo si poteva dire qualche anno fa... quando il tentativo di metterci "fuori gioco" toccò l'apice. Ora è difficile non vedere che siamo giunti ad uno snodo, che il quadro cambia rapidamente. Io direi che, proprio in questo momento, il partito ha la possibilità di aprirsi nuovi spazi e porsi al centro della lotta politica, al di là delle soluzioni ministeriali della crisi. Ormai una verità è divenuta lampante: il pentapartito non è in grado di realizzare "terapie" serie per il paese, anzi le possibilità economiche trovano un ostacolo nel pentapartito».

— Eppure, ad alcuni le proposte del Pci sono apparse tutt'altro che trainanti. Si è scritto che i comunisti, in questa crisi, non hanno mostrato neppure un pizzico di «fantasia».

«Chi ha scritto questo, due anni fa ci rimproverava una rigida impostazione per l'alternativa. Ci addossava la responsabilità di tenere inchiodato il paese al dilemma tra un'alternativa di fatto impossibile e il pentapartito. Adesso, col nostro approccio programmatico, facendo cadere da parte nostra le pregiudiziali facciamo cadere anche molti alibi. Introduciamo un elemento che può mettere in moto la situazione e sarà difficile fingere che la nostra proposta non esiste. Chi, come Scalfari, sembrava credere che i nodi politici si possano tagliare con un colpo di fantasia, il giorno dopo, preso dallo sconforto, ha scoperto che la politica italiana è assolutamente immobile da quarant'anni. Per parte nostra dobbiamo sapere che ogni proposta ha bisogno di maturare. Non basta un'alzata d'ingegno. Non solo. La nostra proposta, che pone al centro un programma per il paese, si farà strada se sapremo far scendere in campo forze sociali e politiche, laiche e cattoliche, se riusciremo a coinvolgere nuovi interlocutori, se stimoleremo una riflessione critica nel Psi, se non ignoreremo ciò che avviene nella Dc, oggi apparentemente la più forte nella condotta della crisi, ma dominata da contraddizioni interne, come dimostrano i pur timidi ritorni della sinistra. Queste sono le cose che conteranno. Così il partito si è radicato nel paese e così ha superato i suoi momenti di difficoltà. Chi si ferma a certe movenze della crisi di governo e pensa che si stia giocando una partita a poker, smarrisce la bussola. D'altronde, anche per i più abili giocatori di poker viene il momento di far vedere le carte... Sta di fatto che noi abbiamo presentato alcuni punti programmatici essenziali su cui è possibile verificare l'accordo, tra le fondamentali forze politiche democratiche, che preveda una nostra diretta assunzione di responsabilità di governo».

— Ma il partito mostra questa disposizione all'iniziativa politica? È convinto davvero delle potenzialità di cui parli?

«Ho già osservato che c'è uno scarto tra le potenzialità presenti e l'iniziativa che il partito nel suo complesso riesce a dispiegare. Ma le nostre organizzazioni non sono rimaste inerti. Dappertutto i Comitati federali e gli attivi hanno discusso la crisi. Sono in corso centinaia di feste dell'Unità. E non dimentichiamo che esse sono il più grande mass media popolare che ci sia nel paese. D'altronde le feste per noi non sono una scadenza del calendario, un rito fisso dell'estate. Quest'anno non mettiamo alla porta l'"effimero", teniamo ferme le grandi tematiche del nostro tempo, ma, pur senza rinchiuderci nel nostro orticello nazionale, abbiamo voluto dare alle feste un taglio politico d'attualità. Parliamo e chiamiamo la gente a discutere della crisi. Facciamo una "verifica" che passa attraverso i problemi reali e su questi sollecitiamo un confronto con altre forze politiche, sindacati, imprenditori, scienziati, uomini di cultura. Ebbene, l'interesse è vivo e la partecipazione è grande. Straordinaria è anche la risposta dei giovani alla festa della Fgci a Napoli. Un altro punto sul quale siamo impegnati a fondo è la questione dell'energia nucleare. Non archiviamo Chernobyl. La raccolta delle firme per la petizione popolare sul referendum consultivo è già avanti dove il partito ha lavorato con convinzione».

— Ma resta l'interrogativo politico: l'iniziativa del partito riesce a costituire un punto di riferimento incisivo nella crisi?

«Il passo compiuto avantieri da Natta e dai nostri capigruppo in Parlamento, Zangheri e Pecchioli, va in questa direzione. Abbiamo presentato i punti programmatici che consideriamo prioritari per i due anni che ci separano dalla fine della legislatura. Come ho già detto, si tratta di scelte di indirizzo, di proposte concrete e circoscritte che consentono un confronto più stringente con le altre forze politiche. Un confronto che sollecitiamo le nostre organizzazioni a promuovere a tutti i livelli. Credo che il nostro passo potrà servirci a superare una certa concezione "organicistica" che spinge il partito ad attendere il libro completo delle riforme e finisce col condurre all'inerzia. Mentre si tratta di riappropriarsi, in un'ottica aggiornata, delle grandi tematiche: l'occupazione, lo Stato sociale, dalla sanità alle pensioni, la scuola, il diritto alla giustizia. Direi che si tratta di fare sul campo la "convenzione programmatica", facendo emergere i problemi più urgenti, indicando soluzioni, aprendo una grande discussione sulle nostre scelte prioritarie. Specie nelle grandi realtà urbane dove — lo dicono i risultati siciliani — c'è il rischio di una perdita di contatto con gli stessi ceti popolari. Abbiamo ripetuto più volte che bisogna trovare forme nuove ed elastiche di intervento, senza disdegnare quelle "tradizionali". Il punto, però, lo ripeto, sta nell'avvertire il cambiamento in corso, vedere gli spazi politici che oggi si aprono al partito, saper cogliere la domanda che viene dalla gente. Cito un esempio che può sembrare banale. A Parma si è tenuta la festa dell'Unità. Il direttivo della federazione aveva vivacemente discusso: uscire o no dall'"area" della festa, fare o no una manifestazione e un corteo in città a sostegno delle nostre indicazioni sulla crisi di governo? Alla fine si è deciso di sì. Ebbene, questa iniziativa, la più "tradizionale" possibile, ha raccolto migliaia di persone. Ne traggo una piccola lezione: se non vuole stare alla finestra, un partito forte come il nostro non deve attendere che qualcuno si sporga un po' di più dal balcone delle Botteghe Oscure».

Fausto Ibba

Le richieste al futuro governo

Un documento sindacale apre la «vertenza» per l'occupazione nel Sud

In venti pagine Cgil, Cisl, Uil hanno sintetizzato le loro proposte su fisco, casa, pensioni, sanità, con priorità del lavoro - Creare un «coordinatore» con il compito di razionalizzare gli interventi in favore dei disoccupati - «Perché vogliamo una guida politica duratura»

ROMA — Sul retro della busta (una di quelle grandi buste marroni che in genere si recapitano a mano, con la chiusura metallica) c'è solo la qualifica del destinatario: il presidente del consiglio. Senza aggettivi: né «incaricato», né «presidente uscente». Insomma si rivolge al governo, alla maggioranza senza rincorrere le notizie sul lungo braccio di ferro interno al pentapartito. Dentro la busta, venti pagine. Scritte dal sindacato unitario. Un po' su tutto, dal fisco al problema-casa, ma soprattutto sull'occupazione. È il documento che per il sindacato avrebbe dovuto fare da base al confronto con il governo. È il frutto di una lunga elaborazione, di una discussione non semplice anche all'interno del sindacato. Quando stava per essere varato, Craxi s'è dimesso. Ma per Cgil, Cisl, Uil cambia poco: «La crisi di governo — c'è scritto nella introduzione del documento — non fa passare d'attualità le nostre proposte unitarie».

Forse, però, cambia il senso di quelle venti pagine: fino a ieri era solo la piattaforma per un confronto col governo. Ora è qualcosa di più: è l'occasione che il sindacato offre alle forze politiche per discutere non solo di formule, ma di programmi, dei problemi, a cominciare dall'emergenza-lavoro.

Priorità all'occupazione, dunque. Tradotto questo significa non soltanto una serie di proposte precise, dettagliate per attenuare in qualche modo la pressione dell'esercito dei senza-lavoro, ma vuol dire che il lavoro diventa quel «qualcosa», quella filosofia che ispira tutte le altre richieste. Così il fisco per esempio: la tassazione dei titoli di Stato (di nuova emissione), l'imposta ordinaria sui patrimoni partono certo da un «principio» di giustizia sempre difeso dal sindacato, ma quelle misure diventano soprattutto gli strumenti per reperire risorse. Risorse da destinare all'occupazione. E lo stesso discorso si può fare per le proposte sulla casa (che tengono conto della domanda di alloggi, ma soprattutto del bisogno di lavoro degli edili), o quelle per la riforma della cassa integrazione (con l'introduzione della mobilità, l'occasione per far rientrare in fabbrica quei 350 mila operai, oggi formalmente sospesi, ma nei fatti «licenziati»).

Questa è la «filosofia» del documento. Non resta che vederlo nelle singole parti.

Lotta all'inflazione e politica di sviluppo — Titolo generico, ma c'è una richiesta precisa: «Aumentare il ritmo di crescita» del prossimo triennio. Quanto? Questo non c'è scritto, ma l'altro giorno uno dei segretari confederali della Cgil, Edoardo Guarino, aveva risposto così: «...proviamo a porci obiettivi ambiziosi. Chiediamo al governo un tasso di crescita del quattro e mezzo, cinque per cento». Ma bisogna fare presto: a cominciare dalla «finanziaria '87», dal «documento di programmazione finanziaria» che il Parlamento dovrebbe approvare entro luglio. Documenti dei quali il sindacato condivide i «criteri di impostazione», almeno quelli che sono stati illustrati da Craxi. Il sindacato non dimentica neanche la lotta all'inflazione. Una lotta «alla quale i lavoratori hanno fornito un contributo di coerenza e di rigore». Quel rigore e coerenza che ora pretendono dal governo: «Perché utilizzi in più ampia misura, attraverso la fiscalizzazione, i margini offerti dal risparmio petrolifero e dalla flessione del dollaro ai fini di un più efficace e rapido rientro dall'inflazione e di una mobilitazione aggiuntiva di risorse pubbliche per l'occupazione e lo sviluppo».

Politica fiscale — Cgil, Cisl, Uil rivendicano l'attuazione di misure perequative, con l'istituzione di nuove imposte: quella ordinaria sul patrimonio, la tassazione dei titoli di Stato di nuova emissione, la tassazione sulla plusvalenza di origine speculativa dei titoli azionari, l'adeguamento degli strumenti legislativi per far fronte all'evasione. In più il sindacato vuole che dall'87 sia completata la riforma Irpef (con un ulteriore alleggerimento), riducendo la pressione sul lavoro dipendente. Cgil, Cisl, Uil suggeriscono anche misure di fiscalizzazione per quelle imprese che garantiscano l'aumento d'occupazione.

Mercato del lavoro — La piattaforma prevede la riforma del collocamento, la revisione dei contratti di formazione, la regolamentazione del part-time, la riforma dell'indennità ordinaria di disoccupazione, la modifica della cassa integrazione (riportandola al suo ruolo originario creando un'indennità di mobilità).

Politica della casa — Un decreto per far fronte agli sfratti e la definizione del «nuovo regime dei suoli».

Stato sociale — Nella piattaforma c'è la richiesta di riforma del sistema pensionistico (con graduale unificazione delle normative), la proposta di considerare solo il 60% del reddito, per i lavoratori dipendenti ai fini del godimento delle prestazioni, l'adeguamento degli assegni familiari, la riforma delle Usl, l'aumento del fondo sanitario, la ridefinizione dei tickets.

Occupazione — L'abbiamo messo per ultimo, ma già s'è detto che attorno a questo paragrafo ruota tutta la piattaforma. Il sindacato pensa a creare presso la presidenza del consiglio la figura di un «coordinatore» di tutte le politiche per l'occupazione. Chiede la realizzazione delle leggi già esistenti (i 40mila contratti di formazione, il progetto per i Beni Culturali, la De Vito sulla cooperazione) e soprattutto pretende il varo di un «piano straordinario aggiuntivo» per il Sud.

Soluzioni difficili a problemi difficili. Ce n'è quanto basta perché Cgil, Cisl, Uil scrivano che davvero in questa fase non c'era bisogno del «vuoto di direzione politica», né tantomeno di una «soluzione interlocutoria». Aggraverebbe tutto e la crisi di governo «potrebbe pesare negativamente anche nelle trattative sui contratti». Quanto sia fondata questa preoccupazione lo si capirà stamane nella riunione della giunta confindustriale dedicata appunto ai contratti. La riunione di giunta ieri è stata preceduta da quella del consiglio direttivo dell'organizzazione imprenditoriale. Se n'è saputo pochissimo, solo che s'è parlato «di contratti e crisi politica». Quando però c'è stato da registrare attacchi al sindacato, gli «ambienti confindustriali» non hanno mai taciuto. Neanche per un giorno. Forse è un buon segno.

Stefano Bocconetti

Claudio Martelli

Referendum giustizia Raccolte 700.000 firme

Renato Altissimo

ROMA — Depositate come previsto, ieri, le oltre settecentomila firme per i tre referendum sulla giustizia, alla Corte di Cassazione, i partiti promotori hanno tenuto una conferenza stampa.

L'iniziativa dei referendum — per l'abrogazione della commissione inquirente, delle norme sulla responsabilità civile del giudice, del sistema elettorale del Csm — era, come è noto, dei radicali con l'appoggio dei socialisti, dei liberali e dei socialdemocratici. Ieri Negri, Martelli, Altissimo e Patuelli hanno espresso —a una platea di giornalisti e parlamentari fra i quali i socialisti Mancini, Andò, Felisetti — piena soddisfazione «per il vero plebiscito di consensi e il bilancio positivo per qualità e quantità delle firme». Martelli ha detto che «la democrazia dei cittadini funziona più di quella dei politici» e ha aggiunto che la collegialità di questa occasione fra Pr, Psi, Pli e Psdi rappresenta «molto più del nocciolo delle forze laiche, rappresenta infatti un nucleo decisivo di forze libertarie». Altissimo ha detto che non esistono pregiudiziali dei partiti promotori verso iniziative del Parlamento volte a dare una risposta legislativa che renda inutili i referendum: «Ma dal Parlamento, ha aggiunto, non potranno venire soluzioni di ripiego, bensì risposte piene alle questioni poste e che il comitato promotore valuterà». Per il Psdi ha parlato Oretta Bello.

In un articolo che comparirà oggi sull'«Avanti!», il socialista Andò saluta il «successo lusinghiero» della iniziativa referendaria. Andò aggiunge che «non è pensabile che il Parlamento possa fare domani ciò che non ha voluto fare fino a ieri, senza cercare di capire il perché di certe resistenze e di certi veti, senza tentare di isolare chi questi veti e queste resistenze ha agevolato». Andò auspica «un sincero sforzo di collaborazione fra i partiti, purché l'obiettivo di liquidare i referendum non induca a liquidare frettolosamente le gravi incomprensioni su questa materia».

Da parte del Pri, come è noto, si indirizza ogni sforzo verso un'iniziativa parlamentare capace — coinvolgendo anche l'opposizione — di vanificare il ricorso ai referendum in tempo utile: per i repubblicani la maggiornza pentapartita — posto che ce ne sia ancora una a quel momento — si dissolverebbe definitivamente sullo scoglio dei referendum.

Il pentapartito si è dissolto anche in molte giunte locali

Esplode la «ribellione» alle scelte precostituite di un anno fa - Pellicani: si individuano soluzioni nuove che fanno perno sui programmi - L'accordo Pci-Psi-Pri in Romagna

ROMA — La crisi di governo che si trascina ormai da settimane ha un corollario in periferia. O forse anche una clamorosa controprova: che il «patto di ferro» imposto da Ciriaco De Mita a Bettino Craxi (le giunte in cambio di palazzo Chigi) ha fatto più danni della grandine. Le giunte di molte realtà locali sono così in fermento e pur non essendoci una rispondenza meccanica tra ciò che succede a palazzo Chigi e ciò che succede nei comuni, nelle province, nelle regioni, è indubbio che esiste un denominatore comune: il fallimento del pentapartito evidentissimo negli innumerevoli posti dove un anno fa era stato trasferito d'ufficio sulla base delle decisioni e degli «scambi» tra piazza del Gesù e via del Corso.

Che il pentapartito sia clamorosamente fallito non riconduce a un'analisi rituale e prefabbricata. Tutt'altro. I sintomi di questa agonia (che è politica, ma che finisce con il far pagare il prezzo più alto alle popolazioni) sono sotto gli occhi di tutti. Esistono situazioni di crisi formalizzate, come alla provincia di Milano o alla provincia di Roma (qui la verifica del pentapartito coinvolge anche gli altri due livelli istituzionali, principalmente il comune e anche la regione), come al comune di Napoli dove la situazione è ancora più incancrenita che altrove, al comune di Catania, a Cosenza, alla Regione Puglia e anche in moltissimi altri centri (tra cui Trieste dove il pentapartito minoritario è saltato e dove si pone con urgenza l'adozione di soluzioni nuove). E poi ci sono situazioni in movimento che di fatto superano la fase del dopo-elezioni: cioè il tentativo dc di isolare il Pci dagli altri partiti laici e di sinistra. In Romagna, per esempio, si è passati a situazioni consolidate di giunte tripartite Pci-Psi-Pri al comune e alla provincia di Forlì e a Cesena. Un quadro costruttivo di possibili convergenze è aperto anche a Bologna, dove il Pci ha dovuto un anno fa garantire un governo minoritario (dispone di 29 consiglieri su 60). Oggi sembra battuta la politica di Andreatta e anche la Dc pare costretta ad un'opposizione più costruttiva in una fase in cui la città va incontro a tre appuntamenti importanti, come il piano regolatore, le nomine, il bilancio.

Anche in Toscana si registrano cambiamenti significativi. A Pisa è stata costretta alle dimissioni la giunta quadripartita minoritaria (composta da Dc, Psi, Pri, Pli) e si profila entro il mese la costituzione di una nuova maggioranza di sinistra. Stessa soluzione si prefigura alla provincia dove attualmente amministra una giunta monocolore comunista.

Dalla Liguria arrivano altre notizie che alimentano il clima di «ribellione delle città» nei confronti della cappa pentapartita imposta a suo tempo contro le legittime aspirazioni di autonomia delle forze politiche locali. A Imperia si è costituita all'inizio del mese una giunta composta da metà dei consiglieri scudocrociati, due socialisti, un socialdemocratico e il gruppo comunista. Questa coalizione ha scalzato un pentapartito irrimediabilmente spaccato. Ma anche a Santa Margherita Ligure si è formata una giunta Pci, Dc, Pri e ad Albenga i partiti laici sono entrati in giunta e hanno allargato e rafforzato il monocolore comunista.

«Si va confermando puntualmente — commenta il responsabile degli enti locali per il Pci, Gianni Pellicani — la valutazione che abbiamo compiuto a un anno dal 12 maggio '85. Da un lato abbiamo un pentapartito fallito come strategia, che non è riuscito neanche a decollare. Dall'altro si registra una spinta a uscire da questa situazione e a cercare soluzioni nuove. Questa spinta si manifesta in modi diversi, ma prevale il tentativo di scrollarsi di dosso la cappa obbligata delle soluzioni precostituite. Si va invece spesso alla ricerca di soluzioni più valide. E lo si fa in un modo più autonomo. Un esempio eloquente e un'indicazione chiara vengono dal blocco emiliano-toscano che rilancia su basi rinnovate di diversa consapevolezza e capacità progettuale, giunte che fanno riferimento all'asse Pci-Psi e anche a intese più larghe. Si pensi all'esempio di Firenze prima di tutti, alla Romagna oggi e forse alla stessa Bologna.

«Ci sono dunque — continua Pellicani — segnali più consistenti di malessere, ma anche tentativi più aperti di battere vie originali. Noi non abbiamo mai pensato che la crisi del pentapartito si sarebbe risolta automaticamente con un ritorno alle vecchie maggioranze. Dovremo con ogni probabilità scontare passaggi intermedi che, del resto, si vanno già prefigurando e che hanno per caratteristica principale quella di scelte di governo nuove, che fanno perno sulle esigenze delle realtà locali e quindi sui programmi».

Guido Dell'Aquila

Napoli, 6ª giunta minoritaria in 3 anni

NAPOLI — Era partito per una giunta a sei. Ne presiedeva una a cinque. Si ritrova a capo di una coalizione a quattro. Per il socialista Carlo D'Amato l'elezione, per la terza volta consecutiva, a sindaco della città coincide con un clamoroso fallimento politico: la fine del pentapariito e nello stesso tempo la vanificazione di una svolta politica che coinvolgesse il Partito comunista. Nella Sala dei Baroni, l'altra sera, è stata eletta la sesta giunta minoritaria che si succede alla guida di Napoli da quando si è votato nel novembre 1983. È composta dalla Dc (10 assessori compreso il vicesindaco), dal Psi (quattro), dal Pri (tre) e dal Pli (uno). Può contare su 34 seggi contro i 41 necessari per raggiungere la maggioranza. Rispetto alla precedente, entrata in crisi nell'aprile scorso, vede la defezione dei socialdemocratici ormai in polemica aperta col pentapartito. «Non siamo più disponibili a soluzioni minoritarie, né tantomeno saremo lo sgabello di questa amministrazione», ha detto il capogruppo consiliare Franco Picardi. Una giunta senza futuro, dunque. D'altra parte lo stesso ministro Antonio Gava ha proposto pubblicamente lo scioglimento anticipato del consiglio: è sempre più probabile che D'Amato, dopo le ferie di agosto, debba passare la mano ad un commissario. «Dc e Psi hanno voluto consumare l'occasione per determinare una svolta politica nella città. È ritornata una inaccettabile preclusione anticomunista», ha dichiarato il capogruppo Pci Berardo Impegno. «La Dc prepara così lo scioglimento del consiglio e ingabbia il sindaco socialista in un'operazione sconsiderata». Significativo, in proposito, il fatto che l'on. Vincenzo Scotti abbia lasciato l'incarico di capogruppo passato nelle mani del doroteo Francesco Gesuè, già vicesindaco.

Sicilia, tutto uguale Socialisti «rassegnati»

La richiesta di alternanza è sparita dal vocabolarietto del dopoelezioni - Ora si parla di rotazione - Giudizio negativo del Pci

Dalla nostra redazione

PALERMO — La parola magica è svanita. L'«alternanza», sbandierata in campagna elettorale, ad ogni pié sospinto, dal Psi, non viene riproposta. E la Dc di lasciar libera la poltrona di palazzo D'Orleans non ci pensa nemmeno. Comunque, in casa socialista, non si respira aria di tragedia, semmai, se le due parole non si escludessero a vicenda, giungono segnali di «rassegnazione combattiva». Rassegnazione al ruolo di eterni secondi, combattività in vista invece della spartizione assessoriale.

Questa sera, intanto, seduta a palazzo dei Normanni. Seduta in bianco stando alle previsioni. Dovrebbe infatti accader poco. Forse l'elezione del presidente dell'assemblea regionale, niente presidente della Regione, niente assessorati. Tutt'al più, 90 giuramenti per altrettanti deputati. Ma che succede in realtà?

Gli incontri bilaterali di questi giorni hanno dimostrato che il pentapartito piace a tutti. Ancora una volta, dopo i clamorosi fallimenti degli ultimi anni, un pentapartito «qualunque». Salvatore Lauricella, per 30 giorni di campagna elettorale uomo-alternanza, si sarebbe rassegnato davvero a starsene al suo posto tradizionale, quello di presidente dell'assemblea regionale siciliana. Rino Nicolosi, con l'appoggio ufficiale dello scudo crociato si appresterebbe a guidare la Regione per la seconda volta. Dunque: formula identica, identici gli uomini nei posti chiave. Qualche osservatore, forse un po' frettolosamente, ne aveva dedotto per oggi la previsione di una fumata bianca su tutti e tre i fronti.

Ieri pomeriggio «mezzo» colpo di scena: il segretario regionale socialista, Natalino Amodeo ha introdotto nel vocabolarietto del dopo-crisi una parola anche questa destinata a far discutere: «rotazione». L'ha pronunciata al termine di un ragionamento che suona così: i socialisti prima vogliono discutere il programma, successivamente sono disposti ad affrontare la questione governo. Rotazione, naturalmente, di qualche assessorato: una specie di alternanza formato mignon. Gli altri che ne pensano?

Ieri sera, un summit pentapartito avrebbe fissato il seguente calendario dei lavori. Tre le tappe previste: oggi elezione del presidente dell'Ars; martedì quella del presidente della Regione, fra otto giorni la nomina degli assessori.

I comunisti fanno sapere — lo afferma Elio Sanfilippo della segreteria regionale — che «il Pci non è disponibile ad accordi anche parziali, né tanto meno ad accordi operativi già sperimentati ma che rispondevano all'eccezionalità di una situazione. Il nostro giudizio non può che essere negativo: si ripropone meccanicamente il pentapartito, privo di una sua progettualità. Una strada che nel passato ha già provocato inefficienza politica, paralisi legislativa». Sul fronte della politica regionale si segnala infine la presa di posizione del professore Leonardo Urbani, capolista democristiano, non eletto, il quale ha scritto a De Mita: ci sono rimasto male per l'esclusione, comunque non covo progetti di rivincita, può contare ancora sulla fedeltà mia e del mio gruppo.

Saverio Lodato

Gli sviluppi della crisi

Segnali di fumo dall'alta finanza

di GUSTAVO MINERVINI

1. Il 5 giugno scorso veniva pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale un decreto-legge, numero 233, che era stato deliberato dal Consiglio dei ministri del 3 su proposta del presidente del Consiglio e del ministro dell'Industria, di concerto con i ministri della Giustizia e del Tesoro. Questo decreto, fra l'altro, modificando l'articolo 3 lett. *g*) della legge 216 del 1974, estendeva i poteri della commissione nazionale per le Società e la Borsa (Consob), assoggettando al suo controllo tutti gli intermediari finanziari, e specificamente le società fiduciarie, per quanto attiene alla regolarità e ai modi di finanziamento delle operazioni di intermediazione, negoziazione e gestione dei titoli quotati in borsa e di ogni altro valore mobiliare. Erano invece espressamente escluse le banche. Anche i poteri della Consob, previsti dal precedente testo, venivano rafforzati. Fin qui l'articolo 5. L'articolo 2 comma 5°, «in considerazione delle accresciute esigenze di servizio», ampliava l'organico della Consob. Infine, l'articolo 1 comma 2° dava nuovi mezzi al ministero dell'Industria come autorità di vigilanza sulle società fiduciarie, «anche al fine di controllare che siano rimosse situazioni di irregolarità».

Quale fosse il peso specifico delle disposizioni ora ricordate risulta dal successivo articolo 6, che dichiarava esplicitamente la natura transitoria di tutte le norme contenute nel decreto (fino all'entrata in vigore della legge recante disciplina organica in materia di amministrazione fiduciaria di beni e di gestione di valori mobiliari, nonché provvedimenti relativi agli enti di gestione fiduciaria), «ad eccezione di quelle di cui all'articolo 5». Vale a dire: destinata a restare definitiva era, unica e sola, l'attribuzione dei poteri di controllo sugli intermediari finanziari alla Consob.

2. Il 10 giugno successivo il ministro delle Finanze Visentini, rispondendo alla Camera dei deputati a una interrogazione della Sinistra indipendente, giustificava la mancata tassazione dei *capital gains* — i guadagni sull'acquisto e rivendita di azioni — fra l'altro con il proliferare, disordinato e incontrollato, degli intermediari finanziari: e ciò «nella inspiegabile indifferenza di chi avrebbe istituzionalmente il compito della tutela del risparmio (occorrendo anche con interventi legislativi)», «sotto gli occhi indifferenti delle pubbliche autorità».

Queste dichiarazioni — che venivano subito interpretate dai commentatori come un aperto attacco al ministro del Tesoro Goria e al presidente della Consob Piga — apparivano per contro scarsamente conducenti rispetto alla finalità dichiarata di giustificare la mancata tassazione del *capital gains* (si veda in tal senso anche il mio intervento alla Camera il 18 giugno, e il mio articolo su *Rinascita* del 21 giugno); o quanto meno largamente eccedenti il fine. La verità è che, come risultava dal seguito delle dichiarazioni del ministro delle Finanze, egli preconizzava un tipo di controllo sugli intermediari finanziari analogo — anche se forse in forma attenuata — a quello esercitato sulle banche dalla Banca d'Italia, e presumibilmente affidato alla stessa.

A tale stregua, manifesta era la disapprovazione del ministro delle Finanze per il tipo di controllo, e per il soggetto titolare dei poteri di controllo, previsti dal decreto-legge numero 233. Non a caso il ministro delle Finanze, al termine della sua audizione alla Camera il 10 giugno, manifestava, sia pure in termini generici, il suo disagio, e la sua insofferenza a permanere al governo: tanto che taluno dei deputati presenti valutò questo — e riferì ai giornalisti (ma il ministro smentì) — come un preannuncio di dimissioni. Evidentemente il ministro delle Finanze, in Consiglio dei ministri, sul decreto-legge numero 233 era rimasto soccombente.

3. L'11 giugno l'aula del Senato non riconosceva all'articolo 5 i requisiti della necessità e dell'urgenza occorrenti per l'emanazione mediante decreto-legge, e lo sopprimeva. *Sic transit...*: in questo caso, la gloria della Consob.

Le solite malevole voci del «palazzo» vedevano in ciò la *mano* della Banca d'Italia, gelosa — e golosa — del potere attribuito alla Consob. Ma, a proposito di queste voci, vale sempre il vecchio detto napoletano, che il Banco «chiacchiere e tabacchiere di legno non le impegna» (non le prende in pegno)!

4. Il 18 giugno aveva luogo alla Camera un'altra tornata di interventi sulle dichiarazioni del giorno 10 del ministro Visentini, e questi ribadiva il suo punto di vista, e rendeva noto di avere inviato «un mucchio di lettere alto così» (e faceva il gesto) alle autorità di governo competenti.

5. All'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana, il 27 giugno, intervenivano, dopo il presidente Parravicini, il governatore della Banca d'Italia Ciampi e il ministro del Tesoro. Il primo caldeggiava apertamente l'istituzione di un controllo tipo Banca d'Italia, sia pure attenuato (una forma di vigilanza *prudenziale*) su tutti gli intermediari finanziari extra-bancari; il secondo manifestava la sua preferenza per forme di controllo più *soft*, «secondo moduli differenziati che, tenendo conto della peculiarità dei mercati, degli operatori e degli strumenti, fissino regole di comportamento coerenti, ma non uniformi, riconoscendo in ogni caso la necessità che i prezzi e le condizioni siano determinati dalle forze e dai meccanismi di mercato».

Non è la prima volta che si riscontrano, se non divergenze, differenziazioni tra le posizioni della Banca d'Italia e del Tesoro. Così è stato anche nel caso del *merchant banking*, ma a parti — per così dire — invertite. È una dialettica fisiologica, e anzi assai utile.

6. Il 1° luglio, a crisi governativa aperta, veniva reso noto, sia pure da fonti non autorizzate, e non esattamente identificabili, il contenuto di una lettera del ministro Visentini, diretta al presidente del Consiglio, al vicepresidente Forlani e al ministro del Tesoro Goria, datata (pare) 17 giugno, e contenente all'incirca le stesse recriminazioni espresse pubblicamente alla Camera il 10 giugno, e largamente pubblicizzate.

La diffusione della notizia, dato il momento in cui cadeva — il ministro Goria era stato inserito dalla Dc in una «rosa» di candidati alla presidenza del Consiglio —, veniva subito interpretata come un tentativo di *bruciare* la candidatura di Goria (e magari anche quella eventuale di Visentini, che si voleva presentare come uomo aggressivo, e fazioso). E si andava alla ricerca del colpevole, sulla base del *cui prodest*.

Si doleva il ministro Goria, e si doleva anche il ministro dell'Industria Altissimo, cui pure erano state rivolte le rampogne.

7. A tale stregua, la diffusione della notizia potrebbe essere oggetto di valutazione anche a diverso livello: come manifestazione di una guerra per il controllo del mercato finanziario, anziché di una guerra di candidature. Se questa sia un'interpretazione sdrammatizzante, è difficile dire: le guerre di candidatura sono più colorite e vivaci, ma quelle fra istituzioni incidono sugli strati profondi dell'ordinamento.

È comunque un profilo, al quale si deve in ogni caso porre attenzione.

8. Poche osservazioni conclusive.

Un quesito futile, quasi un pettegolezzo, spia dell'inesausta curiosità di chi scrive. La lettera del 17 giugno era veramente l'ultima di «un pacco alto così»? E perché non ci si dice qualcosa delle precedenti lettere (se vi sono state)?

Un secondo quesito, più serio. Perché le parti in causa — ministro delle Finanze, ministro del Tesoro, ministro dell'Industria, Banca d'Italia, Consob, e, perché no?, Isvap — non precisano le loro proposte, o quanto meno le loro aspettative, in tema di controllo sui mercati finanziari, a per quanto concerne così le modalità di esercizio come la titolarità del potere di controllo? Arriviamo a distanza ravvicinata; basta con i fastidiosi, e faticosi, «segnali di fumo».

Piace infine ricordare che la commissione Finanze e Tesoro della Camera, nell'indagine conoscitiva svolta nel 1984, pervenne *all'unanimità* a proposito del mercato finanziario a date conclusioni, favorevoli al «controllo della veridicità e della completezza dell'informazione» («controllo della trasparenza»), affidato alla Consob. È sempre possibile cambiare opinione, ed anzi doveroso se ci si convinca. Si attende la presentazione di argomenti di convincimento seri e gravi. Non basta la semplice riproposizione delle vecchie tesi, per quanto autorevoli ne siano stati, e ne siano, i sostenitori.

E tanti allarmi vengono dagli Usa

di SILVANO ANDRIANI

Oltre un anno fa, Guido Carli aveva già richiamato l'attenzione sulle profonde distorsioni che andavano producendosi nell'economia mondiale: tra l'altro, il paese più ricco del mondo — gli Usa — si avviavano a diventare il più grande debitore mondiale, mentre i paesi in via di sviluppo rischiavano di diventare esportatori netti di capitale.

Carli riteneva allora che la causa principale di queste distorsioni fosse la sopravvalutazione del dollaro e che il perdurare delle tendenze in atto avrebbe aggravato e reso irreversibile il rischio di un collasso del dollaro, della finanza e dell'economia mondiali. Auspicava perciò un «atterraggio morbido», cioè una svalutazione manovrata della moneta statunitense. Ora la svalutazione manovrata del dollaro c'è stata, e sostanziosa, ma Carli («la Repubblica» del 5 luglio) è costretto a ripetere il suo allarme e ad ammettere che anche un'ulteriore svalutazione della moneta statunitense non sarebbe una soluzione. Tutto ciò mi pare debba indurre ad alcune riflessioni.

Se la svalutazione del dollaro non è in grado di riequilibrare il rapporto dell'economia statunitense con il mercato mondiale, ciò deve indurre a considerare che le cause di quello squilibrio sono più profonde e complesse della semplice sopravvalutazione del cambio. Qui conviene sottolineare il rapporto che lega il deficit pubblico a quello della bilancia dei pagamenti Usa. Gli Stati Uniti non riusciranno a ridurre il deficit con l'estero fin tanto che, in conseguenza di una politica fiscale permissiva e di una spesa pubblica fortemente aumentata, il bilancio pubblico continuerà ad alimentare un livello della domanda interna, che non può essere soddisfatto da una corrispondente adeguata offerta di beni e servizi prodotti all'interno, soprattutto per il fatto che l'aumento della spesa resta fortemente orientato verso il rilancio della produzione di armamenti e non verso la produzione di beni e servizi consumabili.

L'amministrazione Usa chiede ora ai paesi europei e al Giappone di usare i consistenti attivi di bilancia dei pagamenti, realizzati anche in conseguenza della riduzione del prezzo delle materie prime, per politiche più espansive. Ma è impossibile pensare che questi paesi possano continuare a finanziare, come hanno fatto finora, i «deficit gemelli» degli Usa e impegnarsi contemporaneamente a rilanciare l'economia mondiale. I paesi europei dovrebbero, accettando di impegnarsi in politiche espansive, chiedere agli Usa di contribuire al rilancio dell'economia mondiale, riducendo le spese militari e adottando politiche fiscali più rigorose.

Ma va rilevato che, in Europa, data la prevalenza di governi neoconservatori, prosegue la tendenza a preferire politiche di stabilizzazione a politiche di rilancio. Carli ricorda questa attitudine e tuttavia bisognerebbe ricordare anche che essa ha avuto come corollari l'orientamento di ciascun paese a contenere la propria domanda interna, contenendo salari e spesa pubblica, e a puntare sull'aumento di competitività e quindi sul guadagno di quote di mercato a scapito di altri. Questo orientamento dei governi europei e di quello giapponese, diverso, ma perfettamente complementare a quello del governo statunitense, contribuisce potentemente a tenere bassa la domanda mondiale e a rendere più difficile la vita dei paesi in via di sviluppo.

In Europa si tratterebbe, dunque, di passare da politiche di semplice contenimento a politiche che puntino ad orientare la crescita della domanda interna. Carli propone che gli attivi di bilancia dei pagamenti dell'Europa e del Giappone vengano utilizzati per alimentare la domanda dei paesi in via di sviluppo. D'altro canto, ricorda come in Europa sia assai elevato, e ancora in crescita, il tasso di disoccupazione. Se si vuole evitare che il finanziamento dello sviluppo dei paesi non industrializzati si traduca, come è accaduto finora, da un lato in uno sviluppo fortemente squilibrato e dall'altro nella perdita di posti di lavoro nei paesi più avanzati, bisognerebbe tendere a realizzare una distribuzione dello sviluppo nelle diverse aree meno concorrenziale di quella che è andata configurandosi negli ultimi anni. E questo richiederebbe che, piuttosto che finanziare progetti di singole imprese, si finanzino programmi di sviluppo, fondati su una valutazione più complessiva dei bisogni e delle risorse locali. Ma un indirizzo di questo genere e anche la soluzione dei problemi derivanti dall'indebitamento, richiedono una capacità di regolazione politica dei processi più forte ancora e sostanzialmente diversa da quella realizzata con gli accordi di Bretton Wood. Insomma, il contrario del mercato che si autoregola e di tutte le trovate neoliberiste che vanno di moda in questi anni.

E veniamo all'ultima considerazione, che non si riferisce a Carli direttamente. Sta diventando ormai di moda piangere sul destino dei paesi in via di sviluppo, sempre più oberati dai debiti. Piangono anche coloro che hanno sostenuto e sostengono le politiche neoconservative che hanno portato all'attuale stato di cose. Ho ancora nelle orecchie l'eco degli interventi di autorevoli esponenti democristiani, in un incontro promosso di recente dalla presidenza del Senato, introdotto da Paolo Baffi, che aveva con grande lucidità rilevato il nesso che lega la catastrofica situazione attuale dei paesi in via di sviluppo alle politiche monetariste e liberiste. Tutti esprimevano grande preoccupazione e sostenevano la necessità di fare qualcosa. Ma qualche settimana dopo il segretario della Dc, nella sede del congresso, celebrava i grandi risultati della politica economica reaganiana, senza ombra di critica, mentre il governo resta sdraiato sulla linea del Fondo monetario internazionale, cioè degli Usa.

Se la situazione è davvero così critica, è arrivato per tutti il momento di fare scelte chiare e di assumere le proprie responsabilità. Lamentare il rischio della catastrofe e condividere nello stesso tempo le politiche che possono provocarla è una posizione troppo ambigua che può essere commentata con le parole con le quali Dante decreta la dannazione di Guido di Montefeltro: «Né pentere e volere insieme puossi / per la contraddizion che nol consente».

LETTERE ALL'UNITA'

Quella domanda... fuori argomento che poteva vivacizzare «Tribuna politica»

Cara *Unità*,

trovo utile il dibattito iniziato da Mussi a proposito dell'informazione-disinformazione Radio-Tv, comprese le Tribune politiche. Il pericolo che intravedo, però, è che anche noi, in buona fede, si faccia della generica critica.

Il signor Jacobelli presenta Tribuna politica così: Italiani scusatemi, sono a propinarvi un inutile sonnifero... e si va ad incominciare.

Al giornalista Tv Jacobelli, tra l'altro sulla soglia di una meritata pensione, e persona seria, vorrei rispettosamente far questo rilievo. Sarà noiosa Tp, ma quando un intelligente giornalista, Padellaro, tentava in quell'occasione di rianimarla, domandando all'on. Battaglia del Pri (il partito della moralizzazione... politica) perché aveva chiesto a nome del governo di affossare il vergognoso scandalo dei fondi neri Iri, il moderatore, invece di esserne contento, come io, ingenuo ascoltatore pensavo, blocca il giornalista, dicendo che la sua domanda è... fuori argomento.

Si fa una Tp sulla crisi di governo, che alcuni giorni prima per la centesima volta vede la sua maggioranza in minoranza, e proprio anche sui fondi neri, e l'argomento è improponibile...?

Signor Jacobelli, la cosa veramente non mi ha convinto. E al proposito chiedo a Mussi se il Pci può — se è come dice il moderatore — accettare di autocensurarsi a questo livello. Io non lo credo, e penso che in quel momento era opportuno fare notare una delle cause che fanno «noiose» le Tribune politiche: e cioè pretendere di «ingessare» argomenti e giornalisti. Era un modo concreto, per dimostrare come non devono essere certe trasmissioni, e come invece pretende che siano chi vanta primati di governabilità, sgovernando l'Italia, con la pretesa di impedire agli italiani di capire quello che tiene assieme questa sgangherata maggioranza.

ENRICO MONDANI
(Milano)

Sarà un caso isolato?

Signor direttore,

l'on. Giorgio Gangi è stato condannato per truffa aggravata ai danni della Regione Lombardia, cioè l'ente che retribuiva la sua segretaria particolare.

Le cronache, nella loro arida ricostruzione, hanno trascurato di ricordare che l'illecito fu perpetrato mentre il Gangi ricopriva la carica di segretario amministrativo del Psi: la segretaria, insomma, lavorava a tempo pieno per conto del partito, partito che per le relative prestazioni non scuciva una lira e che si fregava le mani avendo demandato a terzi la tenuta del «libro paga».

Sarebbe il caso di stabilire se «l'accaparramento» per il quale l'on. Gangi è stato condannato può considerarsi un caso isolato; oppure se si è limitato a ricalcare una prassi che sino ad oggi non aveva provocato alcun inconveniente.

GIANFRANCO DRUSIANI
(Bologna)

Un rimprovero e un complimento

Cara *Unità*,

cercherò di leggere meno *l'Unità* (pur continuando ad abbonarmi e continuando a sottoscrivere, perché non me la sento di non contribuire più a tenere in vita il miglior giornale, nonostante tutto, che esce in Italia).

La leggerò meno perché oggi ha passato il segno: come può la notizia del voto statunitense per gli aiuti ai *contras* anti-sandinisti trovarsi a pagina 8 senza richiamo in prima, che invece è dedicata anche a fatti squallidi tipo mamma Ebe?

Insomma, se qualcuno vuole il *Gazzettino* o il *Corriere* lo faccia pure, ma a me lasciatemi l'organo del Partito comunista italiano e non datemi un giornale come tutti gli altri.

Complimenti per *Tango* e per gli articoli di Michele Serra che a questo punto (insieme ai programmi Tv) saranno le prime cose che cercherò dentro al giornale.

PATRIZIA POLETTI
(Arcade - Treviso)

Il sospetto di una intenzione

Cara *Unità*,

la disavventura incorsa al compagno Ferrari invitato a dimettersi dalla carica di giurato del processo per il sequestro dell'Achille Lauro e la lettera con cui il procuratore della Repubblica di Genova avanzava tale richiesta, hanno richiamato la mia memoria al famoso corsivo apparso nella rubrica «Acta diurna» curata sull'*Osservatore Romano* dal futuro sen. Gonella: «All'alba di ieri nel cortile di Forte Boccea è stato passato per le armi l'anarchico Angelo Sbardellotto *reo di aver avuto l'intenzione* di attentare alla vita del Capo del Governo».

È vero che nei confronti del Ferrari il procuratore della Repubblica non parlava di fucilazione ma è ugualmente vero che nella sua lettera non si parla neppure di *intenzione* ma solo *del sospetto che in futuro ci possa essere l'intenzione* (di far che cosa, nessuno lo sa).

Speriamo che non sia il primo passo indietro verso l'epoca in cui i cosacchi e quindi Togliatti e noi tutti mangiavamo i bambini.

Avv. MASSIMO PUNZO
(Alessandria)

Ma agli agenti della Finanza non capita mai di avere bisogno del medico?

Spett. redazione,

a tutti noi, credo, sempre più spesso capita di doverci rivolgere alle cure o alle rassicurazioni di un medico. L'ambiente ammalato che ci circonda, lo stress dell'esistenza quotidiana, la coscienza quasi mai accettata della nostra mortalità, i disturbi della nostra nevrosi, ci spingono a frotte oltre la soglia di ambulatori specialistici.

Io stesso, psicosomaticamente tarlato, sento di tanto in tanto la necessità di una riconferma di questa stasi dolorante ma che mi fa sperare di stare al mondo ancora un po'.

In questo mio pellegrinaggio raramente ho avuto la fortuna di veder premiata la mia fedeltà a quella categoria in camice bianco ed il mio esborso finanziario, con quella minima dimostrazione di correttezza, oltrechè professionale anche genericamente sociale, che passa sotto il nome di ricevuta fiscale.

In tempi di rediviva severità e di aspirazione ad una gestione razional-manageriale dell'esistente, mi piacerebbe sapere a quanti italiani capiti di veder rispettata la normativa fiscale che con scrupolosa puntualità si abbatte invece sulle nostre buste paga non certo da nababbi; oppure quante volte in questo nostro Paese succeda che il Fisco esplichi anche nel settore dei liberi professionisti le funzioni di controllo cui è preposto.

Eppure basterebbe poco per documentarsi in merito giacchè ormai, nel più festoso clima di «*laissez faire*», anche i più timidi si adeguano al costume imperante e forse anche i professionisti più onesti per evitare, al limite, l'indiretta derisione dei colleghi che perdurano a farla franca in barba a giustizia e a senso della lealtà.

Debbo forse pensare che mai, a nessun uomo della Finanza in borghese, sia capitato di vivere una simile esperienza? Ne ho francamente piacere per la loro salute.

ALESSANDRO AGOSTINI
(Pistoia)

Se spostano la fermata bisogna spostare anche la bacheca

Caro direttore,

vorrei segnalare alla tua attenzione un aspetto che, pur particolare, mi pare di una rilevante importanza per pubblicizzare il nostro quotidiano. Mi riferisco alle bacheche in cui esso sovente viene esposto.

Le bacheche (almeno a Bologna) sono poche, sono brutte e spesso in posti poco frequentati.

1) Il Pci non può presentarsi ai cittadini in queste condizioni. Proposta: fare un progetto standard, pubblicarlo sull'*Unità* e ricercare un'azienda specializzata a cui le sezioni possano rivolgersi con una spesa modesta.

2) Collocarne quante più possibile, impegnando compagni, pensionati, casalinghe, studenti per l'affissione. Quanti compagni lamentano di non sapersi esprimere bene? Chi meglio del nostro quotidiano può «parlare» al cittadino? I soldi spesi in questa direzione ritornano con gli interessi.

3) La scelta dell'ubicazione non può essere lasciata al caso. Il Comitato di sezione studia e decide. Poi non deve dimenticarsene perchè una inversione di un senso di marcia spesso sconvolge gli usi della gente. Così dicasi delle fermate del tram o dell'autobus, che per motivi vari possono essere spostate: e allora anche la bacheca va spostata.

A. BARBIERI
(Bologna)

Il saluto dei corazzieri

Caro direttore,

nel 1950 ero insegnante elementare di ruolo e segretario della Camera del lavoro di Cardeto (RC).

In quel periodo vi erano le lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte e contro la disoccupazione. Sono stato arrestato e sospeso dallo stipendio e dalla funzione per resistenza a pubblico ufficiale. Processato e condannato a sei mesi con la condizionale, senza l'iscrizione al Casellario Giudiziario, sono stato tenuto per altri otto mesi fuori della scuola, senza stipendio, in attesa della riunione e decisione del Consiglio di disciplina della Pi.

Con meraviglia, oggi, apprendo che il Presidente della Repubblica, on. Cossiga, ha accolto al Quirinale, con il saluto militare dei corazzieri di servizio, l'ex presentatore Enzo Tortora, condannato in prima istanza ad anni 10 di reclusione ed interdetto dai pubblici uffici, detenuto agli arresti domiciliari per droga e camorra, per andare a dire il suo parere su come affrontare e risolvere la crisi di governo.

Potere della Costituzione, delle Leggi e dei Regolamenti!

SALVATORE SIDOTI
(Roma)

«Se in un anno non l'ho ripulita, mi tagliate la testa»

Cara *Unità*,

durante un dibattito televisivo sull'ambiente e l'inquinamento ho sentito il ministro Zanone dire che gli organi competenti non funzionano.

Ma allora, il governo, in tutti questi anni cosa ha fatto?

Io vorrei nelle mie mani per un anno il controllo di tutta Italia, inquinata ed avvelenata: se in un anno non l'ho ripulita, mi tagliate la testa.

Troppi sono complici: chi perchè inquina, chi perchè non denuncia.

GIOVANNI ROSSETTI
(Jesi - Ancona)

Un appello ai sindacati bancari

Gentile direttore,

scriviamo al suo giornale che ha larga diffusione per meglio chiarire all'opinione pubblica le vicende della Banca Stabiese di Castellammare di Stabia (da non confondere con la Cassa Stabiese).

I dipendenti avevano sempre evitato di iscriversi al sindacato per non irritare il padrone.

Nel 1984 sentirono il bisogno di iscriversi al sindacato e, dopo lunghe lotte, l'azienda riconobbe la rappresentanza sindacale e applicò il contratto collettivo di lavoro bancario con il veleno sulle labbra.

Effettivamente l'azienda non gradì l'introduzione della democrazia nella banca e, perciò, ha licenziato 4 dipendenti tutti iscritti al sindacato.

Altri licenziamenti saranno fatti, tutti riferiti a lavoratori iscritti al sindacato, perchè l'azienda padronale preferisce rimanere con pochi fedeli, liberandosi, così, del sindacato entrato nella sua azienda.

I lavoratori licenziati dalla Banca Stabiese devono rivolgersi al pretore per sperare di essere reintegrati nel posto di lavoro.

La nostra lotta riguarda tutti i lavoratori bancari, specie quelli che sono in soprannumero presso banche private, che fino ad ora non avevano mai licenziato.

Ci permettiamo, pertanto, di lanciare un appello ai sindacati bancari.

LETTERA FIRMATA
(Castellammare di Stabia - Napoli)

Arrestato un altro dei Greco

ROMA — È pur sempre un Greco il latitante arrestato ieri nella zona di Trabia a 15 chilometri da Palermo. Si tratta, per la precisione, di Giuseppe Greco, figlio di Salvatore («il senatore», da tempo latitante) e nipote di Michele, «il Papa» arresato invece qualche tempo fa in un casolare delle campagne di Caccamo non molto distante da Trabia. Giuseppe Greco, accusato di associazione per delinquere di stampo mafioso e di numerosi altri reati, andrà a fare compagnia allo zio nel maxiprocesso alla mafia in corso a Palermo. In questo procedimento giudiziario figurano come imputati altri Giuseppe Greco, tra cui il figlio di Michele: Pino «Scarpazzeda» è il soprannome del latitante, indicato come uno dei sicari piu feroci della mafia, coinvolto negli assassinii di La Torre, Dalla Chiesa e tanti altri.

Chernobyl, sigillati 7000 pozzi

MOSCA — Il problema dell'acqua potabile, nonostante le ripetute rassicurazioni, torna continuamente in primo piano non solo nella regione di Kiev, ma anche in alcuni distretti della Bielorussia investiti il 26 aprile dalla nube radioattiva sprigionatasi dalla centrale di Chernobyl. La «Pravda», in un servizio dedicato al distretto «Graghnski» (regione di Gomel, nella Bielorussia) dove sono stati evacuati 48 villaggi, ammette che, mentre «non ci sono problemi per rifornire le popolazioni evacuate di generi alimentari, non è stato facile il rifornimento dell'acqua potabile». «Circa settemila pozzi — scrive l'organo di stampa del Pcus — sono stati sigillati e si è dovuto prosciugare varie volte 1.500 di loro per neutralizzarne la radioattività». L'opinione generale, continua la «Pravda», è che il peggio sia stato superato, «ma c'è ancora non poco da fare per liquidare le conseguenze dell'avaria».

Presentano un cuore artificiale senza averlo sperimentato

ROMA — Il prototipo è di metallo, pesa un chilo e mezzo, è molto brutto a vedersi. Sembra un pezzo del motore di un'auto, invece dovrebbe diventare un cuore artificiale. Lo hanno presentato ieri a Roma, durante un congresso medico, il dott. Roberto Parravicini e l'ing. Maurizio Arabia. Un progetto privato (anche se ha ricevuto denari dal Cnr e dall'Enea), e tutto da verificare. Forse tra sei mesi si tenteranno infatti i primi esperimenti con gli animali. «Dobbiamo ancora ridurlo di dimensioni e di peso. La novità sta nel fatto che è mosso da due motori, uno per ciascun ventricolo, dal momento che questi hanno capacità diverse. Naturalmente, avremo bisogno di finanziamenti». Fin qui i progetti. Il prototipo potrà essere totalmente impiantato nel torace, mantenendo all'esterno solo il contenitore delle batterie con una tastierina di controllo. È stato proposto ai promotori del progetto Icaros, avviato dal Cnr e dalla Fiat con un investimento di 200 miliardi in otto anni. La presentazione del «cuore» si è intrecciata con una vivace polemica, originata dalla pretesa della Fism (Federazione delle società medico-scientifiche, di recente costituzione) di «autoattribuirsi» l'aggiornamento dei medici. La Fism, che ha organizzato un congresso in corso a Roma, propone una sorta di «marchio di qualità» ai congressi che risultino veramente capaci di «fornire al medico le risposte giobali che gli interessano per la sua formazione permanente». È stato obiettato che l'aggiornamento spetta al ministero della Sanità, alle Università, all'Ordine dei medici. Non si vede in base a quali norme e con quali criteri e discriminanti dovrebbe assumerselo un organismo privato.

A Napoli una statua per Totò

NAPOLI — A quasi vent'anni dalla scomparsa di Totò (1898-1967) i napoletani hanno voluto ricordare il celebre artista con una statua in bronzo che raffigura l'indimenticabile maschera comica di Antonio De Curtis. La statua, che è alta due metri e venti centimetri (e che vedete nella foto) fusa in bronzo in una «bottega» delle Fontanelle, il quartiere dove visse l'artista, è stata consegnata ufficialmente ieri mattina all'assessore comunale alla cultura Rosario Rusciano nel corso di una breve cerimonia svoltasi al Maschio Angioino. È questa la prima testimonianza della città ad uno dei suoi attori più noti e si è concretizzata esclusivamente per iniziativa di semplici cittadini che si sono tassati. Ora la statua di Totò rimarrà al Maschio Angioino fino a settembre, allorché sarà messa a dimora in una delle aiuole della Villa Comunale.

Il nazista Hess colto da malore

BERLINO — Rudolf Hess, il criminale di guerra nazista, unico detenuto nel carcere berlinese di Spandau sotto la custodia delle quattro potenze alleate, Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Unione Sovietica, colto da un malore, è stato trasportato in un ospedale militare inglese. Il malore che è stato provocato dall'elevata temperatura — a quanto ha dichiarato il portavoce delle forze inglesi a Berlino — non desta preoccupazione. Hess, che ha 92 anni, è stato ricoverato in ospedale già diverse volte. Condannato per crimini di guerra nei processi di Norimberga organizzati nel 1946 dopo il crollo del terzo reich, sarebbe l'unica persona tuttora detenuta nel carcere di Spandau. Hess, segretario del partito nazionalsocialista del 1933, venne catturato nel maggio del '41 quando si paracadutò in Scozia, venne trattenuto prigioniero per essere poi condannato all'ergastolo a Norimberga.

Castro con Madre Teresa

L'AVANA — Tre o quattro suore appartenenti all'ordine delle «Missionarie della carità», fondato da Madre Teresa di Calcutta, arriveranno nel prossimo futuro all'Avana per collaborare all'assistenza di persone anziane e malate, e probabilmente per gettare le basi a Cuba di una «succursale» permanente dell'ordine. L'intervento delle missionarie è stato concordato fra Madre Teresa e Fidel Castro in un incontro tenuto alla presenza di monsignor Jaime Ortega, arcivescovo dell'Avana, e di José Felipe Carneado, responsabile degli affari religiosi del Partito comunista cubano. Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel della pace nel 1979, si è recata nell'isola su invito della conferenza episcopale e durante la sua breve permanenza a Cura ha svolto un intenso programma di visite e di incontri preparati dai vescovi, compresi colloqui con autorità civili.

Milano — Armando Verdiglione durante l'arringa del pm Giovanni Caizzi

Il pm: 6 anni per Verdiglione, 3 per gli altri

Un volantino dei seguaci residui: «Il tribunale di Milano processa la nuova psicanalisi»

MILANO — «Non ci possono essere zone franche nell'ordinamento giudiziario, soprattutto quando è stata violata la libertà individuale di autodeterminarsi». Il Pm Giovanni Caizzi è ormai alla fine della sua requisitoria, e passa a formulare le richieste di condanna: per Armando Verdiglione, ritenuto colpevole di estorsione, violenza privata, abbandono di incapace: 6 anni di reclusione, 2 milioni di multa, interdizione perpetua dai pubblici uffici; per Fabrizio Scarso e Chiara Abbate Daga 3 anni e 6 mesi, 3 anni per Renato Castelli, 2 anni e 8 mesi per Giuliana Sangalli, con multe minori e per tutti l'interdizione per 5 anni; 8 mesi infine per Mario Latino. Nell'aula c'è un momento di sbigottimento, soprattutto nella pattuglia dei coimputati che uno dopo l'altro, ad inchiesta ormai avviata, hanno scelto di prendere le distanze dal maestro. «Una tardiva congiura di palazzo», ha detto Caizzi, da parte di persone che fino a quando le cose andarono liscie, aderirono al progetto di Verdiglione, anche e sopratutto perché se ne aspettavano un preciso tornaconto sul piano professionale.

Le differenze di pena, dunque, rispecchiano soltanto il diverso ruolo e la diversa intensità del dolo degli imputati, sottolineando la «centralità» della figura di Verdiglione nell'ideazione, nella condotta, nel controllo di questa «immensa macchina acchiappa-labili».

Caizzi aveva esordito dicendo: «Questo è un processo singolare», e aveva ricordato la campagna che fin dall'inizio dell'inchiesta aveva cercato di accreditare l'opera dell'autorità giudiziaria come «un'incursione non accettabile nel terreno della cultura». Ma, aveva detto, dei valori o pseudo valori che questi venditori di fumo smerciano il giudice non si occupa. C'è certamente una grande richiesta di astrologia, chiromanzia, settarismo religioso, e «chi aderisce a questi movimenti si attende proprio che gli venga data una verità illusoria. Per queste illusioni c'è un giusto prezzo». Ma non è questo il tema del processo.

Caizzi è passato dunque a ricostruire la crescita di questo «meccanismo spropositato», nel quale l'aspetto culturale originario si riduce via via a uno sfondo, mentre si sviluppa l'ingranaggio che coinvolge gradualmente. «Un organismo elastico, prensile, onnivoro», l'ha definito Caizzi. La vittima si avvicina in cerca di un rapporto di analisi, spinta da difficoltà individuali, da angosce vissute personalmente. E l'analisi si trasforma rapidamente in un «rapporto angoscioso di dipendenza» nel quale il perno diviene la sottoscrizione obbligatoria: senza l'investimento economico l'analisi è destinata a fallire o verrà interrotta. E se questa minaccia, che su molti ha un effetto addirittura terrorizzante, non basta, si arriva a colpevolizzare il soggetto per ridurne la resistenza. Il rapporto analitico diventa «una tenaglia che si chiude, nella quale l'analizzante si dibatte», e non sa più venirne fuori. «C'è un contrasto tragico — dice Caizzi — tra l'impianto scenico ed economico-produttivo (il moltiplicarsi delle società, le sontuose sedi, i grandi congressi internazionali) e la dolente umanità che costituisce la materia prima».

Sino a che punto si può parlare di estorsione? O non si tratta piuttosto di circonvenzione di incapace? Caizzi si pone l'interrogativo, poi si richiama ad alcune sentenze della Corte Costituzionale, nelle quali si afferma che si riconosce come minaccia, e quindi strumento di estorsione, ogni pratica che dalla vittima sia sentita come idonea a costringerla a una scelta, ogni richiesta che contenga una vera e propria intimidazione, anche in considerazione della diversa personalità di chi la subisce. Non gli occorre di più per concludere che minaccia, e quindi estorsione, c'è stata, e per formulare le sue richieste.

Fuori dell'aula i fedeli irriducibili di Verdiglione sono già pronti con l'inevitabile ciclostilato, compilato in gran fretta, nel quale si denuncia la requisitoria appena conclusa come un attacco «alla psicanalisi e alle innovazioni che in essa hanno introdotto la teoria e la pratica di Armando Verdiglione», e si lancia un'estrema altisonante sfida: «Al Tribunale di Milano spetta il compito storico di non voler fare il primo processo alla psicanalisi».

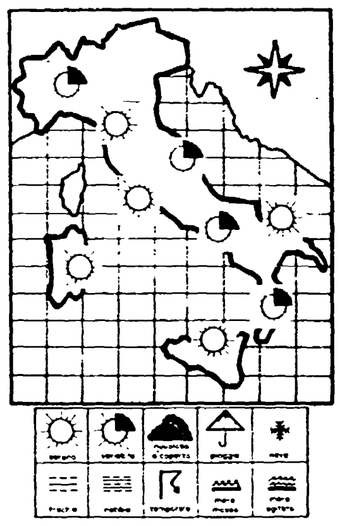
Da oggi la parola passa ai difensori.

Paola Boccardo

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	14	27
Verona	18	26
Trieste	20	26
Venezia	16	26
Milano	17	26
Torino	15	25
Cuneo	6	20
Genova	21	29
Bologna	19	24
Firenze	20	28
Pisa	18	28
Ancona	19	23
Perugia	17	25
Pescara	16	26
L'Aquila	16	25
Roma U.	19	29
Roma F.	20	27
Campob.	16	24
Bari	17	28
Napoli	19	28
Potenza	15	24
S.M.L.	20	27
Reggio C.	22	31
Messina	23	29
Palermo	21	28
Catania	19	30
Alghero	17	25
Cagliari	17	31



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è ancora caratterizzato da un flusso di correnti nord-occidentali che investe più direttamente la fascia orientale della nostra penisola. Questo flusso di aria moderatamente fredda, umida ed instabile si sposta gradualmente verso levante.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni nord-orientali, sulla fascia adriatica e ionica compresi i relativi settori alpino ed appenninico, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata sono possibili addensamenti nuvolosi locali associati a qualche precipitazione. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Lo ha rivelato ai giudici inaspettatamente Francesco Pazienza

P2 contro Banca d'Italia

Gelli decise di «bloccare» Baffi e Sarcinelli

Una riunione a Montecarlo insieme a Calvi per passare all'azione - L'allora governatore fu esonerato mentre l'altro dirigente finì in carcere - Sette miliardi del capo dell'Ambrosiano ad alcune personalità politiche - Soldi anche a un capo di Stato straniero

MILANO — Fu la P2 a decidere l'offensiva del '79 contro la Banca d'Italia, che portò all'esonero di Baffi e addirittura alla incarcerazione di Mario Sarcinelli. È la rivelazione-bomba che Francesco Pazienza avrebbe fatto ai giudici istruttori Bricchetti e Pizzi nel corso dell'ultimo interrogatorio reso, la settimana scorsa, sulle vicende dell'Ambrosiano.

Finora, come si ricorderà, la «disgrazia» dei due dirigentri della Banca d'Italia era stata posta in connessione con le ispezioni condotte presso le banche sindoniane. Pazienza apre, ora, una prospettiva nuova, e riferisce di una riunione a Montecarlo, presenti Gelli e Calvi, nella quale i vertici piduisti stabilirono di bloccare i due dirigenti della banca centrale, prima che prendessero nuove iniziative. Ce n'era stata infatti già una che li aveva messi in serio allarme: Cioè la visita dell'ispettore Padalino che aveva segnalato, nel '78, la precarietà della situazione dell'istituto di Calvi.

Quella relazione però, è storia nota, finì nelle sabbie di uno delle solite inchieste romane. E proprio a questo proposito la vedova di Calvi avrebbe poi raccontato che suo marito, a quanto ricordava, aveva regalato una Bmw al sostituto procuratore romano Infelisi. Su questo aspetto della questione indagano, da qualche tempo, i magistrati della Procura generale di Perugia, cui spetta l'azione nei casi in cui siano coinvolti magistrati della Capitale. Una comunicazione giudiziaria ha raggiunto da tempo il dottor Infelisi che, pare si sia difeso dalle accuse asserendo che quell'auto se la comperò a proprie spese, e a rate. Ma nelle settimane scorse il magistrato perugino si trovava a Londra per verificare, in un colloquio con Clara Canetti Calvi, l'attendibilità di questa affermazione. L'inchiesta, quindi, per ora non è archiviata.

Quella sull'offensiva piduista contro la Banca d'Italia non è ad ogni modo la sola grossa novità che Pazienza ha offerto ai giudici. Nello stesso colloquio, i magistrati gli avevano infatti contestato un nuovo episodio connesso con la bancarotta dell'Ambrosiano. A rigore di sentenza di estradizione, non avrebbero potuto: il faccendiere, infatti, è in Italia per rispondere della vicenda Pratoverde, e niente di più. Ma dimostrando nei fatti uno spirito di collaborazione inusitato r sorprendente, egli ha accettato che il nuovo episodio gli venisse contestato nell'ambito dello stesso reato. Ed ecco di che si tratta. Fra la fine dell'81 e l'inizio dell'82, a quanto risulta ai giudici, Calvi avrebbe accreditato su un conto romano di Pazienza (naturalmente attraverso i soliti passaggi su banche svizzere) una somma di sette miliardi e duecento milioni. Che cosa è in grado di dire su questo fatto?, hanno chiesto i giudici istruttori. E Pazienza ha confermato. Sì, ha detto, è vero, quei soldi mi furono accreditati da Calvi. Ma io, ha aggiunto, ero solo un tramite, dovevo trasmettere quei soldi ad altri. Chi?

La questione sarà il tema del prossimo interrogatorio, già in calendario per questa mattina a Milano. Pare tuttavia di capire che l'informatissimo faccendiere si prepari a fare diversi nomi. E nomi di spicco, tra mondo politico e sottobosco politico nostrano. E anche, forse, quello di un capo di stato straniero, al quale pare che già in passato il banchiere avesse fatto arrivare importanti somme.

p. b.

«Cambiamo il lavoro di onorevole. Stipendi chiari, servizi, tecnici»

ROMA — È concretamente possibile rendere più moderno, funzionale e produttivo il lavoro delle due Camere superando concezioni clientelari, pericoli di degrado delle strutture parlamentari e superfetazioni burocratiche? I comunisti dicono di sì e ieri, in Senato, hanno messo a punto un'articolata proposta che, in forma di ordine del giorno, sarà discussa dall'aula di Palazzo Madama nel prossimo esame del bilancio interno. Nella stessa giornata di ieri, il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti ha diffuso una nota che interviene sulle questioni relative alla condizione dei parlamentari, compresa quella dei collaboratori e delle indennità.

Intorno a questi problemi nei giorni scorsi si è sviluppata una vivace campagna di stampa non priva in taluni casi di toni scandalistici. Tutto è nato in seguito alla duplice proposta di attribuire a ciascun deputato un segretario e di aggiornare l'entità dell'indennità parlamentare. Per legge essa è agganciata alla retribuzione del magistrato di Cassazione con funzioni direttive superiori, ma gli uffici di presidenza di Camera e Senato avevano deciso alla fine del 1984 di adeguare l'indennità al 91,3 per cento della retribuzione-indice e non al 100 per cento.

Ma ecco il documento dei senatori comunisti firmato dall'intero ufficio di presidenza del gruppo:

1) con l'intesa di tutti i gruppi parlamentari si deve procedere alla revisione della legge che disciplina l'indennità parlamentare. L'esigenza è quella di realizzare una diversa normativa specialmente per quanto attiene alla onnicomprensività dell'indennità ed alla sua autonoma disciplina di adeguamento. Si propone di assumere come base il documento messo a punto il 5 giugno del 1985 dal senatore Giovanni Malagodi: documento redatto su incarico dei presidenti delle due Camere. Si tratta, in sostanza, di rendere trasparente l'indennità riconducendo in essa tutte le diverse voci che oggi compongono il trattamento dei parlamentari (rimborsi, diarie, francobolli, ecc.). E si tratta, inoltre, di sganciarla dagli stipendi dei magistrati rendendola autonoma: gli aggiornamenti, per esempio, possono essere agganciati alle variazioni del costo della vita calcolate dall'Istat.

2) S'impone ormai un «progressivo e rapido» adeguamento dei servizi di supporto, documentazione e studi per l'attività delle commissioni e per l'attività dei singoli senatori: la proposta è di riorganizzare i diversi servizi articolandoli per grandi aree di competenze.

3) Gli interventi per repetire nuovi spazi devono essere finalizzati alla dotazione di locali per i gruppi parlamentari e per i senatori «ricercando le soluzioni funzionali all'impegno nel lavoro delle commissioni».

4) Ed ecco il punto delicato dei segretari: la proposta di un addetto per singolo parlamentare non è accolta. La proposta comunista si muove su tutt'altro terreno. Si tratta, infatti, di potenziare le commissioni di personale, mezzi e locali. Le commissioni possono essere «dotate, in proporzione al numero dei senatori che le compongono, di personale qualificato esclusivamente addetto al lavoro di assistenza, istruttoria e documentazione legislativa per i membri delle singole commissioni». A Palazzo Madama, dove le commissioni sono dodici, basterebbero un centinaio di specialisti, dipendenti del Senato, che distribuiti per ogni commissione potrebbero garantire l'assistenza tecnica all'attività di studio e documentazione necessaria al singolo parlamentare e ai gruppi.

5) Si propone di attuare «l'istituto per la formazione e la fattibilità delle leggi, in collaborazione con la Camera dei deputati».

6) L'ultima proposta riguarda lo spinoso problema della copertura finanziaria delle leggi: si può istituire un apposito «servizio di sostegno» per l'attività della commissione Bilancio al fine di seguire l'andamento dei flussi finanziari ed istruire preventivamente i pareri sulla copertura finanziaria delle leggi.

Al documento Malagodi si richiama anche il direttivo dei deputati comunisti considerandolo «una utile base di discussione». «La soluzione dei problemi relativi alla condizione dei parlamentari, compreso quello dei collaboratori, deve rispondere esclusivamente a criteri di funzionalità del lavoro parlamentare e va definita per mezzo di nuove e chiare norme legislative. D'altra parte — concludono i deputati comunisti — i problemi della funzionalità sono strettamente legati a quelli della riforma dell'istituto Parlamento che, sia nell'ipotesi di riforma in senso monocamerale che in quella di diversificazione dei ruoli tra Camera e Senato, deve comunque comportare una riduzione del numero complessivo dei parlamentari».

Anche repubblicani e Dp sono contrari al segretario personale. La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha incaricato i deputati questori di stendere proposte specifiche tenendo conto del documento del senatore Malagodi.

Giuseppe F. Mennella

Le esercitazioni dell'esercito nell'Ennese. Si fronteggiano gli azzurri e gli arancioni. Ci sono anche le spie

Una notte Gheddafi invade la Sicilia...

Dal nostro inviato

PIAZZA ARMERINA — Sono i Rambo made in Sicily, i Rambo di Caltanissetta o Valguarnera Caropepe, di Modica o Capo d'Orlando. Marcantoni di un metro e ottanta, stracolmi di armi e strumenti di sopravvivenza, come alberi di Natale. Le facce nere di fuligine. Per notti e notti se ne stanno nascosti, immobili, occhi e orecchie spalancati, tenuti su da latte in polvere, gallette, stecche di cioccolato fondente. Se per ore e ore stanno immobili poi, all'improvviso, avanzano col «passo del giaguaro» verso l'obiettivo nemico. Sono gli invasori, i sabotatori, assomigliano agli uomini del colonnello Gheddafi se questi ultimi decidessero di invadere la Sicilia venendo dal mare.

Infatti: facciamo finta che... e il punto di partenza di questo gioco «libero», «in bianco» arbitrato da inflessibili «giudici di gara», un gioco che consiste nel simulare tanti episodi di attacco e di difesa. Si fronteggiano due «partiti» (sta per eserciti), gli «azzurri», col compito di presidiare un'area di 400 chilometri quadrati, gli «arancioni» paracadutati nottetempo — secondo il copione stabilito da questa guerra fiction — sul territorio italiano. Beninteso: sia l'uni sia gli altri fanno parte comunque dell'esercito italiano che qui in Sicilia, dopo la linea nord-est di Gorizia, impiega i suoi uomini e le forze migliori.

La guerra è iniziata martedì notte, all'una e trenta, quando dodici parà del gruppo «Orco tre» (in realtà uomini della folgore, assaltatori del 141esimo di stanza a Palermo), sono stati catapultati (in realtà l'hanno raggiunto a piedi) in territorio nemico. Lo scenario in cui si muovono 1.200 soldati in carne e ossa, per fortuna ininfluenti come fossero soldati di piombo, è la zona più disertificata, inaccessibile, abbandonata dell'intera Sicilia, il Vallone, area estesissima attorno a Piazza Armerina, nel cuore della provincia di Enna. L'ideale — osserva il generale Biagio Cacciola, comandante del comiliter — sarebbe stata la Piana di Catania, perché delimitata dal mare. «Ma la stagione turistica, la presenza dei bagnanti, attività economiche in pieno svolgimento «ci hanno costretti a ripiegare nell'ennese».

Mica male però: decine e decine di casolari abbandonati, il paesaggio, chi l'avrebbe mai detto!, scelto da tanti registi per «western spaghetti». Un luogo ideale per agguati e regolamenti di conti a salve. Ma i nostri, un migliaio di azzurri, gli arancioni dovendo restare mimetizzati sono appena una settantina, hanno a disposizione anche lo splendido bosco alla periferia di Piazza Armerina, e qui hanno installato un enorme accampamento. Ce ne illustrano le caratteristiche il generale Giannetti e il colonnello Crisafulli, rispettivamente comandante e vicecomandante della Brigata Aosta di stanza in Sicilia, insieme a tanti ufficiali responsabili di ciascun settore.

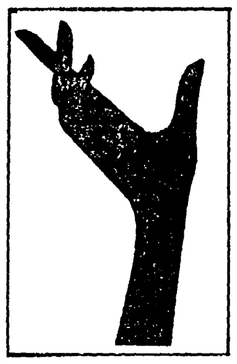
Un ospedale da campo, moderno, funzionale, decine e decine i posti letto: chirurgia, radiologia, rianimazione. Laboratorio d'analisi autotrasportato: lo ha ideato il colonnello Celi, medico analista. Quando il capo di stato maggiore, il generale Poli lo ha visto pare che ne sia rimasto entusiasta: molto probabilmente diventerà una struttura in dotazione permanente alle forze armate. «Lo hanno già adoperato a Lampedusa — ricorda una crocerossina, anche lei analista, sorella Calisto — nei giorni della crisi: abbiamo visitato quasi l'intera popolazione dell'isola». Insomma, è la retrovia che copre le spalle agli uomini del fronte. E gli uomini del fronte?

Tema centrale della tre giorni di ferro e fuoco: la «controinterdizione d'area e l'eliminazione di forze nemico di limitata consistenza sbarcate dal mare o paracadutate». In altre parole snidare e neutralizzare eventuali invasori. I primi conoscono il territorio a menadito, i secondi ne hanno conoscenza approssimativa. I primi sorvegliano una decina di obiettivi, i secondi si avvalgono dell'effetto sorpresa. Tra gli uni e gli altri presunti partigiani (ovviamente in borghese) col compito di passare le informazioni al nemico. Ma le informazioni sono attendibili o inventate? Sta agli invasori, gli arancioni prenderle per buone o scartarle. Naturalmente, da entrambi le parti, alcuni ufficiali, giudici di gara, assegneranno punteggi, stabiliranno vincitori e perdenti di ciascun episodio. Quindi si ricomincia. Alle 12 di martedì mattina siamo stati testimoni della battaglia che passerà agli annali delle guerre finte come la battaglia di «Casecugno». All'improvviso, con urla marziali, si fanno largo tra una gran macchia di fico d'india una ventina di azzurri. Scavalcano la strada interpoderale che divide la campagna da un villaggio abbandonato. In una di queste case hanno trascorso la nottata i nemici. Secche detonazioni di mitragliattrici, gran fracasso di bombe a mano... in questo caso il «partigiano» ha attirato gli «arancioni» proprio in quel gruppo di case... è un'imboscata... ma i parà riusciranno comunque a rompere l'accerchiamento, e a fuggire... Il comandante Cacciola è soddisfatto: «Avete fatto il vostro dovere», dice passando in rassegna gli uni e gli altri. A un paio di chilometri da qui, una cinquantina di crocerossine volontarie, intonano un coro di alleluia. Le dirige sorella Antinori, che è stata in Irpinia, mentre altre ragazze mostrano la decorazione del Libano. Militari e crocerossine tutti d'accordo: le guerre finte vanno bene; in tempo di pace comunque è preferibile specializzare l'esercito nella protezione civile. Ancora oggi, comunque, nell'ennese, «la guerra continua».

Saverio Lodato

A Tirrenia parte oggi quella delle donne, intanto continua quella dei giovani comunisti

È luglio, c'è una festa per tutti



Come vivere al femminile? Così si può

Una qualità della vita sociale che riguarda tutti - Gli uomini e il (poco) lavoro familiare

La festa nazionale dell'«Unità» torna da oggi a Tirrenia. Non più quella «grande», come nel 1982, ma quella nazionale delle donne. Eppure il ritorno non è casuale, perché collega il ricordo ancora vivissimo del comunisti pisani e toscani per il grande comizio conclusivo di Berlinguer alla festa di allora con il suo impegno lucido e appassionato in favore del movimento di emancipazione e di liberazione della donna.

Questo movimento ha subito nell'ultimo decennio un grande processo di maturazione, nelle idee e negli obiettivi, anche se le vicende politiche legate alla svolta neoliberista hanno cercato di contrastarne duramente lo sviluppo. Oggi infatti si può dire che questo processo è entrato in una fase qualitativamente nuova, anche per fenomeni indotti dalla crescita civile e culturale della società italiana e caratterizzati dal contemporaneo aumento dell'occupazione e della disoccupazione femminile: segno che, mentre aumenta la percentuale di donne occupate, aumenta anche quella delle donne (soprattutto le giovani) che considerano e reclamano l'accesso al lavoro come un loro diritto inalienabile. Ripercorriamo rapidamente le fasi di questo processo.

Nella fase dell'emancipazione l'obiettivo principale era la parità, l'uguaglianza dei diritti e dell'opportunità nella vita sociale e nella sfera produttiva e, contestualmente, la tutela della condizione femminile nella sfera della riproduzione. La parità peraltro ignora la funzione riproduttiva, così come l'ignora il capitale perché fuori mercato, mentre la tutela di questa funzione caratterizza la diversità femminile come una debolezza. Alla donna impegnata nella vita sociale non restava quindi che il doppio lavoro, quello riconosciuto come tale ed esterno alla famiglia e quello ignorato e subalterno all'interno di questa, quando non comportava una scelta drastica tra l'uno e l'altro. Se le statistiche dell'Istat sono vere, ancora oggi i maschi sono impegnati nel lavoro familiare in media solo 5 ore alla settimana, mentre le donne lo sono per 36-48 ore: un'altra vita di pieno lavoro che si prolunga però fino alla morte.

La fase di liberazione si sviluppa successivamente e, in parallelo, talvolta in modo conflittuale, con quella dell'emancipazione, ed è centrata sul riconoscimento del valore della diversità e dell'identità femminile. Così come si è venuta definendo, la fase della liberazione ha però il limite di circoscriverne le azioni nell'ambito familiare e nel rapporto tra individui, non riuscendo a pesare nei rapporti sociali, anche se trova una significativa vittoria al XV° congresso del Pci con il riconoscimento e la denuncia dell'oppressione di sesso.

Negli anni successivi al XV° congresso le donne comuniste sono però andate oltre l'elaborazione connessa al periodo dell'emancipazione-liberazione, hanno cercato di eliminare le divaricazioni tra le due fasi e al XVII° congresso hanno indicato nella «doppia presenza» nella produzione e nella riproduzione (ovvero nel mercato e nella famiglia) la via per aggredire l'attuale divisione sessuale del lavoro. Doppia presenza quindi in due lavori egualmente validi e socialmente utili, privi di subalternità dell'uno verso l'altro, orientato uno alla produzione di beni e di servizi e finalizzato l'altro alla riproduzione degli uomini, intendendo con questo termine non solo la riproduzione della specie umana e la cura della sua crescita, ma il governo dell'azienda famiglia e «le attività di cura e di relazione tra i membri familiari per soddisfare i bisogni di sussistenza e di affettività (Livia Turco)». Una doppia presenza per le donne ma anche per gli uomini, allo scopo di distribuire tra tutti il lavoro di riproduzione e di umanizzare la vita maschile oggi impoverita culturalmente e affettivamente dalla rigida ed unica presenza nella sfera produttiva. Una rivoluzione vera quindi, che pone come molla per lo sviluppo non la competizione tra gli uomini e la conquista del potere individuale, ma il miglioramento della qualità della vita e della sua umanizzazione.

Dal punto di vista politico questo implica di modificare nel modo descritto l'attuale concezione del lavoro, di puntare alla piena occupazione («lavorare tutte» e dunque lavorare tutti), di governare le innovazioni ed i processi economici con questo obiettivo prioritario, di rendere flessibili e compatibili gli orari sociali e di lavoro, di riformare i processi formativi dei giovani e in particolare delle giovani donne, di modificare il rapporto tra tempo di vita e tempo di lavoro per rendere possibile il doppio lavoro ed accrescere gli spazi di libertà individuali, di difendere ed accrescere le funzioni di uno stato sociale rinnovato nelle attività e nei metodi di gestione. Ciò non è poco e proietta sul programma di governo comunista una forte ipoteca. I dibattiti, gli incontri e le manifestazioni culturali della festa di Tirrenia ruotano in buona parte attorno a questi temi, tutti percorsi dalla ricerca femminista per conquistare una vita diversa.

Ma la festa non finisce qui. Ci sono i concerti, le musiche, gli spettacoli, gli incontri con donne e uomini della cultura, del giornalismo e dello spettacolo. Possiamo anzi dire che i temi cui abbiamo prima accennato rappresentano il retroterra culturale e politico su cui si innesta la voglia e la gioia di vivere delle donne nella festa. La parola simbolo che infatti l'annuncia nei manifesti è «Vivere», tratta da una frase di Christa Wolf che l'indica come la terza via tra uccidere e morire.

In questo contesto non potevano perciò mancare il tema della pace e la riflessione sul dopo Chernobyl. Il primo perché stabilmente inserito nella tradizione femminile di lotta alla violenza e in difesa della specie umana; la seconda perché relativa ad un tipo di scelta, quella nucleare, istintivamente avversata perché foriera di pericoli oscuri. Chernobyl con le sue tragiche conseguenze e gli interrogativi sollevati ha dunque rappresentato per le donne la materializzazione di un'intuizione già avuta, mentre la paura di un tempo si è convertita in razionale buon senso ed in richiesta di informazione e conoscenza. È maturata cioè la consapevolezza che per combattere i pericoli incombenti sugli esseri umani e la natura le donne devono conoscere, intervenire e contare di più.

Giovanbattista Gerace

La Fgci: vieni a Napoli e poi capisci...

Un nuovo volontariato: ne parlano i ragazzi e le ragazze che lavorano per «Africa»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Le mani infilate nei secchi colmi d'acqua di mare, i ragazzi della Fgci puliscono le cozze, chili e chili di cozze destinate a diventare il piatto forte del loro stand. Sono una decina, vengono dall'Emilia-Romagna, dalla Calabria e dalla Sicilia, fanno parte di quel plotone di circa un migliaio di volontari che mandano avanti il Festival nazionale dei giovani comunisti che è in pieno svolgimento nella «Villa comunale» di Napoli.

Staccarli dal loro mitili, per fare due chiacchiere, all'inizio è un po' problematico. Ma poi accettano volentieri di parlare: del loro impegno, del festival, della politica ritrovata e della polemica con il nostro giornale, «colpevole» di aver «snobbato» per qualche giorno la loro festa. Andrea Cozzolino, segretario della Fgci di Napoli, aveva scritto all'Unità sostenendo che il giornale del comunisti si occupa un po' troppo delle «sciocche manfrine della crisi di governo» e un po' meno dei tanti problemi che la festa sta affrontando: razzismo, fame e sottosviluppo. Seduti intorno a un tavolo, i giovani «figiciotti» sono sorridenti e disponibili. E allora provochiamoli un po'.

Ma davvero pensate che siano «sciocche manfrine»? Messa giù così sembra che i problemi della vita politica nazionale abbiano un'importanza relativa rispetto al vostro festival... «Ma no, noi non diciamo questo. L'intervento di Cozzolino era un po' provocatorio. Volutamente, però, perché il giornale era assente — dice Simona, 18 anni, da Ferrara —. Non si tratta di criticare a tutti i costi l'Unità. Anche io a Ferrara faccio la diffusione la domenica, sai? Ma qui accadono cose interessanti e importanti, diverse da quelle che scrivete, o che non scrivete».

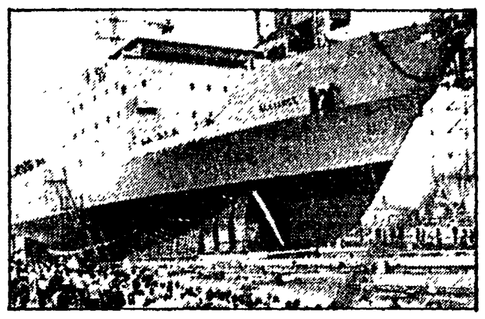
Antonio, 17 anni, da Napoli, fa il pragmatico: «Sai quanti giovani sono venuti alla festa finora? Centomila. Se l'Unità avesse parlato della Festa e dei giovani che vi partecipano, il giornale avrebbe venduto migliaia di copie in più». «E poi anche questo è "un fatto", voglio dire un "fatto giornalistico" importante — dice Stefania, 24 anni, da Ferrara —. Riuscire ad aggregare tanti giovani, la gran parte dei quali non comunisti, intorno a un'iniziativa complessa, non è una cosa di tutti i giorni».

«Ieri — racconta Pasquale, 24 anni, di Grotteria, Reggio Calabria — mi sono sentito con i compagni di Reggio. Stanno organizzando dei pullman per venire a Napoli prima della manifestazione di chiusura con Natta, domenica. Ma volevano conoscere il programma. Non credi che i 45 mila iscritti alla Fgci abbiano il diritto di essere informati?». Non c'è astio. Come dire? È una sorta di reciproco chiarimento. E a proposito di informazione, e di cattiva informazione, un giornale locale ha scritto che vi lamentate perché non vi pagano. «Balle — dice Giancarlo, 28 anni, di Catania —. È una pura invenzione giornalistica. Qui nessuno si è lamentato. Il nostro è un lavoro assolutamente volontario». «Vedi — dice Stefania — la politica, per i giovani, non è affatto morta. L'impegno assume oggi un aspetto diverso. Ma venire qui per noi è stato importante. Siamo riusciti a mettere sù una festa che dà l'immagine di una Fgci rifondata, nuova, che riesce a parlare a migliaia di giovani un linguaggio in cui questi possono riconoscersi. E allora stare qui un pomeriggio intero a pulire le cozze diventa anch'esso un contributo a far crescere la nostra organizzazione».

«Il volontariato non è affatto finito — dice Simona —. È anzi cresciuto molto. Quando la festa sarà conclusa, moltissimi giovani avranno appreso tante cose in più sull'apartheid, sulla fame, sul sottosviluppo. Il nostro volontariato è un modo per renderci utili non solo alla Fgci, ma alla società. Non credere che a spingerci siano le sole motivazioni politiche: ce ne sono anche di etiche. Non crediamo che basti aiutare i poveri o mandare qualche tonnellata di riso in Africa per risolvere i problemi del Duemila».

La chiacchierata è finita. Tornano tutti al lavoro. Ma prima di salutarci, c'è Pierpaolo, 17 anni, emiliano: «Scrivi anche il mio nome, per favore, così lo leggono a casa mia». Ecco fatto.

Franco Di Mare



La Spezia, varata nave oceanografica della Nato

La nave oceanografica della Nato «Alliance» è stata varata ieri a La Spezia. L'unità è stata costruita dai cantieri navali del Muggiano.

Camera, martedì primo esame delle norme sul voto segreto

ROMA — Martedì prossimo la giunta per il regolamento della Camera comincerà a discutere del voto segreto. Sarà solo un primo giro di orientamento su quei punti dell'attuale normativa che possono essere oggetto di riforma. Ad esempio il doppio voto (palese prima e segreto poi) nel caso di fiducia del governo su un decreto di un solo articolo. La decisione è stata presa ieri sera dalla giunta che, riunita sotto la presidenza di Nilde Jotti, ha proseguito l'esame delle riforme riguardanti il contingentamento dei tempi e la cosiddetta corsia preferenziale che assicuri tempi effettivamente rapidi ai provvedimenti di cui sia stata decisa la procedura d'urgenza. La discussione su queste riforme proseguirà mercoledì prossimo. Sarà poi compito dei capigruppo stabilire se, anche perdurando la crisi, l'assemblea di Montecitorio possa discutere di queste due riforme regolamentari.

Nucleare, l'Arci raccoglierà le firme per il referendum

ROMA — L'Arci ha deciso di mobilitare le proprie strutture per partecipare alla fase finale della raccolta di firme per i referendum sul nucleare. Lo ha annunciato il presidente Serri in una lettera inviata al comitato promotore dei referendum abrogativi. Dal canto suo, il comitato — che ieri tra l'altro ha organizzato una manifestazione dimostrativa davanti al cantiere della prevista centrale elettronucleare da 2000 megawatt — ha rifiutato di incontrarsi con una delegazione della Cgil perché «all'incontro non figurava nessun membro della segreteria nazionale». Il comitato promotore sollecita invece una riunione col segretario generale Pizzinato.

Decreto sull'uso dei caschi già costruiti per motociclisti

ROMA — I caschi per motociclisti acquistati negli anni passati saranno considerati in regola con la nuova normativa sul casco obbligatorio se, sulla targhetta interna, riporteranno la sigla «E» (Europa) iscritta in un cerchio e seguita da un numero che contraddistingue il paese che ha rilasciato l'omologazione. È quanto stabilisce un decreto firmato dal ministro dei Trasporti Claudio Signorile in vista della entrata in vigore della legge sul casco obbligatorio. Il provvedimento si è reso necessario per non rendere inutilizzabili i caschi in uso o quelli in commercio fino a esaurimento delle scorte. Questi prodotti, precisa il ministero, offrono comunque sufficienti garanzie di sicurezza.

Legnano, sequestrano bancario per rapinare l'agenzia

LEGNANO (Milano) — Un funzionario di banca, sua moglie e suo figlio sono stati presi in ostaggio da alcuni rapinatori che hanno costretto l'uomo a condurli nell'agenzia del Credito italiano di Legnano dove lavora e ad aprire loro la cassaforte, dalla quale hanno prelevato duecento milioni di lire. Il sequestrato è Luigi Brazzelli, di Busto Arsizio (Varese). Due dei rapinatori si sono presentati a casa sua ieri pomeriggio: uno di loro è rimasto a tenere in ostaggio i familiari del funzionario, mentre il secondo si è fatto accompagnare in banca servendosi della «Ritmo» di Brazzelli. Davanti all'agenzia del credito italiano erano in attesa altri due complici; il funzionario ha aperto la cassaforte, dalla quale i rapinatori hanno prelevato il bottino, allontanandosi poi a bordo della stessa auto, che è stata ritrovata poco dopo dalla polizia. Il bandito rimasto a tenere a bada i familiari di Brazzelli, dopo aver lasciato trascorrere mezz'ora, si è allontanato, prima che sul posto potesse giungere la polizia.

Da ieri i due Policlinici di Napoli respingono i ricoveri: «Non abbiamo medicinali, stiamo chiudendo»

«Cari malati andatevene. Non c'è una lira»

Le due facoltà di medicina sono rimaste senza fondi - Il rettore dell'Università Carlo Ciliberto aveva lanciato un «Sos», ma la Regione Campania si è rifiutata di raccoglierlo e così il consiglio di amministrazione ha deliberato il blocco delle accettazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I *vigilantes* di guardia all'ingresso sono irremovibili. A nulla valgono le lacrime di disperazione dell'anziana donna. Viene da Atripalda, provincia di Avellino; ha aspettato un mese prima di conquistare un posto-letto nel reparto di cardiochirurgia. Ora le dicono di tornare a casa. «C'è lo sciopero?» chiede un parente. Peggio. «Non c'è più una lira. Stiamo chiudendo» è la sbrigativa spiegazione.

Secondo Policlinico, collina dei Camaldoli. Vista dall'alto Napoli appare come un formicaio di automobili e case. Nella città delle mille emergenze, eccone una scoppiare improvvisa. I due policlinici universitari — 3 mila posti-letto, strutture mediche all'avanguardia — bloccano i ricoveri. Funzionano solo gli ambulatori, tra mille difficoltà. Gli ammalati vengono dirottati altrove, al Cardarelli, ai Monaldi, mentre chi «non ha fretta» viene consigliato di attendere tempi migliori. Nelle corsie semivuote resistono un migliaio di pazienti, ma anche per loro la situazione non è affatto tranquilla. «Se continua così, saremo costretti a dimetterli in anticipo» avverte il prof. Niccolò Scuderi, direttore sanitario del 2° Policlinico. «Le scorte di medicinali si stanno esaurendo...».

Le due facoltà di medicina sono rimaste improvvisamente senza fondi. Nei giorni scorsi il Rettore Carlo Ciliberto aveva invano lanciato un *Sos* alla Regione Campania. Quando martedì il Consiglio d'amministrazione dell'Università s'è riunito per escogitare una soluzione non ha avuto altra scelta: meglio bloccare i ricoveri che continuare a lesinare sulle spese. Una decisione sofferta, che ha visto i 15 componenti del Consiglio riuniti fino a sera tarda. Così ieri mattina di buon'ora quattro fonogrammi sono stati spediti al Prefetto, al presidente della Regione, all'assessore alla Sanità e al sindaco per comunicare il deliberato del Consiglio d'amministrazione. Il Rettore Ciliberto con amarezza ne spiega le ragioni: «Purtroppo era prevedibile. Quest'anno la giunta regionale ha stanziato soltanto 85 miliardi per i due Policlinici mentre a noi, per farli funzionare, ne servono 220. Era inevitabile che a metà anno arrivassimo alla paralisi».

Asserragliato nel Maschio Angioino, mentre alcune centinaia di medici precari dei Policlinici — i «*gettonati*» — inscenano una manifestazione di protesta, l'assessore alla Sanità Nicola Scaglione (Psi) non sembra preoccupato di quanto sta accadendo. Ha letto il fonogramma del Rettore e sbotta: «Non ho una lira in più da dare alle due facoltà mediche». Poi riprende un tono calmo e spiega: «La Regione ha stanziato per quest'anno 85 miliardi contro i 78 miliardi dell'anno scorso. Se si tiene conto che la Campania ha ricevuto dallo Stato 55 miliardi in meno rispetto al 1985, è evidente che di più non era possibile dare». Senza finanziamenti — è evidente — i due Policlinici non possono sopravvivere. L'assessore Scaglione (che è anche vice-presidente della giunta regionale) annuncia di aver parlato telefonicamente col ministro della Sanità Degan: «L'interlocutore non può che essere il governo o il Parlamento i quali possono disporre di risorse integrative per i Policlinici». La patata bollente sarà allora scaricata nella Capitale? Già per lunedì l'assessore ha convocato una riunione con i parlamentari per studiare le misure del caso. I conti comunque non quadrano. Tra la richiesta dell'Università e la disponibilità della Regione c'è un disavanzo di 135 miliardi. Negli anni scorsi come è stato risolto il problema? Il retroscena lo spiega il prof. Mario Santangelo, docente presso la seconda facoltà e consigliere regionale indipendente (eletto nella lista Pci): «Dal 1974 l'Università ha presentato alla giunta i suoi bilanci preventivi. Da Santa Lucia non è mai giunta una risposta ufficiale. I fondi venivano versati sotto forme di anticipazioni. Nell'assenza di una efficace programmazione su scala regionale, si è proceduto anno per anno. Ed ecco i risultati!».

Ora di colpo la Regione scopre di non aver più fondi disponibili. Le più moderne ed efficienti strutture sanitarie si ritrovano di colpo con i conti in rosso. Per l'assessore, che appena l'altro ieri ha presentato il suo piano regionale per la sanità, è un brutto smacco. Accusa Monica Tavernini, comunista, consigliere regionale: «La Regione ha consentito che i rapporti finanziari con l'Università non si chiarissero mai. Lo strumento c'era, era quello della convenzione in base alla quale si può stabilire la cifra congrua da versare. Non lo si è voluto fare per una precisa volontà politica. Così i Policlinici hanno potuto svilupparsi al di fuori di ogni controllo». E ora, naturalmente, paga la gente.

Luigi Vicinanza

Senato, aumenti del 42% ai dirigenti statali Oggi il voto alla Camera

ROMA — Con l'approvazione di un emendamento, presentato dalla maggioranza, con l'accordo del governo e l'appoggio del gruppo missino, che concede all'alta dirigenza statale un aumento retributivo del 42% a partire dal prossimo 1° maggio, il Senato ha ieri licenziato il decreto legge che stabilisce disposizioni urgenti per questa categoria di dipendenti statali e di quelle equiparate. Il decreto, che scade domani, è stato già inserito all'ordine del giorno della seduta pomeridiana di oggi dalla Camera dei deputati, dove già aveva ottenuto un primo voto favorevole, ma con un aumento contenuto nell'ordine del 15%. La sua definitiva conversione in legge risulta pertanto ancora incerta. Questo l'esito sullo scrutinio segreto sull'emendamento. Centoquarantacinque voti favorevoli, 83 contrari e un astenuto. Nell'annunciare il voto negativo del gruppo comunista, il senatore Antonio Taramelli ha precisato che il Pci non è contrario ad un giusto riconoscimento anche retributivo delle funzioni che la dirigenza statale effettivamente svolge. Anzi, furono proprio i comunisti che alla Camera proposero l'aumento dal 12 al 15%. Ritengono però che tale riconoscimento vada inserito all'interno di una riforma organica nella pubblica amministrazione, più volte promesso dal governo e mai attuato. Il provvedimento, così come modificato dal Senato, ha difetto di risolvere solo una parte del problema, quella retributiva, senza affrontare le questioni di fondo, la quantificazoine vera dell'alta dirigenza (l'aumento è indistinto e appiattisce così ulteriormente la già stretta differenza retributiva di diverse qualifiche dirigenziale e la limpidezza delle funzioni che permetta di stabilire una congrua retribuzione per le effettive funzioni svolte.

n.c.

Il Partito

Settore industria

Giovedì 17 luglio si riunirà presso la Direzione alle ore 9.30 il settore industria nazionale con la partecipazione dei responsabili di industria del Pci nelle regioni e nelle principali federazioni. Si discuterà delle proposte di politica industriale del Pci in rapporto all'evoluzione più recente del nostro apparato produttivo. Introdurrà la discussione Giambattista Podestà e concluderà Gianfranco Borghini.

Convocazioni

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 16.

Nel dibattito sul decreto per negozi, laboratori artigiani, uffici e alberghi (riguarda un milione di operatori)

Il Pci al Senato: alt a tutti gli sfratti

ROMA — Siamo ormai a trecentocinquantamila sentenze di sfratto. Un milione di persone rischia di rimanere senza casa. Una situazione insostenibile, cui va posto riparo subito, specialmente nelle grandi città ed aree metropolitane definite ad «alta tensione abitativa». Per evitare il peggio, il Pci rivendica misure urgenti per la sospensione delle esecuzioni. La proposta è stata avanzata ufficialmente ieri al Senato dal sen. Maurizio Lotti, nel dibattito per la conversione in legge del decreto per le locazioni adibite ad uso non abitativo (negozi, laboratori artigiani, uffici, alberghi). Assieme al rinvio degli sfratti per gli alloggi, il Pci ha anche presentato numerose modifiche al provvedimento Nicolazzi per gli «usi diversi», che era stato richiesto con forza dalle categorie interessate e dai sindacati.

Si tratta — secondo il Pci — di un risultato importante e positivo. Ma il testo del decreto, per molti aspetti, risulta inadeguato e contiene insidie che vanno sventate. Per questo i comunisti si adopereranno perché esso sia rapidamente convertito in legge, ma modificato in parti importanti. Proprio per esaminare i cambiamenti da introdurre hanno avuto luogo, a palazzo Madama, una serie di incontri della direzione del Pci e dei senatori comunisti con le associazioni di categoria (Confcommercio, Confesercenti, Assoturismo, Confederazione nazionale degli artigiani, artigiani autonomi), con le organizzazioni degli inquilini, Sunia, Sicet e Uniat e con le confederazioni Cgil, Cisl e Uil.

Quali le conclusioni? Le ha riassunte il responsabile della commissione casa e territorio del Pci, sen. Lucio Libertini. Eccole.

❶ È assurdo e inaccettabile che il decreto riguardi solo gli sfratti per gli «usi diversi» e non quelli per le abitazioni. Il governo dà prova di cinismo chiudendo gli occhi per non vedere un gravissimo problema sociale e umano, affidandolo alla gestione delle forze di polizia che, per evitare una situazione incontrollabile, con senso di responsabilità, stanno rinviando l'esecuzione degli sfratti nella maggior parte dei casi. Il protrarsi di questa situazione accumula tensioni sociali e ingiustizie. Il Pci non chiede proroghe a tempo indeterminato, ma la sospensione per alcuni mesi, come per gli «usi diversi», in attesa della riforma dell'equo canone. Si può adottare un'effettiva graduazione degli sfratti, garantendo la mobilità da casa a casa. Ciò nell'interesse degli inquilini, ma anche di molti piccoli proprietari che si vedono negato il diritto a rientrare in possesso dell'alloggio; mentre accade che proprietari di molti appartamenti si vedono concessa l'esecuzione dello sfratto a carico di famiglie che non hanno alternative.

❷ Il decreto, anziché limitarsi a sospendere gli sfratti per artigiani, commercianti, professionisti e albergatori (da 9 a 12 mesi dopo l'esecutività della sentenza), rinviando la disciplina organica degli affitti, introduce parziali misure di determinazione del canone, che nulla hanno a che fare con la decretazione d'urgenza. Ciò vuol dire che non si vuole la nuova normativa, rinviando al mercato la determinazione dell'affitto.

❸ È incomprensibile che si determini un trattamento differenziato tra commercianti, artigiani e altre categorie.

❹ La soluzione adottata per la determinazione del canone rovescia quella proposta dalle categorie, perché attribuisce all'inquilino e non al proprietario la proposta iniziale dell'affitto, producendo così una specie di asta, dannosa per l'inquilino. Il rovesciamento della soluzione proposta non è casuale, ma risponde a precise pressioni esercitate dalla proprietà immobiliare.

❺ La determinazione della buonuscita (21 e 25 mensilità per gli esercizi alberghieri e 24 e 32 mensilità se l'immobile venga adibito all'esercizio della stessa attività) da corrispondere all'affittuario a compenso dell'avviamento commerciale è del tutto insufficiente. Il Pci propone che essa vada almeno raddoppiata.

❻ Le norme che riguardano il diritto di prelazione sull'immobile in caso di vendita da parte dell'esercente e le relative agevolazioni fiscali e parafiscali (mutui agevolati al 50% del valore e contributi in conto capitale fino al 20%; circa la copertura finanziaria, ieri la commissione bilancio ha espresso parere favorevole), per i comunisti sono inadeguate e vanno nettamente migliorate.

I comunisti, infine, esprimono preoccupazioni assai vive — ha affermato Libertini — per i contenuti della riforma di equo canone in discussione nel pentapartito e per i rischi che i mesi trascorrano senza che si riesca a trovare una soluzione legislativa. In concreto, si presentano due rischi entrambi gravi: che si giunga ad una legge basata su irrazionali e generalizzati aumenti degli affitti, oppure che non si decida nulla e che intanto il mercato si avvii, come accade, alla «deregulation» selvaggia e al blocco dei contratti legali.

Claudio Notari

I compagni della sezione Ripa Grande partecipano con profondo dolore alla perdita del compagno

FILIBERTO FONZI

onesto lavoratore e attivo militante della sezione. La sezione esprime ai famigliari sentite condoglianze e sottoscrive 50 000 lire per *l'Unità*

Roma, 10 luglio 1986

La Direzione della N.I.GI ed i colleghi di lavoro sono vicini ad Alberto Caprioli in questo triste momento per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma-Milano, 10 luglio 1986

I compagni tutti dell'*Unità* si stringono nel dolore al compagno Alberto Caprioli per la morte della sua

MAMMA

Roma-Milano, 10 luglio 1986

Dina Pagliara, non potendolo fare personalmente, ringrazia compagni ed amici che hanno partecipato al suo dolore per la morte di

ALDO RISSIO

e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Cascine Vica (To), 10 luglio 1986

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

ERNESTO MARCHESE

la moglie lo ricorda sempre con molto affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Genova, 10 luglio 1986

La famiglia Giovanni ed Ida Longo con il figlio Marco annuncia la scomparsa della cara mamma

ANNA MASSA TRUCCAT

vedova Degiuli

I funerali oggi alle ore 16 in Corio Canavese. Si ringrazia il personale della Clinica la Quiete di Torino per le assidue cure prestate. In sua memoria sottoscrivono per il nostro giornale.

Torino, 10 luglio 1986

Nel 3° anno della morte del compagno

ENZO MONTEFIORI

la moglie Ones lo ricorda con tanto affetto a compagni ed amici di Migliarina sottoscrivendo L. 50 000 per *l'unità*.

La Spezia, 10 luglio 1986

Si sono svolti ieri i funerali del compagno

GIUSEPPE BUSSI

I comunisti della sezione «Bonanno» di Nervi, della Federazione e dell'*Unità* porgono alla famiglia le loro affettuose condoglianze.

Genova, 10 luglio 1986

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO CEPOLLINA

la moglie, il figlio, la nuora e il nipote lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono L. 30 000 per *l'Unità*.

Genova, 10 luglio 1986

La proposta del Pci per la fine-legislatura

Un programma per il governo

L'iniziativa illustrata da Natta a Fanfani - I tre punti su cui incanalare l'iniziativa: lo sviluppo e l'occupazione, la libertà e le istituzioni, la politica internazionale

Nel corso dell'incontro con il presidente incaricato Amintore Fanfani, Alessandro Natta, segretario generale del Pci ha presentato il programma per un governo di fine legislatura. Eccone il testo:

Premessa

1) Gli sviluppi della crisi di governo confermano l'analisi e il giudizio sul pentapartito da noi formulati in sede di Congresso. Ci troviamo di fronte al fallimento di una strategia economica e politica. Neppure nei mille giorni del governo Craxi la coalizione a cinque ha mostrato di saper rispondere positivamente ai problemi storici della società e della democrazia italiana, alle sfide poste dai processi di modernizzazione. Al contrario, l'ostinato tentativo di perseguire un disegno di stabilizzazione moderata che mettesse ai margini le forze riformatrici più avanzate ha determinato nel paese guasti profondi.

Non solo sono state compromesse le prospettive di uno sviluppo nuovo e più alto, ma si sono accentuati i caratteri degenerativi connessi ad una contesa per il potere che si è fatta via via più accanita tra Democrazia cristiana e Partito socialista. Ne sono state investite le istituzioni stesse della democrazia innaturalmente ridotte a posta di un gioco spartitorio.

Impegnati a lottare per il mantenimento o la riconquista della presidenza del Consiglio, i due maggiori partiti della coalizione non hanno detto nulla sui problemi del paese se non che non possono esserci altre maggioranze o governi che di pentapartito.

È tempo di uscire da questa situazione e da questa maggioranza.

Occorre battersi per un nuovo sviluppo della nostra economia, per un rinnovamento della società e dello Stato nel segno e nella direzione della libertà, della giustizia, dell'eguaglianza.

Per questo, chiamiamo le forze politiche e sociali a misurarsi con i problemi reali e con le aspettative del Paese, a esaminare in primo luogo condizioni e linee di un programma preciso e impegnativo per la restante parte dell'attuale legislatura.

Un piano per lo sviluppo e l'occupazione

2) Una grande occasione sta dinanzi al paese. Il crollo del prezzo del petrolio, la sensibile riduzione dei prezzi delle altre materie prime e la svalutazione del dollaro hanno determinato un improvviso e assai rilevante miglioramento delle ragioni di scambio, il passaggio della bilancia dei pagamenti a un ingente saldo attivo, e quindi l'allentamento dei vincoli allo sviluppo. È divenuto possibile elevare i tassi di crescita del prodotto interno lordo oltre il limite del 2/3 per cento e affrontare così i maggiori problemi nazionali a cominciare da quelli della disoccupazione, specie giovanile e femminile, della ristrettezza della base produttiva, dell'emarginazione e del Mezzogiorno.

Il paese, insomma, può tornare a progredire.

Ma si tratta, per qualsiasi nuovo governo, di respingere gli indirizzi fin qui sostenuti. Il pentapartito si è finora limitato a trasferire ai profitti industriali e di intermediazione i vantaggi della congiuntura internazionale. Per quanto riguarda il bilancio dello Stato la condizione del suo risanamento è il rovesciamento di una linea che considera immutabile il peso delle rendite finanziarie, alimentate dagli alti tassi di interesse, e intoccabile l'attuale sistema fiscale. In questo modo tutto l'onere del risanamento della finanza pubblica viene fatto ricadere sulla spesa sociale e sugli investimenti pubblici già ridotti al minimo storico.

Questa politica, oltre che ingiusta socialmente, ha già provocato guasti profondi ed ha alimentato gravissime distorsioni economiche e finanziarie, contribuendo a rendere sempre più acuto il dramma della disoccupazione e del Mezzogiorno. Essa ha reso convenienti solo gli investimenti sostitutivi di lavoro, ad altissima produttività, non diretti ad allargare la base produttiva. Ciò ha comportato una drastica riduzione della occupazione, oneri assai rilevanti per la finanza pubblica, e un crescente indebolimento di tutte le strutture pubbliche. È urgente spezzare questo circolo vizioso e adottare una politica di sviluppo che sia capace di perseguire congiuntamente e coerentemente l'allargamento della base produttiva e dell'occupazione e il risanamento della finanza pubblica.

L'alternativa non è tra una politica che rinvia il rilancio dello sviluppo e degli investimenti pubblici a un secondo tempo che non viene mai — anche perché di essi si distruggono oggi le condizioni — e una politica lassista che sottovaluta le esigenze del risanamento.

L'alternativa vera è una manovra complessiva di razionale allocazione delle risorse che abbia al centro un piano per lo sviluppo e l'occupazione, in coerenza con un piano di risanamento della finanza pubblica.

Per quel che concerne l'occupazione occorre tener presente che un piano non può non passare per una riforma del mercato del lavoro e per la costruzione di un nuovo e più avanzato sistema di relazioni industriali; del quale la stagione dei contratti, che coinvolge e mobilita decine di milioni di lavoratori, consente di porre oggi, attraverso la ripresa d'iniziativa e di lotta del sindacato, nuove premesse.

La proposta che il Pci rivolge oggi al paese è dunque un piano per lo sviluppo e l'occupazione fondato sul riequilibrio in un quinquennio tra spese correnti e entrate correnti, e sulla eliminazione quindi del disavanzo (compresi gli interessi) al netto di un programma selettivo di investimenti volti a creare le condizioni per l'allargamento della base occupazionale e produttiva e per riqualificare le strutture civili e le risorse ambientali.

La prima condizione è che le spese correnti dello Stato e in genere di tutto il settore pubblico non devono crescere più del tasso di inflazione. Ciò comporta interventi incisivi sulla quantità e sulla qualità della spesa, tra cui la riduzione dei trasferimenti attivati in conseguenza della crisi economica a favore delle imprese. Nel campo delle spese previdenziali è urgente disinnescare i meccanismi che possono portare fuori controllo la spesa complessiva. Occorre varare la riforma del sistema pensionistico e confermare, in tal modo, fondamentali conquiste solidaristiche. Tuttavia nessuna razionalizzazione della spesa è realistica se non si rinnova profondamente la pubblica amministrazione rendendola realmente efficiente. Essenziale è introdurre un diverso coordinamento tra i vari centri di spesa.

Le entrate correnti devono essere rivalutate sia a seguito della crescita del prodotto interno lordo, sia attraverso l'estensione della platea dei prelievi fiscali alle rendite finanziarie esenti, sia eliminando le ampie zone di evasione, e di erosione, delle imposte.

L'obiettivo di una moderna ed equa riforma fiscale e contributiva è pienamente compatibile anche con l'attuale livello della pressione fiscale e di garantire la copertura delle spese correnti con le entrate correnti. Una tale riforma fiscale deve comportare: la revisione sostanziale dell'imposta sulle persone fisiche, l'introduzione di un sistema neutrale di tassazione dei redditi da capitale e di una imposta ordinaria a bassissima aliquota sui patrimoni, la trasformazione dell'attuale sistema contributivo per passare dall'attuale «imposta sull'occupazione» ad un prelievo rapportato al mix valore aggiunto e monte salari.

Seguendo tali indirizzi di politica finanziaria, che devono conseguire in tempi ravvicinati l'eliminazione del disavanzo di parte corrente, è possibile elevare sensibilmente la spesa pubblica per investimenti. I limiti da non valicare sono costituiti dalla necessità di non creare tensioni nel finanziamento degli investimenti privati, e dalla esigenza di evitare che la spesa in termini reali per interessi sul debito pubblico non aumenti più del tasso di crescita del Pil. Ciò richiede una diversa politica monetaria e del debito pubblico, resa possibile anche dall'attivo della bilancia dei pagamenti.

Un grande programma di investimenti pubblici deve cominciare ad affrontare le antiche carenze e i bisogni nuovi imposti dalla rivoluzione tecnico-scientifica in atto; carenze e bisogni sacrificati ed aggravati dalla miope politica sin qui seguita. Il Parlamento ha già in gran parte definito — ed è quindi possibile procedere rapidamente alla loro attuazione — programmi organici nei campi dei trasporti — ferrovie, trasporti urbani e suburbani, porti e aeroporti, navigazione di cabotaggio e fluviale —, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture dalle quali dipende in larga misura il grado di efficienza e di competitività del sistema economico. Ciò è particolarmente importante per il Mezzogiorno ingannato da una massa di trasferimenti a pioggia che alimentano il clientelismo e lasciano le cose come stanno.

Una priorità deve essere data a quegli interventi, nei quali è possibile un rapido incremento dell'occupazione, e che appaiono decisivi ai fini della creazione di un ambiente favorevole alla crescita della piccola e media industria e della cooperazione e della riqualificazione delle amministrazioni pubbliche: dal recupero e valorizzazione dei centri urbani all'innovazione nell'industria e nell'agricoltura.

In particolare un valore fondamentale deve essere attribuito, nel quadro delle scelte di programmazione e di bilancio e nell'impostazione delle politiche di riforma, alla formazione qualificata e di alto livello, all'impegno nella ricerca e nella innovazione tecnologica, alla valorizzazione del patrimonio e della produzione artistica e culturale. Ciò esige che si punti, in questi settori, al massimo di qualificazione, di produttività, di efficienza; ma proprio a questo fine è indispensabile superare le attuali forme di direzione e di controllo centralistico e di appiattimento burocratico, attraverso coraggiose riforme che valorizzino appieno l'autonomia delle università, degli istituti scolastici, degli enti di ricerca, delle istituzioni e delle amministrazioni culturali. In questo ambito va immediatamente avviata la riforma della scuola secondaria superiore con il prolungamento dell'obbligo scolastico, l'attuazione di un biennio unitario e il varo di una legge quadro per l'intero corso di studi.

La pubblica amministrazione, le aziende pubbliche devono adottare una politica delle commesse pubbliche che sia fattore di rinnovamento e qualificazione dell'apparato produttivo.

Le partecipazioni statali devono assumere un ruolo di fondamentale importanza nella realizzazione del piano di sviluppo che il Pci propone.

Un particolare impegno va posto nella preparazione e nello svolgimento della Conferenza nazionale dell'energia, con la partecipazione del Parlamento, delle Regioni, degli enti energetici, dei centri di ricerca, delle forze sociali, delle organizzazioni culturali e ambientaliste, degli studiosi e specialisti.

Nel quadro delle iniziative volte a definire le scelte di politica energetica, sollecitiamo la discussione e l'approvazione del disegno di legge costituzionale per il referendum consultivo e propositivo già presentato dai gruppi parlamentari alla Camera e al Senato.

Una nuova politica dei diritti e delle istituzioni

3) Una politica delle libertà e dei diritti civili è il fulcro di una azione per corrispondere ai bisogni dei cittadini e per orientare la riforma delle istituzioni. Bisogna riuscire a garantire il quotidiano effettivo esercizio delle libertà e bisogna individuare strumenti anche nuovi rispetto a quelli tradizionali per assicurare ai cittadini una condizione civile più alta in tutto il paese, a partire dalle grandi aree metropolitane. La condizione del cittadino va rafforzata sia nella società civile, sia nei rapporti con gli apparati pubblici, la cui capacità di rendere servizi è calata in questi ultimi anni in modo grave, con danni pesanti per i soggetti socialmente ed economicamente più deboli.

Il potenziamento dei diritti dei cittadini deve accompagnarsi alle riforme istituzionali, di modo che il complessivo miglioramento delle condizioni di vita sia dovuto ad una pari elevazione della società civile e del sistema istituzionale.

Per un corretto esercizio della democrazia — primaria condizione di ogni progresso — priorità assoluta spetta al diritto di informazione, a partire dal riordino della Rai, dalla nomina del Consiglio di amministrazione, dalla approvazione di una legge di disciplina del sistema radiotelevisivo fondata su chiare norme antimonopolistiche e su incentivi alla produzione culturale nazionale. Per i consumatori, per gli utenti dei servizi e per tutti i soggetti meno protetti occorre costituire nuove forme di tutela, anche non giurisdizionale: difensori civici e «carte dei diritti».

Il diritto all'ambiente va tutelato anche attraverso l'istituzione di un «difensore civico per l'ambiente» con assistenti territoriali in ogni capoluogo di regione.

IL PARLAMENTO — Resta ferma la nostra opzione di fondo per il monocameralismo e per la drastica riduzione del numero dei parlamentari. Ma ci dichiariamo disponibili a prendere in esame proposte correttamente elaborate tendenti a differenziare i due rami del Parlamento in base a diverse funzioni e a diverse modalità di composizione. Nel sistema elettorale va mantenuto il criterio proporzionale ma, attraverso i collegi nominali, va superato il voto di preferenza, ragione non ultima del corrompimento di alcuni aspetti della vita politica.

All'interno delle Camere la polemica sul voto segreto si presta più frequentemente a coprire gravi dissensi politici nella maggioranza che ad avanzare costruttive proposte di riforma. Di fronte a governi che sempre più spesso tentano di imporre soluzioni non condivise dalla propria maggioranza, il voto segreto è divenuto uno strumento di difesa dei singoli parlamentari rispetto al governo e di critica politica rispetto alle scelte non discusse. Esistono peraltro anomalie che possono essere corrette. In particolare quella relativa al doppio voto quando è stata posta la questione di fiducia su una legge di conversione di un decreto, facendo decadere tutti gli emendamenti compresi quelli di maggioranza. Per questi casi nel regolamento della Camera potrebbe essere recepito il criterio vigente al Senato (le leggi si votano di regola a scrutinio palese, salvo che un certo numero di parlamentari chieda lo scrutinio segreto). Contemporaneamente si dovrebbe modificare la prassi della questione di fiducia sui decreti e, più in generale, la materia della decretazione d'urgenza, in quanto terreni di abusi costituzionali gravissimi da parte del governo.

GOVERNO E PUBBLICA AMMINISTRAZIONE — La confusione tra funzione politica ed azione amministrativa è alla radice delle degenerazioni e delle inefficienze che si manifestano con preoccupante frequenza nei pubblici apparati, centrali e periferici. Se gli organismi politici confondono la loro funzione con l'attività anche quotidiana di questi uffici, ne derivano serie conseguenze sia nelle funzioni politiche sia nella gestione amministrativa. Gli organismi politici rischiano di disperdere la loro attività in una serie di misure pratiche amministrative.

Deve essere perciò garantita nell'interesse dei cittadini la netta separazione tra le competenze proprie della funzione politica e quelle proprie dell'attività amministrativa. Vanno definite con nettezza le responsabilità e le autonomie reciproche e va garantito un efficiente sistema di controlli.

Sul piano più specifico vanno approvate la legge sulla presidenza del Consiglio ed una legge sulle nomine pubbliche di competenza del governo che, come avviene in altri paesi, dia alle Camere la possibilità di accertare nei designati le indispensabili qualità professionali e di indipendenza.

È possibile semplificare fortemente le procedure amministrative anche attraverso una legge generale sul procedimento amministrativo e sugli appalti.

REGIONI E COMUNI — È indispensabile rilanciare il ruolo delle Regioni e rigenerare le autonomie locali per rispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini e per risolvere drammatiche difficoltà che si manifestano in vari settori del paese. In questo senso è prioritaria la riforma organica della finanza regionale e locale per garantire pienamente l'autonomia impositiva. Dovranno tuttavia prevedersi adeguati meccanismi perequativi nelle varie aree del paese. Occorre cioè prevedere: a) trasferimenti erariali e regionali; b) imposte proprie e partecipazione a imposte erariali o regionali; c) riordino del sistema dei contributi e tariffe; d) garanzia di partecipazione all'accertamento. Deve essere inoltre varata la legge sull'ordinamento delle autonomie ponendo così fine all'inaccettabile sopravvivenza della legge comunale e provinciale del 1934. Il progetto all'esame del Senato può essere approvato sin da oggi, con miglioramenti che consentano di realizzare un provvedimento snello e chiaro, anche attraverso il ricorso a deleghe per talune materie. Vanno introdotte specifiche forme istituzionali di governo delle aree metropolitane, che garantiscano insieme democrazia ed efficienza. L'ordinamento regionale necessita di una radicale riforma che investa anche parti della Costituzione al fine di adeguarle alle trasformazioni intervenute nella società italiana. In particolare vanno realizzati prioritariamente chiari ed incisivi raccordi tra il livello regionale di governo ed i livelli statali e locali.

GIUSTIZIA — Bisogna garantire a ciascuno il *diritto alla giustizia*, il diritto cioè ad ottenere in tempi ragionevoli un'equa decisione da una magistratura indipendente. L'azione di riforma non può essere limitata alla giustizia penale; la crisi è ancora più grave per la giustizia amministrativa e per la giustizia civile. La riforma legislativa, a sua volta, è insufficiente se non è accompagnata da interventi sulle strutture.

I vizi fondamentali dell'amministrazione della giustizia sono la lentezza dei procedimenti e la non sempre adeguata tutela dei cittadini. Perciò occorre impegnarsi per una giustizia più rapida e per il rafforzamento della condizione del cittadino. Il primo obiettivo può essere conseguito approvando rapidamente alcune misure urgenti per il processo civile, penale e amministrativo. Dalla parte del cittadino, va potenziato il diritto di difesa, attuato il patrocinio totalmente o parzialmente gratuito per i meno abbienti, garantito il diritto a detrarre dal proprio reddito imponibile le spese giudiziarie affrontate ingiustamente nel processo penale. Deve essere infine assicurato il carattere eccezionale della custodia cautelare, stabilendo che essa di regola non possa essere disposta dallo stesso magistrato inquirente.

La Camera può approvare definitivamente il testo della riforma penitenziaria già varato dal Senato.

Molti dei conflitti tra politica e giustizia sono determinati dall'inadeguatezza delle norme amministrative e penali sui pubblici uffici. Per elementari esigenze di chiarezza va avviata la riforma della Corte dei Conti nonché quella dei cosiddetti reati dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione.

Occorre garantire pienamente l'indipendenza della Magistratura ordinaria e determinare analoghe garanzie per i magistrati amministrativi e militari. Va definita una nuova legge sulla responsabilità disciplinare dei magistrati.

Il governo deve presentare alle Camere un piano per il riordino delle circoscrizioni giudiziarie.

Altri problemi di riforma sono stati posti, sia pure in termini impropri, attraverso i referendum relativi a: responsabilità civile dei magistrato, Inquirente, Consiglio Superiore della magistratura. Riteniamo che il cittadino debba essere risarcito dallo Stato per il danno subito a causa di errore giudiziario e che lo Stato possa poi rivalersi nei confronti di chi l'abbia causato per dolo o per colpa grave. Condividiamo le linee essenziali della riforma del procedimento d'accusa contro i ministri, già approvato dal Senato ed ora all'esame della Camera. Confermiamo, per il Csm, la positività del sistema di elezione proporzionale, per il quale, peraltro, vanno introdotti correttivi che riguardino il numero delle preferenze ed il metodo di scrutinio.

La politica internazionale

4) Due sono le esigenze da considerare prioritarie per l'Italia nel campo della politica internazionale:

1) allontanare i rischi di guerra che si sono drammaticamente presentati nel Mediterraneo, e contribuire al superamento di conflitti e tensioni che travagliano questa area cruciale per la sicurezza del nostro paese;

2) favorire il raggiungimento di intese concrete, anche se parziali, al tavolo dei negoziati di Ginevra per il disarmo e nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica.

Per quel che riguarda il primo punto, si tratta di sviluppare un'accorta e tenace iniziativa di dialogo col mondo arabo e di rinnovata esplorazione delle possibili ipotesi di avvio di un costruttivo negoziato per la soluzione della questione palestinese. Tale iniziativa è indispensabile anche per creare condizioni più favorevoli al successo della lotta contro il terrorismo, che va comunque condotta nel rispetto del diritto internazionale e senza alcun ricorso a interventi e rappresaglie di carattere militare.

Per quel che riguarda il secondo punto, si tratta di intervenire attivamente verso gli Stati Uniti, in quanto maggior alleato dell'Italia, perché si impegnino a sbloccare il confronto con l'Urss al tavolo di Ginevra e in vista dell'ipotizzato nuovo vertice Reagan-Gorbaciov, innanzitutto nel senso di una intesa per il graduale smantellamento dei missili a media gittata e per la sospensione da ambo le parti dei test nucleari. Occorrerà nello stesso tempo svolgere iniziative adeguate nei confronti dell'Urss perché da parte sovietica si intensifichi e concretizzi ulteriormente l'impegno negoziale già manifestato a Ginevra e si contribuisca ad avviare a soluzione le crisi regionali più acute.

Le esigenze enunciate, da noi considerate prioritarie, sollecitano la ricerca, da parte dell'Italia, di ogni possibile raccordo con gli altri paesi membri della Comunità Europea nel quadro di un ulteriore e coerente sforzo per l'affermazione del ruolo internazionale della Comunità come fattore di distensione, di cooperazione e di pace; e sollecitano l'effettivo svolgimento da parte del governo italiano di una posizione critica e di una iniziativa autonoma all'interno dell'Alleanza atlantica e nei rapporti con gli Stati Uniti, specie di fronte a pressioni ed azioni unilaterali di questi ultimi che pongano in discussione la sovranità nazionale e la sicurezza del nostro paese. In questo quadro va sospeso — anche in attesa degli sviluppi della trattativa di Ginevra — il negoziato per la partecipazione italiana al programma americano di difesa strategica, già annunciato dal ministro Andreotti.

Noi pensiamo, in accordo con altri paesi e forze di progresso europee, non solo che tale adesione — tanto più se incondizionata — contrasti con la tutela di fondamentali esigenze di autonomia del nostro paese; ma anche che essa significhi avallo di una scelta tale da provocare conseguenze seriamente negative per il negoziato in corso fra Stati Uniti e Unione Sovietica e, in definitiva, una incontrollabile corsa agli armamenti nucleari e spaziali.

Insieme con scelte corrispondenti alle esigenze prioritarie da noi indicate, va naturalmente sviluppato un impegno di iniziativa internazionale in molteplici direzioni: e innanzitutto, nel modo più fermo e coerente, per il riconoscimento di libertà e diritti fondamentali e contro regimi intollerabilmente discriminatori e oppressivi in Cile e Sudafrica.

IMI

L'Assemblea dei Partecipanti, riunitasi a Roma il 9 luglio 1986, ha approvato il bilancio dell'Istituto Mobiliare Italiano per l'esercizio 1.4.1985/31.3.1986 che chiude con un utile netto di **220 miliardi** di lire nonché il bilancio consolidato del Gruppo IMI che presenta un utile netto di **389 miliardi** di lire.

L'Assemblea ha inoltre approvato un aumento di capitale gratuito di L. **400 miliardi**.

In relazione ai provvedimenti assembleari, il complesso del patrimonio netto e dei fondi rischi del bilancio consolidato dell'IMI assume la seguente configurazione:

Capitale	L. 1.650	miliardi
Riserve	L. 1.474	miliardi
Patrimonio netto	**L. 3.124,6**	**miliardi**
Fondi rischi	L. 675,8	miliardi
Totale	**L. 3.800,4**	**miliardi**

ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO

Ente di diritto pubblico

Sede centrale: ROMA - Viale dell'Arte, 25

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

Avviso ai portatori di obbligazioni convertibili

Il 10 giugno 1986 sono state estratte a sorte presso l'IRI, con le modalità di legge, le serie appresso indicate costituenti la terza rata annuale di ammortamento, in scadenza al 1° **settembre 1986**, dei seguenti prestiti obbligazionari:

- **IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987** convertibile in azioni BANCA COMMERCIALE ITALIANA
  Serie estratte: I - IX - X - XV per complessive nominali **L. 40 miliardi;**
- **IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987** convertibile in azioni CREDITO ITALIANO
  Serie estratte: X - XI - XII - XVI per complessive nominali **L. 20 miliardi;**
- **IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987** convertibile in azioni BANCO DI ROMA
  Serie estratte: I - VIII - XI per complessive nominali **L. 30 miliardi.**

Le obbligazioni appartenenti alle serie estratte sopra riportate - per le quali, durante gli anni 1984 e 1985, non sia stata già esercitata la facoltà di cui all'art. 7 dei regolamenti dei rispettivi prestiti - saranno rimborsabili al valore nominale dal 1° settembre 1986 presso le Casse sotto elencate e da tale data cesseranno di fruttare interessi.
I portatori di dette obbligazioni, in luogo del rimborso totale del valore nominale, avranno la facoltà di chiedere, esclusivamente nel periodo **dal 1° settembre al 28 novembre 1986:**
la **conversione** delle obbligazioni in azioni di spettanza delle stesse obbligazioni e il rimborso di metà del capitale rappresentato dai titoli (art. 5)

oppure

la predetta **conversione congiuntamente con l'acquisizione** di un ulteriore quantitativo delle medesime azioni (art. 6).
Trascorso il suindicato termine, le obbligazioni per le quali non sia stato chiesto di esercitare le facoltà di cui ai citati artt. 5 e 6 decadranno dai relativi diritti.
A norma dell'art. 7 i portatori delle obbligazioni **NON ESTRATTE** potranno chiedere, durante lo stesso periodo, di esercitare **congiuntamente in via anticipata le facoltà di conversione e di acquisizione** sopra menzionate.

I titoli presentati per il rimborso o per le altre operazioni dianzi descritte dovranno essere muniti della cedola con scadenza posteriore al 1° settembre 1986 (ced. n. 6) e dei tagliandi A, B e C; qualora detta cedola risultasse mancante il relativo ammontare sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.
Con successivo avviso saranno comunicate le modalità e le condizioni per l'esercizio delle suddette facoltà.

Le operazioni di cui sopra potranno essere effettuate presso le seguenti **Casse incaricate:**

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO — **BANCO DI ROMA**
BANCO DI SANTO SPIRITO

Si elencano di seguito le serie estratte negli anni 1984 e 1985:

- **IRI-BANCA COMMERCIALE ITALIANA 13% 1981-1987**
  Serie estratte nel 1984: **V - VII - VIII - XII**
  Serie estratte nel 1985: **III - IV - VI - XI**
- **IRI-CREDITO ITALIANO 13% 1981-1987**
  Serie estratte nel 1984: **I - III - IV - XIV**
  Serie estratte nel 1985: **II - VI - VII - XV**
- **IRI-BANCO DI ROMA 13% 1981-1987**
  Serie estratte nel 1984: **VI - VII - XII**
  Serie estratte nel 1985: **III - IV - V**

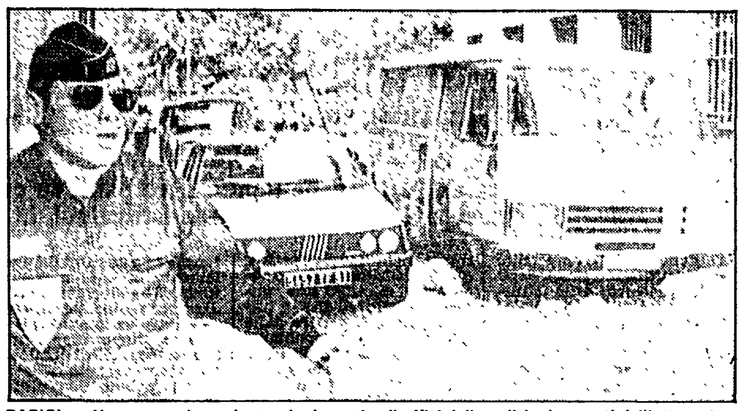
Le obbligazioni appartenenti alle suindicate serie sono decadute dal diritto di esercitare le sopra richiamate facoltà di conversione e di acquisizione di azioni e sono rimborsabili presso le Casse incaricate.
Dette obbligazioni hanno cessato di fruttare interessi dal **1° settembre** dell'anno in cui ha avuto luogo l'estrazione.
Esse debbono risultare munite dei tagliandi A, B e C e delle cedole nn. 4, 5 e 6, se estratte nel 1984 e delle cedole nn. 5 e 6, se estratte nel 1985; l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

TERRORISMO — Due sanguinosi attentati nella Rfg e in Francia con il marchio degli «anni di piombo»

Dirigente Siemens ucciso a Monaco

Parigi: 1 morto, 27 feriti negli uffici della polizia

L'assassinio dell'industriale tedesco rivendicato da un «commando Mara Cagol» della Raf - Perito con lui anche l'autista - Nella capitale francese la vittima è un ispettore



PARIGI — Un agente sbarra la strada davanti agli uffici della polizia devastati dall'attentato

Nostro servizio

MONACO — Il terrorismo è tornato a colpire ai più alti livelli dell'industria tedesco-occidentale con l'assassinio, avvenuto ieri e rivendicato dalla Raf («Rotee Armee Fraktion», Frazione armata rossa), dell'ing. Karl Heinz Beckurts, uno dei quattro massimi dirigenti della Siemens. L'attentato, che ha riportato la Rfg al clima degli «anni di piombo», è avvenuo alle 7,30 di ieri mattina alla periferia di Monaco ed ha provocato la morte, oltre che dell'industriale, anche del suo autista, il 42enne Ekkehard Kroppler. L'elemento su cui si accentra l'attenzione degli inquirenti — ma che ha suscitato anche numerosi interrogativi — è il fatto che la rivendicazione (contenuta in una lettera lasciata sul posto) sia stata fatta a nome di un «Commando Mara Cagol» della Raf, dal nome della moglie del fondatore delle «Brigate rosse» Renato Curcio, uccisa in un conflitto a fuoco con i carabinieri nei pressi di Alessandria, nel giugno 1975.

L'agguato contro l'ing. Beckurts è stato preparato con grande cura ed ha fatto pensare subito agli inquirenti che vi fosse la mano della Raf. L'auto blindata dell'industriale è infatti stata fatta saltare in aria con una potente carica di esplosivo (almeno dieci chili di tritolo) nascosta sulla strada che Beckurts percorreva ogni mattina per recarsi al lavoro e fatta deflagrare con un telecomando. La trappola mortale era predisposta nei pressi di un albero che fiancheggia l'autostrada 2027, fra la cittadina di Strasslach e la località di Oberdill. Strasslach è a una quindicina di chilometri dalla capitale della Baviera, e Beckurts compiva quel percorso ogni mattina. Evidentemente gli attentatori erano ben a conoscenza delle sue abitudini e dei suoi orari.

L'esplosione è stata potentissima. L'industriale e l'autista sono morti sul colpo e la macchina è stata immediatamente avvolta da fiamme alte una ventina di metri. Danni non gravi ha riportato anche la vettura di scorta, che seguiva a pochi metri di distanza. In un primo momento la polizia aveva creduto che l'ordigno fosse stato nascosto addirittura a bordo della vettura, forse agganciato sotto la carrozzeria poco prima della partenza; ma tale ipotesi è poi rapidamente caduta.

Karl Heinz Beckurts — 56 anni, sposato e con tre figli — faceva parte del Consiglio di amministrazione della Siemens ed era responsabile della divisione ricerca e sviluppo; in passato era stato presidente del Consiglio di amministrazione del Centro di ricerche nucleari di Julich. Aveva partecipato al programma «Eureka» e si era occupato anche della eventuale partecipazione della Siemens al programma americano di «guerre stellari»; ma un portavoce della società ha smentito recisamente che fosse attualmente impegnato in ricerche collegate con la Sdi. In ogni caso, la polizia lo considerava una «persona in pericolo» e per questo era accompagnato da una scorta. Subito dopo l'attentato, è stata organizzata una gigantesca caccia all'uomo che ha coinvolto anche la polizia federale.

L'ultimo attentato contro un dirigente industriale della Rfg risale al febbraio 1985, quando fu ucciso a colpi d'arma da fuoco nella sua abitazione Ernst Zimmermann, presidente della Mtu (Motoren und Turbinen Union); anche questo assassinio fu compiuto presso Monaco e rivendicato dalla Raf.

La polizia e la procura di Monaco affermano di non sapersi spiegare perché il commando terroristico sia stato intestato proprio a Mara Cagol, sostenendo che non ci sono prove di rapporti diretti di collaborazione fra la Raf e le Br (mentre sono provati quelli della Raf con la francese «Action directe» e con le «Cellule comuniste combattenti» belghe). Va ricordato d'altro canto che documenti delle Br erano stati in passato trovati in covi della Raf, e viceversa. Forse, ha detto il portavoce della procura, i terroristi hanno voluto «onorare una loro martire».

PARIGI — Un ispettore ucciso, ventisette persone ferite di cui almeno tre in gravi condizioni: questo il bilancio di un attentato dinamitardo compiuto, nel pomeriggio di ieri negli uffici della polizia giudiziaria parigina. Nell'edificio operano sia la «squadra per la repressione del banditismo» che la «squadra finanziaria». L'esplosione è stata potentissima, circa 300 metri quadrati di uffici sono stati distrutti, sono crollati soffitti e tutta la facciata interna dello stabile. L'ordigno, della potenza di una decina di chili, era stato collocato — a quel che sembra — nei gabinetti del quarto piano.

La vittima è l'ispettore Marcel Badevant, di 54 anni. Anche buona parte dei feriti sono funzionari o agenti di polizia. Fino a sera l'attentato non era stato ancora rivendicato; va ricordato però che domenica scorsa il gruppo terroristico «Action directe» aveva fatto esplodere bombe presso le sedi di due società francesi.

L'attentato è avvenuto mentre era in corso all'Assemblea nazionale un dibattito sui problemi della sicurezza ed ha quindi suscitato vivissima emozione. La seduta è stata sospesa per consentire al ministro dell'Interno Charles Pasqua di recarsi sul posto; e podo dopo è arrivato nella sede devastata dall'esplosione anche il primo ministro Jacques Chirac. «È una provocazione odiosa, sono scosso e oltraggiato da questo attacco che oltrepassa ogni limite», ha detto Chirac.

Gli inquirenti si chiedono perché sia stata presa di mira la «squadra anti-banditismo» che si occupa di delitti comuni; forse il motivo è semplicemente che si trattava di un bersaglio più facile.

SUDAFRICA

Nello Zambia Howe ribadisce il suo «no» alle sanzioni

Accolto con freddezza il presidente di turno Cee - In serata ha raggiunto Harare

LUSAKA — È giunto ieri in Zambia, prima tappa della sua «missione esplorativa» in Africa australe, Sir Geoffrey Howe, segretario del Foreign Office e presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee. Proprio il vertice comunitario dell'Aja del 25-26 giugno scorso gli aveva affidato l'incarico di sondare la disponibilità al negoziato tra il Sudafrica e gli oppositori neri che reclamano sanzioni contro Pretoria. Dopo il rifiuto di Botha a riceverlo, ieri Howe si è visto accogliere con estrema freddezza dal presidente zambiano Kaunda. Se il Sudafrica l'ha boicottato come esponente del mondo occidentale che condanna l'apartheid, Kaunda non ha dimenticato che Howe è il ministro degli Esteri della Thatcher e di un governo che non intende colpire con le sanzioni il regime dell'apartheid.

Ricevendo l'ospite il presidente zambiano ha affermato: «Chiedo all'intera Europa di non esitare nel combattere i nazisti di oggi (i sudafricani) sul continente africano», «ma — ha aggiunto — a preoccuparci è l'atteggiamento del primo ministro inglese». «Mi rivolgo a Lei perché non ci induca a concludere che quando sono i bianchi a soffrire voi agite, mentre quando sono i neri a soffrire, voi esitate». Lo Zambia ha ribadito chiaramente la sua richiesta di sanzioni alla Cee e si è detto pronto ad affrontare tutte le conseguenze economiche che deriveranno alla sua economia da un eventuale inasprimento delle misure contro Pretoria. Dal canto suo Howe non si è smentito ribadendo che le sanzioni non porteranno alla fine dell'apartheid, «questa è un'illusione. Le privazioni economiche — ha concluso — possono soltanto esacerbare il confronto... far durare più a lungo le sofferenze». Il Congresso nazionale africano (Anc), il movimento di liberazione fuorilegge che ha a Lusaka il proprio quartier generale in esilio, si è rifiutato di incontrare Howe che è partito per lo Zimbabwe in serata.

La Thatcher in un'intervista a Londra alla «Bbc» in mattinata ha fatto eco al suo ministro degli Esteri tornando a dire di essere contraria ad un embargo economico totale contro Pretoria. La motivazione è sempre la stessa: «Centinaia di migliaia di persone possono perdere il loro posto di lavoro in Sudafrica come in Europa. E questo è ripugnante». I timori del primo ministro inglese (peraltro campione nel produrre disoccupazione a casa sua) sono condivisi dal presidente del Botswana Quett Masire che in un'intervista al quotidiano tedesco «Die Welt» ieri ha affermato che le sanzioni contro il Sudafrica si trasformerebbero in un immediato strangolamento economico dei paesi vicini che dipendono da Pretoria. La Norvegia invece, dopo aver vietato a primavera le importazioni di frutta e verdura dal Sudafrica nonché l'esportazione di armi, munizioni e automezzi militari per il regime dell'apartheid, ieri ha annunciato nuove restrizioni che vietano l'esportazione dei derivati raffinati del petrolio, di navi e natanti in genere.

Il crescere della tensione in Sudafrica infine ha scosso in qualche misura anche il suo miglior alleato, il presidente Reagan, che, pur restando contrario alle sanzioni, ha annunciato un suo prossimo discorso televisivo per apportare chiarimenti e forse ritocchi alla politica di «impegno costruttivo» verso Pretoria.

Il Pci chiede al governo di isolare completamente Pretoria

NAPOLI — «Nei confronti del regime razzista di Pretoria non bastano più giudizi di riprovazione morale e parole di condanna: occorrono misure concrete per il suo isolamento internazionale, a cominciare dall'adozione di sanzioni economiche e politiche»: ancora una volta Antonio Rubbi, della direzione del Pci ha ribadito la posizione del partito verso il regime dell'apartheid nel corso del dibattito su «Africa australe: il Medio Oriente del 2000?» che si è svolto ieri a Napoli nell'ambito della festa della Fgci. Rubbi ha denunciato «le scelte dilatorie» della Cee sulle misure da adottare contro il Sudafrica, che — a suo parere — aggravano le condizioni di lotta interna nel paese, e ha sollecitato il governo italiano ad adottare *autonomamente* (viste le remore della Comunità) provvedimenti di «blocco degli investimenti, dei crediti dei commerci nei due sensi» nonché «il congelamento dei rapporti politici, culturali e sportivi». Anche Valdo Spini del Psi ha sollecitato un maggior impegno della Cee e dell'Italia contro Pretoria.

URSS-FRANCIA — Conclusi ieri i colloqui a Mosca del presidente francese col segretario generale del Pcus

Ampie intese tra Gorbaciov e Mitterrand

Accordo sul rispetto dei trattati Salt e Abm Entrambi contro la Sdi Eco positiva di Parigi alla proposta sulle forze convenzionali Divergenze sulla «force de frappe» e i test H

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Terzo incontro, ieri mattina, allargato alle due delegazioni, tra Gorbaciov e Mitterrand. E primo bilancio sovietico dei tre giorni di lavoro. «Colloqui molto importanti — ha detto il portavoce Ghennadi Gherasimov — che avvengono in un momento decisivo delle relazioni internazionali, caratterizzato dalla tendenza all'inasprimento dei rapporti». Importanti perché hanno mostrato «il desiderio reciproco di capirci», di «non abbandonare i meccanismi esistenti che frenano la corsa alle armi», come il Salt e il trattato Abm, e di «impedire che la corsa alle armi si sviluppi in una nuova direzione, cioè nello spazio». Convergenze già note, ma su questioni decisive che, invece, dividono Mosca e Washington. Il *Cremlino* le ha apprezzate e sottolineate. Differenze di posizioni su questioni importanti c'erano e sono rimaste. Mosca non le ha sottolineate, ma restano. Riguardano la forza nucleare francese (di cui Gorbaciov ha riconosciuto alla Francia il pieno diritto ma che nella proposta sovietica non dovrebbe essere aumentata) e la sospensione degli esperimenti nucleari. Ma ad esempio in tema di riduzione delle forze convenzionali in Europa l'ultima proposta del Patto di Varsavia ha trovato a Parigi una eco positiva. Prova ne sia che Mitterrand e Gorbaciov hanno convenuto che Stoccolma debba «concludersi positivamente», demandando ad una «Stoccolma-2» il compito di approfondire gli aspetti della nuova *avance* sovietica sul terreno delle misure di fiducia e di andare ad una riunione preparatoria del nuovo round di Vienna, a livello dei ministri degli Esteri, per studiare in comune la piattaforma di riduzione «convenzionale». Intesa anche per attivare sforzi comuni per il disinnesco dei conflitti regionali e consultazioni bilaterali, a livello di esperti, per studiare misure efficaci contro il terrorismo internazionale. Insomma da parte sovietica non si sono lesinati gli aggettivi per dimostrare il gradimento: atmosfera di «buona volontà e alta responsabilità» nel dialogo con l'Europa che si spera possa in qualche modo riflettersi positivamente nel dialogo con l'interlocutore d'oltre Oceano che, a sua volta, appare intento ad una fase di rinnovati sorrisi ma ancora senza accenni di concreta disponibilità a un'intesa.

Ieri sera il Presidente francese ha fatto anch'egli un primo bilancio della sua visita, davanti a un centinaio di milioni di sovietici, dagli schermi del telegiornale serale *Vremia*. Ed è stato un bilancio pacato e positivo. L'ultimo incontro tra i due leader era stato preceduto, alle 9,30, da un colloquio del premier sovietico Nikolai Rizhkov e il presidente francese, interamente imperniato sui temi della cooperazione bilaterale. La Francia è uno dei pochi paesi industrializzati che al momento attuale vanta un interscambio a suo favore e una bilancia commerciale in attivo nei riguardi dell'Urss. Il calo del prezzo del petrolio ha prodotto un debito sovietico di circa 700-800 milioni di rubli che ora Mosca vorrebbe ricuperare e spinge pertanto affinché Parigi accresca i suoi acquisti e il suo impegno economico sul mercato sovietico. Mosca — secondo quanto è emerso ieri da fonti sovietiche — ha proposto l'avvio di «forme nuove di cooperazione», incluso «l'intervento francese nella ricostruzione e nella ristrutturazione di imprese sovietiche», e la «realizzazione congiunta di grandi progetti industriali». Si confermano così le voci, circolanti da qualche settimana a Mosca, secondo cui le autorità sovietiche sarebbero ormai decise alla creazione di imprese miste (trattative in tal senso sono già in avanzata fase di realizzazione con imprese e banche tedesco-federali). Un'altra linea di cooperazione — come ha precisato il portavoce sovietico — potrebbe essere quella di avviare produzioni industriali in Unione sovietica su licenza francese e con l'apporto di capitali francesi, specie nei settori del complesso agro-industriale. In entrambi i casi si tratterebbe di novità assolute finora mai affrontate dall'Urss e già sperimentate invece da altri paesi del Comecon.

Nel pomeriggio di ieri Mitterrand e Gorbaciov si sono recati a Città delle Stelle, quaranta chilometri da Mosca, per visitare il centro della cosmonautica sovietica. Pausa di riposo ma tutt'altro che priva di concreti risvolti politici. La Francia continua infatti la sua cooperazione spaziale con l'Urss e un cosmonauta francese — dopo Jean-Loup Chretien, che già salì in orbita per otto giorni sulla stazione Saljut-7, nel 1982, tornerà nello spazio con una navicella sovietica ed equipaggio misto, nel 1987. Ieri sera i coniugi Gorbaciov hanno invitato Mitterrand e signora per una cena di congedo, che non ha avuto brindisi ufficiali ma che è servita di certo allo sviluppo del dialogo. Martedì, sempre in un clima di grande cordialità, registrato dai mass-media sovietici con assoluto rilievo, serata al Bolscioi per ammirare una selezione dei balletti classici sovietici che ha spaziato dal *Lago dei cigni* di Ciaikovskij, al *Giulietta e Romeo* di Prokofiev, a Mussorgskij e Kaciaturian. Stamane, prima della partenza per Parigi, Mitterrand terrà una conferenza stampa.

Giulietto Chiesa

BRASILE

Il presidente Sarney a Roma Ricevuto da Cossiga, Jotti e Fanfani

ROMA — Il presidente brasiliano José Sarney, a Roma in visita privata, è stato ricevuto ieri al Quirinale da Cossiga. Al colloquio, incentrato sui temi del debito estero e sulla comune valutazione che esso non vada affrontato esclusivamente secondo criteri contabili, ma alla luce dell'esigenza di rafforzare le nuove democrazie latino-americane, erano presenti Andreotti, Spadolini, il sottosegretario agli Esteri Susanna Agnelli e il ministro degli Esteri brasiliano. Cossiga e Sarney si sono rivolti un reciproco invito a rivedersi in futuro. Il presidente brasiliano è stato anche ricevuto a Montecitorio dal presidente della Camera Nilde Jotti e a palazzo Madama dal presidente del Senato Amintore Fanfani. Tra gli incontri avuti in Italia da Sarney quello con una delegazione di parlamentari italiani, guidata dal senatore Boris Ulianich. Annullato invece il previsto incontro con Craxi, impegnato nelle vicende relative alla crisi di governo.

EUROPA

Pubblicato l'elenco delle basi aeree Usa con armi nucleari

WASHINGTON — Una sottocommissione della Camera dei rappresentanti ha reso pubblico un documento del Pentagono che elenca le basi dove l'Air Force degli Stati Uniti mantiene, in stato permanente di allerta, cacciabombardieri dotati di armamento nucleare. Se ne ricava che, tra Europa e Asia, tali basi sono venti così distribuite: cinque nella Rfg, cinque in Turchia, tre in Italia, tre in Gran Bretagna e una ciascuno in Belgio, Olanda, Grecia e Corea del Sud.

Non si conoscono le ragioni della pubblicazione di questa lista. Probabilmente si tratta di un errore in quanto documenti di questo genere sono classificati come segretissimi. L'elenco era stato fornito alla sottocommissione dal Pentagono per informarla sulle spese previste per la costruzione dei nuovi silos sotterranei che dovranno ospitare gli ordigni nucleari in dotazione alle basi aeree in questione.

STATI UNITI

Sottrazione illegale di tecnologia militare da parte di Israele?

WASHINGTON — Nuovo caso di spionaggio fra Israele e Usa: il dipartimento della Gistizia sta indagando su un presunto contrabbando di tecnologia militare in cui sarebbero coinvolti funzionari dell'Ufficio militare israeliano di New York e due società americane dello Iowa. La sottrazione illegale di tecnologia si riferirebbe alla produzione delle bombe a frammentazione, che erano fornite direttamente dagli Usa a Israele fino al 1982 ma la cui consegna fu sospesa in seguito al loro impiego nella invasione del Libano.

Il nuovo «caso» viene a breve distanza dalla scoperta di una rete spionistica israeliana negli Usa. Martedì l'ambasciatore di Tel Aviv a Washington, Meir Rosenne, è stato convocato al dipartimento di Stato. Da parte loro le autorità di Tel Aviv respingono le nuove accuse.

Brevi

Zagladin ricevuto da Natta

ROMA — Alessandro Natta, segretario generale del Pci, ha incontrato ieri Vadim Zagladin primo viceresponsabile del Dipartimento internazionale del Pcus, in Italia per un periodo di riposo su invito del Pc di San Marino. Zagladin ha anche avuto un colloquio con Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi.

Attentato in Ulster

BELFAST — Un terrorista dell'Ira ha ucciso a bruciapelo con un colpo di fucile sotto gli occhi del figlio dodicenne un poliziotto che in quel momento era fuori servizio. È accaduto a Rosslead.

Prossima amnistia in Polonia

VARSAVIA — Il Parlamento polacco voterà un'«ampia» amnistia per i prigionieri politici e comuni il 17 luglio prossimo. Lo hanno comunicato le autorità del paese in un incontro con il presidente della Commissione Esteri del Bundestag Hans Stercken.

Waldheim non viaggerà per un anno

VIENNA — Il presidente austriaco Waldheim ha detto che per un anno non farà viaggi all'estero per «dedicarsi meglio al paese».

La Cina aderirà al Gatt

PECHINO — L'agenzia Nuova Cina informa che la Cina presenterà presto la domanda di adesione al Gatt, cioè l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio.

SRI LANKA

Massacri tra tamil e cingalesi: 22 morti

COLOMBO — Coprifuoco nel distretto di Trincomalee, in Sri Lanka, dopo due efferate stragi commesse da estremisti di opposte fazioni, cingalesi e tamil. Il primo episodio è avvenuto nel villaggio di Bilamkuma. Tre autocarri con a bordo diciotto civili cingalesi (l'etnia maggioritaria nel paese) è stato bloccato da finti soldati. In realtà erano terroristi tamil, che si sono avventati sui «nemici», compresi alcuni bambini, massacrandoli a colpi di roncola, coltello e bastone. Alcuni cadaveri sono poi stati dati alle fiamme. L'unico sopravvissuto (si era finto morto) ha raccontato l'accaduto, ancora in preda al terrore.

Poco dopo è scattata la rappresaglia. Anche qui ad andarci di mezzo sono state persone colpevoli unicamente di appartenere ad un gruppo etnico anziché ad un altro. Giovani cingalesi (soldati, secondo le «tigri», uno dei movimenti tamil di guerriglia) hanno massacrato una famiglia di tamil (padre, madre, tre figli) che tornava a casa dopo avere fatto visita a parenti.

QUESTO E' IL MOMENTO SU TUTTE LE VETTURE FORD.

6.000.000 SENZA INTERESSI PER UN ANNO OPPURE SOLO 8% IN DUE ANNI IN PIU'

L'ESCLUSIVA FORD

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA

Su tutta la gamma Ford la grande novità: "Riparazioni garantite a vita"

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante) e assistite in oltre 1.000 punti. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

DAI CONCESSIONARI FORD FINO AL 31 LUGLIO.

Ford

Volcker chiede alternative ad una ulteriore svalutazione del dollaro Usa

Esitazioni sulla riduzione del tasso di sconto - Irrigidimento dei giapponesi - I tedeschi invitano Washington alle «riforme» interne - Gruppo di studio al Fondo monetario

ROMA — Nette prese di posizione contro la svalutazione ulteriore del dollaro e giudizi favorevoli all'alternativa di *riforma* nell'economia degli Stati Uniti, sono venute ieri da fonti autorevolissime. Il presidente della Riserva Federale, Paul Volcker, in una lettera al parlamentare John Lafalce dice di temere che la svalutazione possa autoalimentarsi concludendo che «quando si dipende così pesantemente dall'afflusso di capitali è pericoloso affidarsi unicamente al cambio del dollaro per migliorare la nostra posizione con l'estero».

Nel Comitato per la politica monetaria della Fed si sarebbero manifestate posizioni nettamente critiche alla riduzione unilaterale del tasso di sconto. Tuttavia l'agenzia *Kyodo*, riferendo fonti anonime, dice che i responsabili della politica monetaria giapponese non hanno altro consiglio da dare agli americani. Se la Fed riduce il *tasso di sconto* — riduzione giudicata non utile in Giappone — le autorità monetarie di Tokio si adopererebbero per impedire il crollo del dollaro. Con quale efficacia non è facile immaginare, visti i recenti ribassi contro lo yen. La bilancia commerciale di giugno è stata attiva per il Giappone per 7,37 miliardi di dollari dopo l'acquisto di oro destinato a coniazioni per 1,33 miliardi.

Il sottosegretario alle Finanze del governo di Bonn Han Tietmeyer ritiene inopportuno l'ulteriore deprezzamento del dollaro e chiede a Washington «segnali credibili e convincenti circa l'attuazione delle riforme necessarie a correggere gli squilibri economici ed in particolare in direzione del contenimento del deficit americano». I tedeschi avrebbero abbassato a 2,15 marchi per dollaro il limite di guardia (ieri il cambio era a 2,17). La posizione tedesca è indebolita dal rifiuto di intese politiche sul controllo del mercato monetario internazionale che ora l'*Amministrazione* Reagan sembra disposta a discutere. Un comitato di studio è al lavoro al Fondo monetario internazionale e dovrebbe riferire già per l'assemblea di settembre. Ma tedeschi e giapponesi puntano sulle «riforme degli altri» mentre sono conservatori sulla riforma del sistema.

r. s.

Paul A. Volcker

Hans Tietmeyer

Sottoscritti meno della metà dei titoli offerti dal Tesoro

ROMA — Su 12.500 miliardi di certificati e Btp offerti dal Tesoro ne sono stati sottoscritti per 5.910. La scadenza dei Cct era decennale, il rendimento per il primo anno dell'11,5% e maggiorazione dello 0,75% sui buoni del Tesoro annuali. I Btp avevano un rendimento effettivo del 10,05%. Lo scarso successo dell'offerta mostra che la tendenza al ribasso dei tassi d'interesse si è arrestata. Sono in corso operazioni di rinnovo dei Btp in scadenza. La decisione di interrompere il calo dei tassi d'interesse riflette le preoccupazioni per la battuta d'arresto nella discesa dell'inflazione. Ulteriore motivo di preoccupazione sono le prime anticipazioni sugli orientamenti dei partiti riguardo alla legge finanziaria 1987: il permanere di un elevato disavanzo, al di sopra dei 100mila miliardi, aumenterebbe considerevolmente le difficoltà di finanziamento del Tesoro.

Ultimo atto per l'intesa Montedison e Fermenta

Intanto El Sayed fa sapere che se i sindacati svedesi non sono d'accordo rinuncia

MILANO — Saranno resi noti oggi in due distinte conferenze stampa — una della Montedison e una della Fermenta (è prevista la presenza a Milano anche di Befaat El Sayed, l'imprenditore di origine araba che rappresenta il gruppo svedese) — i termini dell'accordo per l'acquisizione da parte di Foro Bonaparte della società chimico-farmaceutica.

Il consiglio di amministrazione Montedison era convocato infatti per il tardo pomeriggio di ieri, essendo pratimente scontata la ratifica. Com'è noto si parla di un esborso pari a circa 700 miliardi, grazie al quale il gruppo di Foro Bonaparte potrà operare in una dimensione europea in un settore strategico come quello dei farmaci e delle biotecnologie.

L'iniziativa — sui particolari della quale fino a ieri i responsabili Montedison mantenevano un fitto riserbo — rientra nella aggressiva politica di «contrattacco» inaugurata da Mario Schimberni alla guida di Montedison (dagli aumenti di capitali alla acquisizione Bi-Invest alla articolazione del gruppo in Borsa), ed è una nuova significativa tappa, dopo la recente «espansione» francese di De Benedetti, del processo di internazionalizzazione dei grandi gruppi del capitalismo nostrano.

Le voci e le conferme dei giorni scorsi sull'operazione Montedison-Fermenta si sono riflesse positivamente sui titoli del gruppo, anche se ieri — dopo l'impennata seguita alla notizia ufficiale dell'accordo — in Borsa c'è stato un «assestamento». Una certa «souspence» si diffondeva ieri in serata in seguito ad alcune dichiarazioni — diffuse peraltro ufficiosamente — di Refaat El Sayed, secondo le quali l'imprenditore svedese-egiziano rinuncerebbe a cedere a Montedison il proprio pacchetto di maggioranza nel caso di un parere contrario all'operazione da parte dei sindacati svedesi. Sul fronte della Fermenta sono da registrare altri due elementi: la discesa per tre giorni consecutivi delle sue azioni alla Borsa di Stoccolma (da 165 a 157 corone), e l'avvio di una offerta di acquisto della sua consociata americana Sds Biotech per una quota del 51% nel gruppo americano Techamerica, specializzato in prodotti veterinari.

a. l.

Scioperano i vigili, aeroporti bloccati

La protesta proclamata per il 16 luglio - Intanto Cgil, Cisl e Uil cercano di varare dopo quello dei trasporti, nuovi codici di disciplina in tutti i settori del pubblico impiego, dagli ospedali, alla scuola, agli uffici - Ieri incontro con Pizzinato, Marini e Benvenuto

ROMA — Dai trasporti si passa agli ospedali, alla scuola, agli uffici dello Stato. I sindacati confederali stanno estendendo il codice di autodisciplina che entro una decina di giorni dovrebbe regolare gli scioperi dei lavoratori di aeroporti, treni e traghetti, a tutti i settori del pubblico impiego. Non lo stesso codice, ovviamente. Ci sono differenze enormi che vanno considerate. Ma identica è la filosofia che Cgil, Cisl e Uil vogliono mettere a base di un nuovo rapporto con gli utenti: ogni azione di lotta deve sempre tener presente gli interessi e le esigenze della gente. Così la stessa arma dello sciopero si rafforza perché acquista maggiore consenso.

Ieri questo lavoro per nuovi codici di autoregolamentazione ha fatto un altro decisivo passo in avanti con Pizzinato, Marini e Benvenuto riuniti con tutti i dirigenti dei settori del pubblico impiego nel saloncino «Bruno Buozzi» della Uil. Su questa strada i problemi da risolvere non sono pochi. Già ieri ne sono emersi di enormi.

Proprio in questi giorni c'è un settore del pubblico impiego, i vigili del fuoco confederali, sul piede di guerra per un accordo quasi raggiunto un paio di mesi fa e poi mai concretizzato dal governo. I pompieri si sentono presi in giro e una quindicina di giorni fa hanno proclamato uno sciopero per il 16 luglio negli aeroporti. Significa che tutti gli scali italiani non potranno funzionare quel giorno, che le piste rimarranno chiuse. E proprio 24 ore dopo l'inizio della «tregua estiva» lanciata da Cgil, Cisl e Uil per garantire, comunque, i collegamenti da e per le isole con i traghetti e con gli aerei. La contraddizione è evidente.

Ci sono margini per revocare questa iniziativa di lotta? Pizzinato ha voluto rivolgere un appello al governo perché faccia la sua parte: «Al governo, sì al governo dimissionario: i ministri sono o non sono in carica per l'ordinaria amministrazione? Qui c'è una vertenza che si trascina da sei anni, che sembrava quasi risolta e che l'inerzia dei vari ministeri rischia di inasprire con conseguenze sugli utenti. Mi rivolgo a chi ha la competenza, Goria, Gaspari, Scalfaro perché si decidano a procedere sulla stessa strada seguita dal ministro dei Trasporti Signorile». Cioè che si muovano per non fomentare le tensioni e per evitare disagi alla gente. Il segretario della Cgil sostiene che «i lavoratori saranno più forti se tutti imboccano la strada che è stata battuta per gli aerei e i traghetti il cui funzionamento per le isole è stato assicurato dal 15 luglio al 31 agosto. Non può essere che una parte dei lavoratori lo assicura e una parte no».

Lo sciopero dei vigili del fuoco è stato proclamato il 25 giugno, a distanza di un mese e mezzo da un'intesa tecnica raggiunta con fatica dai sindacati confederali il 6 maggio a Palazzo Vidoni, con il ministro della Funzione pubblica. Le parti si lasciarono dicendo che si sarebbero riviste di lì a una decina di giorni per perfezionare i punti concordati. Ma i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil ancora aspettano la convocazione. In quel primo accordo veniva stabilita una rivalutazione dell'indennità di rischio e di «funzione». Questa voce oggi è di circa centomila lire in media per ogni vigile, si concordava un allineamento sui livelli differenziati goduti oggi dai lavoratori della polizia di Stato. In pratica per un vigile del quarto livello (è il «gruppone» del corpo) c'era un aumento mensile di 150 mila lire. I sindacati hanno sollecitato più volte i vari ministeri interessati con telegrammi e segnalazioni perché il confronto riprendesse. Nel frattempo il ministro del Tesoro è intervenuto, ma non per raffreddare o risolvere la vertenza, ma per inasprirla dichiarando che lui quegli aumenti concordati non li avrebbe mai tirati fuori. Così è stato proclamato lo sciopero. I vigili attendono ancora una convocazione ministeriale per poter riprendere il confronto.

Daniele Martini

A Cornigliano entrano i privati con 282 miliardi (e dopo due anni)

Accordo fatto tra Finsider e il consorzio Cogea - L'area a caldo farà prodotti lunghi con costi concorrenziali rispetto ai forni elettrici - La battaglia contro lo smantellamento

Dalla nostra redazione

GENOVA — Accordo fatto per Cornigliano. Dopo l'ennesima, lunghissima discussione (protrattasi sino a notte a Roma) i maggiori imprenditori siderurgici privati e le società del gruppo Finsider hanno siglato il documento che regola l'ingresso dei primi nella società Cogea, proprietaria dell'ex area a caldo dell'acciaieria genovese. L'accordo prevede per i gruppi Leali, Riva e Lucchini una partecipazione iniziale del 48,52%, che potrà salire sino al 61%. Gli altri privati — Bellicini, Sassone e Regis — intervengono complessivamente per il 19,07%. Il resto rimane al gruppo Finsider con una ripartizione interna nell'ordine del 14% alla Dalmine, del 12,41% all'Italsider e del 6% alla Deltasider.

La definizione dell'accordo è avvenuta sulla base del «lodo» emesso dall'ex commissario Cee per l'acciaio Davignon che aveva fissato in 282 miliardi il valore provvisorio degli impianti Cogea suggerendo però di dare agli stessi una valutazione definitiva al 31 dicembre 1988, sulla base dell'andamento economico della società gestita, sino a quella data, dall'Italsider. Soluzione obiettiva che tagliava corto ai primi evidenti tentativi di speculazione fra chi avrebbe voluto comprare gli impianti a prezzi stracciati sostenendo che la società era passiva.

I privati, entrando nel Cogea, si sono impegnati a prelevare una quota di produzione dell'acciaieria pari alla loro partecipazione al capitale sociale. Gli impianti di Cornigliano, dove lavorano circa 1.700 dipendenti e nei quali stanno per essere conclusi rilevanti investimenti tecnologici, sono quindi in grado di piazzare sul mercato oltre un milione di tonnellate di prodotti lunghi — blumi e billette — ad un prezzo concorrenziale rispetto a quello prodotto con i forni elettrici.

«L'accordo raggiunto con soddisfazione di entrambe le parti — ha dichiarato Sergio Noce, amministratore delegato dell'Italsider — dopo lunghe trattative dovute alla sua complessa articolazione riconferma la validità del progetto di ristrutturazione dell'area a caldo di Cornigliano segnando un passo importante per la siderurgia».

Per arrivarci sono stati necessari più di due anni di discussioni nelle quali, per la verità, l'obiettivo non era quello dell'iniziativa in sé (sulla validità dell'utilizzo di un impianto a ciclo integrale per fornire prodotti lunghi evitando i costi altissimi del ciclo a forno elettrico erano quasi tutti concordi) quanto, per dirla brutalmente, sul come «*fare l'affare*».

La soluzione giuridico-patrimoniale dell'affare Cogea sottolinea, non è male ricordarlo oggi fra tanti «convertiti» dell'ultima ora, la giustezza di una battaglia perché si giungesse a questo risultato sostenuta in prima persona dai lavoratori, dai sindacati unitariamente e dai comunisti. Contro questo schieramento che sosteneva non solo l'opportunità ma anche la convenienza economica per l'intero paese di conservare — trasformandola — la base siderurgica genovese ci fu anche chi — come l'attuale (e allora) presidente della Regione, il socialista Magnani — suggeriva lo smantellamento indicando anche le soluzioni alternative per l'area: o una bella centrale a carbone o un colossale luna park da fare organizzare agli americani della Walt Disney.

Paolo Saletti

Brevi

Ancora in aumento la vendita di automobili

ROMA — A giugno di quest'anno sono cresciute dell'1,03% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, 1700 in più.

Borsa, in 18 mesi 55 nuovi titoli quotati

ROMA — Gli aumenti di capitale, nello stesso periodo, sono stati quasi 10mila miliardi di lire. Lo dice uno studio Fideuram.

Piano Eni/Samin per il minero-metallurgico

ROMA — Il piano di risanamento del settore, con la costituzione di una nuova società (1.750 dipendenti) è stato consegnato ieri ai sindacati.

Per i rimborsi dal fisco ci vuole una domanda

ROMA — Secondo la procedura (assai singolare) adottata dai centri di Roma e Milano, la vittoria del contribuente in un ricorso non basta.

Benzina, altre 8 lire di calo vanno al fisco

ROMA — Il governo ha fiscalizzato l'ultima variazione (in meno) del prezzo della benzina (8 lire), che resta invariato. Con un'altra fiscalizzazione, invece, il prezzo del petrolio per autotrazione è aumentato di 7 lire (da 625 a 632 lire al litro).

Iri, Eni, Efim: 300mila miliardi in 3 anni e tagli occupazionali

ROMA — Parere favorevole a maggioranza, in seno alla commissione bicamerale, ai programmi triennali 1986-1988 degli Enti di gestione delle Partecipazioni statali. Andando alle grandi cifre, Iri, Eni ed Efim prevedono nel triennio un fatturato complessivo di circa 300mila miliardi. L'Iri, con 483mila dipendenti (60mila in meno del 1981) e l'Efim prevedono una ulteriore riduzione dell'occupazione, l'Eni una stazionarietà. Complessivamente gli investimenti ammonteranno a oltre 60mila miliardi. I programmi riguardano comparti strategici del paese, quali l'energia, la chimica, i trasporti, i materiali, la produzione di base (acciaio, alluminio, prodotti chimici), la meccanica, l'elettronica, le telecomunicazioni. I parlamentari comunisti hanno presentato un loro documento complessivo, illustrato al capogruppo Castagnola, che giudica i pareri di maggioranza sui tre enti come «ristretti entro ottiche aziendali» e quindi a sostegno di programmi rivolti ad ottenere un risanamento finanziario attraverso un restringimento delle attività produttive.

Più 40% il risparmio previdenza affluito all'Ina

ROMA — Il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (Ina) Antonio Longo ha presentato alla stampa il bilancio che presenta utili di 36,2 miliardi. I premi incassati, 740 miliardi, aumentano del 35% grazie soprattutto alle polizze individuali aumentate del 42%. La quota dell'Ina sul mercato nazionale è del 28,4%, leggermente cresciuta. Il prof. Longo ha definito «molto produttiva» la rete di vendita dell'Ina benché in altre occasioni ne abbia rilevato anche il costo elevato. Ha detto che il rendimento delle polizze di previdenza integrativa, circa 16%, resta elevato ricavando dallo sviluppo registrato una «indicazione della direzione in cui si muove l'opinione pubblica». Circa il progetto di un fondo comune immobiliare insieme a Bnl e Gabetti, Longo ha detto di ritenere utili iniziative in tal senso per far circolare di più il prodotto edilizio e finanziare grosse iniziative di riqualificazione. C'è spazio, ha detto, sia per acquisti privati di abitazioni che per operazioni di rinnovo urbano.

Arcuti chiede disciplina alle fiduciarie

ROMA — Il presidente dell'Istituto mobiliare italiano, Luigi Arcuti, ha colto l'occasione dell'assemblea annuale per pronunciarsi contro una legge sulle società fiduciarie — troppo rigida, a suo parere — invitando gli amministratori ad evitarla adeguandosi alle direttive della Commissione per le società e la borsa e dando conto della propria attività attraverso prospetti. Anch'egli teme una più precisa regolamentazione fiscale e la «interferenza» della Banca d'Italia in quella che definisce «un modo moderno di gestire risparmio». Peraltro, senza precisare, Arcuti chiede un riordino della tassazione sui redditi finanziari che «ingessa il mercato». L'Imi gestisce fondi di terzi per 16.794 miliardi fra fondi comuni e gestioni patrimoniali. Ha fatto 18.822 miliardi di finanziamenti al 31 marzo e porta a bilancio 389 miliardi di utili. Arcuti ritiene che l'Imi abbia fatto un salto di qualità dalla «cultura del mutuo ad un articolato rapporto con le imprese». Ma molto resta da fare per restituire agli istituti di credito speciale una funzione propulsiva dello sviluppo industriale.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare quota 296,81 con una variazione negativa dello 0.47 per cento. L'indice globale Comit (1972 = 100) ha registrato quota 703,68 con una variazione negativa dello 0,76 per cento. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,013 per cento (9,992 per cento rispetto al precedente).

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	10 300	-6 28
Ferraresi	33 000	0 00
Buitoni	9 020	-1 10
Buitoni Ri	4 340	0 93
Bui R 1Lg85	3 630	-8 08
Eridania	5 150	-0 58
Perugina	4 780	-0 42
Perugina Rp	2 310	-0 86
ASSICURATIVE		
Abeille	110 100	-0 90
Alleanza	63 100	-1 56
Generali Ass	131 350	-0 64
Italia 1000	23 010	-3 64
Fondiaria	132 100	-0 34
Previdente	78 400	-1 45
Latina Or	14 500	0 00
Latina Pr	14 500	0 69
Lloyd Adriat	24 030	-3 49
Milano O	42 000	3 58
Milano Rp	25 300	-5 60
Ras Fraz	50 950	-1 83
Sai	76 290	-2 82
Sai Pr	76 590	1 85
Toro Ass Or	29 100	-1 69
Toro Ass Pr	21.460	-0 09
BANCARIE		
Catt Veneto	6 120	-1 29
Comit	24 000	-1 23
BCA Mercant	19 800	-0 10
BNA Pr	3 200	-1 23
BNA	5 875	0 62
BCA Toscana	9 660	-0.92
B Chiavari	6 321	0 17
BCO Roma	17.300	-2 54
Lariano	4 125	-2 02
Cr Varesino	3 500	0 29
Cr Var Pr	2 520	0 80
Credito It	3 410	1 49
Cred It Rp	3 025	0 17
Credit Comm	5 750	-7 41
Credito Fon	4 880	-2 59
Interban Pr	31 200	-2 50
Mediobanca	231 500	-2 16
Nba Ri	2 580	-1 45
Nba	3 750	-2 98
Quote Bnl R	24 000	-0 21
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	3 960	-0 50
Burgo	10 780	-0 74
Burgo Pr	8 230	-0 25
Burgo Ri	10 300	-3 29
L Espresso	18 200	1 11
Mondadori	15 000	-4 46
Mondadori Pr	7 520	-6 00
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 050	0 99
Italcementi	75 000	0 00
Italcementi Rp	39 000	-0 13
Pozzi	369	-0 27
Pozzi Ri Po	320	1 59
Unicem	24 010	1 52
Unicem Ri	15 590	1 23
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	6 000	-7 62
Caffaro	1 350	0 37
Caffaro Rp	1 270	0 79
Fab Mi Cond	4 091	0 62
Farmit Erba	14 500	0 00
Fidenza Vet	13 500	5 06
Italgas	3 175	-3 20
Manuli cavi	3 555	-0 97
Mira Lanza	49 700	-0 60
Mont 1000	3 530	-0 59
Montefibre	2 780	-2 46
Perlier	21 000	-6 67
Pierrel	3 840	1 32
Pierrel Ri	2 599	5 24
Pirelli SpA	5 090	-2 12
Pirelli Ri Nc	2 887	0 59
Pirelli R P	5 150	-0 58
Recordati	12 100	0 83
Record Ri Nc	6 410	0 14
Rol	2 890	-0 86
Saffa	8 470	-0 47
Saffa Ri Po	8 500	-1 85
Siossigeno	32 100	-2 73
Snia Bpd	5 210	0 19
Snia Ri Po	5 025	0 50
Sorin Bio	18 200	2 25
Ucs	2.135	-2 51
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 055	-0 33
Rinascen Pr	607	-0 33
Rinascen Ri P	632	0 96
Silos	2 015	-0 25
Standa	14 200	-0 98
Standa Ri P	8 650	0 23
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 165	0 43
Alitalia Pr	1 060	0 86
Ausiliare	8 010	-2 32
Auto To Mi	8 200	-2 96
Italcable	25 300	1 61
Italcable Rp	24 050	0 12
Sip	3 380	-5 27
Sip Ord War	4 150	-0 83
Sip Ri Po	3 210	-2 73
Sirti	9 950	-1 39
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 000	-1 23
Selm Risp P	4 001	-2 41
Sondel Spa	1 399	7 62
Tecnomasio	1 650	0 00
FINANZIARIE		
Acq Marcia	2 940	-2 00
Agric. 15:85	3 580	-1 65
Agricol 800	3 710	-1 85
Bastogi	654	-6 70
Bon Siele	39 500	-3 65
Bon Siele R	24 010	-3 19
Breda	10 650	-3 97
Brioschi	1 210	-6 92
Buton	3 450	0 00
Cir R Po Nc	6 149	-2 09
Cir Ri	12 000	-0 17
Cir	12 510	-1 11
Cofide R Nc	3 070	0 00
Cofide SpA	5 630	-4 58
Comau Finan	5 100	-0 97
Editor Spa	8 081	-0 48
Eurogest	2 840	-2 41
Eurog Ri Nc	1 930	-2 53
Eurog Ri Po	2 610	-2 25
Euromobilia	11 800	2 34
Euromob Ri	5 250	0 98
Fidis	20.300	-0.15
Finarte Spa	2 208	-0 54
Finrex	1.325	-11.07
Fiscamb H R	3 350	2 76
Fiscamb Hol	5 200	0 00
Gemina	2 604	-4 19
Gemina R Po	2 305	-3 98
Gim	10 900	0 48
Gim Ri	4 690	-2 29
Ifi Pr	25 590	2 38
Ifil Fraz	7 570	1 45
Ifil R Fraz	3 795	-2 57
Iniz Ri NC	12.790	-0 70
Iniz Meta	21 900	-2 67
Italmobilia	123 000	-1 84
Kernel Ital	1 400	-1 41
Mittel	3 810	0 24
Part R NC	2 300	-1.71
Part R NC W	6 000	0 00
Partec SpA	4 210	-2 07
Pirelli E C	7 489	-0 01
Pirelli CR	4 230	-4 30
Rejna	20 700	-1 43
Rejna Ri Po	17 799	-0 29
Riva Fin	10 000	0 00
Sabaudia Nc	1.505	-1 05
Sabaudia Fi	2 615	-2 61
Saeb Spa	3 700	-2 63
Schiapparel	1 195	1 62
Sem Ord	2 000	-2 44
Sem Ri	1 990	4 74
Serfi	5 000	-1.77
Sifa	6 730	-1 03
Sifa Risp P	6 180	-1 10
Sme	2 465	-3 26
Smi Ri Po	3 071	-0 94
Smi Metalli	3 690	-2.12
So Pa F	2 720	-3 55
Sopaf Ri	1 690	-0 59
Stet	5 205	-0 48
Stet Or War	3 190	1.59
Stet Ri Po	5 127	0 53
Terme Acqui	4 740	-0 21
Tripcovich	7 950	-2.93
War Stet 9%	2 305	-0 86
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	11 960	-0 08
Attiv Immob	7 490	0 94
Cogefar	6 900	0 15
Inv Imm Ca	4 350	-1.14
Inv Imm Rp	4 210	0 24
Risanam Rp	12 400	2 08
Risanamento	16 790	0 00
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 100	-0 64
Aturia Risp	2 815	0 14
Danieli C	8 980	0 34
Faema Spa	3 451	0 03
Fiar Spa	18 400	2 22
Fiat	13 249	2 47
Fiat Or War	11 849	2 77
Fiat Pr	8 240	1.98
Fiat Pr War	6 790	-0 15
Fochi Spa	3 330	-1 48
Franco Tosi	26 600	-1 85
Gilardini	25 050	-0 99
Gilard R P	16 580	2 66
Ind Secco	3 025	0 83
Magneti Rp	3 949	-0 03
Magneti Mar	3 999	0 00
Necchi	4 750	-0 63
Necchi Ri P	4 850	-1 02
Olivetti Or	16 490	-3 00
Olivetti Pr	9 560	-4.40
Olivetti Rp N	8 880	-0 11
Olivetti Rp	16 200	-0 61
Saipem	5 250	-0 76
Sasib	16 500	2 48
Sasib Pr	15 600	0 00
Sasib Ri Nc	8 820	0 23
Teknecomp	3 380	-2 87
Westinghous	40 000	-0 99
Worthington	1 890	-5 45
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 700	-7.33
Dalmine	545	-5 87
Falck	10 250	-3 30
Falck 1GeB5	9 710	0 10
Falck Ri Po	9 300	-3 00
Issa-Viola	1 845	-2 95
Magona	9 059	0 21
Trafilerie	3 054	1 77
TESSILI		
Cantoni Rp	11 750	4 07
Cantoni	13 650	8 20
Cucirini	2 155	4 11
Eliolona	1 830	-3 68
Fisac	15 800	-1 25
Fisac Ri Po	14 200	-0 70
Linif 500	2 040	-2 86
Linif R P	1 850	0 27
Rotondi	20 990	-5 45
Marzotto	5 100	-1 60
Marzotto Rp	5 230	-0 38
Olcese	315	1.12
Simint	6 990	3 40
Zucchi	4 310	-0.12
DIVERSE		
De Ferrari	3 000	0 00
De Ferrari Rp	1 990	2 05
Cigahotels	4 900	-1 23
Con Acqtor	5 159	0 00
Jolly Hotel	9 690	-3 20
Jolly Hotel Rp	9 900	0 00
Pacchetti	310.5	-4 31

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN-10T87 12%	101,2	-1 08
BTP-1FB88 12%	101,7	0 00
BTP-1GE87 12,5%	100,5	-0.59
BTP-1LG88 12,5%	103	-0 15
BTP-1MG88 12,25%	102,75	0 24
BTP-1MZ88 12%	103	0 59
BTP-1NV88 12,5%	103,4	-0 10
BTP-1OT86 13,5%	101,5	0 50
BTP-1OT88 12,5%	103	0 05
CASSA DP-CP 97 10%	99,5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	112	1 38
CCT ECU 82/89 14%	113	0 18
CCT ECU 83/90 11,5%	109,5	1,39
CCT ECU 84/91 11,25%	109	0 93
CCT ECU 84-92 10,5%	110	0 00
CCT ECU 85-93 9,6%	105,8	1 58
CCT ECU 85-93 9,75%	104 5	-0 78
CCT-83/93 TR 2,5%	98,75	0 00
CCT-AG86	99,9	-0 10
CCT-AG86 EM AG83 IND	99.95	0 05
CCT-AG88 EM AG83 IND	102,25	0 10
CCT-AG90 IND	98,65	0 15
CCT-AG91 IND	100 8	0.15
CCT-AG95 IND	98,75	0 05
CCT-AP87 IND	101,45	-0 05
CCT-AP88 IND	101,25	0 05
CCT-AP91 IND	101,8	0 15
CCT-AP95 IND	98.35	-0.15
CCT-DC86 IND	101,5	0 00
CCT-DC87 IND	102,5	0 99
CCT-DC90 IND	103 85	-0 14
CCT-DC91 IND	100.55	0 10
CCT-EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT-ENI AG88 IND	100.5	0 00
CCT-FB87 IND	101,25	-0 05
CCT-FB88 IND	102,5	0 79
CCT-FB91 IND	102,8	-0 05
CCT-FB92 IND	99,25	-0 05
CCT-FB95 IND	100,2	0 00
CCT-GE87 IND	101.2	0 20
CCT-GE88 IND	101,5	-0 49
CCT-GE91 IND	103.5	0.15
CCT-GE92 IND	100.1	-0 10
CCT-GN87 IND	102,05	0 05
CCT-GN88 IND	101,7	-0 10
CCT-GN91 IND	102,1	0 20
CCT-GN95 IND	98.75	0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	102,55	0 00
CCT-LG90 IND	98,75	0 00
CCT-LG91 IND	101	0 05
CCT-LG95 IND	99.15	0 00
CCT-MG87 IND	101.6	0 00
CCT-MG88 IND	101,65	0 05
CCT-MG91 IND	101,9	0 00
CCT-MG95 IND	98 65	0 00
CCT-MZ87 IND	100 95	-0 15
CCT-MZ88 IND	100,5	0 25
CCT-MZ91 IND	101,3	0 00
CCT-MZ95 IND	98,25	0 05
CCT-NV86 IND	101,15	0 00
CCT-NV87 IND	101,7	0 00
CCT-NV90 IND	99.8	-0.10
CCT-NV90 EM83 IND	103,5	0 00
CCT-NV91 IND	100,95	-0.15
CCT-OT86 IND	100.8	0 00
CCT-OT86 EM OT83 IND	100.65	0 00
CCT-OT88 EM OT83 IND	102.2	-0 20
CCT-OT90 IND	98 8	0 05
CCT-OT91 IND	100,8	-0 20
CCT-ST86 IND	100,1	-0 20
CCT-ST86 EM ST83 IND	100.15	0 05
CCT-ST89 EM ST83 IND	102.15	-0 05
CCT-ST90 IND	98,7	0 00
CCT ST91 IND	100.45	0 00
ED SCOL-72/87 6%	98.6	0 00
ED SCOL-75/90 9%	97.5	0 00
ED SCOL-76/91 9%	97	0 00
ED SCOL-77/92 10%	106.75	0.00
REDIMIBILE 1980 12%	100,6	0.10
RENDITA-35 5%	77	1.32

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	16.650
Argento (per kg)	248.200
Sterlina v.c.	124.000
Sterl. n.c. (a. 73)	125.000
Sterl. n.c. (p. 73)	122.000
Krugerrand	510.000
50 pesos messicani	610.000
20 dollari oro	650.000
Marengo svizzero	108.000
Marengo italiano	105.000
Marengo belga	97.000
Marengo francese	105.000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1495.1	1491.5
Marco tedesco	686.125	685.28
Franco francese	214.13	214.15
Fiorino olandese	609.34	609 615
Franco belga	33 415	33 453
Sterlina inglese	2287	2291,875
Sterlina irlandese	2066 75	2070 05
Corona danese	184.195	184.08
Dracma greca	10.734	10.724
Ecu	1469	1470 8
Dollaro canadese	1086	1079,55
Yen giapponese	9.293	9.331
Franco svizzero	840 5	843.3
Scellino austriaco	97.532	97.59
Corona norvegese	200 01	200 045
Corona svedese	210,895	210 645
Marco finlandese	293 925	293,725
Escudo portoghese	10 05	10,01
Peseta spagnola	10,79	10.772

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	n p	n p.
Bind De Med 84 Cv 14%	230	234
Buitoni 81/88 Cv 13%	154	148
Cabot Micen 83 Cv 13%	192	192.5
Caffaro 81/90 Cv 13%	679	679
Ciga 81/91 Cv ind	165	159
Efib-85 Ifitalia Cv	161	160
Efib-Ifi 85 Cv 10 5%	175	175
Efib-Saipem Cv 10.5%	139	140
Eridania 85 Cv 10.75%	134	137
Euromobil 84 Cv 12%	381	377
Generali 88 Cv 12%	915	980
Giardini 91 Cv 13.5%	741	740
Issa V 91 Cv 13.5%	120	130
Imi-Cir 85/91 ind	296	270
In Aerit W 86/93 9%	220	222
In-Stet 73/88 Cv 7%	242	247.5
In Stet W 85/90 9%	169.1	173
Italgas 82/88 Cv 14%	400	429
Magn Mar 91 Cv 13.5%	808	808
Magona 74/88 excv 7%	n p	n p
Mediob-Bast Risp 10%	148 5	147
Mediob-Buitoni Cv 8%	283.5	280 5
Medio Fibre 88 Cv 7%	105	106
Mediob-Fidis Cv 13%	n p	n p
Mediob-Italcem Cv 7%	170	166
Mediob-Selm 82 Ss 14%	198	194
Mediob-Sip 88 Cv 7%	160	167
Mediob-Sor 88 Cv 7%	360	361
Mediob-88 Cv 14%	2675	2680
Mira Lanza 82 Cv 14%	499	491
Monted Selm/Meta 10%	210	215
Montedison 84 1Cv 14%	351 5	358
Montedison 84 2Cv 13%	351.5	352 8
Olivetti 81/91 Cv 13%	349	351
Ossigeno 81/91 Cv 13%	313	310
Pirelli Spa Cv 9 75%	239.75	240
Pirelli 81/91 Cv 13%	349	250
Saffa 81/86 Cv 13%	n p	n p
Sasib 85/89 Cv 12%	396	398
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	297	301
S Paolo 93 Atim Cv 14%	280	271
Stet 93/88 Sta 1 Ind	173 5	174 2
Tripcovich 89 Cv 14%	194	194

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	15 339	15 338
IMICAPITAL (A)	23 599	23 561
IMIREND (O)	14 143	14 137
FONDERSEL (B)	25 037	24 981
ARCA BB (B)	19 454	19 439
ARCA RR (O)	11 838	11 825
PRIMECAPITAL (A)	25 622	25 578
PRIMEREND (B)	18 457	18 454
PRIMECASH (O)	12 245	12 241
F PROFESSIONALE (A)	26 072	25 990
GENERCOMIT (B)	16 450	16 440
INTERB AZIONARIO (A)	18 297	18 291
INTERB OBBLIGAZ. (O)	12 757	12 753
INTERB RENDITA (O)	12.145	12.138
NORDFONDO (O)	12 179	12.172
EURO-ANDROMEDA (B)	16 007	15 978
EURO-ANTARES (O)	12 601	12 591
EURO-VEGA (O)	10 934	10 929
FIORINO (A)	20 840	20 793
VERDE (O)	11 602	11 591
AZZURRO (B)	16 338	16 318
ALA (O)	11 617	11 614
LIBRA (B)	16 073	16 054
MULTIRAS (B)	16 515	16 483
FONDICRI 1 (O)	11 399	11 398
FONDATTIVO (B)	14 101	14 072
SFORZESCO (O)	12 164	12 145
VISCONTEO (B)	15 961	15 975
FONDINVEST 1 (O)	11 753	11 754
FONDINVEST 2 (B)	14 344	14 322
AUREO B	15 373	15 348
NAGRACAPITAL (A)	14 150	14 137
NAGRAREND (O)	11 852	11 854
REDDITOSETTE (O)	14 505	14 469
CAPITALGEST (B)	14 067	14 033
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	17 060	17 024
RISPARMIAUREO (B) REDDITO (O)	12 242	12 234
RENDIFIT (O)	11 459	11 444
FONDO CENTRALE (B)	13 982	13 961
BN RENDIFONDO (B)	11 032	11 002
BN MULTIFONDO (O)	12 344	12 329
CAPITALFIT (B)	11 602	11 592
CASH M FUND (B)	12 806	12 793
CORONA FERREA (B)	10 366	10 351
CAPITALCREDIT (B)	9 990	10 004
RENDICREDIT (O)	10 329	10 325
GESTIELLE M (O)	10 297	10 295
GESTIELLE B (B)	10 080	10 073
EURO MOB RE CF (B)	10 125	10 106
EPTCAPITAL (B)	10 108	10 099
EPTBOND (O)	10 117	10 115

Libri

Tascabili

NARRATIVA — Il romanzo, i racconti, soprattutto nel periodo estivo, tengono il primo posto. Ecco allora «La principessa di Clèves» di Madame de La Fayette (Bur, pp. 288, L. 8000), scritto nel 1678 da una aristocratica del tempo di Luigi XIV: è il *primo romanzo psicologico* — modernamente inteso — dell'autonoma maturazione di una donna in un mondo di intrigo e ambiguità. Un balzo di duecento anni, ed eccoci a «Salammbô» (Oscar, pp. 276, L. 8000) di Gustave Flaubert, un'opera pressoché dimenticata — ambientata nella Cartagine antica —, in cui l'autore di Madame Bovary disfrena la sua voglia di inventare e di raccontare. Per riferirci infine a tempi più recenti, ci sembrano particolarmente interessanti «Con gli occhi chiusi» di Federigo Tozzi (Bur, pp. 190, L. 7000): un racconto del 1919 dello scrittore senese, sempre più affascinato dalla descrizione della instabilità umana e dalla inevitabilità dell'autoannullamento; «Il mercante di coralli» di Joseph Roth (Bompiani, pp. 264, L. 6000): otto lunghe novelle dello scrittore austriaco morto del 1939, che con stile suggestivo rievoca la vita e i drammi delle comunità ebraiche dell'Europa centrale; «Moneta del sogno» di Marguerite Yourcenar (Bompiani, pp. 176, L. 6000): la storia — scritta nel '33 e rielaborata nel '59 dalla grande romanziera belga — di un attentato antifascista, che ebbe il merito — in epoca di diffuso «consenso» — di fare emergere il vuoto del regime mussoliniano; «Il ponte dell'Accademia» di P.M. Pasinetti (Rizzoli, pp. 368, L. 9000): la vicenda, tra Venezia e la California, di un intellettuale italiano alle prese col suo passato, scritta negli anni Sessanta con ampio respiro e originalità di stile.

C'è anche chi in vacanza i libri li divora, e cerca i romanzoni: ampia la scelta, ma noi ne indichiamo tre: «L'amico di famiglia» di Irvin Shaw (Bompiani, pp. 448, L. 8000), sulle tragiche conseguenze che l'apparizione di un potente personaggio provoca in una comune famiglia; «Il Barone» di Sveva Casati Modignani (Rizzoli, pp. 618, L. 9000), su vita, avventure, donne e ricchezze di un fascinoso nobile siciliano; «Mila 18», di Leon Uris (Bompiani, pp. 720, L. 8000), ambientato nel ghetto di Varsavia sotto l'occupazione nazista.

SAGGISTICA — Fresco di stampa «La provincia dell'uomo», di Elias Canetti (Bompiani, pp. 368, L. 7000), appunti di diario tra il 1942 e il 1972 del multiforme e sempre sorprendente premio Nobel, erede della grande scuola austriaca di Musil; oppure, «Dostoevskij critico» (Mondadori, 3 voll., L. 35.000); e «La vita quotidiana delle donne della Francia di Luigi XIV», di Claude Dulong (Rizzoli, pp. 336, L. 10.000).

POESIA — Può essere il momento giusto per imparare a conoscere non solo di nome due Grandi: «Sonetti» di Shakespeare (Garzanti, pp. LXII più 328, L. 9000) e «Poesie» di Verlaine (Rizzoli, pp. 432, L. 10.000), edizioni ambedue particolarmente curate. Oppure, per rimanere nel Novecento, la «Antologia di Spoon River» di Edgar Lee Masters (Rizzoli, pp. 570, L. 9500) nella quale, sotto la forma di epitaffi del locale cimitero, si delinea un accorato, penetrante ritratto di una cittadina americana a cavallo tra due secoli

Elias Canetti. Il suo celebre «La provincia dell'uomo» è appena stato ristampato nei tascabili Bompiani

a cura di **Augusto Fasola**

Puntoeacapo

Primo, non consultare

LE BIBLIOTECHE, LA LORO funzione e soprattutto la loro funzionalità sono, da un po' di tempo, nell'occhio del ciclone, se di ciclone si può parlare per una questione che sembra interessare (purtroppo) soltanto pochi addetti ai lavori.

Ernesto Galli della Loggia aveva parlato su «Tuttolibri» della situazione delle biblioteche romane osservando che sono aperte per meno di sei ore al giorno e che «hanno orari sfalsati da un giorno all'altro e così complicati che sembrano messi a punto dal duo Ogino e Knaus» e concludeva chiedendosi se le biblioteche pubbliche «esistono per erogare stipendi ad uscieri e bibliotecari o per consentire alla gente di leggere i libri». Valerio Riva rincarava la dose di recente sul «Corriere», parlando delle «patetiche pinzochere» addette ai cataloghi, degli «stanzoni torridi» della Biblioteca nazionale di Roma e di «schede imprecise scritte per lo più in una calligrafia impenetrabile, otto volte su dieci sbagliate»: con scarso rispetto della verità ma con grande rilievo di immagini gustose e colorite, che è quel che occorre per creare un po' di facile scandalo e per poter lanciare la magica parola d'ordine: «Privatizziamo le biblioteche!».

Purtroppo, al di là dei toni scandalistici e anche se non mancano situazioni confortanti, le deficienze del servizio pubblico vanno onestamente riconosciute; un'analisi della situazione milanese non darebbe ad esempio risultati diversi da quelli già ricordati: basti dire che, delle due grandi biblioteche pubbliche, la Civica di Palazzo Sormani è da anni caratterizzata da un sovraffollamento che rende ovviamente lento e difficoltoso il servizio, mentre la Nazionale del Palazzo di Brera funziona pure da anni ad orario ridotto e con un personale che è un terzo di quello previsto dall'organico. Si dovrebbe inoltre lamentare che questi servizi contemplino assai raramente un orario serale o festivo che ne permetta l'utilizzabilità a chi non è più studente o non fa la professione di studioso: ed è condizione, questa, che accomuna spesso alle biblioteche i musei e le gallerie d'arte, che hanno orari ancora più infelici e che proprio nelle giornate festive riducono ulteriormente la loro apertura al pubblico.

Ciò che appare in crisi (ma il male è in realtà di natura cronica) è allora non tanto un'istituzione particolare, quanto un intero settore della vita del Paese, quello dei cosiddetti «beni culturali» cui è stato intitolato, riconoscendone l'importanza e l'oggettivo valore (l'unica vera ricchezza di cui l'Italia è fornita), addirittura un ministero.

Privatizziamo dunque questi beni, o privatizziamone almeno la gestione? La fantasia e l'agilità operativa dei privati potrebbero effettivamente portare qualche vantaggio rispetto a una pubblica amministrazione sempre troppo burocraticamente impastoiata; pure la prospettiva che possano domani soltanto le possibilità del portafoglio aprire le porte di un museo o di una biblioteca lascia francamente atterriti. D'altra parte, è strano che i privati si siano dati sempre così poco da fare in questo settore: lo stesso collezionismo d'arte è stato praticato da individui intelligentemente appassionati piuttosto che da oculati imprenditori, e quanto ai libri — ahimè! — come investimento rappresentano qualcosa di ancora più labile.

Non mi sembra comunque il caso di stabilire sterili contrapposizioni: i privati hanno la possibilità di operare, e iniziative di origine privata (basti fare il nome dell'Istituto Feltrinelli o della Fondazione Giorgio Cini) hanno dato alle ricerche culturali un contributo notevolissimo. Un avvertimento è dovuto piuttosto a chi al «pubblico» è preposto, ed è che è pessima politica lasciarsi guidare dalla logica dello sperpero, convinti che non arriveremo a dover raschiare il fondo della botte: non è quello dei nostri libri e delle nostre opere d'arte, così come quello del paesaggio e dell'equilibrio ecologico, un degrado cui sia possibile rimediare, soprattutto perché ciò che ne consegue è un degrado del livello civile dell'uomo.

Averne la consapevolezza, tuttavia, non è sufficiente ad evitarlo; è necessaria quella lungimiranza capace di destinare alla tutela e alla promozione dei beni culturali non solo poche briciole (che demotivano gli operatori e impediscono un reale funzionamento delle strutture) ed è necessaria una politica capace di indirizzare anche il privato secondo programmi di pubblica utilità.

Edoardo Esposito

Novità — Innamorati del mare e fanatici della montagna, ecco quello che fa per voi

Biblioteca a forza nove

«Proprio dietro la barca si erge una muraglia di acqua, così estesa che non se ne vedono le estremità, così alta che Peryl capisce subito: lo "Tzu Hang" non potrà assolutamente darle la scalata. Questa onda, diversa dalle altre, non frange; ma sul suo pendio anteriore l'acqua scorre come una cascata». I due alberi della barca falciati, si aprirà uno squarcio di due metri, lo «Tzu Hang» starà per affondare per colpa di un iceberg gigantesco che si è capovolto... Incubi e mitologia del navigare. Abbiamo aperto a caso un volume, non importa quale, della Biblioteca del mare dell'editore Mursia. E quando tiri giù dallo scaffale uno di questi libri dal dorso azzurro e cominci a sfogliarlo, è come se levassi gli ormeggi e prendessi il largo in un mare quasi sempre agitato, abitato da squali e orche marine, flagellato da venti, forza sette - otto - nove, che non mollano per settimane e poi ti piantano nel mezzo di una bonaccia assassina. I diari dei navigatori in solitario sono la struttura portante di questa collana, da Vito Dumas a Chichester, da Alec Rose a Tabarly. Quasi tutti scrittori non professionali, sono tuttavia un passaggio obbligato nella «Bildung», nella formazione della coscienza dell'uomo-che-naviga, con i suoi momenti topici: l'epos della partenza, l'avventura della solitudine, il trionfo del ritorno e, nel mezzo, sopra ogni cosa quel luogo che sta nella coscienza prima che nel mondo e che non si nomina senza rabbrividire: Capo Horn.

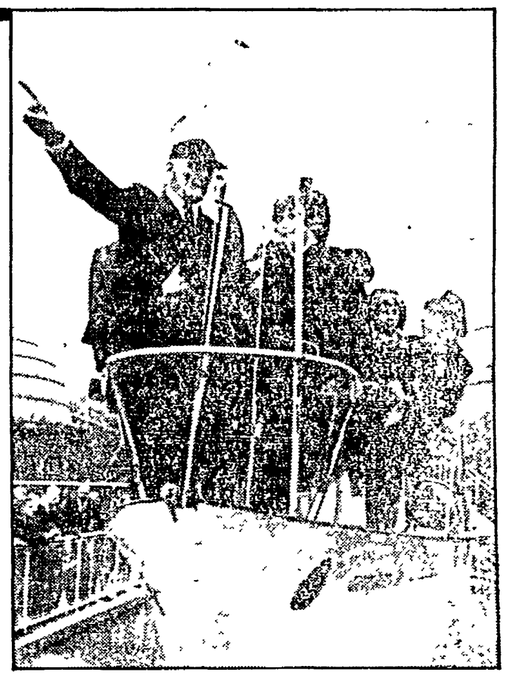
Su questi libri diventiamo tutti *capehorniers* (1) e condividiamo quella specie di follia che ha spinto Bernard Moitessier, che aveva completato il giro del mondo, a continuare e a farne un altro senza fermarsi con la stessa tranquillità con cui apriva una seconda bottiglia di champagne, e Chay Blyth, un metalmeccanico inglese che voleva superare Chichester, a ripetere il suo percorso ma in senso opposto, nella direzione contraria a quella dei venti prevalenti, solo perchè gli avevano detto che quel viaggio era impossibile. E che naturalmente ci riuscì.

Ma alla edificazione di una cultura del mare la casa editrice Mursia ha portato un altro elemento basale: i classici da Conrad a Melville, passando per il Poe marinaro, testi sacri per lo skipper, ma sarebbe meglio dire per chiunque. Dei romanzi e racconti snocciolati nei decenni in questa collana si può rimpiangere soltanto che l'averli già letti ti toglie la gioia di affrontarli per la prima volta. E una letteratura che ha attinto i suoi materiali dalle tecniche della navigazione, dalle storie della marineria, da altri diari o dall'esperienza diretta di un imbarco o di un comando. Il resoconto di Gordon Pym non è anche un manuale per la sopravvivenza dopo un naufragio, quando ti devi cibare per settimane dei crostacei annidati nella carena di legno? E Benito Cereno era pensabile senza una profonda esperienza di ancoraggi, di velature e di polene oltre che di uomini e potere?

Dalla letteratura, dalla storia e dalla diaristica ai manuali e ai portolani di oggi. È la terza grande voce del catalogo Mursia ed è quella che ora prevale. Sono testi molto curati e precisi, frutto quasi sempre del lavoro di specialisti di valore. Accompagnano l'espansione della nautica da diporto, quella che riempie i porticcioli turistici di tutto il Mediterraneo e che ha bisogno di un corredo aggiornato di informazioni, norme, itinerari, di inviti alla sicurezza e alla civiltà. Non c'è ragione di non guardare con simpatia anche a questa linea di produzione editoriale, ma a una condizione: che Mursia non ammaini le gloriose bandiere della marineria e delle avventure. Siamo contemporanei di Fogar, di Giorgio Falck e anche dell'Arci-Vela, non di Billy Budd. Ma non vogliamo restare soli con questo pensiero. Consigliamo perciò a tutti di cercare in libreria il catalogo della Biblioteca del mare (ampi elenchi di titoli si trovano anche nei risvolti di copertina delle ultime edizioni) e di pescare di lì a piene mani le proprie letture per l'estate.

Giancarlo Bosetti

(1) *È il titolo di cui si può fregiare solo chi ha doppiato a vela Capo Horn. Club omonimo.*



Il celebre navigatore sir Francis Chichester

Una celebre nave scuola sovietica, la «Sedov»

Gli ultimi titoli della Mursia

Ecco gli ultimi titoli della Biblioteca del Mare Mursia. **Egadi, mare e vita**, di Gin Racheli, L. 35.000. **Ustica, paradiso dei sub**, di Emilio La Fisca, L. 35.000. I due volumi, della serie «Andar per isole», sono guide, di mare e di terra, per visitare i luoghi con corredo di notizie storiche e naturalistiche. È ricchissima, nel primo dei due libri, la ricostruzione di tutti gli aspetti, tecnici, storici, ittiologici della tonnara.

Strike! Avventura e tecnica di pesca d'altura, di Gianni De Marpillero, L. 28.000. È il grido di guerra che si lancia quando il pesce è agganciato. Storie di squali e di barracuda.

Scuola di sopravvienza in mare, di Jacek Palkiewicz, L. 20.000. Tutto quello che occorre sapere per sopravvivere a un naufragio.

Per i canoisti *101 itinerari fluviali*, di A. Gatti e M. Pedroletti, L. 25.000.

Segnaliamo anche gli ultimi titoli de «La libreria del mare» edita dalla Zanichelli. Si tratta di due portolani utili a chi va in barca: la **Guida ai mari di Francia Spagna e Baleari** (L. 34.500) di Jacques Anglèse, di Pierre Gorjup, la seconda edizione aggiornata della **Guida al mare Adriatico** (L. 34.500).

Crepaccio mon amour, sfida all'impossibile

«Il potere è là, il solenne e immobile potere dai molti occhi, di tanta vita colmo e di tanta morte». Cominciamo con una citazione di Percy B. Shelley e con un anniversario: quello per la conquista del Monte Bianco, la gran montagna, incombente e spaventevole, bianca e tratta al cielo, salita per la prima volta due secoli fa, protagonista non solo di tante mitiche imprese, di tante morti, sciagure, disastri, di tante felici passeggiate funiviarie, ma anche di una impressionante, ponderosa, gigantesca produzione libraria. Persino Frankenstein ha trovato dimora tra i suoi ghiacciai. Ma non confondiamo le acque. Chè quella era letteratura d'altre quote, spesso altissime, ed era soprattutto letteratura dove la montagna figurava, purtroppo per lei, da comprimaria, paesaggio occasionale, metaforico, come potrebbe essere il mare per «Moby Dick», che nessuno potrebbe confondere con un manuale di caccia alla balena bianca.

L'altra letteratura, quella che ci ha invaso soprattutto negli ultimi anni, è di montagna, scritta da alpinisti per altri alpinisti. Variabilissima, ma pur sempre destinata ad un clan relativamente poco numeroso: gli appassionati dell'Alpe, fedelessimi e come tali monocordi. Romanzi autobiografici, documentari fotografici, racconti di scalate, di presunte avventure himalaiane, di seracchi spaventevoli, di chiodi che volano, di volontà sovrumane, di fotografie così mirabolanti da apparire false, studiate in un camerino di posa. Infine le guide: descrizioni minute, precise essenziali del percorso, arricchite via via negli anni e nelle mode di testimonianze personali, emozioni e colori, che lasciano da parte spesso, ahimè, la precisione del linguaggio descrittivo. Che è poi, nella essenzialità e nella precisione dei termini, nel ricorso alle cifre, nella pulizia formale liberata dalle aggettivazioni romantiche, quanto di meglio la letteratura degli alpinisti abbia saputo sperimentare. Leggete una guida Vallot, francese, o piuttosto gli ultimi volumi del Cai: *«Dietro di quaranta metri 4-4+, tre chiodi, fessura aperta, uscita a destra su terrazzino per buona sosta». La parete si ricostruisce tiro di corda dopo tiro di corda davanti ai nostri occhi, con precisione millimetrica, con le certezze di una formula matematica. Ma è un caso particolare. Cerchiamo oltre.*

Gaston Rebuffat, il grande marsigliese scomparso pochi mesi fa, ha inaugurato un genere: foto e brevi testi per comunicare sensazioni ed emozioni. Straordinarie le foto. Ma, si sa, sfogliate una volta, chi le riapre più quelle pagine, che si sono moltiplicate in migliaia di sottoprodotti.

Un libro bellissimo è di Lionel Terray, lui pure francese e grande guida: si intitola programmaticamente «I conquistatori dell'inutile», storia di un giovane di buona famiglia alle prese con la scuola, la famiglia, la montagna, la resistenza, la guerra di liberazione e una gran voglia di scoprire qualche cosa di se stesso. Oppure, per tre quarti o due terzi, è bellissimo anche «È buio sul ghiacciaio», ristampato poco tempo fa da una coraggiosa casa editrice milanese, «Il Melograno». L'autore è Hermann Buhl, austriaco, conquistatore solitario del Nanga Parbat, scomparso e mai più ritrovato sul Chogolisa.

Sono vite comuni raccontate con semplicità, di amicizie, di amori, di figli che crescono, di simpatie e antipatie, di soldi, che non bastano mai. Herman Bhul sarebbe il prototipo dell'«eroe alpino», ma lui si racconta soprattutto da professionista, che si è scelto con amore quel mestiere affascinante e terribile.

Le nuove generazioni, quelle del free-climb, percorrono le strade dell'ironia e dell'ecologia, ma i loro capolavori letterari e poetici li hanno firmati nei nomi della vie: «balena bianca», «a tu per tu», «precipizio degli asteroidi», «cicicocò», «fessura per te», «rosso masai» (fino alla politica: «via i russi dall'Afghanistan»).

L'ultimo libro di montagna che mi è capitato di leggere, con un po' di preoccupazione (sul filo della nota passata), costituisce l'esordio letterario di un grandissimo dei nostri tempi, Renato Casarotto (in questi stessi giorni impegnato in solitaria su un pilastro del K2), ha un titolo eroico e avventuroso, «Oltre i venti del Nord», descrive salite nel McKinley, sulle cascate di ghiaccio del Canada, sulle pareti della Yosemite Valley, ma non è affatto eroico. Racconta un'avventura senza miti, piena di rispetto, grande lui, l'alpinista, grande la montagna, in una simbiosi o persino in un recupero animistico, come se tra i due ci fosse soprattutto amore. Chiodi, martelli, corde e bivacchi quasi scompaiono, nell'aspirazione e nella pratica di un uomo, che, persino nella scrittura, cerca un rapporto sincero, senza violenze con la natura, con la felicità e la successiva trepida attesa di chi qualche volta questo rapporto è riuscito a stabilirlo. Un'eccezione davvero, dopo tanti «conquistatori dell'inutile».

Oreste Pivetta

Il Karakorum, le Dolomiti e un poco di Appennini

Renato Casarotto: «Oltre i venti del Nord», Dall'Oglio, pagg. 120, L. 28.000

Lorenzo Bersezio e Piero Tirone: «Scopriamo insieme i parchi degli Appennini e delle Isole», Istituto Geografico De Agostini, pagg. 192, L. 27.000

Catherine e Michel Mestre: «Sentieri e vie ferrate delle Dolomiti», Istituto Geografico De Agostini, pagg. 176, L. 25.000

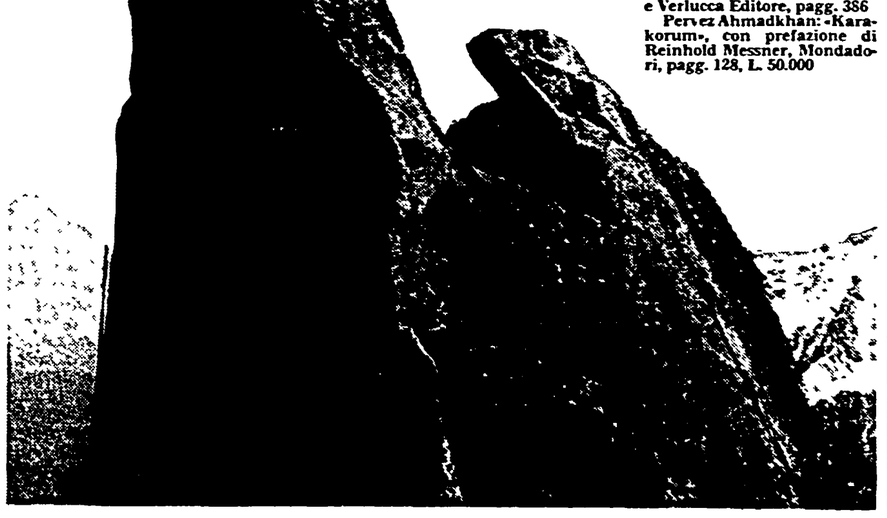
Sepp Schnurer: «Ferrate delle Dolomiti», Zanichelli, pagg. 160, L. 43.000

Edlinger-Nicod: «Verdon opera verticale», Zanichelli, pagg. 84, L. 22.000

Giuseppe Garimoldi: «Quei giorni sul Monte Bianco - Arrivi e partenze all'hotel Royal Bertolini di Courmayeur», Edizione Museo nazionale della montagna «Duca degli Abruzzi», pagg. 184

«Monte Bianco, Chamonix e Courmayeur nelle antiche stampe», a cura di Gherardo Priuli e Patrizia Garin, Priuli e Verlucca Editore, pagg. 386

Pervez Ahmadkhan: «Karakorum», con prefazione di Reinhold Messner, Mondadori, pagg. 128, L. 50.000



La caratteristica Fiamma di Spazzacaldera. L'immagine è tratta dalla copertina del numero 2, giugno 1985, di «Alp», Vivalda Editori

L'intervista — Maurizio Chierici, inviato in zone «calde», ci parla de «La pelle degli altri»

Io, testimone «non allineato»

Maurizio Chierici, da parecchi anni inviato speciale del *Corriere della Sera*, è un testimone «non allineato». I suoi *reportages*, dal Salvador al Libano, dal Nicaragua al Corno d'Africa, si ritrovano ora raccolti e riscritti in un libro (*La pelle degli altri*, Rizzoli, pp. 252, L. 18.000) che non è la solita silloge di articoli già letti ma la riorganizzazione degli inediti taccuini di viaggio secondo il farsi della storia più che della cronaca. Una rilettura che nell'impazzimento apparente del mondo ritrova le linee sofferenti della trasformazione; che nella militarizzazione, sia di estrazione terroristica che statale, della diplomazia riconosce i disegni della politica di potenza come delle multinazionali. Dai fatti Chierici non ha tratto i soliti medaglioni dei «protagonisti», dei «visti da vicino», nè un *instant book* ma impone un modo di vedere — da sotto e da dietro — che mai s'accorda con la superficialità dei telegiornali e lo svicolamento dei partiti presi. Di questo, del mestiere dell'inviato e di altro ancora, abbiamo parlato con lui.

Cos'è un inviato speciale?

Un tempo era il ponte fra una realtà borghese, dalle conoscenze molto limitate su quel che accadeva per il mondo, e il regno della fantasia. Una specie di Alì Babà che portava fuori qualche moneta d'oro da una grotta che ne aveva i forzieri pieni. La televisione e il turismo di massa hanno soppiantato queste figure semiavventurose. Anche nei luoghi più fuori mano ci si può imbattere oggi nel dentista di Udine o nella gita sociale del Rotary.

In un mondo sempre più noto e piccolo sembrerebbe allora svuotato di funzione il vostro mestiere.

È solo cambiato. Se prima si doveva spiegare al lettore come ballano le danzatrici di Bali, cosa che ormai tutti hanno visto di persona o alla televisione, adesso ci tocca lo sforzo più ingrato di spiegare quello che succede veramente dietro gli alberghi dei turisti, fra le pieghe del folclore, e dove i turisti non possono neppure mettere piede.

Però si intromette sempre il fattore distanza, reale o psicologica che sia. La saturazione d'informazione sembra aver ottuso la nostra ricettività e la capacità di reagire.

La guerricciola libica e la nube di Chernobyl, anche se in modo molto *soft*, qualche cosa hanno smosso. La gente si è resa conto dell'esistenza degli altri, anzi che può essere questi *altri*. Per la prima volta in quarant'anni di pace il mondo privilegiato è stato lambito dal panico. Forse se ne scorderà tra una settimana ma intanto la falsa sicurezza è stata minata.

Per quel che riguarda gli Esteri, c'è un giornalismo viziato dalla politica?

Sui nostri giornali gran parte degli articoli di fondo sono scritti da persone che hanno una cultura politica e che ragionano secondo questa cultura; che tengono conto della nostra situazione politica più che delle realtà di cui parlano. In Nicaragua, come in Cile, in Salvador o in Medio Oriente, accanto a noi, piccoli notai degli avvenimenti, ci sono i giornalisti dei grandi quotidiani stranieri, come *Le Monde* o il *Time*, ma anche dei piccoli, che se ne stanno lì a respirare l'aria che tira, a leggere i giornali locali, a parlare con intellettuali e politici ma senza far domande, scambiando opinioni. In una parola, ambientandosi. Poi, una volta la settimana, scrivono il loro articolo di fondo. I nostri moralisti, invece, l'articolo se lo scrivono standosene qui, usando la cultura delle biblioteche, applicandola alla loro ideologia e agli interessi del giornale, badando soprattutto a far quadrare i conti con quanto hanno scritto in precedenza. Smentirsi è proibito, anche di fronte alla prova dei fatti.

Cosa pensa degli intellettuali che hanno abiurato le loro simpatie per le cause dei diseredati?

L'intellettuale è generoso fino a quando i suoi studi sono garantiti dal benessere. Man mano che questo viene meno, magari perché si affacciano i nord-africani o i turchi, e non sono più necessari intellettuali attivi, operanti o sognatori, scatta per lui il segnale d'allarme. Ecco allora che un *nuveau philosophe* come Glucksmann arriva ad affermare «amo la patria armata e lo scudo stellare è il nuovo Padre Nostro che sta nei cieli» e Pascal Bruckner col *Singhiozzo dell'uomo bianco* cerca di coinvolgerci nel suo pentitismo di ex terzomondista. I bottegai svizzeri, con tre referendum, cercano di scacciare gli italiani dalla Svizzera con le stesse argomentazioni, terrorismo a parte, che noi oggi adottiamo contro i libici. Max Frisch ha coniato uno slogan che può essere considerato la bandiera di tutta l'emigrazione indesiderata: «Cercavamo braccia e sono arrivati uomini». Quale intellettuale italiano ha reagito alla caccia all'arabo? Quale movimento l'ha denunciata?

Per dirla alla maniera del suo direttore, il giornalista deve vedere e pensare o esistono i giornalisti che vedono e quelli che pensano?

Chi dice, e ripete troppo spesso, «io penso» vuol dire che è il primo a dubitarne. Come chi eccede nel racconto delle proprie avventure erotiche. Certi fatti sono così ricchi di evidenza che il pensiero sarebbe un'aggiunta superflua o addirittura pregiudizievole di una onesta informazione.

Ivano Sartori

Spettacoli Cultura

Qui a fianco un'immagine di Ludwig Wittgenstein; in basso, una rielaborazione al progetto di Josef Hoffmann per il padiglione austriaco all'Esposizione Internazionale di Venezia del 1913

Wittgenstein e Carnap, Neurath e Schlick: il dibattito filosofico negli anni 30 a Vienna raccontato da Hempel in Italia per una serie di conferenze

Scienza in Circolo

«Era dagli anni 30 che non mi sedevo più in un caffé a parlare così a lungo e amichevolmente con qualcuno!» Così mi dice, accomiatandosi col suo fare schivo e dimesso, Carl Gustav Hempel, uno dei massimi filosofi della scienza del nostro tempo e tra i protagonisti di maggior rilievo del neopositivismo logico, in questi giorni in Europa per ragioni di studio. Hempel ha avuto una lunga consuetudine di lavoro con Rudolf Carnap, sia in Europa sia, dopo l'emigrazione dalla Germania pre-nazista, negli Stati Uniti. Ma qui deve aver trovato un clima esistenziale fatto più di rapporti professionali formalizzati, che di incontri non istituzionalizzati tra amici, come quelli del «Circolo di Vienna». Un circolo di amici che non aveva nemmeno una sede fissa per le appassionate discussioni che coinvolgevano tutti quanti, ben consapevoli di dar vita a un'impresa metodologico-scientifica nuova.

La conversazione con Hempel, il solo oggi in grado di darci una testimonianza diretta di quell'eccezionale avventura del pensiero, parte proprio dal ricordo di quelle discussioni con Rudolf Carnap, Friedrich Waismann, Otto Neurath, Kurt Gödel, Moritz Schlick, e molti altri, compreso lo stesso Ludwig Wittgenstein che non mancava mai alle riunioni del Circolo.

«Mi aveva molto colpito nel 1929 — esordisce Hempel — all'università di Berlino dove studiavo, il libro di Carnap allora appena uscito: *La struttura logica del mondo*. Così, feci di tutto per andare a Vienna, in modo da poter seguire le lezioni di Carnap che insegnava in quell'università. Vi andai in qualità di «advanced student» (studente ricercatore). Lì ebbi modo di conoscere Carnap, Schlick, Weissmann e altri di cui seguivo le lezioni».

— Qual era l'atmosfera delle riunioni al Circolo di Vienna per un giovane come era lei?

«Sono stato subito trattato da pari a pari. C'era una grande disponibilità al confronto delle idee, spesso congiunta a capacità pedagogico-formative che trovavano la loro ragione nell'intento di "far scuola", nonché nell'ideale di un'unità dei saperi scientifici, che si estendesse fino al sapere comune di tutta la società. Alcuni tra i maggiori protagonisti, come Neurath, militavano attivamente, oltretutto, nel movimento socialista, sicché la tematica del rapporto "scienza-società" non era certo assente in quei dibattiti».

— Si è scritto a proposito del Circolo di Vienna e del neopositivismo logico che si trattava dell'elaborazione unitaria di un gruppo, che non aveva al suo interno stili di pensiero in antitesi tra loro. Così, i saggi di Carnap, considerata la figura dominante del gruppo, sono interpretati come rielaborazione e messa a punto dei temi in discussione, di volta in volta accettata come dottrina ufficiale del circolo. Era così?

«C'erano certamente affinità elettive tra i membri del circolo, punti di vista comuni che a volte si raggiungevano nelle discussioni, volontà di partecipare a un'impresa filosofico-scientifica. Ma nel Circolo di Vienna c'erano al tempo stesso forti diversità e si confrontavano stili di pensiero niente affatto omogenei. Wittgenstein, il cui *Tractatus* fu al centro di molte discussioni nel Circolo, non condivideva affatto l'interpretazione positivistica da più parti avanzata. Il suo ideale di pensiero rigoroso (che pur aveva investito con la critica del linguaggio il modo stesso, proprio dell'etica e della metafisica, di produrre affermazioni prive di un senso logico-fattuale) non mirava però a confinare nell'irrilevanza il mondo dei fatti. Uno stile di pensiero, spezzato, aspro e perfino irruente, quando erano in gioco valori etici, che era l'opposto di quello di Carnap, molto pacato nella discussione, preciso fino alla pignoleria, sistematico, tutto dentro il formalismo logico del linguaggi e i vissuti di esperienza fattuale, di modo che le questioni metafisiche restavano del tutto fuori, sia come non-sensi che come tematiche irrilevanti».

— Ricorda qualche fatto, o aneddoto, che possa dare un'idea concreta di questa diversità?

«Una sera eravamo a casa di Carnap. Wittgenstein comincia a perlustrare la sua biblioteca, scorre attentamente i titoli dei libri, a un certo punto getta le braccia in aria, dà in escandescenze, furioso perché ha visto due libri di parapsicologia: cosa ci fanno qui queste superficiali chiacchiere spiritiche tra i pensieri di chi ha cercato la verità? E Carnap a fargli un elenco puntiglioso dei motivi casuali, estrinseci, per cui erano arrivati fin lì».

— Quale altro protagonista spiccava per l'originalità del suo stile di pensiero?

«Otto Neurath, tra gli altri, uno degli esponenti più in vista. Aveva un senso molto forte del rapporto "scienza/società", uno stile di pensiero che potrebbe definirsi "politico". Nel senso, per esempio, che anche il pensiero scientifico, al pari di altre attività, gli appariva influenzato da desideri, timori, interessi. A ciò univa l'esigenza di tradurre sempre acquisizioni e previsioni delle scienze nei termini del linguaggio quotidiano. Il suo stesso "fisicalismo", che proponeva alla scienza sociale di riformulare la sociologia weberiana nei termini del linguaggio scientifico, era mosso a impedire la manipolazione delle idee. Per Neurath, infatti, c'era un intero vocabolario di termini metafisici quali consapevolezza, mente, volontà, eccetera, che si prestavano alla manipolazione delle idee e che bisognava, quindi, impedire ai nostri figli di usare. Aveva formulato persino un indice di queste parole proibite. Proprio per evitare il rischio della manipolazione sociale metafisica e religione andavano contrastate; non per le ragioni che Carnap adduceva, di non consistenza logica e di imprecisione nella definizione dei concetti».

— Oggi, dopo le molte critiche rivolte al neopositivismo, come ne valuta l'importanza nella storia del pensiero?

«Penso che abbia impresso una nuova direzione al problema del "rigore" della ricerca, specie nell'ambito dei linguaggi logici, scientifici e filosofici. Carnap fu tra quelli che sollevò questo problema nel modo più radicale. Per lui, rigore e precisione erano requisiti essenziali dei linguaggi scientifici e logici. Ed erano quindi anche alla base della sua metodologia intesa come logica a priori, che non ha niente a che vedere coi paradigmi e le valutazioni soggettive di chi pur fa lavoro scientifico. Una impostazione di questo genere proponeva evidentemente come modello genuino dell'intero sapere scientifico "il sistema", o "i sistemi" formalizzati. Questo modo radicale di porre il problema del "rigore" finiva per enfatizzare fortemente nell'empirismo logico — come anche fu denominato il neopositivismo — l'aggettivo "logico". Per contro, Neurath poneva fortemente l'accento sul sostantivo "empirismo". Al modello di sapere scientifico espresso dal "sistema", contrapponeva il modello di una enciclopedia dei saperi caratterizzata da un'accentuata incompletezza, da un ampio margine di imprecisione, da una integrazione dei saperi che è in funzione della collaborazione degli scienziati. Al modo di pensare alla validità complessiva delle teorie e previsioni scientifiche in termini di "sicuro" e "per sempre", Neurath proponeva invece i termini "forse" e "a volte". Per lui, il sapere scientifico non si fondava sulla "esattezza", ma soltanto "sulla permanenza della critica scientifica". Le idee nuove della scienza — diceva — nascono spesso da spiegazioni vaghe e strane, da dibattiti in cui sono anche implicate idee metafisiche. L'eccesso di precisione - obiettava a Carnap — uccide il pensiero. Si può ben dire che queste e altre idee sullo sviluppo storico e sociale della scienza anticipassero pragmaticamente le idee che formulerà poi, con più rigore, Kuhn. Per Carnap, invece, tutto ciò non era "metodologia" della scienza. Due stili di pensiero diversi, dunque, due vie che avranno poi un peso non secondario nel determinare i successivi indirizzi assunti dalla filosofia della scienza».

È emersa così, da questa conversazione con Hempel, un'immagine del tutto inedita del «Circolo di Vienna». Lo stesso sviluppo della riflessione metodologica di Hempel ne riceve più luce. Partito da una concezione molto carnapiana della metodologia della scienza, la sua riflessione si è venuta via via allargando, come mi ha precisato, agli aspetti sociologici e psicologici che entrano, in modo rilevante, nella stessa formazione dei concetti teorici e nelle spiegazioni elaborate dalle scienze empiriche e storiche, su cui Hempel ha fornito contributi, considerati ormai dei classici della letteratura filosofica. L'invito di Hempel è quindi a riconsiderare gli indirizzi di pensiero che si confrontarono in quell'esperienza unica che fu il Circolo di Vienna. A cominciare dall'indirizzo espresso da una delle due figure più importanti, finora lasciata troppo nell'ombra: Otto Neurath, che aveva scritto: la scienza non è niente se non è *per* la società.

Piero Lavatelli

Una vecchia immagine di Giansiro Ferrata

Da «Solaria» al «Politecnico» la lucida lezione di Ferrata

Giansiro, «giovane» maestro

Un giovane che oggi si accosti alla letteratura potrebbe anche domandarsi chi mai sia, chi mai sia stato, questo Giansiro Ferrata del quale i giornali hanno annunciato la morte, l'altro ieri, in età di settantanove anni. Ma l'ex giovane che qui si onora, sia pure in poche affannose righe, di ricordare l'insigne critico e l'amico dirà all'ignaro (forse) giovane d'oggi che fino a dieci e magari quindici anni fa nessuno che volesse, in Italia, metter piede in letteratura poteva non fare i conti con la sua presenza. Che era una presenza attiva e al tempo stesso già storica, prima che l'amarezza, la delusione e infine quella indefinibile malattia del corpo che s'attacca a chi magari inconsciamente vuol fuggir via dalla vita, lo confinassero nella sua piccola casa, proprio nel cuore di Milano, confortato dall'incredibile abnegazione di una moglie, Maria, alla quale si era unito in età ormai non più giovane e sempre più restio al colloquio persino coi pochi amici superstiti.

Ma (è questo che voglio dire) con Giansiro Ferrata scompare un'eletta figura di critico e di intellettuale militante, della quale sarebbe impossibile oggi, nella sociologia culturale di oggi, ritrovare l'eguale. Giansiro Ferrata, nato da una cospicua famiglia della borghesia milanese, aveva risposto alla sua vocazione letteraria (ma fin da allora anche civile e politica) col trasferirsi alla fine degli anni Venti a Firenze, dove si faceva una rivista chiamata «Solaria» e della quale egli fu (mi sembra nel 1929-30) anche direttore e intorno alla quale andò riunendosi il meglio della giovane intellettualità letteraria di quegli anni. Basterebbe dire Montale, basterebbe dire Vittorini, Carocci, Bonsanti, per ricostruire l'inquieta immagine di un'impresa intellettuale volta alla fondazione di una letteratura che, al di là della retorica ufficiale, mirava a una collocazione moderna ed europea e che, negli anni seguenti, non avrebbe potuto non approdare a un impegno dichiaratamente politico. Uomo di riviste più che di libri, Ferrata avrebbe poi, a distanza di poco più di un decennio, scelto quasi naturalmente il suo posto nelle file della militanza comunista e non a caso chi scorresse oggi la collezione di un giornale come il vittoriniano Politecnico vi troverebbe con entusiasmante frequenza la sua firma; e quasi mi coglie il sospetto (che potrei anche verificare, se me ne fosse dato il tempo, in qualcuno dei rari amici superstiti, come Fortini) che proprio lui, Giansiro, lombardo e appassionato lettore di un Carlo Cattaneo non fosse stato estraneo alla scelta di quella cattaneiana «testata». Un letterato, certo, un grande letterato; ma talmente incurante della costruzione di una carriera da dimenticare per lunghi anni di raccogliere in diligenti volumi gli scritti che la passione e l'illuminazione critica gli dettavano: sicché, tranne i pochi introvabili, titoli della sua bibliografia (i Sei saggi critici *del 1941,* Presentazioni e sentimenti critici *del 1967,* Saggi e parabole dell'800 e '900, *il romanzo* Luisa *del 1933 e lo «studio storico»* Sangue a Parma, *scritto in collaborazione con Vittorini «2000 pagine di Gramsci, antologizzate per il «Saggiatore») temo che il meglio dell'opera di Ferrata si trovi ancora sepolto nelle annate dei giornali e delle riviste alle quali collaborò, dal «Contemporaneo» a* l'Unità, *da* «Milano-sera» *a «Rinascita» (dove, sconosciuto autore, lo ebbi da lui un primo coraggioso e generoso riconoscimento), da «Paragone» a una rivista come «Questo e altro» che, nei primi anni Sessanta, riunì per pochi numeri le firme più rappresentative della allora giovane intellettualità milanese (da Sereni a Isella, da Fortini a Pampaloni da Raboni a me). Giansiro, nei suoi slanci e magari nelle sue contraddizioni, aveva sempre vissuto in una sorta di sua giovinezza «trascendentale»: quando non poté più essere «giovane» non fu più Giansiro. Ma lo credo che, adesso che la sua sconsolata tristezza non ci sta più addosso quasi come una «colpa» (la «colpa», probabilmente, di non aver voluto forzare il colloquio che egli da un certo momento in poi rifiutava), questo Giansiro «giovane» dovrà essere, nel suo esempio e nella sua lezione, rivisitato. Era anche un* grand seigneur. *Amava le* spider, *il «Milan».*

Giovanni Giudici

GLI ELEFANTI SONO DI BUONA MEMORIA e vi ricordano i romanzi che non si devono dimenticare.

Novità

William Faulkner • Santuario
Carlo Emilio Gadda • L'Adalgisa
Truman Capote • Un Natale e altri racconti
Mario Soldati • Le due città
Aldo Palazzeschi • Roma
Peter Handke • La donna mancina
Giorgio Bassani • Gli occhiali d'oro *imminente*
William Faulkner • La paga del soldato *imminente*
Norman Mailer • Il nudo e il morto *imminente*
Paul Scott • Il giorno dello scorpione *imminente*

Libri usciti

Italo Calvino • Il visconte dimezzato
Italo Calvino • Il barone rampante
Italo Calvino • Il cavaliere inesistente
Jorge Amado • Dona Flor e i suoi due mariti
Paul Scott • La gemma della corona
Michael Crichton • Congo
Ferdinando Camon • Un altare per la madre
Giovanni Testori • Il ponte della Chisolfa
Giovanni Arpino • La suora giovane

Un'estate memorabile • Garzanti

Con «Chi va per le fronde» Asti riscopre il quarantenne Kroetz, drammaturgo «nipote» di Brecht

Germania, l'amore e la carne

Nostro servizio

ASTI — Finalmente, dopo anni, dai tempi di *Alta Austria*, abbiamo reincontrato su un palcoscenico italiano lo scomodo, aggressivo drammaturgo tedesco, Franz Xaver Kroetz, che, pur avendo al suo attivo più di trenta testi scritti per il teatro, ha solo quarant'anni. Kroetz appartiene alla generazione dei drammaturghi e dei cineasti, come Martin Sperr (l'autore di *Scene di caccia in Bassa Baviera*) e Rainer Werner Fassbinder, cresciuti all'ombra materna e nel culto di Marie Luise Fleisser, a sua volta «figlia» di Brech. E del resto con Fassbinder, Kroetz ha avuto un lungo sodalizio di idee: è stato attore nel suo «antiteatro», dopo essere stato rifiutato da più scuole di recitazione e ha anche scritto per lui il soggetto di quello che è sicuramente il film più «brechtiano» dello scomparso regista: *Selvaggina di passo* con Eva Mattes.

Che cosa ci piace in Kroetz? Il suo proporci, in uno spaccato esistenziale, la realtà della piccola borghesia e del proletariato, la sua attenzione realistica e analitica a un certo ambiente. Ci piace la sua disperazione che si traveste di sarcasmo, la sua ossessiva attenzione per il quotidiano, per quelle piccole cose insignificanti che raramente arrivano al palcoscenico. È un modo di essere contemporaneo assolutamente disincantato, disinibito, oggi più che mai disperato, perché privo di quell'attesa di un riscatto futuro che uniformava i suoi testi nel periodo della militanza nel Partito comunista tedesco (il che gli ha creato non poche difficoltà in Germania federale) ormai ridotto insomma alla sola dimensione del singolo.

Così la sua scrittura si è fatta, se possibile, ancor più realistica, più «cinematografica», più oggettuale, attenta com'è a cogliere i piccoli, impercettibili mutamenti delle cose, delle persone. Un modo di scrivere teatro all'apparenza povero e sgrammaticato, pieno di riferimenti dialettali (e qui, spesso, sta la difficoltà di tradurre Kroetz) ma allo stesso tempo, vera spia dei meccanismi sociali che portano i protagonisti a usare frasi fatte, risaputi modi di dire e di comportarsi. Ed è da questa impotenza, da questa incapacità a esprimersi, in certo qual modo ad essere, che deriva quasi fatalmente il ricorso alla violenza fisica o psicologica alla quale spesso i suoi personaggi si abbandonano, in un'atmosfera che si fa via via più ossessiva o, comunque, sinistra. Eppure non c'è mai in Kroetz l'ostentazione cinica di questa tragicità, quasi impossibile, del quotidiano, perché la sua analisi, sgombra di qualsiasi pietismo, volutamente «indifferente» come l'occhio di una cinepresa, riscatta proprio in questa tensione, in questo bisogno di raccontare il pessimismo di testi che sono dei piccoli «esempi» di vita.

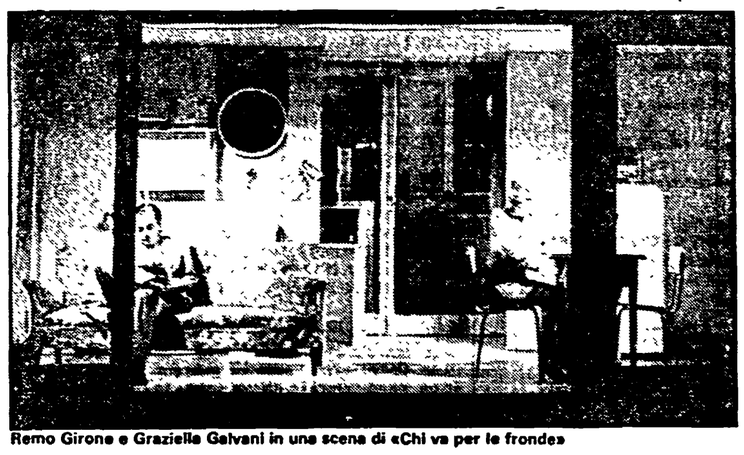
Guardiamo, per esempio, a questo *Chi va per le fronde*, testo non facile, presentato con un certo coraggio e in una buona edizione al Festival di Asti dal Beat 72, per la regia di Flavio Ambrosini e accompagnato dalle canzoni di Wolf Birmann. È il rifacimento di un testo precedente, *Cose da uomini*, che finisce con un omicidio, conclusione necessaria alla quale conduce la violenza che circola in continuazione nella vicenda. In *Chi va per le fronde* l'assassinio non c'è più: c'è solo terribile, nella sua scontata quotidianità, la fine di quella specie di amore che ha unito Marta e Otto, lei donna non più giovane che vende frattaglie, con il camice bianco e la cuffia in testa nel negozio ereditato dal genitori, lui impomatato operaio specializzato ubriacone e ottuso.

La loro storia è nata a letto, ma lei a poco a poco lo ama, mentre lui non cessa per un attimo di richiederle una acquiescenza totale nel sesso perché queste sono «cose da donne» e non cessa di vivere nella vita privata storie con altre donne perché queste, invece, sono «cose da uomini». Sullo sfondo un cane, Rolfi, che sentiamo latrare in continuazione e sul quale Otto concentra tutto il suo odio e la sua fantasia distorta immaginandolo protagonista di pratiche innominabili con Marta. Ma c'è anche una cittadina pettegola che intuiamo onnipresente, al di là della porta a vetri del negozio.

Dell'amore di Marta e di Otto sappiamo tutto perché lei tiene un diario dove annota con precisione ossessiva e uno stile da fotoromanzo le sue sensazioni, ma anche gli incassi e l'andamento del negozio. Amore e denaro, amore e trippe si intersecano in un nodo inestricabile. È un rapporto che ha qualcosa di animalesco anche se lei, qualche volta, ha la forza di dire di no. Un amore che si consuma in amplessi veloci nel retrobottega fra frigorifero e lavandino che perde acqua e un continuo maneggiare coltelli, oppure nella camera che, nella bella scena di Carlo Savi, vediamo in spaccato posta immediatamente di sopra al negozio. Comunque è qualcosa destinato a consumarsi andando verso l'autunno (che è anche un autunno dei sentimenti) al quale allude, crediamo con ironia, il titolo nella sua poeticità.

Chi va per le fronde è stato messo in scena con sensibilità e in crescendo da una regia che ha reso molto bene quell'escalation truce che sta alla base dell'iperrealismo di Kroetz, e insieme il suo risvolto ironico, sottolineato dalle ballate amorose e spregiudicate di Birmann messe come sottofondo o filo conduttore nei momenti chiave. Testo a due soli personaggi, *Chi va per le fronde* è interpretato da Graziella Galvani (sua, con Peter Kammerer, l'agile traduzione) e Remo Girone. Girone è un Otto giustamente di bieca e ottusa stupidità, tontaggine violenta, crudeltà gratuita: un'interpretazione veramente attenta, e sorvegliata quando sarebbe stato facile andare sopra le righe. Graziella Galvani è Marta con tutta la sua rassegnazione animalesca, la sua mentalità gretta, le sue improvvise ribellioni. Lo è con una consapevolezza prima stupita e poi dolorosa che acquista via via coscienza di sé, attaccata come una bestia a quell'uomo per paura della solitudine. L'uno e l'altro due personaggi che si ricordano.

Maria Grazia Gregori



Remo Girone e Graziella Galvani in una scena di «Chi va per le fronde»

Umberto Veronesi
Un male curabile

Per desideno dell'autore e dell'editore la vendita di questo volume contribuirà a finanziare l'Associazione italiana per la ricerca sul cancro

Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro

MONDADORI

Spettacoli Cultura

La Carmen di Brook a Roma

ROMA — Sarà «La tragédie de Carmen» allestita da Peter Brook ad inaugurare la prossima stagione del Teatro di Roma all'Argentina il 17 settembre. Il Teatro Argentina, approfittando della pausa estiva, sarà completamente modificato per l'occasione: lo spettacolo verrà rappresentato, infatti, nella platea che per una volta sarà trasformata in un palcoscenico. «La tragédie de Carmen» di Peter Brook fu accolta con enorme successo sia di pubblico sia di critica tanto al Théâtre del Buffes du Nord di Parigi (per oltre duecento recite), quanto al Vivian Beaumont di New York dove fece ben otto mesi di esauriti. Approderà, così, anche a Roma questo spettacolo di notevole importanza che in qualche modo si annuncia come uno degli avvenimenti di maggior interesse dall'inizio della prossima stagione. Tanto più che questa «dimessa» e poetica versione quasi da camera della «Carmen» sarà presentata anche a Milano, a Cagliari e alle Panatenee Pompeiane. Come si ricorderà la più recente apparizione in Italia di Peter Brook risale all'inizio della scorsa stagione quando a Prato venne rappresentato il suo straordinario «Mahabharata». La «Tragédie de Carmen», comunque si annuncia assai diversa rispetto a quello spettacolo, giocando tutto sul rapporto fra musica e gestualità.

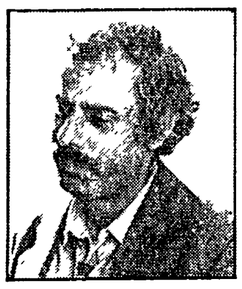
Csc: polemiche dimissioni del critico Micciché

ROMA — Dimissioni polemiche di Lino Micciché, rappresentante del Sindacato Nazionale Critici Cinematografici, dal Consiglio d'amministrazione del Centro Sperimentale di Cinematografia. Micciché, con l'appoggio del Sindacato, afferma nella sua lettera che il Centro è «ormai ingovernabile», «dopo il primo periodo di rivitalizzazione» trascorso sotto la nuova gestione di Giovanni Grazzini. Motivi del caos, anzitutto la gabbia di legge e regolamenti del parastato, il cui Centro è inquadrato; poi l'inefficienza dei consigli d'amministrazione, costituito secondo principi di rappresentanza anziché di competenza; una gestione assembleare, in mancanza di una giunta esecutiva; la carenza di personale (metà di quello previsto, un quarto del necessario); la sfiducia del personale di una scuola legata a piani biennali; l'irrealizzabilità di qualificati progetti culturali, resi impossibili da ragioni economiche, o strutturali, o organizzative, o giuridico-legislative. Al Centro, insomma, non si insegna né si impara a lavorare con gli audiovisivi, cinema e Tv, come si dovrebbe: da qui il sapore polemico delle dimissioni, sottolineato da Micciché.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

Scatta la trappola per il Giudice



Una trappola per il Giudice: e chi, se non due belle donne, possono mettere nei guai quel «ciondolone» dall'aria mite, che ha scelto di fare l'investigatore privato ma senza pistola, che ama la moglie da cui è separato, e che è andato a vivere proprio in mezzo al Tevere, su uno zatterone? *Quando arriva il giudice*, il telefilm di David Grieco e Giulio Questi, interpretato da Jean Luc Bideau, di cui va in onda la seconda puntata, ha stasera il titolo «Addio maschio crudele»: e tra i «maschi» a cui dire addio va a finire anche lui, il nostro mitissimo Giudice. La storia, che ormai non ha più bisogno di perdersi nel racconto dei protagonisti — l'investigatore, lo zio, la ex-moglie, i buoni rapporti mantenuti con i magistrati — inizia quando una bella signora, Gloria (Clarito Gatto) entra nell'ufficio navigante del Giudice con piglio deciso. Ha una bella somma con sé che vuole venga consegnata ad un'altra donna, quella che gli ha portato via l'uomo della sua vita. E il prezzo per riaverlo con sé. Il Giudice accetta, convinto più dalle bellezze della cliente che dall'affare. Ma quando poi si trova faccia a faccia con «l'altra» scopre che la realtà non è così facile: anche Dorella (Therese Ann Savoy) sarebbe ben contenta di liberarsi del brutale compagno. L'unica cosa che resta da fare è che il Giudice incontri personalmente questo strano personaggio. Ed il Giudice lo incontrerà ma... troppo tardi: il suo cadavere è ancora caldo. E troppi indizi adesso pesano sul Giudice...

Raiuno: saranno famosi a Rimini

Terzo appuntamento alle 20,30 su Raiuno con i «saranno famosi» di *Hamburger Serenade*, lo spettacolo di Pupi Avati dedicato a tutti i talenti nascosti della provincia italiana. Realizzato al «Bandiera Gialla» di Rimini, su testi di Pupi e Antonio Avati e Gianni Cavina, e presentato da Alfiero Toppetti, Beatrice Macola, Gianfranco Agus e Nick Novecento (uno dei «pupilli» di Avati), l'insolito varietà continua a presentare una minigalleria di personaggi che non hanno mai avuto modo di rivelarsi e che sono stati faticosamente scelti tra mille «dilettanti». Il tema della serata sarà dedicato ai «rimandati d'Italia», ed i telespettatori saranno chiamati a rispondere sulle guerre puniche...

Retequattro: termina «Agua viva»

La telenovela *Agua viva*, in onda da mesi su Retequattro, oggi alle 15 finalmente si congeda. Concede il giusto riposo ai suoi fedelissimi, liberandoli dall'oneroso impegno di restare davanti alla tv alle tre del pomeriggio, quando magari sarebbe meglio starsene al sole di luglio. E dunque, possono andare al mare, da domani, tutti quelli che sono rimasti contagiati dal virus della novela: oggi nello scenario brasiliano, con le immense spiagge di Rio, si consuma l'ultimo atto. Dopo la morte di Miguel e l'arresto di Kebler per gli altri personaggi la vita continua: riuscirà Nelson a coronare il proprio sogno d'amore con Ligia? E Janete dibattuta tra l'amore e la propria indipendenza, riuscirà ad essere felice accanto a Marcos? Tranquilli, tutto s'avvia felicemente a conclusione.

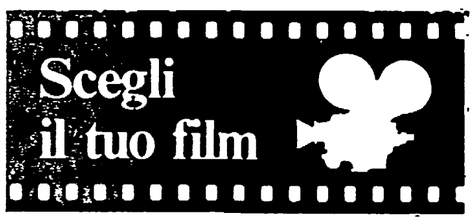
Raitre: maratona rock

Per la serie «Tutto in diretta» alle 20,30 fino alle 21,50 e poi ancora dalle 23,50 fino alle 2 di notte su Raitre va in onda *Eurotube*. Il programma, curato da Mario Colangeli e Lionello De Sena, proporrà brani di concerto dal vivo, video (alcuni in prima visione) e interviste della rock star del momento. Da New Castle Upon Tyne, in Gran Bretagna, si susseguiranno una serie di collegamenti da stadi, discoteche, locali e studi, Eurithmics, Elton John, Simple Minds, A-Ha, Big Audio Dynamite, Simply Red, Steve Windwood, Arcadia, Rod Stewart, Queen, The Smits, Wham.

Raiuno: musicanotte Liszt

A partire da stasera alle 23,10, *Musicanotte* per dieci giovedì dedica la trasmissione a Franz Liszt nel centenario della morte.

(a cura di Silvia Garambois)



ARRIVA JOHN DOE (Raidue, ore 0,10)
Ecco un film di Frank Capra ambientato nel mondo del giornalismo all'americana: una cronista ambiziosa allestisce la messinscena del suicidio per protesta di un vagabondo. Il caso monta e il «suicida» diventa il leader di un movimento di cittadini scontenti, mentre la cricca degli industriali cerca di strumentalizzarlo... Il sottofondo è un po' Uomo Qualunque un po' New Deal, il protagonista è Gary Cooper, il Capra che abbiamo di fronte (siamo nel '41) è ancora quello dei tempi di Mr. Smith.

CONTROSESSO (Italia 1, ore 22,20)
L'Italia degli anni Sessanta scopriva la liberazione sessuale e, insieme, le prime indagini demoscopiche sull'argomento, i primi manuali che spiegavano cosa fare, come, perché, con chi. I tre protagonisti di questo film del '64 ad episodi e di costume (due generi anch'essi tipici dell'epoca cinematografica) incarnano l'eroe negativo della situazione, cioè l'Inibito. Contorto e libidinoso, ma sbeffeggiato dalle sue allieve, è il professor Tognazzi nello sketch di Marco Ferreri; imbranato e desideroso di paradisi del sesso artificiali è lo sposino Manfredi, che ci prova con la cocaina nell'episodio di Franco Rossi; decisamente sfortunato di nuovo Manfredi, innamorato di una career-wooman nell'episodio di Renato Castellani. Il più graffiante fra i registi? Ferreri, è ovvio.

LA FRUSTA E IL CORPO (Raiuno, ore 21,35)
Horror all'italiana, firmato Mario Bava. Un tetro castello, quello dei nobili Miendiff, uno spirito che vaga, una donna, Nevenka, contesa dalla passionaccia di due fratelli. E un protagonista, Christopher Lee, uso a vestire abiti da vampiro...

RITA LA ZANZARA (Retequattro, ore 15,50)
Ovvero la Pavone, nei panni da giamburrasca della pestifera allieva di un collegio che, fra un danno e l'altro, fra una canzone e un balletto, riesce a far innamorare il professore timido Giancarlo Giannini. Una curiosità: chi si nasconde sotto lo pseudonimo del regista, George Brown? Lina Wertmüller che, infatti, orchestra col suo inconfondibile stile vivace la vicenda.

I DUE COLONNELLI (Italia 1, ore 20,30)
Dopo *I due marescialli*, Totò passa di grado. Eccolo a capo di una truppa di soldati italiani intenti, durante l'ultima guerra, a contendere un paesino dell'Albania agli inglesi. Con Walter Pidgeon, il colonnello rivale, nasce però un'amicizia. Steno, regista, tenta un discorso serio sulla guerra, ma a funzionare è soprattutto l'accoppiata Totò-Pidgeon (nel cast, a far da spalla al «colonnello» italiano, c'è Nino Taranto).

Il balletto Grande successo della Staatsoper di Vienna con le coreografie di Grete Wiesenthal

La nostalgia di un valzer

MILANO — Il prossimo *Concerto* televisivo di Capodanno sarà diretto da Herbert von Karajan. La notizia potrà sembrare poco balletistica. Ma non se si considera che i danzatori della Staatsoper di Vienna, attualmente in *tournée* in Italia, sono già alle prese con le complicate direttive del Maestro dell'orchestra, da sempre figura chiave per questa tradizione augurale che risale agli anni Quaranta e all'inventiva di Clemens Krauss.

Al Castello Sforzesco di Milano dove sono ora e successivamente al Festival del Balletto di Nervi, i danzatori presentano nel loro programma di valzer (ma per Nervi c'è anche una lista con coreografie di Jiri Kylian) proprio l'ammirevole riassunto dei più tipici Concerti di Capodanno. Cioè quegli *Schizzi viennesi*, su musiche di Strauss padre e figlio,, di Gerlinde Dill (dal 1974 autrice delle coreografie di Capodanno) che, tra un valzer di strada, uno di reggimento e un terzo, inevitabile, per salone imperiale, dovrebbe fissare le diverse anime storiche del ballo viennese per eccellenza in un melange almeno stilisticamente contemporaneo.

Si arriva a questi *Schizzi* finali per la verità un po' stremati: il programma è debordante — forse perché i viennesi non si presentavano in Italia dal 1971... — ma molto istruttivo. Peccato che il pubblico di Milano — e speriamo non quello di Nervi — non abbia potuto appoggiarsi a un libretto di sala, a qualche cenno informativo, necessario per capire che le prime battute dello spettacolo, fino a metà circa, ricostruiscono grazie al paziente lavoro di Erika Kniza e Vilma Kestka, la poetica di un notevole personaggio viennese dall'inizio del secolo, Grete Wiesenthal (1885-1970) la quale con armi del tutto innocue — i suoi eleganti sandaletti a tacco basso, le sue affascinanti sorelle, Elsa e Berta e il suo prezioso gusto artistico — ha saputo usare e variare il linguaggio del valzer per esprimere praticamente tutto.

Dalla gioia di vivere e di danzare così tipicamente viennese, dipinta in quadretti come *L'audace maestro di danza* (1945), all'ironia e al gusto dell'intrigo che sono altrettanto viennesi (*L'incontro disturbato* sulla musica del celebre *Pipistrello* allestito da Max Reinhardt a Berlino nel 1928 proprio con l'aiuto prezioso della coreografa). Dal gusto snobistico di guardare alla campagna con elettrizzati occhi urbani come nella bacchica *Weintretetanz* (danza della pigiatura dell'uva) del 1930 o nelle precoci *Rose del Sud* del 1908, fino all'inevitabile trasporto d'amore (*Gli amanti*, 1928) dove il valzer in costumi delicatissimi e vaporosi perde persino la rigidità tipica per abbandonarsi a morbidi avvitamenti «in obliquo».

Danzare il valzer «alla Wiesenthal», ci diceva tra l'altro Marialuise Jaska, nobile interprete di uno dei più celebri pezzi della coreografa, quel *Wein Weib und Gesang* (vino, donne e canto), in cui la solista deve farsi brilla, e con il calice in mano, per rivivere le emozioni di una festa e l'estasi ebbra di qualche incontro sensuale — non è facile. Da quando la compagnia si è impegnata nell'impresa di recupero (cioè grosso modo intorno al 1975) i danzatori viennesi, pur così esperti in materia, si sono sottoposti a duri esercizi, soprattutto per sbloccare e ammorbidire i movimenti del busto.

Grete Wiesenthal (un po' come tutte le grandi artiste attive all'inizio del secolo, da Isadora e Mary Wigman e Martha Greham) era una spericolata. Una ribelle. Voleva ballare liberamente, creare un suo linguaggio. Ben presto se ne andò dalla Staatsoper dove si era formata ballerina classica sbattendo la porta... Ed è curioso e importante che oggi, proprio questo teatro, rispolveri i suoi pezzi. Anche quelli chiusi nel loro tempo: il preraffaellita *La fanciulla e la morte*, su musica di Schubert eseguita dal solo pianoforte, del 1933, il postrinascimentale *Die Himmelsweise* (i prati del cielo) ispirato a Gentile da Fabriano (1936) più tutto il resto. Oggi, Grete Wiesenthal che tra l'altro, come nelle fiabe, non era solo colta, coraggiosa, affascinante (affascinò sicuramente Hugo von Hofmannstahl e Richard Strauss) ma anche straordinariamente bella, sarebbe molto contenta dei suoi eredi.

I ballerini di Vienna sono come i loro fratelli Filarmonici. Precisi, armoniosi e, cosa necessaria nel loro caso, persino gradevoli a vedersi nonostante le taglie diverse, le diverse corporature e facce. Vedendoli danzare il valzer si può credere che si sappiano destreggiare soprattutto nei suoi cincischiamenti demodé, nei suoi giri, volteggi e passaggi. Ma è un abbaglio. Lo prova, pur nel lungo e frastornante programma valzer-non stop, la moderna *Letzte Lieder* sugli omonimi *Canti* di Richard Strauss, ispirati a poesie di Herman Hesse, Schweig e altri. Qui si ammira la tecnica puntualissima della giovane solista Brigitte Stadler, il portamento del bel Ludwig Karl, la forza di Michael Pinnish e si apprezzano ancora le linee lunghe e aristocratiche di Marieluise Joska, insieme al resto dell'impeccabile gruppo.

Letzte Lieder è una coreografia firmata dall'olandese Rudi van Dantzig che segue tematicamente i suggerimenti musicali. Tra cinguettii e rintocchi premonitori si parla di addii irreversibili. Mancano le belle scene trasparenti di Toer van Schayk. Ma il senso del pezzo, qua e là troppo meccanico nella costruzione e un po' di maniera nonostante l'effettiva varietà dei passi, arriva a tutti nella sua struggente, eterna chiaroveggenza.

Marinella Guatterini

Un'immagine dei ballerini della Staatsoper di Vienna in tournée in Italia

Francesca Benedetti e Werner Di Donato

Musica A Cagliari una nuova opera «storica» di Franco Oppo

La rivolta femminile di Eleonora

Dal nostro inviato

CAGLIARI — Si è messo in mezzo, l'altra sera, il maestrale, e lo spettacolo all'Anfiteatro Romano — *Eleonora d'Arborea* dal dramma di Giuseppe Dessì e con musiche di Franco Oppo — è stato tutto da conquistare, ascoltando e vedendo contro vento. Ma la conquista vera è quella dell'Ente lirico di Cagliari, che ha riportato la stagione estiva nella calda pietra dell'Anfiteatro, non avendo paura (gli altri Enti lirici ne hanno, invece, tantissima) di inserire, tra *Butterfly*, *Aida*, *Carmen*, balletti e concerti all'aperto, addirittura un'opera nuova. Appunto questa *Eleonora d'Arborea*, importante per molti motivi: per la novità dello spettacolo che riprende la tradizione del *Singspiel* tedesco (alternarsi di parti recitate e di parti cantate), sospingendola in una dimensione «eroica»; per la celebrazione di una epopea sarda, che maggiormente lega un centro di cultura, qual è l'Ente lirico-sinfonico di Cagliari, al suo territorio, alle fonti di una storia «de logu». Operazione così consapevolmente realizzata, che *Eleonora d'Arborea*, prima di arrivare a Cagliari, aveva già fatto un lungo giro nella regione.

Eleonora d'Arborea, chi era costei?

C'è nella pubblicazione che illustra lo spettacolo uno scritto di Nilde Jotti ammiratrice di quella Eleonora alla quale riconosce qualcosa che la distingue da una Giovanna d'Arco (peraltro di là da venire: Eleonora morì una trentina d'anni prima della Pulcella d'Orleans) e da un Giustiniano ordinatore di legge.

E il qualcosa di moderno che la donna aveva inserito nella sua *Carta de logu de Arborea*, contenente «cose» da noi conquistate soltanto pochi anni fa, decisive nel diritto di famiglia e nella salvaguardia della dignità della donna.

Eleonora assicurò al suo «giudicato» (la Sardegna era divisa in giudicati) una autonomia dalle leggi altrui, fondamentale per resistere alla rapacità degli Aragonesi e delle nostre Repubbliche marinare, quella di Genova in testa. È questa Eleonora un personaggio anche di favola, ma vive nella storia del suo tempo in modo così coerente e «rivoluzionario», da essere una figura esemplare anche oggi.

Il testo di Giuseppe Dessì rievoca il personaggio sospingendolo in un clima di ansiosa retorica, un tantino ottocentesco e «dannunziano». Dà una mano a questa propensione, la recitazione appassionata e furente di Francesca Benedetti, primadonna «aggressiva» ed esclusiva. Ma si difendono bene Lino Troisi (nei panni del marito), Werner Di Donato, Paolo Hermanin, Aldo Puglisi e Alessandro Valentini, con una recitazione severa, meno «romantica».

Soprattutto si sottrae alle tentazioni la musica di Franco Oppo, intensamente drammatica, austera, tormentata internamente, che accoglie con emozione l'antica regina nelle espressioni della nuova musica che ha, nei suoni di Oppo, una sua naturale regalità, sempre riconoscibile.

Ed è una felice invenzione, quella di porre, accanto ai personaggi che recitano, altri che cantano, quasi come proiezione musicale della parola recitata. Diremmo che soprattutto il canto del soprano (Maria Gabriella Ferroni, una cantante che apprezziamo da tempo e seguiamo nel suo «crescendo»), frammisto alle inquietudini orchestrali e corali, ai timbri risentiti degli ottoni, ai rimbalzi della percussione, dia allo spettacolo quella luce musicale, che fa di questa *Eleonora* una pagina importante nella vicenda di Oppo come in quella, più generale, della musica d'oggi, da Schoenberg a Nono, diffusa dagli interventi della voce femminile.

È questa musica che fa uscire il personaggio «sardo» dai limiti di una «sardità», dopotutto riduttiva. Diremmo, ancora, che l'*Eleonora d'Arborea* di Franco Oppo si collochi bene tra l'opera di Nono, *Al gran sole carico d'amore* e quella di Giacomo Manzoni, dedicata a Robespierre. E così, la storia antica, che diventa musica del nostro tempo, ha, con quest'opera di Oppo, un trittico sul quale lavorare e riflettere. La riflessione viene qui agevolata dalla direzione d'orchestra di Alberto Peyretti, musicista notevolissimo, che ha ben dato ai suoni la vibrazione di echi leggendari e di realtà foniche, nuovissime.

Con il soprano Maria Gabriella Ferroni si ammira anche il baritono Lino Puglisi, così come, con la realizzazione musicale di Peyretti, si guarda anche a quella scenica di Gianni Garbati, puntata su elementi mobili e roteanti su se stessi, che dànno anch'essi l'idea di un paesaggio antico e pure modernissimo.

La buona regia di Marco Gagliardi, sulla base dei risultati fonici e della visione musicale di Otto, potrebbe eliminare quanto non aderisce ad una idea unitaria dello spettacolo (i pupazzi che improbabilmente realizzano la presenza popolare; qualche lungaggine nel parlato). Sono dettagli. Già così com'è, questo vento di maestro, che soffia dalla Sardegna, potrebbe spazzar via — e sarebbe ora — tanta sperperante *routine*.

Erasmo Valente

Programmi Tv

Raiuno

13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musicale
13.30 TELEGIORNALE
13.45 IL CROLLO DI ROMA - Film con M. Grazia Buccella
15.15 ANIMALI DEL MONDO - Documentario
15.45 L'ORSO SLOKEY - Cartoni animati
16.30 MAGIC SHOW - Spettacolo di illusionismo e magie
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 GIOVANI RIBELLI - Sceneggiato con Philip Forquet
17.55 TOM STORY - Cartoni animati
18.20 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.40 DINKY DOG - Cartoni animati
18.50 NELSON - Sceneggiato (2ª episodio)
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 HAMBURGER SERENADE - Varietà con Nik Novecento
21.35 LA FRUSTA E IL CORPO - Film con Christopher Lee e Dohila Lavi. Regia di Mario Bava (1° tempo)
22.15 TELEGIORNALE
22.25 LA FRUSTA E IL CORPO - Film (2° tempo)
23.10 LISZT - Dieci concerti nel centenario della morte

Raidue

13.00 TG2 ORE 13
13.15 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Prima passa»
14.10 L'AVVENTURA - Programma con Alessandra Canale
16.40 AMICI PER LA PELLE - Film con Geronimo Meynier
18.15 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORT
18.30 UN CASO PER DUE - Telefilm «L'incapace»
19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
20.30 QUANDO ARRIVA IL GIUDICE - Telefilm «Addio maschio crudele», con Misy Farmen e Teresa Ann Savoy
21.45 CINQUE GIORNI A DICEMBRE - Film con Ewa Harringer
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - SPORTSETTE
0.10 ARRIVA JOHN DOE - Film con Gary Cooper e Barbara Stenwyck

Raitre

19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
20.00 DSE: IL BAMBINO DEGLI ANNI 90
20.30 ROCKONCERTO di M. Colange Li e L. De Sena
21.55 PALLACANESTRO - Italia-Usa (da Malaga)
23.30 TELEGIORNALE
23.50 ROCKONCERTO - Eurotube (2ª puntata)

Canale 5

9.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.30 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con Iva Zanicchi
11.30 LOVE BOAT - Telefilm
12.30 LOU GRANT - Telefilm
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 DALLE NOVE ALLE CINQUE - Telefilm
19.00 ARCIBALDO - Telefilm
19.30 KOJAK - Telefilm con Telly Savalas
20.30 FESTIVALBAR - Musicale con Claudio Cecchetto
23.00 TRAUMA CENTER - Telefilm con Lou Ferrigno
0.05 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm

Retequattro

9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Bell
10.00 SARÀ CAPITATO ANCHE A VOI - Film con Little Tony
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 RITA LA ZANZARA - Film con Rita Pavone
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COLOMBO - Telefilm «L'uomo dell'anno»
22.15 MATT HOUSTON - Telefilm
23.10 SHANNON - Telefilm
24.00 VICINI TROPPO VICINI - Telefilm
0.30 I ROPERS - Telefilm
1.00 QUESTIONE DI VITA O DI MORTE - Film con J. Mills

Italia 1

9.30 AL DI LÀ DEL FIUME - Film con Audie Murphy
11.00 SANDFORD AND SON - Telefilm
11.30 LOBO - Telefilm (3ª parte)
12.30 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
13.30 T. J. HOOKER - Telefilm
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 FANTASILANDIA - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 I VIAGGIATORI NEL TEMPO - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 I DUE COLONNELLI - Film con Totò e N. Taranto
22.20 CONTROSESSO - Film con Ugo Tognazzi e Nino Manfredi
0.20 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.45 HEC RAMSEY - Telefilm
2.00 STRIKE FORCE - Telefilm con R. Stack

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
13.45 SILENZIO... SI RIDE
14.00 VITE RUBATE - Telenovela
17.40 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.15 TELEMENÙ - Rubrica
18.30 SILENZIO... SI RIDE
18.45 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.30 TMC NEWS
19.45 FIUME ROSSO - Film con J. Wayne
21.55 BASKET - Campionato del mondo. Italia-Usa
23.30 SPORT NEWS
23.40 CICLISMO - Tour de France
24.00 GLI INTOCCABILI - Telefilm

Euro TV

9.00 CARTONI ANIMATI
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 VIAGGIO IN FONDO AL MARE - Telefilm
16.20 TELEFILM
20.30 LA GRANDE LOTTERIA - Telefilm
21.30 QUALCUNO CHIEDE AIUTO - Film con Olivia De Havilland
23.20 SPORT - Catch

Rete A

14.00 IL CAMMINO DELLE STELLE - Film
15.30 LA CITTÀ ATOMICA - Film
17.00 LA LUNGA FAIDA - Film
19.30 MOLLY - Film
21.00 NATALIE - Telenovela
23.15 PROPOSTE DI VENDITA

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde. 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 16.57, 18.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo, 12.03 Via Asiago Tenda; 15 Cara Italia; 17.30 Radiouno jazz '86; 20 Pensaci Giacomino, con Sergio Tofano; 22 «Carmi e Malie»; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.50, 11.30; 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.25. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 «Che cos'è?»; 15-19 «E... statemi bene»; 20.10 Spiagge musicali; 21 «L'operetta»; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio, 6.55-8.30-11 Concerto del mattino, 7.30 Prima pagina; 11.50 Pomeriggio musicale; 15.15 Un certo discorso; 17.30-19 Spazio Tre, 21.10 «Kovancina» musica di M. Mussorgski, 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta, 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Sperono; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico, 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol, 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta), 14.30 Girls of films (per posta), Sesso e musica, Il maschio della settimana, Le stelle delle stelle, 15.30 Introducing, interviste, 16 Show-biz news notizie dal mondo dello spettacolo 16.30 Reporter, novità internazionali, 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo

Spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «Vabanque», il film di Machulski presentato a Cattolica; sotto, Philippe Noiret, interprete di «Le quatrième pouvoir», vincitore al MystFest

MystFest '86 A Cattolica premi a «Le quatrième pouvoir» e a «The Defense of the Realm»; così il cronista-detective ha battuto clamorosamente il più classico poliziotto

Il giornalista indaga

Dal nostro inviato

CATTOLICA — La parola ai giurati. Il vincitore del settimo MystFest di Cattolica è *Le quatrième pouvoir* di Serge Leroy con Philippe Noiret e Nicole Garcia(un film che, quando in settembre uscirà in Italia, si chiamerà *Ore venti scandalo in diretta*). Ma al giornalista «detective», un po' l'eroe di questo festival è andato anche il premio speciale che la giuria presieduta dall'autorevole Claude Chabrol ha conferito al vigoroso *The Defense of the Realm* di David Drury. A quanto si è saputo, Chabrol non ha dovuto faticare quanto il giurato Henry Fonda nel celebre film di Sidney Lumet per far vincere la Francia: tutti gli altri membri erano sostanzialmente d'accordo con lui nell'assegnare la Targa d'oro all'opera di Leroy «per la solidità e l'efficacia della sceneggiatura, della realizzazione e dell'interpretazione».

Corretti anche i restanti allori: quello per la migliore *interpretazione maschile* è andato all'inglese Denholm Elliott (era il vecchio cronista scettico ucciso dai servizi segreti) sempre per *The Defense of the Realm*; quello per la miglior attrice ad Angela Molina per *Lola* di Bigas Luna; e quello per il miglior *soggetto originale* al polacco *Medium* di Jacek Koprowicz.

Esauriti gli obblighi di cronaca (ieri sera gran finale in diretta Rai con Leopoldo Mastelloni e il trio comico Lopez-Marchesini-Solenghi), non resta che tentare un bilancio del festival partendo dagli ultimi film visti al cinema Ariston. E allora la prima riflessione che viene da fare è che il detective, il vecchio, glorioso *private eye* alla Chandler, è ormai diventato un personaggio di pura citazione cinematografica. Un sogno di celluloide, un catalogo di atmosfere *noir* da impaginare secondo un gusto visuale sempre più raffinato. Un esempio? *Black Out*, del ventinovenne regista norvegese Erik Gustavson. Siamo nel 1937 in un imprecisato luogo dell'immaginazione: c'è il solito detective stanco e disilluso che rievoca in prima persona, osservando dalla finestra la piccola umanità che affolla un Harry's Bar dai colori alla Hopper, la sua ultima indagine. Roba che più classica non si può: una femmina fatale l'aveva assunto per rintracciare la sorella misteriosamente scomparsa, ma con certe donne non sai mai dove vai a finire, se a letto o al cimitero. Carrelli suggestivi, vertiginose riprese dall'alto, insegne al neon che si riflettono sul viso degli interpreti: Gustavson gioca a rifare il Wenders di *Hammett* esibendo una notevole perizia stilistica e una appassionata conoscenza cinefila; ma, come tutti gli esercizi calligrafici, dopo un po' *Black Out* mostra la corda, chiudendosi a riccio sulla propria fatuità.

Seconda riflessione. A tenere alta la bandiera del poliziotto implacabile, ma non necessariamente pistolero, è rimasto solo l'amabile Claude Chabrol. Ecco allora il suo *Inspecteur Lavardin*, presentato qui al MystFest fuori concorso. Riagganciando i fili di un discorso mai interrotto sulla provincia francese, il regista di *A doppia mandata* getta il prediletto attore Jean Poiret in un tipico caso di omicidio dai risvolti sessuali. Uno scrittore cattolico è stato ritrovato morto sulla spiaggia, nudo, la scritta «porco» sulla schiena. L'uomo era tutt'altro che un'anima pia, insomma predicava bene (sui libri) e razzolava male (in un *boudoir* con tanto di cinepresa nascosta); è probabile,quindi, che il piano sia maturato in famiglia. Caustico e insinuante, Lavardin conduce l'indagine con la tradizionale abilità, incastrando alla fine (non per amicizia verso i parenti della vittima ma per una strana forma di moralità) un figlio di puttana spacciatore e corruttore di minorenni che non c'entrava niente col delitto. Peccato che, come è successo al precedente *Poulet au vinaigre*, non lo vedremo mai in Italia: è dai tempi di *Violette Nozière* che Chabrol, da noi, è un regista tabù.

Terza riflessione. La Polonia non è poi così cupa come sembra. O almeno il suo cinema non lo è. Una gradevole sorpresa è venuta dallo spassoso *Va bank II* di Julius Machulski, seguito del primo, fortunato *Va bank*. In un'atmosfera biricchina in bilico tra i vecchi telefilm su Arsenio Lupin e *La stangata*, Machulski narra la seconda beffa orchestrata dallo scassinatore in pensione Kwinto ai danni del bieco banchiere Kramer. I due una volta erano complici, ma poi le loro strade si divisero. Derubato e pure incarcerato, Kramer evade — vendetta tremenda vendetta — con un unico obiettivo: ridurre Kwuinto in polpette. Gli sequestra pure la figlia. Ma non ha fatto i conti con l'inesauribile fantasia del rivale, il quale, con la complicità di una scalcinata brigata, ricostruisce un pezzo di Svizzera (è lì che doveva fuggire Kramer per godersi i miliardi nascosti) a due passi da Varsavia. Si ride dalla prima all'ultima scena, le facce sono tutte giuste e l'ambientazione anni Trenta, tra musichette alla *Borsalino* e panama bianchi, sparge sull'insieme una ventata di eleganza.

Quarta ed ultima riflessione. Mandato in pensione il vecchio Marlowe in favore dei più rapidi e crudeli sbirri alla Cobra-Stallone, il cinema americano ha deciso di eliminare la parola «mystery» dalla più recente produzione. Da un lato c'è l'horror macellaio alla *Venerdì 13* (giunto ormai alla quinta puntata, anzi a un «new beginning», a un nuovo inizio); dall'altro c'è il thriller d'azione impastato di alta tecnologia. A questa seconda categoria appartiene di diritto *Black Moon Rising*, diretto da Harley Chokliss su una sceneggiatura di John Carperter. Ancora una volta un dato di cronaca (i furti d'auto di lusso: 235 al giorno nella sola Los Angeles) offre lo spunto per un'avventura metropolitana dai risvolti fantastici: c'è un ladro di professione brutto ma simpatico che pesta i piedi a un boss paranoico che commercia, appunto, in vetture rubate. Il «McGuffin» — direbbe Hitchcock — è un prototipo di macchine del futuro nel quale il ladro aveva nascosto un documento scottante rubato per conto del governo. Tra scalate di grattacieli e pestaggi colossali, il nostro eroe mette in ginocchio il cattivo, riservandosi per sé, nel finale ironico, anche la pupa del gangster. Carino e per niente banale.

Tutt'altra aria spira invece su *The Boys Next Door* che la regista Penelope Spheeris ha portato qui a Cattolica nella rassegna «Paura a mezzanotte». Ancora violenza giovanile: follia inconsulta, rivelatrice. Potremmo quasi leggerlo come un *A sangue freddo* vent'anni dopo: lì Richard Brooks si ispirò al romanzo-reportage di Truman Capote, qui la Spheeris, sulla scorta di indagini effettuate nei penitenziari statunitensi, racconta la notte brava a Los Angeles di due ragazzi proletari presi da raptus omicida (anche a Vicenza, una settimana fa, è avvenuto qualcosa del genere). Senza forzature pedagogiche, muovendosi sul doppio piano del documentario sociologico e della metafora allarmante, la cineasta mostra questi due «ragazzi della porta accanto» risucchiati in una allucinante spirale di violenza. Razzisti e sboccati, ma in fondo vittime predestinate di un sogno americano ridotto in briciole, Roy e Bo spargono il terrore in città senza neanche sapere perché. La loro rabbia giovane non ha niente di autodistruttivo: è solo lo specchio scuro di un'America malata sempre più incapace di far crescere sani i suoi figli.

Michele Anselmi

avvisi economici

A LIDO ADRIANO affittiamo, ville, bungalows, appartamenti sul mare Prenotate 3 settimane pagherete 2 Richiedete informazioni, catalogo CENTRO VACANZE - Lido Adriano (Ravenna) 0544-494050 (720)

A LIDO DI CLASSE-SAVIO affittiamo settimane bungalows, appartamenti, ville sul mare Fine giugno, luglio da 220 000 Ca-Marina Lido Classe (0544) 939101-22365 (715)

AI LIDI FERRARESI, affitti estivi, villette, appartamenti Possibilità affitti settimanali Tel (0533) 39416 (711)

Albergo Kontiki - TORRE PEDRERA - Via Brava 17, tel (0541) 720231 Vicino al mare, parcheggio, camere bagno, balcone Maggio Giugno L 25 000, Luglio 28 000, Agosto 30 000 Week-end due giorni 60 000 (694)

APPARTAMENTI vicinissimi mare da 100 000 settimanali, compreso consumi, garage Bellaria, tel (0541) 46 513 (649)

BELLARIA - pensione Gasperoni (0541) 49133 *Zona centralissima*, parcheggio, cucina casalinga Ambiente familiare Pensione completa da 24 000 (721)

CATTOLICA nuovissimi appartamenti estivi arredati zona tranquilla, ogni confort, affitto anche settimanali Offerte vantaggiose (escluso 1-16/8) Tel 0541/961376 (722)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare, soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box 14 000 000 + mutuo Agenzia Casamare - Viale Michelangelo 20 - Lido Adriano (RA). Tel (0544) 494266 (704)

RIMINI luglio, agosto affittasi vista mare camera, servizi Tel (0541) 28001 ore pasti (723)

VACANZE LIETE

BELLARIA - Albergo Albertina - Tel (0541) 44495 Tranquillo, familiare, cucina romagnola curata proprietario, camere con/senza bagno. Offerta speciale bassa 18 000 - 20 000, alta 23 000 - 25 000 complessive (168)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721 30 mt mare, centrale, camere servizi, garage Giugno, settembre 19 000 (bambini fino 6 anni in camere coi genitori 50%); luglio 22 500, 25 000 tutto compreso (124)

RIMINI - Marebello - Pensione Perugini - Tel (0541) 32713 Vicina mare, ogni confort, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino Offerta speciale giugno/settembre L 22 000, luglio 24 000 - 27 000, agosto 30 000 - 24 000 complessive Sconto bambini 20% sino 5 anni (171)

Informazione pubblicitaria

Aspetti e prospettive della viticoltura calabra

La viticoltura calabrese, pur avendo tradizioni che risalgono a tempi antichissimi, ha assunto dimensioni economiche a livello più ampio solo a seguito dell'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica, che riconoscono la tipicità dei vini Doc della Calabria. Nel passato grande apprezzamento riscuoteva il vino calabrese presso gli abitanti della Magna Grecia, che lo offrivano in dono agli atleti partecipanti alle Olimpiadi. Dopo questo periodo di grande riconoscimento la viticoltura calabrese, pur continuando a produrre vini pregiati, si è prevalentemente orientata verso l'autoconsumo, non ha avuto cioè il carattere economico e commerciale che assumerà soltanto in seguito, con i riconoscimenti Doc. Dal 1975, anno di emanazione dei suddetti decreti, la produzione dei vini tipici comincia a varcare i confini regionali e nazionali. Grande è a questo punto la responsabilità degli operatori vitivinicoli, i quali devono avere la consapevolezza che sono assolutamente da evitare gli errori commessi in altre regioni d'Italia.

Si deve fare in modo che la vite non scenda a valle, con grave pregiudizio della qualità del prodotto, che gli interessi contingenti non prevalgano sul nome e sull'immagine dei vini calabresi e che l'aumento sconsiderato della quantità non vada a nocumento della qualità, così come è successo in molte altre regioni d'Italia. La vicenda dei vini al metanolo, anche se è stata portata avanti da pochi uomini senza morale nè cultura, e che ha messo in ginocchio la produzione vinicola italiana distruggendone l'immagine nei confronti dei paesi importatori, non ha coinvolto la produzione calabrese, proprio perché ancora possiamo contare sull'ottima qualità del nostro prodotto che non ha bisogno di sofisticazioni di sorta.

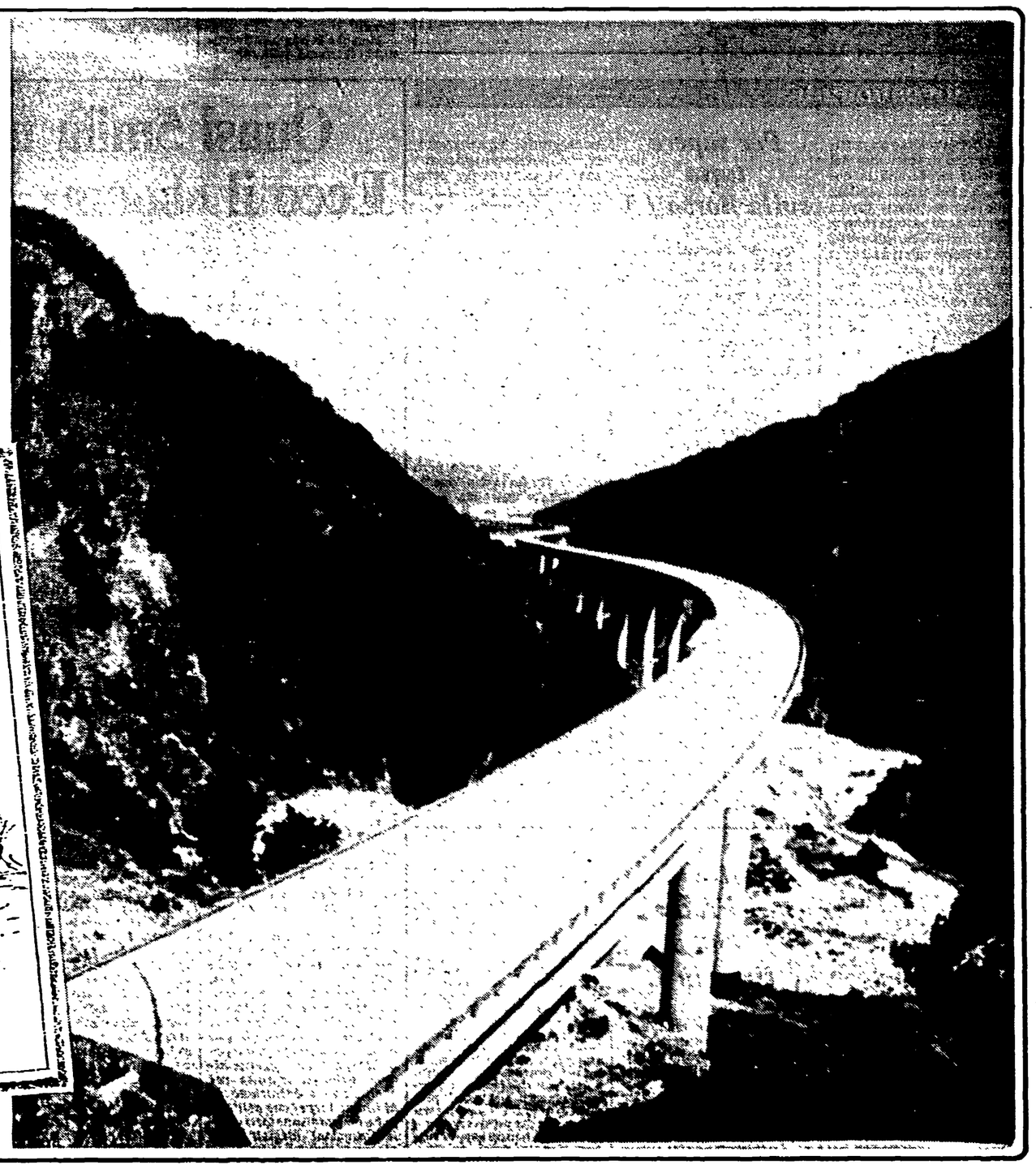
Dobbiamo però stare attenti e non farci prendere dal facile guadagno che è sempre nemico del buon senso. Da qui l'esigenza di incrementare la coltura della vite nelle zone tipiche che coincidono con le nostre ridenti colline, di stimolare la produzione di «standard» qualitativi, di rispettare scrupolosamente i disciplinari delle zone Doc per i nuovi impianti, vietando di realizzarli in quelle zone che offrono sì vantaggi immediati, ma costituiscono nello stesso tempo un serio pericolo per la qualità e il pregio dei nostri vini che fino ad ora siamo riusciti a salvaguardare.

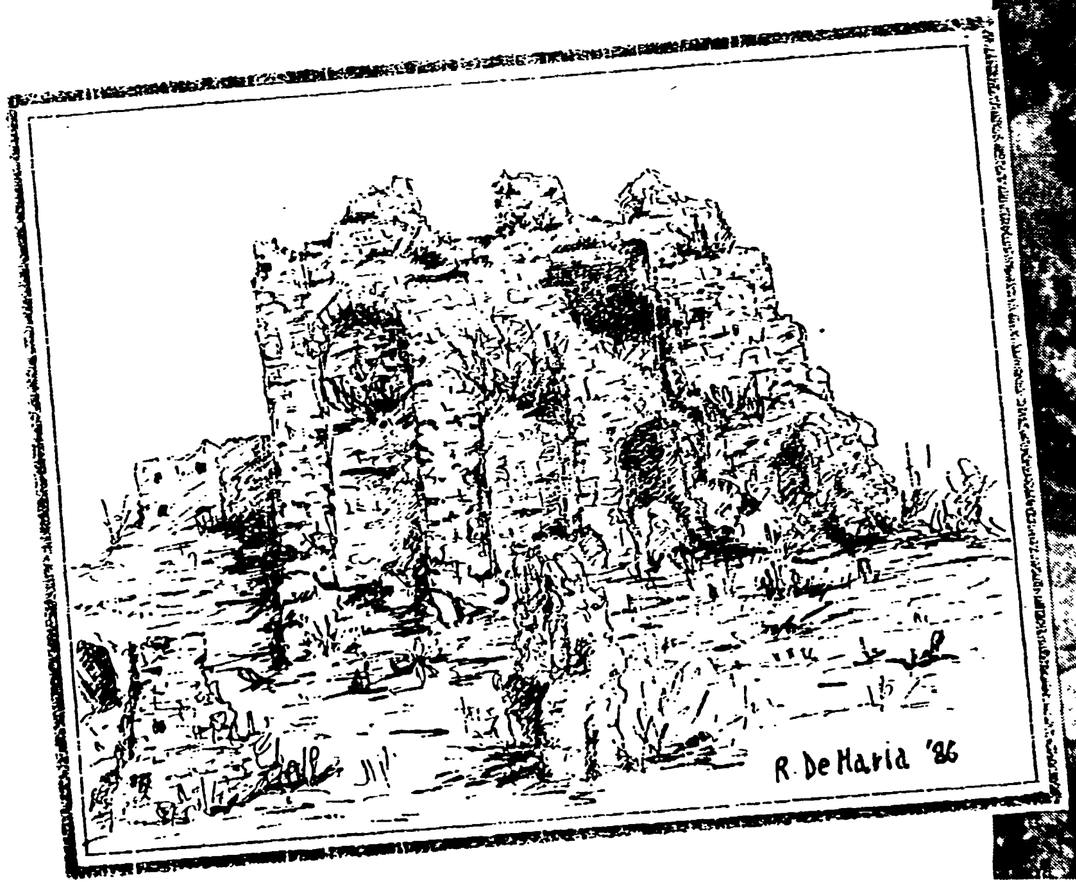
Un ruolo di grande responsabilità deve svolgere a questo punto la Regione Calabria che, nell'adottare un serio programma di ricerca scientifica nel settore, deve mirare a incentivare le produzioni nelle zone collinari, lì dove purtroppo i costi sono necessariamente più alti, scoraggiando nel contempo la migrazione della vite in quelle zone vocate invece ad altre colture, o addirittura a colture alternative come quelle tropicali e subtropicali, che trovano in questi territori condizioni pedoclimatiche a loro favorevoli, nonchè facile collocazione sui mercati nazionali ed esteri.

dott. Giuseppe Pecora
(Ass. Amm. Prov. Cosenza)

A cura dell'Amministrazione Provinciale di Reggio Calabria

Nella foto a lato: la Superstrada a scorrimento veloce Jonio-Tirreno e sotto resti del Castello Normanno di S. Giorgio Morgeto





SPAZIO IMPRESA

A proposito della polemica Goria-presidente CRA

Banche cooperative Più modeste o più concorrenziali?

Il ruolo delle Casse rurali ed artigiane e delle «popolari» - A colloquio con De Mattia della sezione credito della direzione del Pci

ROMA — Ad Alfredo Ferri, presidente delle Casse rurali ed artigiane, che difende le specificità sociali delle cooperative di credito, il ministro del Tesoro Goria ha risposto invitandolo a farsi più modesto nel mercato in modo da suscitare meno reazioni dai concorrenti. La concezione opposta, sviluppare le specificità di ciascun tipo di impresa per ampliare la concorrenza, viene assunta in un documento del Pci sulle banche Popolari cooperative e le Cra. Ed in ambedue i casi viene enunciato uno dei temi della nuova legge bancaria su cui le commissioni Finanze e Tesoro della Camera e del Senato hanno avviato l'indagine conoscitiva.

Il Pci prende la parola sui due tipi di banche cooperative — come ha già fatto con la proposta di legge quadro per le Casse di risparmio — per dire che una riforma societaria, di cui sono maturi alcuni contenuti, può introdurre direttamente a quei mutamenti istituzionali più ampi (accesso ai mercati, vigilanza, controllo, governo della moneta, riequilibrio fiscale) che vengono avanti in modo frammentario e confuso.

«Per le Popolari — dice Angelo De Mattia, della sezione credito del Pci — vi è l'esigenza di attualizzare con nuove norme principi di autorganizzazione del risparmio e democrazia economica oggi non sempre ben serviti. Si vedano i rapporti con i soci: niente vieta che alle azioni ordinarie si affianchino azioni patrimoniali, titoli partecipativi; che si trovino formule nuove per la partecipazione dei dipendenti. Così per la circolazione delle azioni si possono trovare contemperamenti fra rigorosa nominatività e quotazione in un mercato borsistico diverso dall'attuale ristretto».

Proposte specifiche prenderanno corpo dopo le vacanze parlamentari. Già sono chiare due ispirazioni, il radicamento maggiore di queste banche nella realtà economica locale tramite l'ampliamento della loro base azionaria; la possibilità non solo di restare cooperative, anche attraverso fusioni e concentrazioni, ma di tradurre il vecchio «principio mutualistico», talvolta ripiegato in se stesso, in forme più larghe che proiettino partecipazione e valorizzazione del risparmio al di là dei soci, fra il pubblico.

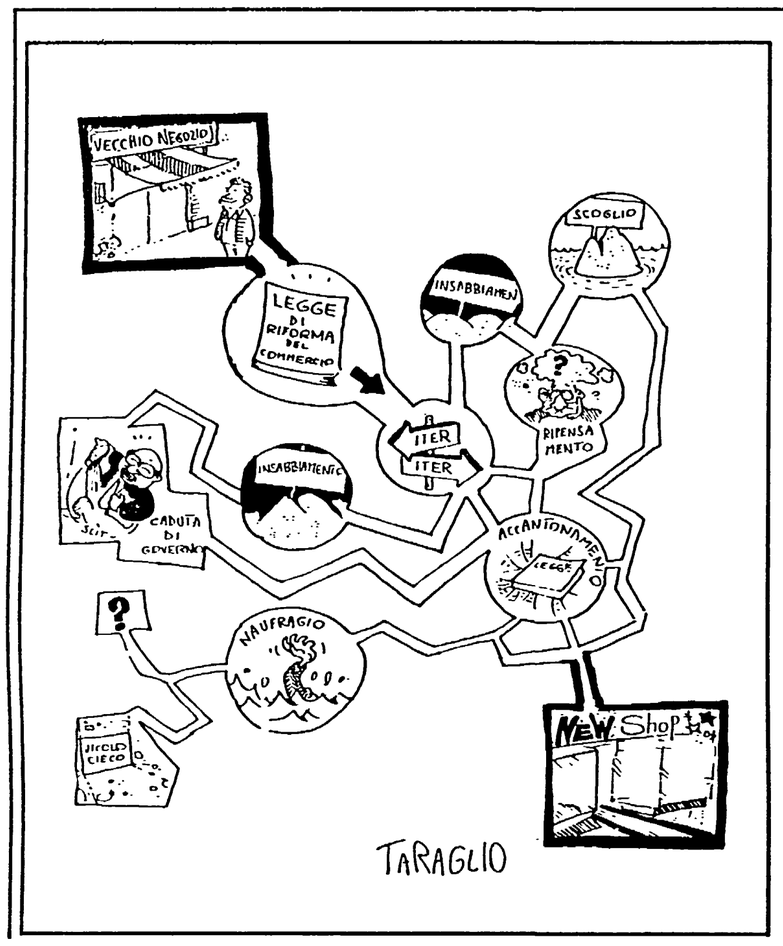
Si tratta, per le cooperative, di respingere la pretesa incompatibilità fra finalità sociali e mercato.

«L'innovazione nelle Casse rurali ed artigiane — ci dice ancora De Mattia — secondo noi va affrontata globalmente, non isolando certi aspetti, come l'esenzione dalla riserva obbligatoria. Anzitutto, consentendo l'ingresso di nuove categorie sociali, poiché l'economia locale si è arricchita di servizi e di nuove figure professionali. In questa luce bisognerà affrontare anche la riforma delle Casse comunali di credito agrario. Tutte le banche locali, infine, possono fare ampio ricorso a gestioni consortili per introdurre la migliore tecnologia, nuovi servizi e prodotti. Possono, cioè, arricchire il mercato ed a questo deve sollecitarle anche una riforma legislativa».

È un invito alle centrali cooperative perché escano dal ghetto proponendosi, fin d'ora, quale interlocutore del Parlamento. Perché diano voce ad una base sociale che tanto più oggi appare vasta — oltre due milioni di soci nelle cooperative di credito — quanto anonima sul piano della espressione dei propri interessi e dei propri orientamenti. Per cui, nel silenzio, gli vengono prestate generiche volontà di «solidarismo» o rabbiose «voglie di capitalismo», due modi di esclusione da progetti reali di rinnovamento nei rapporti economici.

Goria ha potuto rispondere a Ferri nel modo che abbiamo detto perché il presidente della Federcasse non ha preso posizione sulle tante cose che non vanno, oggi, nella gestione del risparmio e del credito. Del contributo di soluzioni che può venire dalle Cra chiamando i soci a gettare il peso dei loro interessi nella politica bancaria.

r. s.



Commercio ancora senza padre

Cronaca di una riforma (solo) annunciata Dalla legge 426 alla «bozza» Aliverti

ROMA — Strana davvero la sorte della riforma della disciplina del commercio. Appena se ne comincia a parlare in forma concreta e realistica ecco che accade qualcosa che blocca tutto. Progetti di legge che dormono per anni in Parlamento, il Piano triennale di La Malfa sulla intermediazione commerciale che scompare nel nulla, chiusura anticipata della ottava legislatura proprio mentre si cominciava ad intravedere qualcosa. Ed oggi? Oggi siamo alle solite. Circa venti giorni fa il democristiano senatore Aliverti tenta di mettere assieme in un testo unico le varie proposte di legge ancora da definire in Parlamento e sulla base di questo testo chiama a raccolta le organizzazioni del settore. Obiettivo: farsi dire cosa ne pensano. Appena il tempo per un rapido giro di opinioni ed ecco che arriva (potremmo dire, puntuale) l'intoppo: la crisi del governo Craxi.

Non che la bozza «Aliverti» abbia il crisma della rappresentatività della riforma, ma certo può essere un buon punto di partenza anche se non mancano ovviamente dubbi. Innanzitutto perché non vengono recepite molte parti significative del progetto comunista, ma sostanzialmente perché nella «finanziaria» '86 si è deciso di assegnare al comparto dei mercati all'ingrosso mille miliardi per la loro ristrutturazione. E con questa somma in campo sembra si voglia dire: per il commercio al dettaglio meglio aspettare tempi migliori.

Ma al di là del «fato» (sono in molti, però, a credere che gli evocatori di questo strano destino abbiano un patentino politico ben preciso) c'è chi a questa riforma ci crede a tal punto che è arrivato all'incontro con il senatore Aliverti con una borsa piena di proposte di modifica al testo in discussione. D'altronde la Lega delle cooperative e le sue due organizzazioni del settore, la Ancc e la Ancd (cooperative consumatori e dettaglianti), da anni hanno avanzato indicazioni su come avviare una nuova disciplina della distribuzione commerciale. Vediamone i punti salienti.

Competenze

Al Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) vanno assegnati compiti di indirizzo metodologico e di coordinamento ma anche determinazione di alcuni obiettivi generali di ammodernamento del settore distributivo. Il Cipe dovrebbe anche — sempre secondo il documento cooperativo — indurre le Regioni ad inserire nei loro programmi una superficie minima di aperture nuove per la grande distribuzione. In questo senso ha ancora validità la struttura di un piano triennale nazionale che abbia come punto di riferimento quelli a carattere regionale. Se quest'ultimo deve essere articolato, però, per zone omogenee di gravitazione commerciale deve anche contenere direttive per i Comuni e per i loro piani. Assoluta contrarietà, invece, per l'intervento delle Province. «Non solo — dicono alla Lega — attualmente questa struttura locale non ha attrezzature tecniche ed esperienza in materia commerciale, ma siamo convinti — osservando i vari tentativi programmatori avviati nel nostro paese — che più sono i livelli decisionali e più è elevato il rischio di paralizzare tutto».

Centri commerciali

Questa tipologia commerciale deve esplicitamente essere presente nella legge di riforma come una delle forme attraverso la quale ammodernare il settore. Deve, però, essere specificato — cita il documento della Lega — che il centro ha una progettazione e gestione unitaria con una presenza di un minimo di punti di vendita al dettaglio con una parte di natura despecializzata non superiore al 60% della superficie totale (non inferiore ai 4mila metri quadrati). Per ciò che riguarda, poi, il rapporto tra questo centro e l'urbanistica, una specifica strumentazione legislativa dovrebbe essere approntata dalle Regioni con principi, direttive ed indicazioni.

Credito

È possibile ammodernare la struttura distributiva del nostro paese con l'attuale credito offerto al settore? No di certo. D'altronde se la legge 426 del '71 nata per trasformare la rete distributiva è ormai vecchia ed inapplicabile, perché mai dovrebbe essere diversa la legge sul credito agevolato al commercio (517/75) nata appunto per favorire questi sforzi riformatori?

L'ipotesi che è stata avanzata, invece, è quella di un intervento, ed una diretta gestione della leva creditizia, dello Stato attraverso la costituzione di una sezione speciale presso il Medio credito centrale. Insomma una sezione nuova per un finanziamento a medio termine delle piccole e medie imprese già ampiamente in attività. Questa nuova struttura dovrebbe, secondo lo studio fatto dai responsabili finanziari della Lega, attivare le sue diramazioni regionali per gestire tutte le risorse pubbliche destinate al settore.

Insomma lo scopo è di dare molto più spazio alla gestione bancaria del credito in quanto «consentirebbe di stipulare i mutui non più a tasso fisso ma a tasso variabile con riferimento al *prime rate* o ad indici finanziari prefissati». Anche per il *leasing* le idee sembrano essere molto chiare: intervento in conto capitale attraverso società appositamente convenzionate con il ministero dell'Industria.

Per la riforma del commercio si prevedono altre puntate?

Renzo Santelli

Gli investimenti

Per sapere tutto sulla Borsa / 1

La Borsa valori è un particolare tipo di «mercato» nel quale si incontrano la domanda e l'offerta di capitali; nelle «borse merci» invece oggetto degli scambi sono le merci: metalli, cereali, caffè, ecc. Le Borse valori nate svariati secoli or sono svolgono una funzione importante in tutte le economie di mercato sviluppate. Tra le molte «funzioni» della Borsa indubbiamente la più importante è proprio quella di favorire l'incontro fra domanda di capitali da parte ad esempio delle società quotate in Borsa e l'offerta di danaro derivante da desiderio di investire di privati, fondi comuni, banche ecc.: per questo motivo l'andamento della Borsa è anche un indicatore dell'andamento dell'economia.

In quanto mercato altamente «organizzato» ha la funzione primaria di strumento di investimento per il risparmiatore. Acquistando azioni ed obbligazioni il risparmiatore partecipa al rischio ed al guadagni dell'attività economica delle imprese, e le finanzia con il proprio danaro. Accanto a tale funzione di strumento per gli investimenti a lungo termine di risparmio monetario, la Borsa consente l'attività di speculazione a breve e medio termine che in certa misura si oppone «e turba» la funzione anzidetta.

Questi due aspetti della attività sono però inscindibili e complementari né sarebbe concepibile una diversa configurazione della attività che elimini l'aspetto speculativo delle contrattazioni. In quest'ambito, il prezzo di Borsa è determinato dall'aspettativa di redditi futuri derivanti ad esempio dall'acquisto delle azioni Fiat e delle obbligazioni Iri-Stet, ecc. salvo nei particolari momenti di *acme* speculativo nei quali la tensione e le aspettative falsano le valutazioni sulla reale consistenza dei possibili futuri redditi.

Comunque, il mercato borsistico stesso si autocorregge quando gli eccessi speculativi fanno salire le quotazioni oltre misura. Da quanto detto fino a qui, è evidente che in un mercato così delicato possono operare solo particolari categorie di soggetti: gli agenti di cambio, le società commissionarie e entro certi limiti le banche. Solo tali operatori possono agire nell'ambito della Borsa intesa come luogo fisico dove vengono conclusi i contratti di acquisto, vendita, riporto, ecc. di titoli. Tutti gli altri soggetti (persone fisiche, giuridiche, associazioni, ecc.) dovranno utilizzare i soggetti anzidetti per poter concludere un contratto di borsa, per acquistare e vendere in Borsa azioni quotate, ecc. Proprio per tutelare l'investitore esiste quindi un complesso di norme che regolano:

1) l'ammissione al «listino» di borsa delle azioni;

2) la vita delle società le cui azioni sono quotate in Borsa;

3) i diritti ed i doveri degli agenti di cambio;

4) le regole di conclusione, risoluzione e copertura dei contratti di Borsa e via dicendo.

Queste norme sono però dettate per far sì che l'operare dell'investitore sia il più possibile protetto da speculazioni e «colpi di mano», ma non escludono il rischio proprio dell'investimento borsistico. Chi opera come «cassettista» oppure «a premio» può realizzare guadagni notevoli ma anche perdite perché, sia l'andamento generale dei titoli, sia quello dei singoli titoli è soggetto a oscillazioni solo in parte prevedibili. Comunque anche per «giocare» in borsa esistono modi e tecniche per limitare il rischio. Lo vedremo nelle prossime puntate.

Luigi Merz

(1 - segue)

Quasi 5mila miliardi Ecco il «boom» Intercoop

ROMA — L'Intercoop, la società per azioni della Lega cooperative per il commercio con l'estero, ha raddoppiato il proprio capitale sociale (detenuto da Fincooper, Unipol, Coop Italia, Aica, Acam e da altre importanti aziende del Movimento) da 6 a 12 miliardi.

L'utile netto di bilancio dell'esercizio 1985 è stato di 4.670 milioni; il dividendo distribuito è di un miliardo, mentre 3 miliardi sono stati utilizzati per l'aumento gratuito del capitale sociale. Con questa operazione l'Intercoop ha compiuto un ulteriore passo per configurarsi come il fulcro del progetto di riassetto del settore di attività estera della Lega.

L'Intercoop, che festeggia quest'anno 30 anni dalla sua costituzione, oltre alla tradizionale attività di trading, ha acquisito una qualificata esperienza nel settore dell'impiantistica agro-industriale e da qualche tempo è entrata nel settore dei progetti integrati per l'agricoltura nei Paesi in via di sviluppo.

Nei prossimi giorni la Intercoop inizierà i lavori per la realizzazione di due impianti lattiero-caseari in Algeria. La commessa ha un valore di 95 miliardi e la valuta contrattuale è il franco svizzero, la tecnologia proviene tanto dal settore cooperativo quanto da quello privato ed è interamente italiana.

Questa circostanza è particolarmente significativa perché, pur in presenza di una agguerrita concorrenza internazionale, per la prima volta una impresa italiana si aggiudica una importante commessa nel settore lattiero-caseario.

In occasione dell'assemblea di bilancio è stato rinnovato il consiglio di amministrazione il quale ha confermato Ettore Dazzara presidente della Società; Mario Bortolotti è stato rieletto vicepresidente e Vincenzo Bianco consigliere delegato.

Quando, cosa, dove

OGGI — Organizzato da Federlazio e American Appraisal Italia in collaborazione con le Assicurazioni Generali si tiene il convegno «Immobilizzazioni tecniche dell'azienda: valutazione, prevenzione, assicurazione». Roma - Sheraton Hotel.

● Seminario su «Aspetti fiscali delle operazioni internazionali». Al seminario, organizzato dalla scuola di management della Luiss, interverranno Augusto Fantozzi, Michele Del Giudice, Ernesto Liccardi, Guglielmo Maisto, Victor Uckmar. 10 e 11 luglio. Roma.

● Su iniziativa della Confcommercio e della Confedorafi si tiene un incontro-dibattito sui problemi relativi al settore dei metalli preziosi. Roma - Sede Confcommercio.

● Terzo seminario di economia internazionale sul tema «Verso l'economia e la società dell'informazione». Intervengono numerosi studiosi ed economisti tra cui Romano Prodi, Paolo Sylos Labini, Luigi Spaventa. Spoleto.

DOMANI — Assemblea della Federlegno a cui interverrà il ministro per la Ricerca scientifica Luigi Granelli. Como - Villa Olmo.

● Seduta straordinaria del consiglio nazionale dell'Anca, l'Associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega, per sollecitare l'approvazione della legge pluriennale di spesa per l'agricoltura. Roma - Residenza di Ripetta.

● Il ruolo delle infrastrutture nella sicurezza stradale è il tema di un convegno internazionale indetto dal ministero dei Lavori pubblici in occasione dell'anno europeo della sicurezza stradale. Al convegno interverranno esperti internazionali del settore. 11 e 12 luglio - Copanello - Cosenza.

MARTEDÌ 15 — Organizzato dalla rivista «Politica Internazionale» e dell'Ipalmo, Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America Latina e Medio Oriente, si tiene un dibattito su «L'internazionalizzazione dell'economia italiana». Interverranno Paolo Annibaldi, Pietro Armani, Piero Bassetti, Felice Gianani, Nerio Nesi, Eugenio Peggio e Gianni Zandano. Roma - Sede Abi.

A cura di **Rossella Funghi**

Lavoratori autonomi, tasse e pensioni

Punto per punto l'impegno dei comunisti in Parlamento

Tasse e pensioni. Due temi scottanti sui quali artigiani e commercianti, con le loro organizzazioni, hanno combattuto grandi battaglie negli ultimi anni e sui quali i comunisti in Parlamento si sono battuti presentando loro proposte di legge. Su queste però, governo e maggioranza di pentapartito, oggi in crisi, hanno fatto muro, opponendo resistenze ed ostacoli.

Mi riferisco in particolare alle proposte di legge sul fisco — per la modifica della nota legge Visentini, al fine di permettere a tante piccole e medie imprese artigiane e commerciali di uscire dalla «gabbia» forzosa di un iniquo regime forfettario, che li penalizza, e di correggerne alcune evidenti iniquità nei coefficienti di detrazione sia ai fini dell'Irpef che dell'Iva; per una «minisanatoria» delle infrazioni formali commesse a seguito della complicatissima normativa del decreto Visentini; per una riforma dell'Ilor per l'esonero totale per le piccole imprese artigiane fino a tre dipendenti e per gli agenti di commercio, e per una sensibile riduzione per tutte la altre imprese artigiane e commerciali; per la modifica della normativa sui registratori di cassa, al fine di esonerarne le piccolissime imprese artigiane e commerciali; per una maggiore equità fiscale per i redditi di lavoro e di impresa specie se piccola o media, con una ulteriore diminuzione del prelievo diretto per Irpef e Ilor, ridistribuendo diversamente il prelievo tributario, facendo pagare di più sulle rendite finanziarie e sui patrimoni e recuperando a tassazione le grandi e macroscopiche evasioni delle grandi imprese industriali e commerciali, dei grandi gruppi finanziari, sui grandi profitti sui «giochi» di Borsa, ai quali certamente non hanno la possibilità di accedere né i lavoratori, né i pensionati, né le piccole imprese, schiacciate come sono dal peso di reggere il mercato e dai gravosi tassi di interesse bancari.

I profitti, è vero, crescono in Italia ma solo nelle grandi imprese che riescono ad autofinanziarsi a tasso zero in Borsa. I profitti, dunque, anziché essere reinvestiti per creare una nuova ricchezza produttiva e nuova occupazione vengono, invece, capitalizzati in titoli pubblici esentasse, nel tentativo di coprire gli enormi sprechi delle spese improduttive del Tesoro, che di conseguenza fanno aumentare il debito pubblico.

Sull'altro fronte, quello delle pensioni, mi riferisco alla nostra proposta di legge pr il riordino del sistema. L'obiettivo è quello di far uscire finalmente artigiani e commercianti dal «ghetto», anch'esso forzoso, di quella miseria che è oggi ancora la pensione minima dell'Inps e per di più a 65 anni. Sono tre legislature che i comunisti si battono in Parlamento per la riforma delle pensioni che, è bene ricordarlo, finora non è andata avanti nel suo ulteriore iter parlamentare, malgrado si fosse raggiunto un accordo per un testo unificato nella commissione Lavoro della Camera, a causa delle resistenze di alcune categorie minoritarie che non vogliono perdere i loro privilegi. È dei giorni precedenti la crisi dell'esecutivo, poi, il «pannicello caldo» che il governo ha proposto sulla riforma delle pensioni. Il «pannicello» sarebbe ancora a danno di artigiani e commercianti: la delega all'esecutivo per la nuova normativa pensionistica per i lavoratori autonomi. E questo, mentre le organizzazioni sindacali di artigiani e commercianti sollecitavano il governo a dire finalmente una parola definitiva per la riforma nel testo unificato della Commissione parlamentare.

È in questo quadro di grande mobilitazione politica che si inserisce anche la proposta di legge Pci sulla fiscalizzazione degli oneri sociali impropri (contributi sociali), che oggi, guarda caso, premiano solo le grandi imprese, in quanto sono commisurati sulla forza lavoro impiegata piuttosto che sul capitale investito e sul conseguente maggior valore aggiunto e profitto realizzato. Per concludere si può dire che sono condivisibili le prese di posizione, ad esempio della Cna e della Confesercenti, quando affermano che vogliono subito la riforma fiscale e la riforma delle pensioni; per il fisco, perché l'aumento delle entrate tributarie del 1° semestre 1986 dimostra ancora una volta che a pagare di più è sempre «pantalone», il mondo del lavoro e della impresa piccola e media; per le pensioni, perché è possibile costruire, con la riforma, una pensione dignitosa anche per i lavoratori autonomi, senza chiedere una lira né all'Inps né allo Stato. Basterebbe, infatti, solo una contribuzione in percentuale sul reddito ai fini Irpef, a cui corrisponda da subito la parificazione del trattamento minimo dei lavoratori dipendenti ed un aggancio sulle nuove pensioni in ragione del 2% per ogni anno di contribuzione, fino ad un massimo dell'80% (per 40 anni) sui redditi degli ultimi 10 anni, sulla base dei quali si sono effettuate le contribuzioni.

Sul fisco e sulle pensioni, come si vede, le ambiguità, oggi più di ieri, sono state tutte del governo.

Sergio Pollastrelli

Tessile '86 A Prato non tira più

PRATO — Dopo uno strepitoso '85, per l'industria tessile pratese quasi un tracollo. Le difficoltà non riguardano ovviamente solo la cittadina toscana e la sua economia prevalente, ma si manifestano su tutto il territorio nazionale colpendo soprattutto le piccole e medie imprese. Questo è quanto emerso da un dibattito pubblico avviato nei giorni scorsi a Prato a cui hanno partecipato il presidente dell'Unione industriale locale, Romano Lenzi, il presidente della Cassa di risparmio, Silvano Bambagioni, accompagnati dal vicepresidente dell'Unione Capponcelli e dal direttore dell'istituto di credito, Prospero.

Insomma una crisi congiunturale o strutturale? Ovviamente una risposta che offrisse una chiarificazione del fenomeno non è venuta, purtuttavia sono state analizzate quelle cause che hanno concorso a questo trend negativo nei primi sei mesi dell'anno. Innanzitutto il mutato potere di acquisto del dollaro.

Nessuno — è stato sottolineato — è in grado di prevedere quale sarà la futura fluttuazione della divisa americana costringendo gli operatori del settore ad una incertezza che certo non può aiutare il mercato tessile. Secondo elemento è stato individuato nei mutamenti della moda. In questo campo i cambiamenti sono repentini e la incapacità di adeguarsi alla domanda del mercato è un handicap che nuoce alla impresa di Prato. È stato, infatti, ricordato che accanto ad aziende che producono ancora «classico» nel tessuto produttivo di Prato si sono inserite aziende che attraverso nuovi prodotti hanno saputo reggere ai contraccolpi.

Gli effetti del braccio di ferro tra Dc e Pri

Estate romana già finita?

Il contestato spettacolo di Dodo D'Ambourg a Ostia: l'ultimo fallimento della misera estate romana '86

Il Comune non dà una lira Organizzatori in ritirata

La delibera per Massenzio non approvata dalla giunta - Per il Teatro di Roma in forse la discussione in consiglio - Villa Medici e «Ballo non solo» partite senza finanziamenti

Le «vacanze in città» sono già finite ancora prima di iniziare. Le iniziative culturali per l'estate dell'assessore Gatto sono state seppellite da quel lancio di pomodori e uova marce che ha concluso venerdì sera lo spogliarello di Dodo D'Amourg sulla rotonda di Ostia. Perché il misero tonfo dello spettacolo non ha influito poco sull'andamento della seduta di giunta che si è tenuta l'altra mattina. Infatti la delibera per il programma di Massenzio non è stata votata e quella per il teatro di Roma — che deve organizzare la festa de' Noantri — è stata approvata senza l'articolo 140 che l'avrebbe resa immediatamente esecutiva. La Dc, dunque, criticata dalla Curia romana e dai suoi paladini, Michelini e i Cattolici popolari, per non aver saputo sufficientemente «vigilare» sulle iniziative di Gatto, ha deciso di far mancare il suo appoggio all'assessore repubblicano.

Francesco Pettarin, della cooperativa Massenzio, racconta che l'iniziativa del cinema in via del Corso già è stato deciso che slitterà in avanti di una settimana, dal 18 al 24 luglio, ma se la delibera non sarà approvata dalla giunta sabato prossimo, l'intero programma salterà. «Perché — spiega Pettarin — non ci sarebbero poi i tempi tecnici per mantenere gli impegni presi».

Il teatro di Roma, come informa un addetto stampa, per far partire lo spettacolo, 3 giorni 700 milioni, attende che il consiglio comunale di domani discuta e approvi la delibera («bisognerà comunque verificare cosa sarà possibile fare in tempi così ristretti» — dice Scaparro). «Ma questo è praticamente impossibile — prevede il consigliere comunista Walter Tocci —. Nel calendario dei lavori del consiglio questo provvedimento non c'è e non credo nemmeno che ci sia la volontà politica di inserirlo».

Che la Dc voglia far pagare ai repubblicani il «ricatto» di Mammì — o si approva il finanziamento per la cultura o i repubblicani escono dalla maggioranza — è ormai evidente. Perché finora non sono state approvate nemmeno le delibere per due manifestazioni già iniziate: quella di Villa Medici e «Ballo non solo». In pratica chi le ha organizzate sta rischiando tutto in proprio.

Ma se le grandi «vacanze in città» non si fanno, non sono all'orizzonte nemmeno le piccole nelle circoscrizioni. Il bilancio comunale non è stato approvato e così le strutture decentrate non possono fare nulla. Insomma è una squallida povera estate, senza cultura, quella che ci attende. Così come lo sarà l'autunno e l'inverno. «Nella commissione capitolina — dice Tocci — è stata bloccata la discussione sul capitolo che riguardava le iniziative per settembre e dicembre. Ormai la Dc si muove solo per frenare qualsiasi iniziativa».

E in giro si ventila che questa sarà l'attività principale del partito di maggioranza nei prossimi giorni e nelle prossime settimane. Non offrendo più «garanzie» l'assessore alla cultura, pare che sarà lo Scudo crociato a controllare la qualità delle iniziative proposte, con uno spirito di censura preventiva, a cui Gatto non può più opporsi. Insomma gli alfieri della grande inquisizione sono sul piede di guerra raccogliendo in pieno il vento di reazione che soffia d'oltreoceano. «Ancora una volta — dice Walter Tocci in un suo comunicato stampa — l'incapacità della Dc di governare una grande città porta alla paralisi di qualsivoglia iniziativa. E ora — conclude il consigliere comunale comunista — che i repubblicani traggano le conseguenze di questa situazione prima che le responsabilità della paralisi ricadano interamente sull'assessore alla cultura».

Rosanna Lampugnani

Quei lampi di crisi sulla «verifica»

«Non capisco perché agitarsi per un rinvio a settembre della verifica capitolina. La Dc vuole concludere subito: vogliamo essere promossi a giugno, non rimandati a dopo l'estate». Ma a queste parole con cui Francesco D'Onofrio, coordinatore democristiano, rispondeva alle accuse del Psi, qualcuno nei corridoi dei palazzi capitolini aggiunge che questa giunta rischia, invece, di essere definitivamente bocciata. «Boutade» piuttosto scontata — è vero — ma quando viene dagli ambienti della maggioranza, ed è riferita particolarmente alla Dc ed al suo massimo esponente, mostra fin troppo bene quale clima si respiri.

In questi giorni, comunque, alle battute si stanno sostituendo affermazioni politiche ufficiali e ben meno ironiche. L'ultima — ieri pomeriggio — è del capogruppo socialista Raffaele Rotiroti: il giudizio generale è di «lungaggini burocratiche e immobilismo gestionale» mentre «la città è ormai ridotta a vivere in uno stato di permanente emergenza»; «tra i partiti della coalizione esiste identità di vedute — dice Rotiroti — fatta eccezione per la Dc che continua a diramare bollettini trionfalistici su questo primo anno di governo»; per concludere che «il partito di maggioranza deve dare segnali concreti di un impegno serio altrimenti il Psi si troverà costretto a ritirare la propria delegazione in giunta». Questo il comunicato — in sintesi. E la sua durezza si accresce considerando che giunge dopo attacchi altrettanto duri (ieri l'altro) di due esponenti socialisti di rilievo nazionale come Dell'Unto e Marianetti, e soprattutto che il comunicato stesso è stato diramato dopo l'incontro di ieri mattina tra le delegazioni cittadine di Psi e Psdi. E che ci sia effettivamente uno «stato di indeterminatezza nei tempi e nei modi della verifica» lo ha affermato ieri anche il segretario repubblicano Saverio Collura.

Insomma, problemi aperti e città bloccata (le delibere arenate di «Vacanze in Città» ne sono soltanto l'ultimo, paradossale esempio) mentre l'«elettricità» crescente torna a dare forza alle voci di un «rimpasto» nella giunta come conclusione dell'attuale verifica. E si ripetono ipotesi già note: la sostituzione della liberale Pampana con il capogruppo Alciati, quella del prosindaco Severi e dell'assessore al bilancio Malerba con gli attuali segretario — Redavid — e capogruppo — Rotiroti — socialista. La Dc, invece, non sostituirebbe i suoi uomini, e non si comprende — francamente — come il Psi valuti un'operazione che renderebbe l'immagine di una «sostituzione per cambiare rotta» che interessa quasi esclusivamente le sue fila.

Comunque, la pressione in Campidoglio sta registrando un brusco rialzo. Ma, purtroppo, solo nelle diatribe in stanze oscure, mentre le scelte per i cittadini attendono.

a. me.

Ancora dubbi sulla morte di Fabio Moricca

Ieri i funerali del giovane - Le richieste dei deputati comunisti in visita a Regina Coeli - Oggi l'esito dell'inchiesta interna

Mentre i medici legali continuano le analisi per stabilire con certezza le cause della morte, parenti ed amici hanno dato l'estremo saluto a Fabio Moricca, morto dopo ore di agonia nel carcere di Regina Coeli. Nonostante una grave frattura alle gambe, nella chiesa di Santa Chiara a Vigna Clara c'era anche la madre del ragazzo, insieme al professor Guido Moricca, protagonista dello scandalo dei «letti d'oro». Ieri, gli ispettori degli Istituti di prevenzione e pena hanno intanto messo a punto la relazione che sarà presentata probabilmente oggi al direttore generale Nicolò Amato. Secondo alcune indiscrezioni, i due funzionari avrebbero riscontrato solo alcune carenze del personale sanitario di Regina Coeli, «assolvendo» invece la direzione del carcere. In pratica — se la relazione confermerà questa ipotesi — i medici del Centro clinico non avrebbero fatto tutto quanto era necessario per tentare un salvataggio del giovane Moricca, qualunque fosse stata la causa della malattia e della morte.

Da due giorni sono a disposizione degli inquirenti le prime valutazioni dei periti dell'Istituto di medicina legale dopo l'autopsia. Ma sul loro contenuto c'è il massimo riserbo, anche se si è diffusa la voce che sia stata un'epatite virale fulminante ad uccidere Fabio Moricca. In ogni caso si sa che tra i periti c'è un contrasto sulle conclusioni da trarre. Ma nemmeno il professor Mario Merli, perito di parte nominato dalla famiglia Moricca, ha voluto rilasciare dichiarazioni, dopo aver partecipato all'esame autoptico eseguito dal professor Sacchetti.

Per verificare la situazione all'interno del carcere tre parlamentari comunisti — Leda Colombini, Giovanni Ranalli e Santino Picchetti — si sono recati ieri mattina in via della Lungara. Il loro giudizio sulle condizioni dei detenuti e sulla gstione del carcere non è stato buono, anche se — hanno riferito — la situazione di Regina Coeli è in media con il resto delle strutture di reclusione. 1500 detenuti in un luogo che potrebbe ospitarne 900, nessuna possibilità di lavoro, se non quello domestico. Molti tossicodipendenti senza alcuna assistenza specifica. Andrebbe chiuso il reparto d'isolamento — dicono i deputati comunisti. Santino Picchetti, inoltre, ha scritto una lettera ai ministeri di Sanità e Giustizia per far ottenere gli arresti domiciliari ad un ragazzo gravemente malato (dev'essere sottoposto a dialisi 3 volte a settimana) in carcere per il furto di un motorino.

Per il momento sulla morte di Fabio Moricca resta il mistero, anche se sembra destinato a diradarsi sulla base dell'autopsia. Ma ieri, alla cerimonia funebre, nessuno parlava di questo. Neppure gli amici di Fabio. Tra loro i soci della «paninerie» che il giovane morto gestiva a Trastevere. La bara di Fabio dopo la funzione è stata trasportata al cimitero di Prima Porta.

Raimondo Bultrini

NELLA FOTO: Guido Moricca (al centro) ieri ai funerali del figlio

Regione, Lazzaro nuovo presidente

«Così la Dc ha trasformato una istituzione in fatto privato»

Il «grande puzzle» del rimpasto alla Regione sembra essere stato completato in ogni tassello e pronto per essere sistemato sui banchi dell'aula della Pisana. Così ieri, dopo settimane di oscure trattative e colpi di scena, il democristiano Bruno Lazzaro (uno dei «veterani» dell'assemblea) è stato eletto presidente del Consiglio regionale. Insieme a lui è stato eletto l'Ufficio di presidenza con i due vicepresidenti (il comunista Angiolo Marroni e il socialista Gabriele Panizzi, ambedue riconfermati nella carica) ed i tre segretari (il comunista Oreste Massolo, il repubblicano Antonio Molinari — riconfermati — ed il neoeletto democristiano Potito Salatto).

Così il massimo organismo elettivo del Lazio può finalmente iniziare di nuovo a lavorare, ed i problemi che il vuoto istituzionale ha lasciato in sospeso — dopo l'improvviso decesso del precedente presidente Girolamo Mechelli — sono ben rappresentati dalla catasta di delibere racchiuse nella cartella «in attesa di approvazione».

Ma perché si è atteso tanto? Proviamo a ricostruire i tasselli del «grande puzzle», un difficile incastro tutto interno alle correnti della Democrazia cristiana che si è andato via via definendo, mentre le forze politiche discutevano la proposta avanzata dal gruppo comunista di «un presidente espressione non della maggioranza ma di un confronto tra tutte le componenti del consiglio regionale» (una proposta alla quale hanno risposto con toni diversi Psi, Pri, Psdi avanzando — in sostanza — l'ipotesi di un «patto costituzionale» che comprendesse l'opposizione comunista).

La prima risposta della Dc a questa ipotesi è venuta con la candidatura dell'ex segretario regionale e «uomo guida» della stravincente corrente andreottiana, Vittorio Sbardella: una presidenza di transizione, si disse, in attesa di verificare le proposte del «fronte laico» e del Pci. Ma l'opposizione all'interno della Dc è scattata immediatamente, e non solo contro questa motivazione. Il problema — e qui *ci addentriamo nel «rompicapo»* — era che i già precari equilibri interni alla Dc ne sarebbero risultati stravolti: andreottiano Sbardella, andreottiano Signorello, andreottiano il neoeletto segretario regionale (e assessore regionale alla sanità) Rodolfo Gigli. Era troppo. Ed è così iniziato il «travaso» tra le correnti i cui effetti istituzionali (a parte la nomina di Bruno Lazzaro) dovrebbero aversi nella seduta del consiglio di mercoledì prossimo con il «rimpasto» nella giunta. Un «rimpasto» tutto democristiano: il fanfaniano Lazzaro dovrebbe essere sostituito nella carica di vicepresidente della giunta dal «basista» Gallenzi; l'andreottiano Gigli (neosegretario regionale) dovrebbe lasciare il posto di assessore alla sanità al suo compagno di corrente Ziantoni; a quest'ultimo dovrebbe succedere nell'attuale assessorato agli enti locali un altro andreottiano, Paolo Tuffi; e, infine, il basista Gallenzi — passando al nuovo incarico — dovrebbe lasciare al fanfaniano Splendori l'assessorato ai Lavori Pubblici. E il gioco è fatto... con una «pax interna» ritrovata nella Dc.

Ma, in tutto questo, gli alleati nel pentapartito restano a guardare? «Non c'è dubbio — afferma il capogruppo socialista Landi — che cresce l'insofferenza verso la Dc, ma bisogna riconoscere che alla Regione hanno sciolto (non so con quali... spargimenti di sangue) più rapidamente i loro problemi che in altri enti locali. Comunque — conclude — la candidatura Lazzaro rimane nel quadro di un rapporto costruttivo con l'opposizione». E che «la vicenda non si chiude qui» è ribadito anche dal capogruppo socialdemocratico Mancini, il cui partito pochi giorni fa aveva avanzato una propria candidatura (Paolo Pulci) alla presidenza: «Il presidente — afferma Mancini — dovrà governare nel rispetto di tutte le forze politiche e la verifica sarà quotidiana sui tanti problemi la cui soluzione ancora non decolla».

Ma, al di là di queste «dichiarazioni di intenti», resta la realtà di una vicenda che ha bloccato il Consiglio regionale e che è stata discussa e risolta tutta al di fuori della sala di via della Pisana. Di qui la netta opposizione comunista: «Non è possibile nemmeno astenersi — ha detto Mario Quattrucci prima del voto — di fronte a una vicenda condotta in questo modo. Dietro le tante argomentazioni di facciata emerge chiara una netta chiusura al Pci, ma soprattutto — ha concluso Quattrucci — che una questione squisitamente istituzionale, come l'elezione del nuovo presidente, si è ridotta ad un puro scontro di potere e — per di più — all'interno di un solo partito».

Angelo Melone

Miliardi sprecati in convegni Servizi chiusi, sviluppo zero

Provincia: il Pci ha presentato decine di emendamenti per cambiare il bilancio della giunta - «L'istituzione è diventata una Pro Loco» - Lunedì si vota

Il capo dell'opposizione comunista, Maria Antonietta Sartori, l'ha definita di volta in volta «elemosiniere», «postulante», sorta di «Pro Loco». A meritare appellativi tanto poco lusinghieri è la Provincia. O meglio quel che resta dell'istituzione dopo dieci mesi di amministrazione del pentapartito. Perché tanta acrimonia?

«La giunta Ciarla cancella gli asili nido e poi vuole spendere 300 milioni per affittare le balie; non parla più di agricoltura e ambiente ma stanzia 500 milioni per convegni sull'argomento: che intende questa amministrazione per "risparmio"?». I comunisti sono furiosi e spiegano alla stampa la montagna di emendamenti che hanno preparato per affossare il documento contabile che lunedì il consiglio dovrà votare.

«Se lo approvano così com'è, sono dei pazzi», è l'ultima annotazione fatta dai rappresentanti del gruppo del Pci prima di entrare nel merito delle questioni. Le elenchiamo in parte così come è stato fatto nel corso della conferenza stampa.

SERVIZI SOCIALI — Diminuiti gli stanziamenti pur se vengono previsti, come accennato, 300 milioni da concedere a famiglie che si adattino a intrattenere altri bambini oltre che i propri. Il Pci chiede 500 milioni per aprire gli asili chiusi e il ripristino del resto dei servizi.

OCCUPAZIONE — Nel documento contabile sono previsti 50 milioni di contributi a sostegno della «cantieristica e dell'occupazione»; altrettanti per sostenere le botteghe artigiane; e la stessa cifra per formare i giovani apprendisti. Centoventi milioni è quanto invece la giunta intende spendere per costruire strutture per la vendita ambulante. Per contro sono stanziati 800 milioni per contributi a comuni, enti ecc. per mostre, stand ecc. I comunisti propongono ovviamente di stanziare fondi più adeguati e inoltre prevedono un miliardo per la realizzazione di un centro finanziario, imprenditoriale e di ricerca utile al rilancio dell'economia della provincia.

VIABILITÀ — Il bilancio non prende in considerazione gli impegni per la costruzione di 800 km di nuove strade mentre restano bloccati i lavori di grosse arterie come la Velletri-Nettuno, il viadotto di via Sabotino e Colleferro, la variante alla S.p. Tiberina. Si propone di utilizzare 7 miliardi e mezzo per completare il piano.

CULTURA — Previsto il 18% in meno del bilancio passato. Il Pci vuole che si recuperi il taglio prevedendo iniziative adeguate alle esigenze poste dai nuovi tempi (cultura della pace, attività didattiche per giovani, uso di nuovi spazi).

AGRICOLTURA — La giunta preferisce convegni e dibattiti (pari a 500 milioni). Il Pci propone iniziative più concrete: 400 milioni all'azienda Maccarese; aumento di altri 300 milioni per il sostegno delle cooperative; prevedere 3 miliardi per l'elettrificazione e la viabilità rurali.

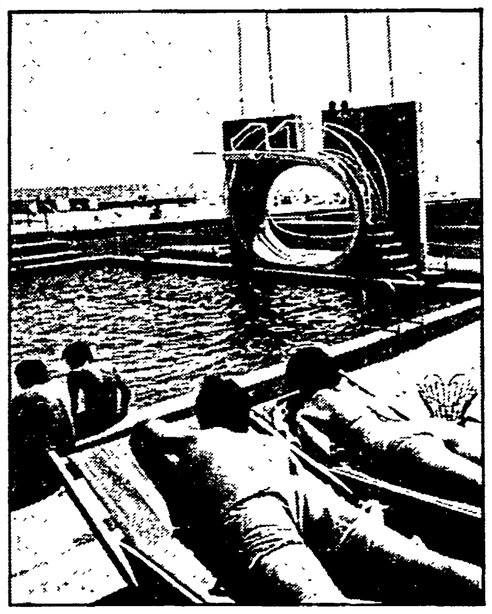
ROMA CAPITALE — La giunta ha ipotizzato uno stanziamento di appena 110 milioni per partecipare alla «grande» progettazione su Roma capitale. Il Pci lo vuole aumentare a 710 mentre chiede di istituire un fondo di 3 miliardi per realizzare opere nell'ambito del programma; altri 3 miliardi per la realizzazione di infrastutture relative al sistema integrato dei trasporti; 1 miliardo per la costruzione della sede della provincia nello Sdo.

VITTIME VIOLENZA — Questa invece è una novità, non è per niente menzionato nel bilancio. La propone il coordinamento delle elette: istituzione di un servizio di assistenza legale gratuita alle donne vittime della violenza fisica e sessuale (50 milioni); e realizzazione di un centro di documentazione donna per iniziative e manifestazioni (50 milioni).

Maddalena Tulanti

	1985	1986
CONVEGNISTICA	32 milioni	500 milioni
MOSTRE VARIE	540 milioni	800 milioni
VIABILITÀ	20 miliardi	400 milioni
PUBBLICA ISTRUZIONE	40 miliardi	13 miliardi
INDUSTRIA, COMMER. E ARTIGIANATO	3 miliardi	0 miliardi
SANITÀ	4 miliardi	0 miliardi
SPORT	500 milioni	0 milioni
ASILI NIDO	1 miliardo	0 miliardi

Nella tabella le cifre incolonnate sotto l'anno 1985 riguardano gli impegni della giunta di sinistra; quelle sotto l'anno 1986 le previsioni del bilancio del pentapartito.



Giovane annega a Fregene mentre nuota in piscina

I suoi amici l'hanno visto improvvisamente annaspare e precipitare sul fondo della piscina. Il bagnino dello stabilimento balneare «Oasi» di Fregene si è buttato per tirare il giovane fuori dall'acqua. Un medico ha tentato di rianimarlo ma non c'è stato niente da fare. Il ragazzo era già morto.

Adriano Laurito, 21 anni, abitante a Roma in vicolo Monte del Gallo, à la prima vittima di questa estate al mare sul litorale romano. Insieme ad un gruppo di amici era andato a fare il bagno a Fregene, nello stabilimento balneare «Oasi». Poco dopo le quattro il ragazzo si è tuffato in piscina per nuotare: era quasi arrivato a metà del percorso quando i bagnanti lo hanno visto annaspare nell'acqua, dimenarsi per qualche istante e scivolare sul fondo. Forse un malore improvviso o un bagno fatto troppo presto dopo il pranzo: Adriano Laurito ha perso immediatamente i sensi. L'autopsia dirà se è morto per annegamento o per qualcosa d'altro.

I soccorsi, secondo i testimoni, sono stata tempestivi. Il bagnino si è buttato immediatamente e con grande fatica ha tirato fuori il corpo. Sulla spiaggia c'era un medico che ha tentato di far ripartire il cuore con un massaggio cardiaco. Tutti i tentativi sono stati inutili. Un'ambulanza del pronto soccorso di Fregene ha trasportato il giovane all'Aurelia Hospital ma i sanitari non hanno potuto far altro che constatare il decesso. Sulle cause della morte del ragazzo la magistratura ha aperto un'indagine.

NELLA FOTO: la piscina dello stabilimento balneare «Oasi»

Al S. Giovanni

Due anni Si ustiona con l'acqua bollente, gravissimo

Voleva giocare con le pentole, come i grandi, ma s'è rovesciato addosso un'intera pila d'acqua bollente bruciandosi tutto il corpo. Matteo Lucino, 2 anni è ora ricoverato al S. Giovanni con ustioni di primo e secondo grado alla faccia, al torace, alle gambe e alle braccia. I medici si sono riservati la prognosi per tutto i giorno, in attesa di vedere le reazioni del piccolo, in serata l'hanno dichiarato guaribile di 25 giorni.

L'incidente è successo ieri mattina poco dopo l'una in un appartamentino di via Colummella 6 dove abita la nonna del piccolo. Matteo vive con i genitori in via di Rocca Priora ma ieri mattina la madre del piccolo che lavora lo aveva affidato alla nonna. Verso l'ora di pranzo l'anziana donna ha messo a bollire dell'acqua per preparare la pasta. È bastato un attimo: il piccolo Matteo è corso in cucina a giocare vicino ai fornelli. Forse voleva fare come i grandi e con le presine togliere e mettere l'acqua sui fornelli, forse ha urtato la pentola senza neppure accorgersene e la pila gli è caduta addosso con tutta l'acqua. Ha gridato con tutta la forza che aveva. La povera donna s'è precipitata in cucina per soccorrere il nipotino ma s'è accorta subito che le bruciature del piccolo non erano cosa da poco. È scesa in strada con il bimbo in braccio ed ha chiesto un passaggio alla prima auto verso il S. Giovanni.

Appuntamenti

CRISI DI GOVERNO — Oggi alle ore 18,30 a Largo dei Librai a Campitelli manifestazione dibattito su «Che programma, quali prospettive dopo la crisi di governo?» Partecipano Giuseppe Chiarante della segreteria nazionale del Pci, Roberto Villetti del Psi, Mauro Dutto del Pri, Stefano Rodotà della Sinistra indipendente

SCUOLA — «Religione cattolica a scuola dopo l'intervento del Tar Lazio» Questo è il tema del convegno promosso dal Comitato romano per la laicità della scuola che si terrà oggi alle ore 16,30 nella sala del Cenacolo, Piazza Campo Marzio, 43

BALLO. NON SOLO... — Domani sera alle ore 21 nel parco del turismo Eur prima mostra mercato sulla jettatura Hanno già aderito ospiti ed esperti tra cui il gruppo del Gran Pavese, il dott Guardalavecchia, il mago Brianti e tanti altri Si prega di venire forniti di carta e penna e privi di lenti affumicate

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — E in vigore il nuovo orario degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 18 Chiuso il lunedì Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-13. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì A Roma Museo dell Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica)

■ **DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO** — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700 Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230) Feriali e domenica 9-13, venerdì 9-13 / 15-18, lunedì chiuso Sino al 14 luglio

■ **QUADRIENNALE D'ARTE** — La produzione e la ricerca di un'ampia parte degli artisti italiani negli ultimi 30 anni Al Palazzo dei Congressi all Eur Ore 10 30 19 30 Fino al 15 agosto

■ **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — L'ambiente della città durante il pontificato di Giulio II e di Leone X manoscritti, miniature, incisioni, disegni, incunaboli Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana (Viale Vaticano) Ore 9-13 — domenica solo l'ultima del mese Fino al 31 ottobre

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri** ambulanze 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3 4 - **Pronto soccorso oculistico** ospedale oftalmico 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651-2-3 - **Farmacie di turno**. zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923 Eur 1924 Aurelio Flaminio 1925 **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116, viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5/54315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171

Lettere

Il pretore non indaga sull'Iacp

Gentile direttore
in riferimento all articolo apparso su l'Unità dell'8 luglio u s con il titolo «Iacp, inchiesta della pretura», vogliamo precisare che il richiamo ad una qualche corresponsabilità dell'Istituto di Roma in merito alla destinazione dell edificio di Via Talli, in località Serpentara ed il problema connesso all'assegnazione di aree, è palesemente falso Infatti i criteri di assegnazione delle aeree e la destinazione degli immobili sono competenza della Regione e del Comune, non certo dell Iacp D altra parte l assoluta estraneità dell Istituto si evince dal contenuto dello stesso articolo che richiama responsabilità e sospetti non riconducibili all operato dell Istituto

ALVARO IACOBELLI
(vicepresidente Iacp)

Il partito

ATTIVO GENERALE DEI COMUNISTI ROMANI SULLA CRISI DI GOVERNO — È convocato per venerdì 11 luglio alle ore 17,30 in federazione l'attivo generale dei comunisti romani sulla crisi di governo Alla riunione devono partecipare i segretari di sezione, i membri del Cf e della Cfc gli eletti nelle istituzioni Parteciperà il compagno Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato e della Direzione nazionale

ASSEMBLEE — MORANINO ore 19, riunione con il compagno Goffredo Bettini segretario della federazione. REBIBBIA ore 18, in sezione assemblea con i compagni Armando Iannilli, A. Zola, Carlo Leoni. FIUMICINO ALESI ore 18, in sezione assemblea sulla politica internazionale con il compagno Franco Funghi; AEROPORTUALI ore 17 30, a Ostiense Nuova assemblea con i compagni Piero Rossetti e Sandro Balducci

ZONE — PRENESTINA ore 18 30, in zona riunione segretari di sezione e segreteria di zona con il compagno Michele Meta. CASILINA ore 18 30, in zona riunione segretari di sezione e segreteria di zona con il compagno Sergio Gentili, TUSCOLANA ore 18 30, riunione segretari di sezione e segreteria di zona con il compagno Lionello Cosentino

NUMERI ESTRATTI ALLA FESTA A PARCO NEMORENSE — 1) 0024, 2) 2477; 3) 0543, 4) A123

AVVISI — Le sezioni che in questa settimana svolgono le feste de l Unità devono predisporre i tavolini e ritirare dal compagno Oliva i moduli per la raccolta di firme in appoggio al referendum consultivo

• • •

Le sezioni che svolgeranno le feste de l Unità entro il mese di luglio devono far pervenire i programmi dettagliati (dibattiti, spettacoli, concerti, etc) alli ufficio oratori

FESTA ALLA SEZIONE ITALIA — Alle ore 18 30 «Come vivere con i comunisti. una festa alla sezione Italia»

COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO — È convocata per oggi alle 15 presso il Cr la riunione della Crc con il seguente odg Impostazione del lavoro e delle modalità organizzative della Crc

COMITATO REGIONALE E CRC — È convocata per oggi alle 16 presso la sala «Luigi Petroselli» (via dei Frentani, 4) la riunione del Comitato regionale e della Crc con il seguente odg 1) L'iniziativa dei comunisti nell'attuale situazione politica, 2) Varie. Relazione del compagno F. Speranza

• • •

È convocata per domani alle 16 30 presso il Cr una riunine con all'odg' Iniziative del Partito in riferimento all applicazione della legge 64 Sono invitati a partecipare i sindaci, vicesindaci, e capigruppo dei Comuni ricadenti nell'area per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno (L. Grassucci, L. Ciocci, M Berti, G Schettini)

• • •

È convocata per domani alle 9 30 presso il Cr la riunione del gruppo di lavoro della Commissione produzione e lavoro con all odg 1) Legislazione sull occupazione giovanile (S Vona), 2) Riforma della Cig (S Picchetti), 3) Verifica iniziative relative all intervento straordinario per il Mezzogiorno (M Berti), 4) Stato di attuazione alla Regione Lazio della legge 240 e della legge 308 (P Vitelli), 5) Documento sui consorzi industriali e sulle aree attrezzate Presiede L Grassucci

CASTELLI — GENZANO ore 17, assemblea delle compagne della federazione su La questione femminile e il rinnovamento del Pci dopo il XVII congresso Riflessioni e iniziative. Relazione S. Ravel Partecipano F Cipriani, F. Cervi; MONTEPORZIO inizia la festa de l'Unità. È convocata per domani alle 17 30 in federazione la riunione del Comitato esecutivo su Crisi di governo, iniziative del partito e verifica del piano di lavoro della federazione (F. Cervi)

FROSINONE — Prosegue il festival provinciale de l Unità a Boville Ernica

RIETI — Prosegue il festival provinciale de l Unità

TIVOLI — CASALI DI MENTANA ore 20 30, attivo cittadino sul referendum consultivo e organizzazione (M Schina); S ANGELO ore 20, assemblea (Onori)

VITERBO — Feste de l Unità continua CASTEL S ELIA Iniziano CANEPINA e CORCHIANO.

cooperativa florovivaistica del lazio srl

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità industrie ed anche piccoli giardini e terrazzi, esegue addobbi floreali per le più importanti mostre, per congressi e convegni commercializza direttamente i propri prodotti sia all ingrosso che al minuto In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall analisi delle esigenze del cliente alla progettazione dettagliata alla esecuzione dell opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime

grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita

00179 Roma - Via Appia Antica 172
Tel (06) 7880802/786675

Coro di consensi (scontati) in tutte le scuole

Tutti favorevoli?

Per l'ora di religione arrivano «sì» a valanga

I dati ricavati da un campione di venti scuole preso in esame dal Provveditorato - I genitori democratici: «Un risultato scontato, non c'era possibilità di scelta»

Per l'ora di religione nelle scuole anche a Roma ha vinto il fronte dei sì. Il risultato, in attesa dei dati definitivi sulle scelte compiute in questi giorni da genitori e studenti, emerge da un'indagine compiuta dall'ufficio stampa del Provveditorato agli studi su un campione di venti istituti per ciascun ordine di studi da cui si ricava che le adesioni all'insegnamento religioso sfiorano l'85-90 per cento. Un consenso massiccio, dunque, che però lascia spazio a non pochi dubbi soprattutto sulle modalità con cui gli alunni e le famiglie sono state chiamate a pronunciarsi senza quelle garanzie di libertà o di assenza di discriminazione previste dal nuovo Concordato. Molti genitori infatti hanno spiegato di aver optato per il «sì» non per il desiderio di far partecipare il figlio alla didattica catechistica ma per evitare il rischio di possibili e dolorose emarginazioni. E la scelta d'altra parte non è stata semplice neppure per chi ha detto «no» e che si è trovato di fronte all'imbarazzo di dover spiegare al proprio bambino come e perché da settembre sarebbe dovuto entrare un'ora dopo a scuola o uscirne un'ora prima.

Una difficoltà che ha pesato soprattutto nelle elementari, dove tra gli iscritti della prima classe — sempre secondo le proiezioni del Provveditorato — l'83,28 per cento ha deciso di avvalersi dell'insegnamento religioso mentre i «no» si sono attestati al 16,72. Per le successive quattro classi la percentuale dei «sì» sarebbe l'86,67 per cento e i «no» viaggiano sul 12,33. Tra questi ultimi sono compresi (ed è un discorso valido anche per gli altri livelli di studio) tutti quelli che non hanno ancora restituito la scheda compilata, quanti ne subordinano la presentazione alla conoscenza delle eventuali materie alternative e ovviamente i rimandati che si riservano di esprimere un giudizio a settembre, una volta superato lo scoglio degli esami. Attestate quasi sugli stessi valori risultano le cifre dell'opzione religiosa registrata nelle venti «medie» prese come test dal Provveditorato. Anche qui c'è stata una netta prevalenza dei sì, l'87,21 per cento contro il 12,79 dei no nelle prime classi. Nelle successive i valori rimangono più o meno invariati con l'86,79 di risposte affermative e il 13,21 negative.

La più alta adesione all'ora di religione è stata comunque registrata alle superiori, dove il quesito è stato posto direttamente agli studenti. Nel campione il 91,74 si è dichiarato favorevole nel primo corso di studi. I no si sono contenuti entro l'ambito dell'8,26 per cento. Nelle classi superiori i ragazzi che hanno deciso di avvalersi della materia sono l'89,65 per cento, il 10,35 invece ha preferito farne a meno.

«Non siamo affatto stupiti di questi risultati — ha detto Luisa Quaranta del Coordinamento genitori democratici — dal momento che non c'è stata un'autentica possibilità di scelta. E ci rifiutiamo di commentarli perché non si tratta di un referendum. Il nostro obiettivo va al di là del sì o no all'insegnamento religioso e riguarda invece la formulazione di base dell'intesa concordataria che va rivista».

Valeria Parboni

A novembre la sentenza del Tar

Per il parco Piccolomini ancora un rinvio

L'assessore Costi: «Ora è possibile stringere i tempi per un nuovo piano paesaggistico»

Ancora un rinvio in una vicenda che si trascina da dieci anni. Il Tar, arbitro nel braccio di ferro tra il Comune di Roma e la società «Consea» sul destino di parco Piccolomini, non se l'è sentita di pronunciare la sentenza e ha preso tempo fino a novembre.

La Consea aveva acquistato l'area sull'Aurelia Antica per costruirvi un maxialbergo ma il Comune, resosi conto del grande valore paesaggistico del parco, aveva bloccato i lavori. Da allora la trattativa va avanti a singhiozzi da molti anni su due fronti. Da una parte il Comune avanza delle proposte per rientrare in possesso dell'area cedendo in cambio alla Consea un terreno sulla Cristoforo Colombo, dall'altro, si è fatto continuo ricorso all'autorità giudiziaria. Intanto negli anni sono cambiate molte cose. La Consea ha rinunciato all'idea originaria di un maxialbergo ripiegando su un progetto di tre palazzine destinate a uffici. L'ultima sentenza ha fatto segnare un punto a favore della Consea tanto che il sindaco Signorello aveva delegato l'assessore all'edilizia ad aprire una nuova trattativa. Ma è arrivato il decreto Galasso che definisce l'area di alto valore paesaggistico. Questa novità ha permesso all'ente pubblico di passare in vantaggio facendo sospendere i lavori nel cantiere. Ma i legali della Consea non si sono arresi e hanno presentato un ricorso al Tar affermando che il vincolo paesaggistico non può avere effetto retroattivo. Ora il Tribunale ha rinviato a novembre. «Dopo questa decisione — ha dichiarato l'assessore Costi — è possibile stringere i tempi della trattativa ancora più ampi se la Regione definisse prima del 31 dicembre il piano paesistico previsto dalla legge Galasso».

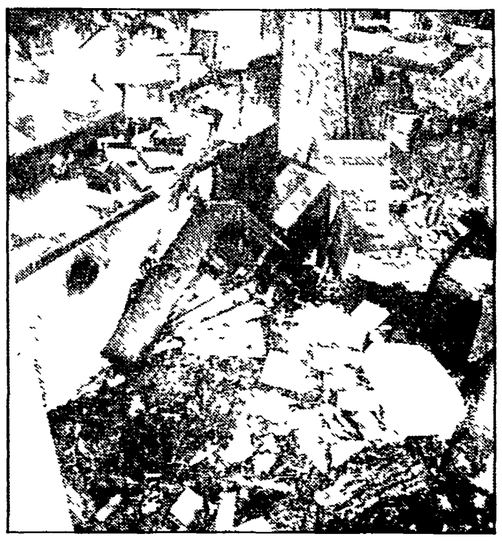
La notte brava degli incendiari

CASALPALOCCO

Villino a fuoco per la 2ª volta

Le fiamme hanno avvolto in pochi minuti la palazzina di due piani. Il bagliore delle lingue di fuoco si vedeva a centinaia di metri di distanza. Un incendio pauroso ha svegliato ieri notte gli abitanti di Casalpalocco. In via Contestabile della Staffa, dietro il ristorante «Casaletto», un villino è bruciato per più di due ore.

Sono stati momenti di terrore: si pensava infatti che qualcuno dormisse negli appartamenti. Il villino, appartenente al romano Enzo Gagliardi, era invece fortunatamente disabitato. I vigili e i carabinieri hanno trovato tra le macerie tracce di benzina. Anche in questo caso l'incendio è molto probabilmente doloso. Il proprietario ha raccontato che già nel dicembre dell'84 un uomo, poi arrestato, aveva dato fuoco alla sua palazzina.



VIA PALESTRO

Studio medico quasi distrutto

È stato certamente un attentato incendiario a distruggere quasi completamente uno studio medico in via Palestro 14, a pochi metri dalla stazione Termini. Alcuni sconosciuti hanno forzato la porta dello studio del dottor Giovanni Benzo, sono entrati ed hanno buttato liquido infiammabile nelle due stanze. Poi con un cerino hanno appiccato il fuoco che ha distrutto le poltrone, la scrivania e gli armadietti con medicine e riviste specializzate. I vigili, avvertiti dagli inquilini, hanno spento in pochi minuti l'incendio limitando i danni all'appartamento.

Prima di scappare gli incendiari hanno scritto sulla parete con lo spray alcune frasi giudicate dai carabinieri «incomprensibili». Gli investigatori stanno interrogando Giovanni Benzo per tentare di scoprire i responsabili dell'attacco incendiario. Potrebbe trattarsi di una ritorsione contro il medico che non aveva concesso delle prescrizioni.

VIA NOMENTANA

Centro sociale in fiamme

Solo dieci giorni fa il Comune lo aveva espropriato per farne un centro sociale. Martedì sera poco prima delle otto, qualcuno ha dato fuoco al ristorante «La Torre» di via Nomentana 882. Le fiamme hanno distrutto i capannoni esterni e annerito alcuni muri delle sale interne. Per entrare nel cortile dello stabile gli incendiari hanno tagliato la rete di cinta. Poi hanno cosparso liquido infiammabile nei capannoni ed appiccato il fuoco. I vigili del fuoco hanno impiegato più di un'ora per spegnere l'incendio.

C'è un legame tra l'esproprio del Comune e l'attentato incendiario dell'altra sera? Gli investigatori lo sospettano. Sul fatto la magistratura ha aperto un'inchiesta.

La protesta dei facchini contro lo scaricabarile delle responsabilità

Sciopero ai mercati generali

Ostiense: i viali interni ridotti a una gruviera

Le buche sono una male cronico delle strade di Roma ma nei viali dei mercati generali, all'Ostiense, si tratta addirittura di voragini. Il manto stradale, trasformatosi in una sorta di gruviera, mette a dura prova i carrelli di trasporto e le schiene dei 600 facchini che ci lavorano. Per non parlare poi dei quintali di merce che, per colpa degli avvallamenti, si ribalta e finisce schiacciata e calpestata. Contro questa situazione stanotte i soci delle quattro cooperative che gestiscono il carico e scarico hanno deciso di indire uno sciopero. «Già 20 giorni fa avevamo proclamato un'astensione dal lavoro — racconta Angelo, uno dei lavoratori più arrabbiati — ma la revocammo perché, finalmente, gli assessori Natalini e Giubilo ci assicurarono che un finanziamento disponibile sarebbe stato utilizzato per mettere a posto la metà dei viali, visto che per tappare tutte le buche il denaro non sarebbe bastato».

Dell'altro ieri il colpo di scena: la ditta incaricata sistema macchinari e operai sui viali in migliori condizioni, pronta a dare il via ai lavori. Insospettiti i facchini chiedono spiegazioni. Motivo di questa singolare scelta è che l'Acea sta ancora terminando l'illuminazione sulle strade più malridotte. I lavoratori decidono di andare a fondo alla faccenda e intanto, previdenti, schierano i loro carrelli sull'asfalto per impedire che le macchine comincino a perforare. Interrogata la ditta appaltatrice dell'Acea se la cava dicendo: «I lavori elettrici sono terminati, qualche piccola correzione dovremo farla, ma roba di poco conto e solo fra qualche mese. Il manto stradale può essere tranquillamente rifatto. La decisione però non deve venire dall'Acea ma dagli assessorati competenti». Dal canto loro le ripartizioni al Commercio, ai Lavori Pubblici e ai servizi tecnologici rilanciano l'accusa: «L'autorizzazione deve venire dall'Acea».

Di fatto, senza l'intervento dei lavoratori, i fondi sarebbero stati spesi per riparare le strade meno malconcie; quelle ridotte a una gruviera avrebbero dovuto invece aspettare fino a quando nuovi soldi fossero saltati fuori. «Il fatto è — spiega Daniela Valentini, consigliere comunista — che le strutture annonarie romane sono abbandonate al loro destino. Il pentapartito non si è ancora preso la briga di presentare un progetto al governo così da ottenere una fetta dei novecento miliardi previsti sotto questa voce dalla finanziaria (un'occasione preziosissima visto che negli anni passati questa cifra non era disponibile). Finirà che la Camera di Commercio riuscirà a farsi finanziare il suo progetto di centro all'ingrosso di merci varie sul Raccordo anulare e il Comune resterà a bocca asciutta. Ma c'è qualcuno, anche in Campidoglio, a cui quest'ipotesi non dispiace affatto».

Antonella Caiafa

Solo Chiara Vetere è la vera signora Barbot

Il pretore civile di Roma, Domenico Bonaccorsi, ha stabailito che Chiara Vetere, figlia dell'ex sindaco di Roma Ugo Vetere, è l'unica che a pieno diritto possa usare il cognome Barbot, essendo regolarmente sposata con lo «showman» Sammy Barbot. L'uso di tale cognome è invece stato inibito alla ex moglie dell'artista, Volga Vivi Zizzo, che anche dopo il divorzio era solita usare il cognome dell'ex coniuge, con il quale per lungo tempo aveva fatto «ditta» per trasmissioni televisive. A sollecitare il provvedimento era stata Chiara Vetere.

Abusi a Caracalla Inchiesta del pretore

Ambulacri e calidarium trasformati in magazzino, un ristorante sui resti del Tempio di Giove che, nonostante l'ordine di demolizione emesso nel 1978, ha ottenuto anche per il 1986 la licenza d'esercizio; un'abitazione, con annessi garage, e giardino per il custode della zona archeologica. Sono queste tre delle tante ragioni che hanno indotto il pretore di Roma Adalberto Albamonte ad avviare un'indagine sui presunti abusi che minacciano di compromettere irrimediabilmente quello che resta delle Terme di Caracalla.

Un telefono amico per i tossicodipendenti

Da oggi, chi ha problemi di tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione, potrà chiamare il numero 6284639 di Roma, un nuovo servizio di consulenza telefonica che si chiama «Pronto, ti ascolto». Temporaneamente, funziona dalle 14 alle 22 nei giorni feriali e dalle 10 alle 14 nei giorni festivi.

I prezzi degli stabilimenti sul litorale romano Fregene e Torvaianica più care di Ostia La legge sul libero accesso all'arenile

Identikit di un posto al sole

Spiaggia pulita ma il vicino d'ombrellone è davvero «vicino»

Quanto costa un posto al sole sulle spiagge di casa? Non moltissimo. Però, a dire il vero, anche lo spazio non è molto grande: al bagnante che frequenta gli stabilimenti del litorale romano è richiesta pazienza, capacità di comunicare e amore per il prossimo che, numeroso, lo circonda. Altri vantaggi sono un arenile pulito, docce, cabine, ombrelloni, lettini e sdraio, cartelli che vietano l'ingresso a cani, calciatori e ciclisti e che promettono spaghetti, fettuccine e fritture a prezzi modici. Se questi ultimi cartelli vi allettano in modo irresistibile dedicate poi con cura tre ore alla digestione prima di tuffarvi tra i flutti di Ostia o di Fregene, se non altro per evitare di ingolfare di lavoro quei ragazzi che oltre a piantarvi l'ombrellone devono anche tirarvi fuori dall'acqua se siete nei guai.

Per il resto la scelta è libera: non mancano gli stabilimenti con tennis e piscina ne quelli con musica e videogiochi che hanno ormai quasi del tutto soppiantato i rarissimi biliardini. Molti anche gli stabilimenti «tranquilli», costruiti su misura per chi vuol fare quattro chiacchiere con conoscenti occasionali o stagionali mentre i bambini giocano sulla sabbia con secchielli, palette e le intramontabili «formine».

I prezzi sono quelli stabiliti dalla Capitaneria di Porto e non possono essere aumentati per nessun motivo dai gestori che sono obbligati ad esporre accanto alla cassa il prezzario. La spesa varia a seconda della categoria dello stabilimento scelto (extra, prima, seconda e terza categoria), secondo la località (leggermente più care Fregene e Torvaianica, più economica Ostia), secondo il periodo dell'anno (bassa stagione nei mesi di maggio, giugno e settembre, alta stagione per luglio e agosto). I giorni feriali sono divisi in due turni (dalle ore 9 alle ore 13 e dalle ore 13 alle ore 19), il sabato e la domenica sono festivi e si dividono in tre turni (dalle ore 9 alle ore 12, dalle ore 12 alle ore 16, dalle ore 16 alle ore 19). Si può entrare negli stabilimenti pagando la sola tariffa per lo spogliatoio che non supera in nessun caso le mille lire per l'intera giornata e che dà diritto all'uso della doccia e dei servizi igienici. Non è necessario servirsi di ombrelloni e sedie a sdraio a nolo, ma è possibile portarli da casa pagando all'ingresso una piccola cifra giornaliera, specificata anch'essa nei prezziari della Capitaneria di porto.

Anche i prezzi delle piscine sono controllati: L. 4.150 per l'intera giornata, spogliatoio compreso, e riduzione del cinquanta per cento per i ragazzi che non superano il metro e mezzo di altezza. Una gita in pattino? 4.250 lire all'ora per quelli a remi e 5.300 per quelli a pedale che sono più facili da usare. Più caro l'uso del solarium: 7.350 lire a persona per tutto il giorno. Anche le dimensioni delle cabine sono regolamentate, quelle per quattro persone devono non essere più piccole di un metro quadro. Sono naturalmente previste forme di abbonamento per ogni servizio offerto e avete diritto al rilascio di una ricevuta per ogni pagamento effettuato.

Chi volesse accedere alla spiaggia senza pagare nulla all'ingresso potrà farlo in virtù dell'art. 3 lett. a) e g) dell'ordinanza n. 20/85 del 24 aprile 1985 che per legge deve essere affissa in ogni stabilimento. L'accesso gratuito può non essere consentito se c'è una spiaggia libera adiacente (attaccata) e in ogni caso non si ha il diritto di usare docce e servizi igienici.

Tutti gli stabilimenti balneari con l'arrivo dell'afa si sono riempiti, ma bagni e tintarella non hanno ovunque lo stesso prezzo

Si possono ottenere informazioni dettagliate rivolgendosi alla sezione distaccata della Capitaneria di porto di Roma che si trova al n. 21 della via litoranea di Ostia Lido, nella casina rossa che una volta ospitava il dazio. L'orario è dalle ore 8 alle ore 14 nei soli giorni feriali, il numero telefonico è 5625685. Altri numeri utili sono quelli dell'Ufficio locale marittimo di Fregene (6460143), di Fiumicino (6451911) e della Delegazione di Spiaggia di Torvaianica (9155395). Gli utenti possono chiedere alla forza pubblica che i regolamenti dettati dalla Capitaneria di porto siano rigorosamente rispettati.

Nella tabella sono elencati tutti gli stabilimenti divisi per categoria, per ogni categoria è indicata la spesa a cui va incontro una famiglia di quattro persone che noleggia per un'intera giornata festiva una cabina, un ombrellone e due sedie a sdraio.

OSTIA E CASTELFUSANO

Categoria extra: 1) La Vecchia Pineta; 2) Tibidabo; 3) Sporting Beach; 4) Kursaal; 5) La Casetta; 6) Gambrinus 7) Venezia.
Bassa stagione L. 14.850
Alta stagione L. 17.850

1ª Categoria: 1) Belsito; 2) Plinius; 3) La Nuova Pineta; 4) Battistini; 5) Elmi; 6) Italia; 7) Abc Beach; 8) Moderno; 9) Il Capanno; 10) Picenum; 11) La Bicocca; 12) La Marinella; 13) La Caletta; 14) La Playa; 15) L'Oasi.
Bassa stagione L. 13.350
Alta stagione L. 16.100

2ª Categoria: 1) La Conchiglia; 2) Delfino; 3) Le Lampare; 4) Vittoria; 5) Il Gabbiano; 6) Il Bungalow.
Bassa stagione L. 11.700
Alta stagione L. 14.250

3ª Categoria: 1) L'Ancora; 2) Mariposa; 3) Capannina a Mare; 4) La Rotonda.
Bassa stagione L. 11.700
Alta stagione L.14.150

FREGENE

Categoria extra: 1) Oasi; 2) Riviera, 3) La Nave. Tutta la stagione L. 16.200

1ª Categoria: 1) Lido; 2) Capri; 3) Toni. Tutta la stagione L. 14.450

2ª Categoria: 1) Il Patio; 2) San Marco; 3) Sogno del Mare; 4) Tirreno; 5) Miraggio; 6) Glauco; 7) Gabbiano; 8) Lido d'Oro; 9) La Baia; 10) Albos. Tutta la stagione L. 12.900

3ª Categoria: 1) Mastino. Tutta la stagione L. 12.450

TORVAIANICA

1ª Categoria: 1) Corsetti; 2) Lido; 3) Marechiaro. Tutta la stagione L. 14.150

2ª Categoria: 1) Florida; 2) Bagni; 3) Belvedere; 4) Miami; 5) Albatros. Tutta la stagione L. 12.800

3ª Categoria: 1) Capri; 2) Alba Marina; 3) Cleopatra; 4) Ragno d'Oro; 5) Piccolo Porto. Tutta la stagione L. 12.950

Roberto Gressi

Vicino a Subiaco colpa del fosforo

Scarichi chimici: migliaia di trote morte nel fiume Aniene

Le trote sono affiorate a migliaia, il ventre grigio e bianco riverso, solo poche e per poco ancora boccheggianti. Lunedì sera affacciandosi dal ponticello a schiena d'asino che dà il benvenuto a Subiaco se ne poteva vedere qualcuna galleggiare sull'Aniene, ma più in basso, dove l'acqua ristagna, le trote morte erano moltissime, quintali e quintali. Sono morte asfissiate, private dell'ossigeno per l'immissione nel fiume di scarichi industriali chimici, per quello speciale inquinamento conosciuto come eutrofizzazione delle acque che sta distruggendo le specie ittiche di mezza Italia.

Non si sa ancora di chi sia la responsabilità dell'inquinamento, le forze dell'ordine della zona di Subiaco stanno indagando, ed è ancora presto anche per conoscere l'esito delle analisi chimiche eseguite dall'Istituto di igiene e profilassi di Roma; i risultati si conosceranno solo fra tre o quattro giorni. Sotto accusa per ora (anche se solo come indiziati) sono la cartiera di Subiaco e le altre industrie della zona che saranno convocate dalla commissione pesca della Provincia di Roma per accertare eventuali responsabilità sull'accaduto.

L'inquinamento da composti chimici industriali compromette gravemente il lavoro di ripopolamento dei fiumi e dei laghi che la Provincia di Roma sta portando avanti; milioni di avannotti che ogni anno vengono immessi nelle acque della provincia non riescono a crescere e a riprodursi perché trovano un habitat ostile. La trota specialmente ha bisogno di acque particolarmente ossigenate, non può vivere ad esempio nell'alveo troppo inquinato del Tevere che ospita invece anguille ed arborelle, anch'esse alle prese con gravi problemi di respirazione.

È interessante notare che la moria di pesci nell'Aniene segue di pochi giorni l'entrata in vigore di una legge che dimezza la percentuale di fosforo nei detersivi, proprio al fine di ridurre l'inquinamento delle acque.

Non resta isolata la vicenda Clasa

Altri posti di lavoro sono in pericolo a Civitavecchia

Dal nostro corrispondente

CIVITAVECCHIA — Un incontro, programmato per oggi al comune di Civitavecchia fra le parti potrebbe far rientrare la decisione dell'impresa di costruzione Cogefar di procedere al licenziamento di 7 operai. Il provvedimento, particolarmente grave, anche in rapporto a precise garanzie di un mantenimento d'organico confermate a più riprese dalla ditta, costituisce un duro attacco ai livelli occupazionali della realtà operaia di Civitavecchia e del comprensorio. Peraltro il comportamento della Cogefar, forse la più grande impresa privata di costruzioni sul territorio nazionale, appare censurabile poiché l'azienda è giunta alla decisione dei licenziamenti senza alcuna convocazione preventiva delle organizzazioni sindacali territoriali. E non appare secondario che, a conferma di rapporti quantomeno tesi con la Cgil di Civitavecchia, la Cogefar abbia incluso tra i licenziati il delegato sindacale della Confederazione Generale del Lavoro. Negli ambienti sindacali prende peraltro forza l'opinione che l'impresa con questo provvedimento cerchi di portare avanti una operazione non nuova nell'ambiente delle ditte che ricevono appalti dall'Enel, che tendono a procurarsi redditizie commesse, giocando in modo spregiudicato la carta della riduzione dei posti di lavoro. Domani, promosso dal sindaco Barbaranelli, si terrà in comune un incontro fra la nuova proprietà del deposito di carburanti Clasa di Civitavecchia e le maestranze poste in cassa integrazione speciale a zero ore da lunedì scorso, in attuazione del piano di ristrutturazione aziendale. Mentre rimane ancora in evidenza il ruolo ambiguo sostenuto dall'Agip nell'operazione che potrebbe costare il posto di lavoro a 17 operai, i lavoratori della Clasa rimangono all'interno dell'impianto in assemblea permanente. E in città si moltiplicano tra le forze del lavoro le assemblee e le manifestazioni di solidarietà.

Silvio Ferangeli

didoveinquando

Forse sta sul Tevere l'isola che vorresti

Per i romani che vorrebbero fuggire su un'isola, questa estate, ma non hanno tempo e soldi per lunghi spostamenti, c'è, già «confezionata» sul Tevere, l'Isola per l'Estate. Non sarà proprio deserta, ma si preannuncia, nelle intenzioni degli organizzatori, accogliente, con un look del tutto nuovo, particolarmente suggestivo, fatto di fiori, verde, strutture eleganti, luci armonicamente disposte e diffuse. È l'Ente provinciale per il Turismo di Roma che si è preso l'onere e l'onore di creare, per chi resta in città dal 15 luglio fino alla fine di agosto, l'occasione per appuntamenti culturali, spettacolari, musicali. Il programma degli spettacoli è stato studiato insieme all'Arci di Roma, responsabile anche della loro organizzazione. «La programmazione — dicono all'Arci — è curata da noi senza alcun contributo. Quindi è una scommessa che si fonda sulla professionalità e simpatia che l'Associazione ha acquistato nel mondo dello spettacolo. La scelta che abbiamo fatto è stata quella di saldare la qualità degli spettacoli al divertimento, promovendo molto il prodotto culturale italiano».

Il prezzo d'entrata è di lire 5.000, sono previsti abbonamenti a prezzo ridotto (lire 20.000 per 5 ingressi) e con il biglietto in mano è possibile assistere a tutti gli spettacoli serali. «Caratteristica peculiare di "Un'isola per l'Estate" — precisa l'Ept — è quella di coinvolgere l'Arci in un sano rischio d'impresa avendo deciso di rinunciare al metodo del finanziamento diretto. Ci siamo riservati il compito di Ente promotore dell'iniziativa mettendo a disposizione degli organizzatori uno spazio stupendo idoneamente attrezzato». Sarà Marco Mattolini (che ricordiamo lo scorso anno mattatore di alcune serate a Love City) a condurre il contenitore di spettacolo musica e chiacchiere, *Le Isole*, che dal 15 al 20 luglio ospiterà personaggi del mondo della musica, del teatro, testimonianze, «brani» e citazioni. Alcuni nomi alla rinfusa: Lina Sastri che interpreta Eduardo, Paolo Pietrangeli e Sergio Staino in un confronto sugli eroi di ieri e di oggi, Marisa Sannia che canta alcune canzoni dedicate alla Sardegna. Dal 21 al 31 luglio lo spazio sarà occupato da teatro e danza, con spettacoli di Franca Valeri (*Violetta, Carmen e le Altre*), Daniele Formica in una compilation, Athina Cenci (*Speriamo che sia maschio*), la Compagnia Italiana di Danza Contemporanea, l'Orchestra Sinfonica della Rai. Per agosto è invece deciso un vasto cartellone musicale con la possibilità di accontentare tutte le «passioni» del genere. Per il cinema lo spazio si apre dal 1° al 15 settembre con due film a sera (ore 21 e ore 23), mentre funziona tutte le sere una tenda «da ballo» e gare di Risiko, Othello...

a. ma.

Athina Cenci e Sandro Benvenuti nel periodo de «I Giancattivi»

Ecco due atletiche ragazze decise a dimostrare la forza del proprio bicipite durante le selezioni per i campionati italiani di braccio di ferro che si stanno svolgendo in una palestra di Testaccio. L'appuntamento finale è per il 12 luglio al Teatro Tenda Pianeta Md a Via De Coubertini con la proclamazione dei sette vincitori (due donne e cinque uomini) che intascheranno subito un milione, saranno poi invitati a Las Vegas per i campionati mondiali e infine parteciperanno al prossimo film di Sylvester Stallone.

Quel pavimento ocra è fatto in Giordania

I MOSAICI DI GIORDANIA. Palazzo Venezia (ingresso di via del Plebiscito). Fino al 27 luglio, ore 9-13. Chiuso il lunedì.

Tra il I e l'VIII secolo d.C. i centri urbani di cultura greca dell'odierna Giordania conobbero, sotto le dominazioni romana, bizantina e nel primo secolo di quella araba, una splendida fioritura economica e culturale documentata in questa mostra da un'eccezionale scelta di frammenti di pavimenti musivi. Il patrimonio giordano è in questo settore di estrema rilevanza, nonostante cospicue perdite dovute alla mancanza di un organico piano di recupero, restauro e conservazione dei ritrovamenti; la frequenza delle iscrizioni dedicatorie dei mosaici permette di datarli con relativa facilità, collocandoli nella sequenza di sviluppo di una cultura figurativa in cui confluiscono elementi ellenistico-romani, cristiani, sasanidi, islamici.

La mostra presenta un grande mosaico pavimentale quasi integro, proveniente dalla cappella del prete Giovanni della città di Nebo (oggi Khirbet el-Mukhayyat), e risalente al 562 d.C. I motivi decorativi (la Terra-Abbondanza, animali, scene di caccia e agricole) portano in ambito giordano il repertorio classicista caro all'arte di età giustinianea. Un consistente gruppo di frammenti pavimentali proviene da Madaba, città che al tempo di Giustiniano raggiunse il suo massimo splendore, con diverse botteghe di mosaicisti che elaboravano localmente i temi decorativi diffusi in tutta l'area dell'Impero d'Oriente. Caratteristica dei mosaici giordani è la tavolozza relativamente ristretta: le tessere erano di pietra calcarea locale, con scarso uso di tessere in pasta vitrea. Da qui la prevalenza delle ocre gialle e rosse e del nero bituminoso per i contorni.

Oltre ai motivi naturalistici (animali, piante, scene venatorie, personificazioni di stagioni) dalle valenze allegoriche di derivazione classica o biblico-evangelica, particolare interesse hanno anche le raffigurazioni di città e di edifici, sia dal punto di vista topografico e architettonico, sia da quello della rappresentazione prospettica. Assai raffinata è tra queste la raffigurazione di *Alessandria*, proveniente da Gerasa.

Alle tendenze naturalistiche di stampo ellenistico si affiancano e gradatamente subentrano quelle di influsso orientale, rigorosamente bidimensionali. Le figure si fanno schematiche, scompare ogni suggerimento di profondità, le composizioni si fanno simmetriche, i motivi geometrici si sostituiscono alle raffigurazioni. La tendenza iconoclasta, già condivisa dai cristiani orientali, viene imposta nell'VIII secolo dai dominatori arabi: questo è ben visibile nel frammento n. 42, in cui le figure di uno zebù e di un leone sono state eliminate e sostituite con un arbusto e un'anfora. Subito dopo la Giordania perderà definitivamente di importanza, ma la cultura artistica che essa ha contribuito a formare costituirà il substrato tanto dell'arte bizantina quanto di quella che, con una certa improprietà, si definisce arte romanica.

Jacopo Benci

Greenpeace nella Polinesia francese

● **PROGETTO MARE — Ostia, Una rotonda sul mare — Sezione cinema ore 21** «U-Boat 96» di W. Petersen; ore 22.30 Sezione videoincontri, «Mare S.O.S.». Per questa occasione sarà ospite della serata il rappresentante italiano di Greenpeace International, Carlo Bramasky; alle 23.30 apertura discoteca fino alle tre di notte.

● **BALLO. NON SOLO... EUR — Parco del Turismo. Central Park:** discoteca e specials musicali sui Blues Brothers e Jaga Brothers a cura di Danny Rose; Cotto Club: Arius canta motivi di John Lennon, Neil Young, Bob Dylan; Arena 1/2 notte: Il diavolo in corpo di C. A. Lara. Dancing Paradise: tango, boogie-boogie, rock and roll, swing. Gazebo: mostra sul fascino (alias jettatura).

● **CENTRI RICREATIVI ESTIVI — A Mentana organizzati dal comune in collaborazione con l'Associazione di servizi culturali «Palazzo Crescenzio» e il centro di ricerca teatrale «Odradek». I centri saranno aperti tutti i giorni (tranne sabato e domenica) dalle 8 alle 14 e si terranno presso la scuola elementare «G. Garibaldi» (Mentana), e la scuola materna di Via Cuoco (Tor Lupara).**

Le feste dell'Unità di giorno in giorno

● **FORTE PRENESTINO CENTOCELLE** Via delle Palme Forte Prenestino: ore 21 Spettacolo Rock non stop con gruppi romani.

● **PARCHETTO ALESSANDRINO:** ore 17,30 apertura Festa; 18 iscrizioni alle gare sportive; ore 19 serata di sport; ore 21,30 si balla con...

● **PIAZZA SAN SALVATORE IN LAURO** (Via dei Coronari): ore 18 *Sul sentiero della fiaba*, spettacolo di animazione e giochi per bambini, diretto da Anna Piccioni del Cepa; ore 19,30 «Per il centro storico di Roma: fatti, non parole», confronto con: Oscar Mammì, Ludovico Gatto, Gianfranco Redavid, Giovanni Berlinguer, Franco Cianci; ore 21 Jazz Song e altre musiche, concerto del Bang-Da.

● **PARCO PACCI** Via di Grottarossa: ore 21 Giochi a sorpresa, Torneo Calcetto; ore 21 divertiamoci insieme in discoteca con i giovani: D. J. Mauro.

● **OSTIA ANTICA** Via Gesualdo (Giardini Pubblici) Ostia Antica: ore 18 Tavola rotonda su: «Le prospettive urbanistiche di Ostia Antica», partecipano Sandro Del Fattore, Mino Melandri; ore 21 film «La palude da vincere» (storia della bonifica di Ostia); ore 22 Ballo con il complesso Trio del Liscio; ore 23 discoteca.

Scelti per voi

■ Steaming

Può un bagno turco diventare una metafora dell'esistenza? Vi sembrerà strano, ma se alla regia c'è un gigante del cinema come Joseph Losey può succedere. È l'ultimo film del cineasta scomparso, è tratto da una commedia di Nell Dunn e narra le storie parallele di un gruppo di donne che, da anni, frequentano tutte assieme la stessa sauna. Che, con il tempo, è divenuto l'unico luogo in cui queste donne riescono a «socializzare», ad avere dei contatti umani non banali... Grande regia e grandi interpretazioni grazie ad attrici come Vanessa Redgrave, Sarah Miles e la povera Diana Dors, anch'essa scomparsa poco dopo la fine delle riprese.

HOLIDAY

■ Choose Me (Prendimi)

Che strane cose succedono in America! Intrecci amorosi, storie di corna, confessioni via radio... Lo ammettiamo: la trama di Choose Me) è impossibile da raccontare: tutto gira intorno a un belloccio (Keith Carradine) che arriva fresco fresco in città e fa innamorare di sé una lunga serie di belle signore (le due più importanti sono Genevieve Bujold e Lesley-Ann Warren). Ma ciò che conta sono le atmosfere, gli ambienti e lo stile un po' barocco del regista, Alan Rudolph, già autore dell'ottimo *Ricorda il mio nome* e allievo di un illustre maestro: Robert Altman.

CAPRANICHETTA

■ St. Elmo's fire

I fuoci di Sant'Elmo appaiono ai marinai nelle notti senza luna, ma in questo film non siamo su un galeone: siamo in un bar (appunto, il St. Elmo's Fire) che è il luogo di raduno di sette ex-studenti che, chi più chi meno, hanno fatto carriera. Qualcuno si è buttato in politica, qualcun altro scrive romanzi, qualcun altro ancora suona il sassofono... Piccole vicende esistenziali che si snodano memori del *Grande freddo* e di Breakfast Club: il cinema americano è abilissimo nell'interessarci ai fatti privati dei suoi «eroi». Dirige Joel Schumacher.

ADRIANO
ATLANTIC

☐ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e **La rosa purpurea del Cairo**, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Manhattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Manhattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà corpo una magnifica squadra di attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON
PARIS
MAJESTIC

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL
ARISTON 2
SISTO (Ostia)

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico. DAI Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H: Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico Mitologico

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 — L. 7.000 Tel. 426778 — 9 settimane e mezzo di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15 — L. 7.000 Tel. 851195 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 — L. 7.000 Tel. 352153 — St. Elmo's Fire di Joel Schumaker con Emilio Estevez - BR
AIRONE Via Lidia, 44 — L. 3.500 Tel. 7827193 — Chiusura estiva
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 — L. 5.000 Tel. 8380930 — Tootsie con D. Hoffman - BR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 — L. 4.000 Tel. 4741570 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57 — L. 7.000 Tel. 5408901 — Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6 — L. 6 000 Tel. 5816168 — Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19 — L. 7.000 Tel. 353230 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna — L. 7.000 Tel. 6793267 — Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 — L. 7.000 Tel 7610656 — Chiusura estiva
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 — L. 5.000 Tel. 6875455 — Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 — L. 4.000 Tel. 3581094 — Ore 17 Don Giovanni; ore 20.30 Roma; ore 22.30 Metropolis.
BALDUINA P.za Balduina, 52 — L. 6.000 Tel. 347592 — Chiusura estiva
BARBERINI Piazza Barberini — L. 7.000 Tel. 4751707 — Passaggio in India di David Lean - A (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 — L. 4.000 Tel. 4743936 — Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 — L. 5.000 Tel. 7615424 — Lussuria (VM 18) - E (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi — L. 6.000 Tel. 393280 — Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 — L. 7.000 Tel. 6792465 — Chiusura estiva
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125 — L. 7.000 Tel. 6796957 — Choose Me (Prendimi) di Alan Rudaph, con Keith Carradine - DR (17-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 — L. 3.500 Tel. 3651607 — Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - BR (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 — L. 6.000 Tel. 350584 — La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (16-22)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b — L. 5.000 Tel. 295606 — Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 — L. 6 000 Tel. 380188 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.50-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 — L. 7.000 Tel. 870245 — Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 — L. 7.000 T. 857719 — 3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussollier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17 — L. 4.000 Tel. 582884 — Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11 — L. 3.500 Tel. 893906 — Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41 — L. 7.000 Tel. 6876125 — Brivido caldo di L. Kasden, con W. Hurt - DR (VM 14) (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32 — L. 7.000 Tel. 5910986 — Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a — L. 7.000 Tel. 864868 — Signori il delitto è servito di J. Linn, con H. Brennen - G (17-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100 — SALA A: Gung Ho - di Ron Howard con Michael Keaton - BR (17.30-22.30) SALA B: La mia Africa di S. Pollack, con R. Redford e M. Streep - DR (18.30-22)
GARDEN Viale Trastevere — L. 6.000 Tel. 582848 — La bestia di Valerian Borrowczyk, con Sirpa Lane - DR (17-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture — L. 5.000 Tel. 8194946 — Riposo
GIOIELLO Via Nomentana, 43 — L. 6.000 Tel. 864149 — Heimat di Edgard Reitz - DR (Apertura alle 16.30)
GOLDEN Via Taranto, 36 — L. 6 000 Tel. 7596602 — Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180 — L. 6 000 Tel. 6380600 — Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2 — L. 7.000 Tel. 858326 — Chiusura estiva
INDUNO Via G Induno — L. 5 000 Tel 582495 — Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37 — L. 7.000 Tel. 8319541 — Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera — L. 5.000 Tel. 5126926 — Miranda di Tinto Brass, con Serena Grandi e A. Occhipinti - DR (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416 — L. 7.000 Tel. 786086 — Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 — L. 7.000 Tel. 6794908 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21 — L. 4.000 Tel. 6090243 — Antarctica di Koreyoshi Kurahara, con Ken Takakura - A (21.30-23.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 7 — L. 7.000 Tel. 3619334 — Airport 90 di Robert Lewis con Jeanetta Arnett - DR (17-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 — L. 4 000 Tel. 460285 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica — L. 4 000 Tel. 460285 — Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave — L. 6 000 Tel. 7810271 — Chiusura estiva
NIR Via B V. del Carmelo — L. 6 000 Tel. 5982296 — Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112 — L. 7.000 Tel. 7596568 — Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 — L. 6.000 Tel. 7810146 — Stati di allucinazione di Ken Russell; con W. Hurt - DR (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98 — L. 4 000 Tel. 7313300 — Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (11-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 — L. 6.000 Tel. 4743119 — Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20 — L. 7.000 Tel 462653 — Erotismo - E (VM18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 — L 6 000 Tel. 6790012 — Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino, 15 — L. 7.000 Tel. 5810234 — Blade Runner con H. Ford - A (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113 — L. 6 000 Tel 864165 — La bestia di Valerian Borrowczyk, con Sirpa Lane - DR (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre — L. 5.000 Tel. 6790763 — Agnese di Dio di Noman Jewison, con Anne Bancroft - DR (VM 14) (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 — L. 6 000 Tel. 837481 — Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23 — L. 7.000 Tel. 460883 — Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (18-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 — L. 7.000 Tel. 864305 — 9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 — L. 7.000 Tel. 7574549 — Non ci resta che piangere con Roberto Benigni e Massimo Troisi - BR (17.30-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21 — L. 5.000 Tel. 865023 — Maladonna - E (VM 18) (17.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale — L. 7.000 Tel. 485498 — Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18 — L. 6.000 Tel. 856030 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA Tel. 6050049 — Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18 — L. 2.000 Tel. 6161808 — Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe — L.3.000 Tel. 7313306 — Segreti particolari - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18 — L. 3.000 Tel. 890817 — Riposo
AQUILA Via L'Aquila, 74 — L 2.000 Tel. 7594951 — Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 — L. 2.000 Tel. 7553527 — Seme d'amore - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 — L. 3 000 Tel. 2815740 — Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese — L. 2.500 Tel. 863485 — Chiusura estiva
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 — L. 3.000 Tel. 5010652 — Fotoromanzo con N. D'Angelo - M
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 — L. 3.000 Tel. 5562350 — Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 — L. 5 000 Tel. 588116 — Subway con Christopher Lambert - A (16.45-22.30)
ODEON Piazza Repubblica — L. 2 000 Tel. 464760 — Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano — L. 3 000 Tel. 5110203 — Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 — L. 3.000 Tel. 5803622 — Micky e Maude di Blake Edwards - SA (16.30-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 — L. 4.000 Tel. 620205 — Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 — L. 3.000 Tel. 433744 — Riposo
VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 3.000 (VM18) — Patrizia carnal games e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 — L. 5.000 Tel. 875567 — Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225 — L. 4.000 Tel. 8176256 — Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori — L. 4.000 Tel. 6564395 — Chiusura estiva
MIGNON Via Viterbo, 11 — L. 3.000 Tel. 869493 — Il futuro è donna di Marco Ferreri con O. Muti e H. Schygulla
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 — L 4 000 Tel. 5816235 — La ballata di Nayarama
KURSAAL Via Pasiello, 24b — Tel. 864210 — Riposo
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a — 4.000 L. 1.000 Tel. 3619891 — Riposo
TIBUR Via degli Etruschi — Tel. 4957762 — Chiusura estiva

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Video Club dalle 15 alle 20 Come sposare un milionario; Gli uomini preferiscono le bionde
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7551785 — Chiusura estiva
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283 — SALA A: Honky Tonky man di e con Clint Eastwood (ore 18-22.30) SALA B: Ginger e Fred di F. Fellini - DR (ore 18-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel. 7578695 — Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo
ORIONE Riposo — Via Tortona, 3

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini — L. 6.000 Tel. 5603186 — Innamorarsi di Ulu Rosbard con R. De Niro - SE (18-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli — L. 6.000 Tel. 5610750 — 9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 — L. 6 000 Tel. 5604076 — Orsetti del cuore - DA (17-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel. 9001888 — Delta force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A (18-22)
RAMARINI — Film per adulti (16-22)

FIUMICINO

TRAIANO Tel. 6440045 — Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Sharck rosso nell'Oceano di John Old jr. - H
FLORIDA Tel. 9321339 — Riposo

FRASCATI

POLITEAMA Tel. 9420479 L. 6 000 — Riposo
SUPERCINEMA Tel. 9420193 — Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — Chiusura estiva
VENERI Tel. 9454592 — 22ª vittima nessun testimone di José Pinhero, con Alain Delon e Fiona Gelin - G (16-22.30)

MARINO

COLIZZA Tel. 9387212 — Chiusura estiva

VALMONTONE

MODERNO — Film per adulti

MACCARESE

ESEDRA — Revolution di Hugh Hudson, con Al Pacino e Nastassja Kinski - DR (20.30-22.30)

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30. **Miles Gloriosus** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata, con Patrizia Parisi, Gianna Morelli, Sergio Doria.
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 19.30. **I canterini di Roma nell'autentico folklore della Roma sparita.** Regia di Maria Lodi
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Riposo
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Riposo
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Riposo
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Riposo
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Domenica 13 luglio alle 21, alle Terme di Caracalla: **Lucia di Lammermoor** di G. Donizetti. Direttore Friedrich Haider. Regia di Alberto Fassini. Orchestra coro e corpo di ballo del Teatro
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Concerti al Campidoglio. Alle 21.30 concerto per 2 pianoforti e orchestra. Direttore Rafael Frubbeck De Burgos
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) È aperto il rinnovo degli abbonamenti al Teatro Olimpico per la stagione '86/'87.
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ARCUM Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Alle 21.00 c/o Chiostro di S. Maria della Pace (Via Arco della Pace, 5): concerto con il Trio S. Cecilia. Musiche: Diabelli, Rovel, Gershwin.
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Riposo
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo
ROME FESTIVAL (P.zza Collegio Romano, 4 - Tel 381550) Alle 20.45: «Le nozze di Figaro» di Mozart. Direttore Fritz Maraffi.
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo
VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1) - Tel. 6761271 Riposo

UNA BELLA 33 PER LA VOSTRA ESTATE

1,3 - 1,5 c.c. a partire da da L. 13.459.000
AUTODARDO Concessionaria in Roma
Via dei Prati Fiscali, 246 Tel 06/8125431

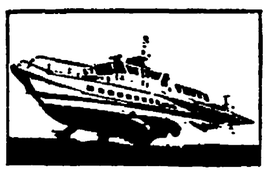
Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva
ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel 6787516) Alle 21. Musiche latinoamericane
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco.
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149 Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Riposo
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Riposo
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
ROMA-IN (Via Albenco II, 29 - Tel. 6547137) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Riposo
STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano) Riposo
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Alle 22. Video e Musica
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar»

'86 l'Unità ABBONARSI PRENIA



aliscafi

ORARIO 1986

SNAV S.P.A.
VETOR S.R.L.

ANZIO - PONZA
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - NAPOLI

ANZIO - PONZA

Dal 1° al 29 Maggio - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 16,30**
PARTENZE da PONZA 10,00* 15,00*** 18,00
* Solo Venerdì
** Solo Venerdì e Domenica
*** Solo Domenica

Dal 30 Maggio al 27 Giugno - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 11,40* 17,15
PARTENZE da PONZA 9,40 15,30* 19,00
* Solo Sabato e Domenica

Dal 28 Giugno al 30 Luglio - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30** 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 31 Luglio al 1° Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30 17,15
PARTENZE da PONZA 9,15 15,30 18,30* 19,00
* Escluso Martedì e Giovedì

Dal 2 al 14 Settembre - Giornaliero
PARTENZE da ANZIO 7,40 8,05* 11,30** 16,30
PARTENZE da PONZA 9,15 15,00** 17,30* 18,00
* Escluso Martedì e Giovedì
** Solo Sabato e Domenica

Dal 15 al 29 Settembre - Escluso Martedì
PARTENZE da ANZIO 8,05 15,30
PARTENZE da PONZA 9,40 17,00

Dal 1° al 15 Ottobre - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 16,00

Dal 16 Ottobre al 31 Dic. - Merc. - Sab. - Dom.
PARTENZE da ANZIO 9,30
PARTENZE da PONZA 15,00

DURATA DEL PERCORSO: 70 MINUTI

LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 20 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA NAPOLI
Dal 28 Giugno al 14 Settembre
Escluso Martedì e Giovedì

ANZIO	p. 8,05	NAPOLI	p. 15,30*
PONZA	a. 9,15 p. 9,30	ISCHIA	a. 16,10* p. 16,30*
VENTOTENE	a. 10,10 p. 10,25	VENTOTENE	a. 17,10* p. 17,25*
ISCHIA	a. 11,05 p. 11,20	PONZA	a. 18,05* p. 18,30*
NAPOLI	a. 12,00	ANZIO	a. 19,40*

* Dal 3 al 14 Settembre le partenze pomeridiane sono anticipate di 1 ora.

TARIFFE

ANZIO / PONZA	e viceversa	Lit.	20.000
ANZIO / VENTOTENE	»	Lit.	25.000
ANZIO / NAPOLI	»	Lit.	38.000
ANZIO / ISCHIA	»	Lit.	30.000
VENTOTENE / ISCHIA	»	Lit.	12.000
VENTOTENE / NAPOLI	»	Lit.	15.000
PONZA / VENTOTENE	»	Lit.	12.000
PONZA / NAPOLI	»	Lit.	26.500
PONZA / ISCHIA	»	Lit.	20.000
ISCHIA / NAPOLI	»	Lit.	9.000

INFORMAZIONI
BIGLIETTERIA
PRENOTAZIONI

HELIOS TRAVEL
VIAGGI e TURISMO s.r.l.
00042 ANZIO (ITALY)
Via Porto Innocenziano, 18
ANZIO - Tel. (06) 9845085 - 9848320 - Tx 613006
PONZA - Ag. De Gaetano - Tel. (0771) 80078
VENTOTENE - Biglietteria tel. (0771) 85078
ISCHIA - Ag. Romano - Tel. (081) 991215 - Tx 710364
NAPOLI - Snav - Tel (081) 660444 - Tx 720445

Abbonatevi a l'Unità

Calcio

Entra nella Federcalcio e chiede aiuto a Giugni, Spaventa, Cassese, Piga...

Carraro ed i «sette saggi»

Giuristi ed economisti di fama per salvare il calcio italiano

ROMA — Da ieri il calcio è ufficialmente nelle mani del presidente del Coni Franco Carraro con funzioni di commissario straordinario. Mani solide ed esperte, che si sono subito preoccupate di dare gli ultimi colpi di piccone ad un palazzo fatiscente e senza più pilastri. Da oggi si ricomincia daccapo per ricostruire in toto immagine e fondamenta. E per riuscire nell'impresa, quanto mai improba, Carraro ha chiamato accanto a sé personaggi illustri, di grande esperienza e soprattutto con una grande conoscenza dei problemi giuridico-amministrativi. Il compito che hanno di fronte è quello di ridisegnare le leggi del calcio in Italia, rifare lo statuto della Federcalcio.

Ha scelto come braccio destro, nelle vesti di vice commissario straordinario, il prof. Andrea Manzella, 53 anni, di Palermo, docente universitario di diritto costituzionale e parlamentare, attualmente consigliere giurjdico del ministero della Difesa.

Ma le novità non finiscono qui. Il presidente del Coni ha infatti costituito un comitato straordinario di sette «saggi», chiamati a garantire con la loro riconosciuta capacità e con il loro prestigio la giusta impostazione per risolvere gli innumerevoli problemi che stanno soffocando il calcio italiano.

I sette «saggi» sono: Sabino Cassese, professore universitario di diritto amministrativo; Adolfo Gatti, avvocato penalista; Gino Giugni, professore universitario di diritto del lavoro; Bernardo Libonati, professore universitario di diritto commerciale; Nicolò Lipari, professore universitario di diritto civile; Franco Piga, professore universitario di diritto amministrativo e presidente della Consob; Luigi Spaventa, professore universitario di economia politica.

Restano al loro posto la Corte federale, gli organi elettivi delle tre leghe e i tre presidenti di Lega Matarrese, Cestani e Ricchieri (professionisti, semiprofessionisti e dilettanti). La loro presenza è però una presenza formale; avranno d'ora in poi soltanto compiti di esecutori di ordini.

Il presidente del Coni ha anche stabilito quella che sarà la scadenza del suo mandato che avverrà il 30 aprile 1987.

«*Ho scelto Manzella quale mio diretto collaboratore* — ha detto in una conferenza stampa Carraro — *perché è una persona al di sopra delle parti, oltre ad essere un mio buon amico e un appassionato di sport. Il lavoro che l'attende è gravoso e forse neanche lui sa rendersi effettivamente conto di cosa l'aspetta*».

Il pacchetto di problemi da risolvere è copiosissimo: quale criterio verrà usato nello stabilire delle priorità? «*L'obiettivo numero uno è far iniziare l'attività agonistica, a cominciare dalla Coppa Italia, e i campionati in maniera regolare, risolvendo le questioni inerenti. Poi ci sarà da adeguare le strutture organizzative, da risolvere il problema della nazionale, quello del risanamento economico, del totonero, della ristrutturazione dei campionati e del calcio giovanile. Comunque la mia aspirazione è di varare un nuovo statuto. Spero per il gennaio '87 di essere in grado di convocare una assemblea per l'approvazione*».

Carraro ha poi concluso ricordando che, in attesa che l'assemblea federale deliberi un riconoscimento, Sordillo svolgerà le funzioni di consigliere speciale del commissario con compiti di rappresentanza a livello nazionale e internazionale e che conserverà la carica di vice presidente del Col. Per quanto riguarda invece la carica di vice presidente del Coni, la Giunta ha stabilito di chiedere un parere al ministero del Turismo e spettacolo.

pa. ca.

Tutti gli uomini del presidente...

ROMA — «Sette saggi» e un «braccio destro» per governare il mondo del calcio italiano e guidarlo durante una ambiziosa fase di grandi rinnovamenti. Franco Carraro ha scelto con oculatezza gli «esperti» ai quali chiederà la strada da seguire: competenza, esperienza, rappresentatività (anche delle diverse aree politiche), serietà. Vediamo chi sono, partendo da Manzella, vicecommissario.

ANDREA MANZELLA — Nato a Palermo, ha 52 anni. Insegna diritto costituzionale e parlamentare alla Luiss (Libera università per gli studi sociali). Ha diretto il servizio studi della Camera dei deputati dal 1961 al 1980. Consigliere di Stato, di area politica repubblicana, è stato nell'80-'81 capo di gabinetto della presidenza del Consiglio con Spadolini ed è dall'83 consigliere giuridico del ministero della Difesa. Saggista, ha pubblicato alcune opere sulle istituzioni parlamentari.

SABINO CASSESE — Ha 51 anni, è uno dei più autorevoli studiosi di diritto pubblico, disciplina che insegna alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma. È membro del Consiglio superiore della pubblica amministrazione. Ha pubblicato numerosi volumi, tra i quali «L'amministrazione dello Stato» e, nell'80 «Esiste un governo in Italia?». Negli anni scorsi ha fatto parte del Comitato scientifico che ha diretto una ponderosa ricerca sui ministeri in Italia.

ADOLFO GATTI — È uno dei più noti avvocati penalisti del Foro di Roma. Difese, come parte civile, il Coni in occasione del primo scandalo del calcioscommesse.

GINO GIUGNI — Ha 59 anni, senatore socialista, professore universitario di diritto del lavoro, avvocato. È uno dei padri dello Statuto dei lavoratori. Ha fatto parte della Commissione parlamentare da inchiesta sulla P2. È attualmente presidente della Commissione lavoro del Senato.

BERNARDINO LIBONATI — Professore universitario di diritto commerciale. Il fratello, Francesco, è direttore dell'Istituto di credito sportivo.

NICOLA LIPARI — Ha 52 anni, senatore, eletto come indipendente nelle liste dc, fa parte della Commissione parlamentare di vigilanza sui servizi radiotelevisivi. Dal '76 all'83 è stato membro del Consiglio di amministrazione della Rai-Tv. Insegna diritto civile all'Università di Roma.

FRANCO PIGA — Ha 59 anni, è attualmente persidente della Consob (Commissione per la società e la borsa). Magistrato, docente di diritto amministrativo, è stato capo di gabinetto della presidenza del Consiglio con Mariano Rumor, tra il '68 e il '73. Dal '70 all'80 presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche. Ha presieduto, tra l'altro, la Commissione per la ristrutturazione dell'amministrazione pubblica centrale.

LUIGI SPAVENTA — Ha 52 anni, è uno dei più autorevoli economisti italiani, ordinario di Istituzioni di economia politica all'Università di Roma. Eletto come indipendente nelle liste del Pci, è stato deputato per due legislature, dal '76 all'83.

NELLA FOTO, in alto: Carraro con il suo vicecommissario straordinario del calcio Manzella

Un buon inizio, aspettiamo il resto

Il presidente Carraro si è presentato alla maniera sua: grande intelligenza, atti di coraggio e di prudenza assieme. Con classe, anche: che se da sola non basta, in aggiunta ad altro fa sempre bene.

Intanto, la sorpresa, lo stile. Nessuno sapeva della «mezza rivoluzione» (almeno di prospettiva) che Carraro stava preparando: l'invenzione dei «sette saggi» e del vicecommissario (e che vicecommissario...) ha colto tutti di sorpresa, non annunciata — come al solito — da fughe più o meno pilotate di notizie. E anche questo, quello della riservatezza, è bene da apprezzare.

Poi la sostanza. I «sette saggi», appunto: i loro nomi, il loro passato, il loro presente sembrano essere garanzia assoluta di serietà (difficile immaginare, insomma, che possano prestarsi ad operazioni meno che dignitose). I «sette saggi», ma non solo i «sette saggi»: anche i quattro presidenti. Sì, perché affianco al coraggio dell'innovazione, ecco la prudenza. I presidenti delle tre Leghe restano al loro posto, anche se con compiti puramente esecutivi. E mantiene, per ora, le altre sue cariche (vicepresidenza al Coni e al Col) anche il dimissionario presidente della Federcalcio Federico Sordillo. Non è proprio un colpo al cerchio ed uno alla botte, ma è sicuramente — diciamo così — la prova di una conoscenza profondissima dei meccanismi, degli uomini che popolano e governano vasti settori del mondo sportivo. Carraro, insomma, comincia così. Ed è difficile dire che sia un cattivo inizio. Aspettiamo di vedere che cosa seguirà.

Totonero, c'é anche Mazza tra i deferiti

TORINO — C'è anche il cav. Lamberto Mazza, presidente dell'Udinese, tra i deferiti alla Commissione Disciplinare per il calcio scandalo. Il suo nome costituisce l'unica grossa sorpresa nel lungo elenco che è stato presentato a Carraro da De Biase e che sarà ufficializzato oggi. Mazza è stato evidentemente ricollegato alle attività di Tito Corsi, direttore generale della società friulana.

Mazza dovrà rispondere di responsabilità diretta. Oltre a lui i personaggi della serie A deferiti sono: Allodi, Janich e Corsi.

Nella lista spiccano i nomi dei presidenti Pinzani (Empoli), Zoboletti (Samb), Ghini (Perugia) e Maraschin (Vicenza), mentre le società deferite per illecito sono nove.

La linea dell'Ufficio Inchieste è stata particolarmente severa. In serie A è l'Udinese a farla da protagonista: ha sei partite sotto inchiesta, tra cui anche quelle con il Napoli e il Bari, le altre due società rinviate a giudizio.

v. d.

Fornirà motori alla Ligier

Nell'87 l'Alfa di nuovo in F1

Automobilismo

MILANO — Con una conferenza stampa organizzata a sorpresa ieri mattina ad Arese l'Alfa Romeo ha annunciato il suo clamoroso rientro in Formula 1. La casa del «biscione», dopo una sola stagione di sosta, nel 1987 ritornerà nel grande «circo» fornendo il suo nuovo motore 4 cilindri alla scuderia francese Ligier che fino ad ora ha montato il turbo Renault.

«Dopo 8 mesi di intensi colloqui e trattative — ha spiegato l'ingegner Eugenio Alzati, direttore generale dell'Alfa Romeo Auto Spa — abbiamo stipulato un contratto con la Ligier alla quale forniremo in esclusiva per tre anni il nostro 4 cilindri».

La notizia è di quelle che fanno sensazione. Che l'Alfa stesse lavorando alacremente attorno ad un nuovo motore si sapeva. Che però riuscisse ad approntarlo tanto velocemente da allinearsi al via della F1 fin dalla prossima stagione, era meno preventivabile.

I dirigenti di Arese nella conferenza stampa hanno spiegato dettagliatamente i termini dell'operazione che rientra in un progetto più vasto della casa del «biscione», volto a riprender quota a livello di immagine, di mercato (nel 1985 s'è toccata la punta più bassa di produzione, con sole 160mila vetture) e che passa appunto attraverso un investimento «mirato» nello sport.

Ecco rinascere quindi l'Alfa Corse che da un lato punta al bersaglio più prestigioso, il rientro in Formula 1, dall'altro ridà vigore e potenzia tutta una serie di attività agonistiche che nel 1987 vedranno la casa di Arese impegnata ancor più corposamente nelle formule minori, nelle categorie sport e anche nei rally (seppure come semplice assistenza ai clienti).

Ma torniamo alla Formula 1 e al nuovo motore Alfa. «Si tratta di un quattro cilindri turbo, in linea, di 1499 cc che ha come sigla 415 85 T — ha spiegato il direttore tecnico Gianni Tonti —. Lo studio di fattibilità di questo propulsore è stato approntato nel giugno del 1984. L'inizio del progetto è del settembre dello stesso anno. La costruzione ha preso il via nei primi mesi dell'85».

In questi ultimi tempi è stata realizzata una vettura su cui è stato montato questo 4 cilindri che è stata raffrontata in pista con una Euroracing 1985. «I risultati ci sono parsi confortanti — ha sottolineato Tonti — ed eccoci pronti al rientro».

All'Alfa Corse lavorano attualmente 75 persone che in pochi mesi arriveranno a 100. La monoposto che nel 1987 sarà azionata dal 4 cilindri Alfa si chiamerà «Ligier-Alfa Romeo» e questa scritta comparirà sulla fiancata mentre sul frontale sarà disegnato il «biscione». La scelta dei piloti spetterà a Guy Ligier ma i dirigenti Alfa potranno esprimere un loro preciso orientamento in tal senso.

A fronte della notizia del rientro dell'Alfa in F1 ieri ne è circolata un'altra di tenore totalmente opposto che ventilava l'ipotesi di abbandono della F1 da parte della Ferrari, in relazione alla perdurante crisi tecnica che sta attraversando la scuderia del Cavallino. Nel pomeriggio, attraverso un'agenzia, è arrivata una dichiarazione del «Drake» che suona some smentita di tale notizia. «La mancanza di risultati sportivi — spiega Enzo Ferrari — cui si aggiunge l'amarezza per le ripetute critiche in qualche caso giunte al dileggio, non rientra fra i motivi che potrebbero indurmi ad una decisione di rinuncia alla F1. Non è questa la risposta che intendo dare all'attuale situazione della scuderia Ferrari».

Walter Guagneli

Quarta vittoria al Mundial spagnolo, il gioco non incanta, ma i risultati danno ragione a Bianchini

Anche i tedeschi nella trappola azzurra

E stasera tocca agli Usa: si gioca per il primato

ESPAÑA 86

Dal nostro inviato

MALAGA — Contro la Repubblica Federale Tedesca quarta vittoria (85-76) dell'Italia nella penultima giornata del girone di qualificazione dei Mondiali spagnoli. Come sempre ci capita contro i tedeschi è stata una mezza sofferenza. Siamo venuti a capo della gara soltanto a metà del secondo tempo, grazie al magnifico Sacchetti e a Villalta che hanno scardinato le rigide difese teutoniche. Nel primo tempo abbiamo sofferto moltissimo lo schieramento avversario che si è presentato con una batteria di quattro lunghi. Il commissario tecnico Bianchini ha cercato di prendere le contromisure, ma Costa era in serata negativa e ci è toccato inseguire per tutta la prima frazione i nostri avversari, raggiunti e superati di una lunghezza (39-38) soltanto sul finire della prima frazione di gioco.

Nel secondo tempo la squadra ha ragionato di più anche Bianchini è stato più sollecito nei cambi e la vittoria non ci è più sfuggita di mano. Abbiamo così mandato a casa i tedeschi, cosa che al pubblico spagnolo (come al solito scroso, 4200 persone) evidentemente non deve essere piaciuta visto che ci ha fischiati come sempre. In cifre la gara si è segnalata per i 26 punti di Magnifico, i 13 di Brunamonti e i 10 di Villalta.

Questi gli altri risultati delle partite giocate ieri nell'ambito del campionato mondiale di pallacanestro: a Saragozza (gruppo A): Brasile-Grecia 115-95 (56-45); a El Ferrol (gruppo B): Cuba-Angola 81-53 (46-23); a Malaga (gruppo C): Cina-Costa d'Avorio 84-72 (48-35); a Santa Cruz (gruppo D): Jugoslavia-Argentina 87-68. A Saragozza (gruppo A): Spagna batte Panama 125-70 (58-43); a El Ferrol (gruppo B): Urss batte Uruguay 111-62 (58-33); a Santa Cruz (gruppo D): Canada batte Olanda 96-79 (41-41).

g. cer.

Dal nostro inviato

MALAGA — Nell'ultima «noche» malaguegna stasera Italia contro Stati Uniti, cioè David contro Golia in uno sport dove i David non riescono a inventare la favole e vincono quasi sempre i Golia. Nonostante che l'Angola mazzoli l'Australia e la Cina superi i portoricani superbi. All'attacco del mito e di tante altre cose ancora, dunque nel clan azzurro pare che battere gli Usa non sia impresa impossibile, anche perché con quei poppanti degli americani — tutti dai 18 ai 21 anni —, vecchi marpioni come Villalta o Sacchetti sapranno far valere tutto il loro mestiere.

Dopo un'ampia scrematura i dodici nipotini dello zio Sam sono stati assemblati in poco tempo da Lute Olson, un cinquantunenne con gli avi vichinghi, i capelli bianchi e grigi, un tipo che porta stampigliato sui biglietti da visita le praterie e i cactus dell'Arizona. Il tutto sotto la supervisione di Bobby Knight, il santone del basket statunitense. La squadra americana si va aggiustando partita per partita. «L'Italia ha una buona difesa, una delle migliori qui in Spagna ma in attacco fate pena». Olson, come si dice, è un tipo che parla chiaro. «La mia squadra? Ho dei buoni giocatori, ma esistono altri cinquanta milioni di questi negli Stati Uniti. Il guaio è che vengono tutti da squadre diverse che hanno avuto dodici allenatori diversi e io ho avuto troppo poco tempo per poter stare con loro». Alle prossimeOlimpiadi di Seul la selezione USA cambierà mani e sarà guidata da John Thompson, di George Town. E poi per gli Stati Uniti i mondiali non hanno rappresentato mai una grande cosa. Un esempio? È arrivata la Wtbs, la televisione di Ted Turner, il padrone degli Atlanta Hawks e ispiratore un po' interessato dei «Goodwille Games», e solo due giornalisti americani sono al seguito della squadra. La parola ancora ad Olson: «Con l'Italia possiamo anche perdere, ma se prendiamo poi altri dodici giocatori americani e altri dodici giocatori italiani non c'è dubbio di come vada a finire. E così se ne prendiamo altri dodici...». Insomma uno con le idee sempre più chiare il signor Olson. Sè portato dietro dei tipetti niente male, anche se per esempio continua a dire che Robinson, un gigante dell'Accademia Navale, pivot di 2,11 e di soli vent'anni per difesa intende solo alzare le mani». Un altro centro che sa il fatto suo è Charles Smith, anch'egli di 2,11; un giocatore soave è Kenny Smith, un ragazzo con un talento enorme, e poi l'attrazione della squadra, il bassotto di 1,59 Tyrone Bogues, divenuto il beniamino del pubblico del palazzetto di Malaga. E poi infine Rony Seikaly, 21 anni, 2,08, uno dei due bianchi della selezione.

Rony è nato a Beirut «perché mio padre è un uomo d'affari ed è sempre in giro per il mondo. Sono stato due anni negli Usa per imparare l'inglese e poi a Londra e molto più a lungo in Grecia. Adesso vivo a Syracuse a nord di New York. Frequento l'università e studio management. Syracuse è un piccolo centro. Io ero abituato a vivere ad Atene, a Londra, città internazionali. Syracuse è un borgo troppo piccolo per i miei gusti e poi fa sempre freddo. Questa squadra? Ognuno di noi viene da squadre diverse, ognuno di noi ha avuto allenatori diversi tranne due, Ker ed Elliot. Mi chiedete dell'università americana e della droga. Certo, c'è stata quella brutta faccenda di Len Bias, ucciso dalla droga. Tutti ne parlano di Bias perché era famoso, era una speranza del basket, ma quanti Bias ci sono senza che se ne parli. Io ho avuto un amico che c'è cascato, è andato ai centri per il recupero, stava bene poi è cascato di nuovo e non c'è stato nulla da fare. Mi chiedete ancora se esistono problemi con i neri? Io, non ho problemi, però se c'è qualcosa che non va mi viene il dubbio che dipende anche dal fatto che noi siamo bianchi e loro neri...».

Gianni Cerasuolo

Bontempi e la Canins vincono in Francia Il Tour e un po' italiano

Ciclismo

Nostro servizio

CHERBOURG — Giornata tutta italiana al Tour de France grazie a Bontempi e la Canins, vincitori il primo di una tappa, l'altra dominatrice del crono prologo della gara femminile. Bontempi, il nostro miglior velocista, è finalmente uscito allo scoperto conquistando il successo nella sesta tappa del tour. Con un sprint potente e incontenibile, il bresciano ha battuto di almeno 60 metri i compagni di fuga Pagnin, Bernardeau, Sergeant e Garde, con i quali ha infiammato gli ultimi 35 chilometri di una frazioen ricca di emozioni. Da sottolineare anche il secondo posto dell'altro italiano Roberto Pagnin, un giovane che dentro i confini della penisola ha già dimostrato di avere talento e che ora sta confermandosi ragazzo di spessore anche all'estero dove ieri ha provocato la fuga decisiva. A 20 chilometri dal traguardo Bontempi e gli altri quattro fuggitivi potevano contare addirittura su un minuto e 40 secondi di cantaggio: e per 20 chilometri il bresciano è stato virtualmente maglia gialla, un obiettivo che gli italiani stanno inseguendo da 11 anni. È stato infatti Moser, nel 1975, l'ultimo dei nostri a comandare, anche se soltanto per una settimana, la classifica generale del giro di Francia. Ma i gregari di Van der Velde hanno saputo reagire con autorità assottigliando il ritardo al di sotto del minuto e così a Bontempi è rimasta la gioia di aver vinto la tappa, ma non ha potuto crogiolarsi nella soddisfazione di essere temporaneo pardore del tour.

Bontempi quest'anno ha già collezionato anche il bis nella Warvelgen il Giro della provincia di Reggio Calabria e cinque tappe del Giro d'Italia. La tappa di ieri è stata molto combattuta. Tra l'80° e il 121° chilometro, ad esempio, è uscito allo scoperto anche Bernardi Hinault, promotore di una fuga di una quarantina di uomini allo scopo di dimostrare di non essere affatto in affanno e di non essere al tour nei panni del turista. Oggi la gara maschile propone la settima frazione con l'arrivo a Saint Hilaire: 201 chilometri con conclusione al termine di una breve salita.

Un'altra stupenda emozione, intanto, è stata regalata agli italiani anche da Maria Canins, la mamma volante del nostro cicliamo. Ieri è infatto scattato il tour femminile e l'azzurra ha dominato il prologo al cronometro di 2,2 chilometri indossando subito la maglia gialla di capo classifica che un anno fa aveva saputo portare fino ai Campi Elisi parigini. Una giornata all'insegna del made in Italy, insomma, sulle strade di Francia. Oggi le ragazze hanno in programma la prima frazione in linea da Granville a Saint Hilaire di km. 62,5.

Jean Poul Rault

ORDINE D'ARRIVO — 1) Guido Bontempi (Italia) km. 201 4 ore 47' 1"; 2) Roberto Pagnin (Italia) 2"; 3) Bernaudeau (Francia); 4) Sergeant (Belgio); 5) Garde (Francia) 12"; 6) Lieckens (Belgio) 53".
CLASSIFICA GENERALE — 1) Joan Van del Velde (Olanda) 23 ore 49 minuti 47"; 2) Gaigne (Francia) 36"; 3) Bontempi (Italia) 37"; 4) Marie (Francia) 42"; 5) Mottet (Francia) 45".
CLASSIFICA DEL CRONO PROLOGO FEMMINILE — 1) Canins Maria (Italia) km 2,2 in 3'3"390; 2) Longo (Francia a 1"; 3) Simonnet (Francia) a 2"; 4) Tompson (Usa) a 3"; 5) Havic (Olanda) a 4".

Sergei Bubka ha superato i 6,01 m. ai «Giochi della buona volontà» di Mosca

Quell'acrobata affezionato ai record

Bubka ha appena scavalcato l'asticella

Da due anni a questa parte le gare di salto con l'asta sono cambiate. Se infatti vi partecipa Sergei Bubka non sono più le terribili maratone capaci di durare sei ore. Sono gare divise in due: quella di Sergei e quella degli altri. Quando Sergei entra in lizza in genere gli altri hanno finito e diventano spettatori. Martedì sera sulla pedana dello stadio Lenin a Mosca il grande acrobata dell'atletica ha aggiunto un centimetro (6,01) al primato fantasportivo realizzato l'anno scorso a Parigi, limitando la sua fantastica esibizione a tre soli salti: 5,70, 5,80, 6,01. Il primo balzo nel cielo gli serve per acciuffare la gara. Il secondo per capire la propria disponibilità fisica e mentale. Il terzo per migliorare il record.

Gli può anche accadere — come per esempio li mese scorso a Saint Denis — di fallire tutti e tre i salti d'entrata. Capita, se si pensa che con 5,70 si vince il 95 per cento delle competizioni in calendario nella lunga stagione dell'atletica.

I Goodwill Games moscoviti si stanno rivelando fantastici e stanno offrendo un'atletica degna dei Giochi olimpici. Nel salto con l'asta per esempio il ventunenne sovietico Rodion Gataullin ha fatto il secondo posto con 5,80. Si fa presto a dire 5,80. Ma provate ad affiancarvi alla pedana dell'asta e osservate l'asticella.

Sergei Bubka ha sbaragliato l'americano Earl Bell (5,70) che fu primatista del mondo nell'ormai lontano 1976 con 5,67. Le qualità acrobatiche del giovane ucraino — ha solo 22 anni — sono pari alle qualità nervose. Nell'83 divenne campione del Mondo a Helsinki ed era un perfetto sconosciuto. La pedana finlandese era battuta dal vento e gli organizzatori furono costretti a unificare le qualificazioni e la finale in una allucinante, tremenda, stressante giornata. Gli atleti cominciarono il mattino e finirono al tramonto. Poteva vincere solo chi aveva nervi d'acciaio. Vinse Sergei Bubka.

I Goodwill Games sono la festa dei record. Dopo i primati europei di Robert Emmian nel lungo (8,61) e di Andrei Prokofyev sui 110 ostacoli (13"28, eguagliato l'ormai antico limite del francese Guy Drut) è venuto il prodigioso record mondiale della nera americana Jackie Joyner che ha abbattuto il muro dei 7 mila punti nell'epathlon (7146). Il limite precedente era della tedesca dell'Est Sabine Paetz con 6946 punti e sembrava che dovesse esser lei la prima ad arrivare a quota settemila. E invece c'è arrivata Jackie, stufa di esser considerata solo la sorella minore di Al, campione olimpico di salto triplo a Los Angeles.

Splendido anche il salto in alto delle donne vinto dall'invincibile bulgara Stefka Kostadinova con 2,03. Ma la cosa più rilevante sta nel secondo posto della diciannovenne ucraina Olga Turchak con 2,01. La ragazzina — è alta 1,88 e pesa 58 chili — è l'allieva prediletta di Tamara Bykova che già due anni fa ebbe a dire: «Tra un paio di stagioni Olga sarà vicina al tetto del mondo». Forse Stefka Kostadinova ha trovato una rivale. Lo sapremo giovedì 28 agosto sulla pedana europea di Stoccarda.

Remo Musumeci

34 centimetri in dieci anni

5,67	Earl Bell	Usa	Whichita	25-5-'76
5,70	Dave Roberts	Usa	Eugene	22-6-'76
5,72	Wladyslaw Kozakiewicz	Pol	Milano	11-5-'80
5,75	Thierry Vigneron	Fra	Parigi	1-6-'80
5,75	Thierry Vigneron	Fra	Lille	29-6-'80
5,77	Philippe Houvion	Fra	Parigi	17-7-'80
5,78	Wladyslaw Kozakiewicz	Pol	Mosca	30-7-'80
5,80	Thierry Vigneron	Fra	Macon	20-6-'81
5,81	Vladimir Polyakov	Urss	Tbilisi	26-6-'81
5,82	Pierre Quinon	Fra	Colonia	28-8-'83
5,83	Thierry Vigneron	Fra	Roma	1-9-'83
5,85	Sergei Bubka	Urss	Bratislava	26-5-'84
5,88	Sergei Bubka	Urss	Saint Denis	2-6-'84
5,90	Sergei Bubka	Urss	Londra	13-7-'84
5,91	Thierry Vigneron	Fra	Roma	31-8-'84
5,94	Sergei Bubka	Urss	Roma	31-8-'84
6,00	Sergei Bubka	Urss	Parigi	13-7-'85
6,01	Sergei Bubka	Urss	Mosca	8-7-'86

Brevi

OGGI SORTEGGIO COPPE — Oggi a mezzogiorno all'Hotel Intercontinental di Ginevra le squadre di club che partecipano alle coppe europee conosceranno il nome delle loro prime avversarie. Sono 127 le squadre (31 in coppa Campioni, 32 in coppa delle Coppe, 62 in coppa Uefa) allineate per il sorteggio degli accoppiamenti e rappresentano il meglio del calcio europeo, con l'esclusione degli inglesi, sospesi a tempo indeterminato dopo la tragedia dello stadio Heysel di Bruxelles, dove morirono 39 persone.

ARGENTIN TORNA — Moreno Argentin tornerà alle gare ciclistiche in occasione del «Trofeo Matteotti» che si disputerà a Pescara il 27 luglio ed è valevole come prova di selezione per il campionato del mondo.

IL POSILLIPO CAMPIONE — Il «Marines Posillipo» ha vinto il titolo di Campione d'Italia di pallanuoto, battendo il Sisley Pescara per 12-9 (4-2; 3-1; 2-2; 3-4) nello spareggio della finale, disputatosi nella piscina Scandone a napoli. Il Posillipo vince il titolo per la seconda volta consecutiva.

Crisi

Dc, esso ormai allontana del tutto la possibilità del reincarico al segretario del Psi. Questa valutazione spiega anche il singolare contrasto tra l'ottimismo manifestato dal presidente del Senato e le «confidenze» raccolte negli ambienti del Quirinale: alla fine dell'intervento fanfaniano — ammettevano queste fonti — la situazione «era come prima, se non peggiore». Perché?

Le indiscrezioni sul colloquio Craxi-Fanfani, parlano di un leader socialista deciso nel rivendicare la prosecuzione della sua «esperienza» alla guida del governo, altrettanto netto nel respingere la pretesa democristiana di ottenere un suo impegno allo «sgombero» del Palazzo entro l'anno, ma al tempo stesso prodigo di promesse e di assicurazioni circa le sue buone intenzioni verso l'alleato maggiore. Di «garanzie ufficiali» sui tempi del cambio di mano, però, manco a parlarne. Nonostante questo atteggiamento risulti assai lontano da quello richiesto dalla Dc, Fanfani sarebbe comunque stato indotto dai «propositi costruttivi» di Craxi a riproporre a Cossiga il nome del leader socialista per l'incarico di governo.

La convinzione di aver individuato una soluzione praticabile pur nel campo minato del pentapartito spiegherebbe così la soddisfazione mostrata da Fanfani all'uscita dallo studio del Capo dello Stato: «Dal quadro della situzione politica e delle prese di posizione dei partiti ho tratto indicazioni e utili ipotesi perseguibili, malgrado le difficoltà, per avviare a conclusione la crisi, così prevenendo pericoli per il proseguimento della legislatura». Ma poco dopo una nota d'agenzia che riferiva i giudizi di «fonti del Quirinale», alludeva in termini assai diversi all'esito dell'«esplorazione»: vi si annunciava un'ulteriore riflessione di Cossiga (come a dichiarare l'insufficienza dell'aiuto di Fanfani) e soprattutto si riportava la «preoccupazione» del Capo dello Stato di non dare un incarico «allo sbando», ma di conferire invece un incarico «utile» per porre fine alla crisi.

Questa trasparente precisazione pare nascere dalla convinzione che un reincarico a Craxi, dopo l'apertura rivendicazione di palazzo Chigi compiuta dalla Dc, sarebbe inevitabilmente votato all'insuccesso. D'altro canto, la nota del «Popolo» (anticipata ier sera dalle agenzie di stampa, dopo una lunga riunione della delegazione dc) fornisce una ricostruzione dell'incontro Craxi-Fanfani che appare come un'implicita correzione dei toni distensivi del presidente del Senato: egli — «spiega» l'organo dc — «ha potuto agevolmente verificare che, se irrigidimenti vi sono stati, essi non sono venuti certamente da parte democristiana».

La responsabilità sarebbe dunque tutta socialista. E la nota del «Popolo» sembra mettere una pietra tombale sulle aspirazioni di Craxi al reincarico: «La proposta per la riconferma di Craxi, a certe condizioni, è rimasta ferma fino a quando non vi è stato il rifiuto netto ed esplicito del partito interessato». Al Psi dunque non resta che passare la mano. Ma la «proposta» — cioè la formazione di un «governo a termine» che assicuri il ritorno democristiano a palazzo Chigi entro la fine dell'anno — «era e resta valida anche per altre soluzioni non democratico-ristiane». Lo spazio per Spadolini si apre proprio in questa frase.

La Dc avverte comunque che, se anche «su queste soluzioni non si dovesse raggiungere l'accordo fra i cinque partiti, la soluzione di un incarico a un esponente della Dc diventerebbe inevitabile. Anzi, sarebbe l'unica possibile per risolvere la crisi». In ogni caso, sempre con intenti «correttivi» nei confronti delle dichiarazioni di Fanfani, il «Popolo» conclude che queste e solo queste debbono ritenersi «le ipotesi perseguibili» indicate dal presidente del Senato.

La nuova mossa dc, giunta in tarda serata, lascia intendere che a piazza del Gesù si è a lungo discusso se, al punto cui è giunta la crisi, fosse il caso di «bruciare» subito un nome democristiano (correva già quello di Goria) o non fosse invece opportuno favorire un «passaggio» attraverso l'incarico a un «laico». Se anche questo dovesse fallire — è stato presumibilmente il ragionamento del vertice dc — la mano non potrebbe che tornare allo scudo crociato, il quale a quel punto avrebbe da vantare qualche credito dagli alleati «minori». Se invece l'eventuale tentativo di Spadolini (come si è detto, il candidato più probabile) avesse successo, la Dc è convinta che il leader repubblicano manterrebbe fede all'impegno di lasciare palazzo Chigi una volta approvata la Finanziaria.

Gli sviluppi serali della situazione hanno quindi offerto una spiegazione ai molteplici contatti che il segretario del Pri aveva già per suo conto allacciato lungo tutto l'arco della giornata. Aveva prima di tutto sentito Cossiga, poi si era recato da De Mita, infine da Craxi che l'aveva trattenuto un'ora e mezzo. E proprio dopo quest'ultimo incontro Spadolini ha dichiarato di «aver approfondito con il presidente del Consiglio gli stretti margini che potrebbero sussistere per trovare un punto di convergenza», dal momento che «se si continua così si va alle elezioni ad ottobre». Per evitare questo sbocco, Spadolini si dice convinto che l'unica possibilità sia di puntare a un governo fondato su «un programma minimo ma operativo», versione aggiornata di quell'«accordo per sette mesi» lanciato sin dall'inizio della crisi.

E chi dovrebbe realizzarlo? Spadolini, prima della nota ufficiale della Dc, si schermiva: «La questione non riguarda i nomi». Ma dopo? E Craxi, ieri sera, gli avrà ripetuto ciò che dicevano a mezza bocca i suoi collaboratori, che cioè dinanzi all'incarico a un laico il Psi «dovrebbe riflettere»? Ma, a questo punto, non resta che attendere la decisione di Cossiga.

Antonio Caprarica

Craxi

mazione, lasciando immaginare di coltivare chissà quali progetti; però, Mancino gli fa osservare che, così, quella soluzione desiderata «potrebbe passare a palazzo Madama, ma non passare a Montecitorio». Pronto, il segretario della Dc «annuncia» come rimedio elezioni anticipate a metà: «Vuol dire che allora scioglieremo solo la Camera...».

Appena pochi attimi prima, aveva ripetuto una delle sue frasi pubbliche preferite: «Attenti, le elezioni sono sempre una lotteria per tutti i partiti. Io sono convinto che chi ci punta, perde».

De Mita, Scotti e Mancino attraversano la «sala del re» e infilano un ascensore. Vanno forse a sentire il presidente del Senato, che alle cinque del pomeriggio riconsegnerà il suo «mandato esplorativo» al capo dello Stato? Il vertice dc cerca informazioni di prima mano sull'incontro Fanfani-Craxi? No, non fanno mostra di molta curiosità. I tre esponenti dello Scudocrociato fanno involontariamente a nascondino tra le quinte di palazzo Madama con veloci drappelli di cronisti, mentre fonti riservate si premurano di assicurare che la loro presenza al Senato non va messa in relazione con le ultime «esplorazioni» di Fanfani. Quell'ascensore, in verità, portava De Mita al pianoterra: «State tranquilli. Se c'è qualcosa di nuovo, vi avverto io», dice.

Nel pieno della crisi, il leader dc va in giro a rappresentare una «strategia» dc con l'immagine del sorriso e della freddezza. Ma quali sono gli umori, le intenzioni, le ambizioni reali di piazza del Gesù?

Si dice che il segretario dc vada ripetendo ai fedelissimi una sorta di formula magica: lo Scudocrociato dovrebbe gestire la crisi del pentapartito Craxi e costruire un diverso scenario governativo, all'insegna della riscossa. De Mita, insomma, è convinto di avere in mano una buona carta, quando reclama subito il ritorno di un democristiano a palazzo Chigi. E insisterà — secondo il racconto di un «informatore» molto vicino al vertice del partito — per tenerla in gioco fino all'ultimo.

Anzi, il leader della Dc si sarebbe deciso a non arretrare di un millimetro da questa proposta, fatta sia a Cossiga che a Fanfani. Lo stesso Mancino, dopo la colazione con il segretario, dirà alle agenzie di stampa: «Non vedo perché la Dc debba cambiare la sua opinione». È chiaro, la Dc vuole «egemonizzare» anche l'orchestra delle voci.

Il solito «informatore» autorizzato precisa: la Democrazia cristiana chiede il varo di un ministero che duri i due anni restanti della legislatura, e ne vuole finalmente la presidenza. Ma i socialisti non cedono all'idea di lasciare palazzo Chigi. E allora, sia! La Dc non avrebbe nulla in contrario a far andare avanti il governo Craxi. Purché, purché sia garantita entro l'88 la «alternanza» alla presidenza del Consiglio. Ci risiamo... Al quattordicesimo giorno della crisi, la Dc rilancia la richiesta di un patto «settennale» di pentapartito? L'interprete della «strategia» demitiana aggiunge, piuttosto, questa postilla diretta al Psi. Nessuna furbizia, la Dc avrebbe già calcolato che in via del Corso possano concedere il passaggio di consegne a palazzo Chigi, per poi andare, magari nell'arco di sei mesi, allo scioglimento delle Camere e alle urne.

Allo «stratega» dc tutto sembra chiaro. Anche la cornice degli ultimi passaggi della crisi. Ma ecco profilarsi un primo scoglio: Fanfani ha riconsegnato il suo incarico di «esploratore» a Cossiga. Appena poche ore prima, invece, il vertice dc premeva affinché il presidente del Senato compisse un nuovo giro d'orizzonte. Per fare che cosa? A piazza del Gesù si metteva in giro la voce (vera o falsa?) secondo cui Fanfani avrebbe solo registrato l'impossibilità di formare un governo Craxi-bis «a termine». Perciò sarebbe stata utile una seconda mano, col compito di verificare quale candidatura dc per la presidenza del Consiglio sia più gradita agli occhi degli alleati.

Ecco ritornare a galla la «formula magica» di De Mita: la Dc non ha alcuna intenzione di «bruciare» proprie candidature. Il primo democristiano che ricevesse l'incarico, deve essere in grado di fare davvero il governo. Andreotti o Forlani, Goria o Fanfani: cambierebbe forse il ventaglio delle ipotesi politiche, ma il vertice scudocrociato deve incassare comunque un risultato sicuro. Anche a costo di preparare, in ogni caso, soluzioni governative pre-elettorali. Per la primavera dell'anno venturo, o addirittura per il prossimo autunno.

Marco Sappino

Ragazzo

nell'esecuzione sommaria di un giovane giornalista statunitense, un giramondo dalle idee un po' liberal, e l'assassinio è eseguito con l'avallo e magari la complicità dell'ambasciata degli Usa a Santiago... anche l'americano più conformista si ribella alla ragione di Stato e alla logica dell'anticomunismo.

Nel primo caso di questi giorni, 13 anni dopo il golpe, le analogie con la tragica fine di Charles Horman, il giornalista che ispirò gli autori di «Missing», sono labili. Ma il raccapriccio è più forte. Il protagonista è stato anch'esso assassinato, ma con una tecnica inconsueta: i militari lo hanno cosparso di carburante e poi l'hanno bruciato vivo, la settimana scorsa, alla periferia di Santiago, durante lo sciopero generale di protesta contro la tirannia militare. Si chiamava Rodrigo Rojas De Negri, aveva 19 anni. Viveva con sua madre e con suo fratello a Washington, come i tanti esiliati dalla dittatura cilena che hanno trovato rifugio nella capitale degli Usa.

Aveva appena preso la licenza liceale nella scuola intitolata a Woodrow Wilson e se non gli fosse venuta la nostalgia della patria, che aveva lasciato all'età di sei anni, avrebbe potuto partecipare a una di quelle manifestazioni per gli immigrati che hanno punteggiato il weekend della statua della Libertà. Magari avrebbe potuto raccontare o ispirare una delle tante storie che si sono sentite in questi giorni sulla terra ospitale per i tanti perseguitati nelle rispettive patrie (dove a volte la libertà, se non ci fosse una certa America, esisterebbe ancora).

Ora della vicenda di questo giovane emigrato cileno, i mass media americani, e perfino la Casa Bianca, parlano per motivi diversi, raccontano le testimonianze della gente che ha visto un gruppo di militari agguantare lui e una studentessa cilena, Carmen Quintana Aracibia, picchiarli entrambi con i calci dei fucili, cospargerli di benzina, farli bruciare e poi spegnere le fiamme con una coperta. Ora l'amministrazione Reagan si dichiara «profondamente sconcertata» da questo comportamento delle autorità cilene e il portavoce Larry Speakes sentenzia: «Vogliamo che sia fatta giustizia». La presidenza che aveva irriso e annullato la politica dei «diritti umani» impostata da Carter, da un anno in qua ha cominciato a prendere le distanze dal regime di Pinochet. E ora il «Washington Post» denuncia questa contraddizione in un editoriale intitolato «Una morte a Santiago».

I due studenti che si erano recati per manifestare la loro solidarietà agli scioperanti, «vittime delle scorrerie e delle violenze dei militari», hanno accresciuto l'interesse su quello che sembra davvero un altro caso «Missing»: la scomparsa, nel dicembre 1984, di Boris Weisfeiler, un israelita sovietico emigrato negli Stati Uniti e diventato professore di matematica all'università della Pennsylvania. Viaggiava in una remota e aspra località del Cile meridionale e aveva detto agli amici che lo accompagnavano che si accingeva a compiere un'altra delle sue lunghe escursioni solitarie a piedi. Fu visto l'ultima volta nei pressi di una comunità fondata da immigrati di origine tedesca, in un luogo che secondo Amnesty International ospita un centro di torture. La polizia cilena sostiene che Boris Weisfeiler è morto annegato. Le autorità diplomatiche americane hanno detto seccamente di non credere a questa versione. E non ci crede il presidente della società dei matematici cileni che reclama la riapertura dell'inchiesta giudiziaria chiusa troppo frettolosamente. Gli amici dello scomparso sostengono che Weisfeiler è tenuto prigioniero, forse nello stesso centro di tortura situato nella colonia tedesca, oppure è stato ucciso da ignoti aggressori, forse dalla stessa polizia che lo aveva scambiato per un guerrigliero o per una spia che avrebbe potuto ficcare il naso nel centro di tortura.

E passato un anno e mezzo dalla misteriosa scomparsa. L'ambasciata americana a Santiago teme che si ripropongano le allusioni e le accuse che misero in evidenza le complicità della Cia (e dello stesso ambasciatore degli Usa) con gli assassini di stato di Charles Horman, «Missing». Forse anche per questo timore, un viceconsole americano che si occupava del caso ha detto a un giornalista che il sergente cileno Jorge Cofre Vega, che comandava il posto di polizia a El Roble, gli aveva dichiarato che Boris Weisfeiler era «un estremista».

Aniello Coppola

Rai

dopo la pausa estiva. La direzione del Tg1 avrebbe insistito, invece, perché al mattino ci sia un appuntamento informativo in piena regola, ricco, completo; insomma un vero telegiornale. Questa ipotesi sarebbe prevalsa: di qui la necessità — per ovvie ragioni organizzative — di spostare il nuovo appuntamento con il pubblico a metà dicembre.

LA RUBRICA DELLE 23 — È pressoché certo che si tratterà di un settimanale a fascicoli: ogni sera un argomento, un genere, un conduttore diverso. Anche questo programma sarà cogestito da rete e testata (una formula sperimentata con «Italia sera» e le indimenticate rubriche di Enzo Biagi: «Linea diretta» e «Spot») con — si dice — un tocco di compromesso in più: in realtà tre serate farebbero capo alla rete, tre alla testata. La nuova rubrica — erede, si vedrà quanto degna, di «Linea diretta» — potrebbe chiamarsi «Italia notte»; di certo assorbirà lo «speciale» del lunedì sera, affidato ad Alberto La Volpe, e «Mercoledì sport», per la cui conduzione si fa il nome di Gigi Garanzini, giornalista sportivo de «La notte», se non dovesse andare in porto l'idea di affidargli il nuovo ciclo della «Domenica sportiva». «Italia Notte» — come abbiamo avuto già modo di scrivere — ingloberà anche «Prisma», rubrica di cinema e spettacolo condotta da Lello Bersani, il cui nome non figura tuttavia tra i candidati alla conduzione delle sei serate: che sarebbero completate da trasmissioni dedicate all'attualità, al costume, ai libri. Per quel che riguarda i conduttori, oltre ad Alberto La Volpe, si fanno i nomi di: Giuseppe Giacovazzo, Brando Giordani, Emilio Ravel, Mino Damato, Andrea Barbato (il quale, attualmente parlamentare, non ha ancora tolto le sue riserve).

Molto più aleatorie appaiono le indicazioni per i conduttori dei cosiddetti «contenitori». Alcune delle indiscrezioni che si rincorrono in questi giorni hanno tutta l'aria di essere strumentali o pilotate. Ieri il direttore di Rai1, Emmanuele Milano, e del Tg1, Albino Longhi, hanno precisato che gli orientamenti «diventeranno definitivi ed operativi solo dopo i necessari confronti con altre strutture e livelli aziendali... alcune ipotesi raccolte dalla stampa non possono essere presentate come il quadro fedele della prossima stagione televisiva di Rai1». Del resto, la Carrà che era data per certa, ieri mattina, come conduttrice di «Domenica in», qualche ora dopo era stata già ritrasferita — dal tam tam di viale Mazzini — al «contenitore» del mattino, in alternativa con la coppia Piero Badaloni-Elisabetta Gardini. L'una o l'altra ipotesi non sono indifferenti per la linea editoriale di «Domenica in»: con Badaloni, ad esempio, l'informazione vi manterrebbe spazi non marginali. Del tutto irrisolto, per Rai1, è invece il problema della prima serata del giovedì, quando si debbono fare i conti con il quiz di Mike Bongiorno su Canale 5.

Quale che sia il bene e il male di tutte questa novità, quel che manca ancora clamorosamente è un piano globale della Rai, una strategia unitaria, soprattutto per quel che riguarda il rilancio e la riqualificazione dell'offerta di informazione. È evidente la spinta invadente della rete, incline a competere con le private e Rai2 sovradimensionando lo spazio per generi leggeri, film e telefilm; l'informazione che non passa nei tg, innanzitutto l'approfondimento, è sospinta verso fasce orarie marginali, o utilizzata come «intervalli», assumendo paradossalmente la funzione che per le tv private hanno gli spot pubblicitari.

TRIBUNE — La presidente — sen. Rosa Russo Jervolino — ha rotto gli indugi nella tarda mattinata di ieri e per le 11 di oggi ha convocato l'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza. All'ordine del giorno la polemica esplosa sulle tribune, con il fitto corollario di accuse e critiche rivolte a partiti e alla commissione medesima. La decisione di «Repubblica» e dell'«Espresso» di non partecipare più alle «tribune» è stata seguita da tutta la numerosa figliolanza del gruppo Caracciolo, compreso il neonato «Centro», edito a Pescara per la direzione di Ugo Zatterin. Il «Corsera» contesta questa scelta («Scalfari va al nostro rimorchio», ha detto Ostellino) e il direttore del «Messaggero», Emiliani, dice che gli «sembra una decisione a sensazione, che però non convince». Mentre a «Panorama» stanno meditando sul che fare, Claudio Fracassi, direttore di «Paese Sera», sottolinea alcuni punti sinora sottovalutati: le esibizioni di politici confusi, evasivi e qualche volta arroganti; i giornalisti spesso compiacenti nelle domande.

Antonio Zollo

Carrà

ra del mattino», quella che darà il buongiorno agli italiani nei nuovi programmi di Raiuno. *«Questo lo escludo. Io al mattino non ci vado. E poi, che altro dovrebbero propormi? Di fare anche i programmi della notte? Magari sarebbe divertente: la Carrà dal risveglio alla buona notte!».*

Raffaella Carrà è di nuovo al centro di un «caso» televisivo: la vogliono ora soubrette del giovedì sera, ora manager dei pomeriggi domenicali, ora protagonista in tv alle sette e mezzo del mattino. Raffaella, dopo essersi fatta avanti per *Domenica in*, adesso non vuole sentir parlare d'altro: *«Il mio contratto con la Rai scade il 31 maggio del 1987: mi hanno proposto di fare il nuovo varietà del giovedì, ma questa volta senza l'America, senza i mezzi dello scorso anno, e soprattutto senza un'idea che mi convinca. Non ci sto. I programmi del mattino .. se ne era parlato, poi non si è concluso niente. È adesso li escludo proprio...».*

È allora, parliamo della Domenica: la tua era una «autocandidatura», come è stata accettata dai dirigenti Rai? *«Se devo dirti la verità ho saputo dai giornali di ieri che faccio* Domenica in. *Ho telefonato a Emmanuele Milano, il direttore di Raiuno, che mi ha detto di aspettare qualche giorno, prima ne deve discutere con il consiglio d'amministrazione e con Biagio Agnes... Ma è il programma giusto per me: un lungo pomeriggio con le famiglie. La trasmissione non può cambiare radicalmente, non è mai successo, da Corrado, a Baudo, a Damato, benché, certo, prenda l'impronta di chi lo conduce».*

Il tuo nome è stato affiancato, a quelli di Elisabetta Gardini, Luciano Rispoli e Gianni Minà. Tu cosa ne pensi?

«Casco dalle nuvole. Quando se ne era parlato, ormai due mesi fa, io avevo proposto di farlo da sola. Poi c'era stato chi mi aveva detto — ma non era il direttore — che forse non era il caso che io facessi la conduttrice di Domenica in. *Invece io insisto: ho dovuto lasciar perdere il film ed i telefilm che avevo in progetto, per fare* Buonasera Raffaella, *alla Rai ho dato il massimo, adesso mi sembra giusto concludere il mio triennio con la Rai con questo programma. È quello che ci vuole per me».*

Silvia Garambois

Tribune

per l'Inferno sono lastricate da ottime intenzioni.

Ciò detto, porrei al vecchio amico Jacobelli, autore della infame proposta, un quesito. È vero che i partiti (in particolare di maggioranza) e la commissione sono colpevoli di avere approvato la proposta Jacobelli: ma perché Jacobelli ha avanzato una simile proposta e non un'altra? Era proprio impossibile? E se la neguizia dei politici ha obbligato Jacobelli a presentare alla commissione una proposta aberrante, allora caro Jacobelli, fuori i nomi.

Vorrei aggiungere che anche questo ennesimo «caso» Rai, è esemplare del grado di degenerazione cui è giunto il sistema dei partiti. Avendo fatto esperienza di società totalitarie con un partito solo, ho accettato da tempo la sentenza di Churchill che il sistema parlamentare dei partiti è il peggiore ad eccezione di tutti gli altri. E quindi, ritengo che per frenare la degenerazione dei partiti non bisogna spegnerli, chiamare un «capo», legalizzare le corporazioni. Ritengo però che bisogna fare serie riforme istituzionali, impegnandosi fortemente sul tema, evitando sia la suggestione del decisionismo autoritario sia la stoltezza dell'assemblearismo massimalista.

In materia di indebita interferenza fra partiti, Parlamento e Rai (perché di questo si tratta) mi permetto di riproporre, ostinatamente, una qualche corezione al sistema vigente della legge di riforma, la famosa 103, tanto utile e tanto nefasta al tempo stesso. Credo, cioè, che occorra impedire che, per forza di legge, il Parlamento si trovi invischiato (come lo è attualmente tramite la commissione di Vigilanza) in ruoli impropri di amministrazione di una azienda come la Rai che, per quanto anomala, sempre azienda resta. Non è compito del Parlamento (e cioè dei partiti) mettere le mani nella gestione amministrativa, facendosi parte decisiva nella nomina del consiglio di amministrazione, rendendosi responsabile del «tetto» degli introiti pubblicitari, assumendo in proprio la realizzazione di programmi televisivi. Si tratta di compiti che obbligano il Parlamento ad esercitare funzioni gestionali per conto del governo e dei partiti di maggioranza. Il che è politicamente improprio e, c'è da pensare, costituzionalmente scorretto. Il Parlamento, è ovvio, non deve tirarsi indietro, estraniarsi. Ma il Parlamento non deve stare dentro l'Azienda: deve stare sopra l'Azienda, come autorità politica non come supermanager o, addirittura, azionista. Si dirà che, in questo modo, si ritorna indietro a prima della legge 103, ristabilendo il predominio del governo. La realtà è che, anche dopo la 103, il governo e la maggioranza hanno comandato come prima e più di prima, godendo il governo anche del vantaggio di una sorta di non responsabilità, di esonero dal dovere di rendere conto del suo operato. Oggi il governo esercita il potere sulla Rai senza pagare prezzi scaricando tutto sulle spalle di una commissione parlamentare che ha molti obblighi, qualche privilegio e nessun potere reale. Questa è la realtà, nociva per la Rai, esiziale per il Parlamento. Per modificarla non bastano prediche moraleggianti, gesti, denigrazioni qualunquiste radicali. Si tratta di fare norme che definiscano il ruolo dei partiti tracciando dei confini, mettano fuori legge la lottizzazione, sanciscano che così come esiste il finanziamento dei partiti può intervenire il definanziamento, se i partiti non rispettano le leggi (che ancora non esistono) contro la lottizzazione nelle aziende a capitale pubblico, come la Rai.

Maurizio Ferrara

P.S. Vedo che Scalfari dichiara la non partecipazione di *Repubblica* alle *Tribune politiche* attuali. Non posso dargli torto. E propongo di ritornare alla formula iniziale di *Tribuna politica*, quella degli anni ruggenti, anche se bernabeiani. Quella formula, azzeccatissima, fu poi cambiata perché qualche «leader» dell'epoca la ritenne troppo aggressiva. Fu una pessima decisione che può e deve essere abolita, se non si vuole che i teleutenti aboliscano *Tribuna politica*, cambiando canale ed emittente.

La Presidenza della Lega Nazionale Cooperative e Mutue e la Presidenza dell'Associazione Nazionale Cooperative Agricole annunciano con profondo dolore l'improvvisa e prematura morte del

dr. GIOVANNI LANDINI

Presidente del CONAZO

la cui scomparsa rappresenta una grave perdita per il movimento cooperativo

I cooperatori della Lega non dimenticheranno l'impegno, la dedizione, l'umanità e l'alta professionalità del dr Giovanni Landini che era considerato uno dei maggiori esperti del settore a livello europeo

Alla moglie Anna Maria e alle giovani figlie Donatella e Francesca, la Presidenza della Lega e la Presidenza dell'ANCA esprimono le più sentite condoglianze

I funerali si svolgeranno oggi 10 luglio alle ore 17 a Cadelbosco di Sopra in provincia di Reggio Emilia

---

La Presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue e la Presidenza dell'Associazione Nazionale Cooperative Agricole annunciano con profondo dolore l'improvvisa e prematura scomparsa di

GIOVANNI LANDINI

Presidente del CONAZO (Consorzio Nazionale Zootecnico), avvenuta a Reggio Emilia nella notte tra il 7 e 18 luglio

---

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

ARTURO CAVANNA

la moglie lo ricorda con grande dolore e immutato affetto a parenti, amici e compagni di lavoro e in sua memoria sottoscrive L. 100 000 per l'Unità

Genova, 10 luglio 1986

Con gli amici della Resistenza e del «Politecnico» di Vittorini, la Libreria Einaudi di Milano partecipa al lutto della cultura italiana per la scomparsa di

GIANSIRO FERRATA

Milano, 10 luglio 1986

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampe del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via del Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale